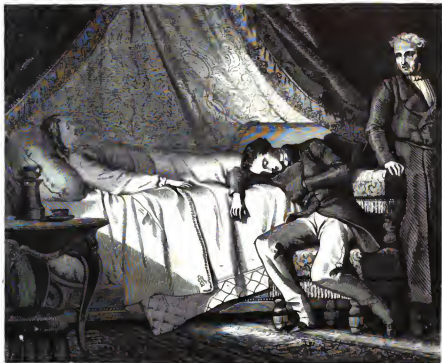
AMAURY

ROMANZO

DI

ALESSANDRO DUMAS

EDOARDO SONZOGNO EDITORE

MILANO — 14. Via Pasquirolo.

PARIGI — 106. Rue Richelieu.

AMAURY

DI

ALESSANDRO DUMAS

C'è una cosa che è presso a poco sconosciuta a tutto il resto dell'Europa e che è speciale alla Francia, ed è la chiacchiera.

In tutti gli altri paesi della terra, si discute, si parla, si perora; è in Francia soltanto che si chiacchiera.

Quando ero in Italia, in Germania od in Inghilterra, e

che ad un tratto annunziava che il giorno dopo sarei partito per Parigi, taluni si facevano meraviglia di quella improvvisa partenza, e chiedevano:

— Che cosa andate a fare a Parigi?

— Vado a chiacchierare, io rispondeva.

E allora tutti si stupivano perchè, stanco di parlare o di udir parlare, facessi cinquecento leghe per chiacchierare.

I soli Francesi mi capivano e dicevano:

— Felice voi!

E talora uno o due dei meno proclivi a restar laggiù si distaccavano e venivano meco.

Infatti, conoscete voi nulla di più grazioso di uno di quei ristretti crocchi, in un angolo di una elegante sala, fra cinque e sei persone che lasciano capricciosamente libera la via alla loro parola in balìa del loro capriccio, seguendo ed accarezzando un' idea finchè essa sorrida loro, abbandonandola quando ne hanno esausto ogni sapore, per riattaccarsi poi ad un'altra la quale cresce e si sviluppa alla sua volta in mezzo ai motteggi degli uni, ai paradossi degli altri, allo spirito di tutti, e che poi tutto ad un tratto, giunto all'apogeo del suo splendore, allo zenit del suo sviluppo, si dilegua, svapora, si volatilizza come una bolla di sapone, al tocco della padrona di casa la quale, con una tazza di tè in mano, si approssima, navicella vivente che porta da un crocchio all'altro l' argenteo filo della chiacchera generale, raccogliendo le opinioni, chiedendo i pareri, posando problemi, costringendo ogni tanto ciascuna brigata, a gettare la sua parola in queste vaglio delle Danaidi che chiamasi conversazione?

Vi sono a Parigi cinque o sei sale simili a quella che vi ho descritta, dove non si balla, dove non si canta, dove non si giuoca e da cui frattanto non si esce prima delle tre o quattr'ore di mattina.

Una di queste sale è quella di un mio buon amico, il conte di M...; quando dico un mio buon amico, avrei dovuto dire un buon amico di mio padre, perchè il conte di M..., il quale si bada bene di dire l'età che gli ha, e a cui, del resto, nessuno pensa a domandargliela, deve avere dai sessantacinque ai sessantotto anni, sebbene, mercè l'estrema cura che ha della sua persona, non ne dimostri più di cinquanta; è uno degli ultimi e più gentili rappresentanti di quel povero diciottesimo secolo tanto calunniato, il che fa sì ch'egli non crede gran cosa per conto suo, senza che per questo, come la maggior parte degli increduli, egli abbia la mania di voler impedire agli altri di credere.

Ci sono in lui due principii, l'uno proveniente dal cuore e l'altro dalla mente, i quali si combattono continuamente. Egoista per sistema, generoso per indole. Nato nell'epoca dei gentiluomini e dei filosofi, l'aristocratico corregge in lui il filosofo, e ha potuto ancora vedere quanto era di grande e di spiritoso nel secolo passato. Rousseau lo ha battezzato col titolo di cittadino; Voltaire gli ha predetto che sarebbe stato poeta; Franklin gli ha raccomandato di essere un galantuomo.

Parla di quell'implacabile 93 come il conte di San Germano parlava delle proscrizioni di Silla e delle carneficine di Nerone. Ha veduti passare volta volta, e con lo stesso occhio scettico, i massacratori, i settembristi, i ghigliottinatori, dapprima sul loro carro, poi sul loro carretto. Ha conosciuto Florian e Andrea Chenier, Demoustier e la signora di Stael, il cavaliere de Bertin e Chateaubriand; ha baciata la mano della Taglioni, della Recamier, della principessa Borghesi, di Giuseppina e della duchessa di Berri. Ha veduto crescere Bonaparte e cader Napoleone. L'abate Maury lo chiamava suo discepolo, e Talleyrand suo allievo; esso è un disionario di date, un repertorio di fatti, un manuale d'aneddoti, una miniera di motti.

Onde essere sicuro di conservare la sua superiorità, non ha mai voluto scrivere; egli narra, null'altro.

Laonde, come testè dicevo, la sua sala è una delle cinque o sei sale di Parigi nelle quali, sebbene non vi sia nè giuoco, nè musica, nè ballo, ci si trattiene tuttavia fino alle tre o alle quattro di mattina. È bensì vero che nei suoi biglietti d' invito egli scrive di proprio pugno: « Si farà quattro chiacchere, » come gli altri fanno stampare: « Si ballerà. »

La formula in generale esclude i banchieri e tutti gli agenti di cambio, ma attira tutti gli uomini di spirito cui piace il parlare, gli artisti cui piace l'ascoltare, ed i misantropi di ogni classe i quali, ad onta delle preghiere di tutto le padrone di casa, non hanno mai voluto arrisicare *un cavalier seul en avant*, e che pretendono che la contradanza sia a bella posta così detta perchè è l'opposto della danza.

Del resto, egli ha un talento ammirabile per frenare con una sola parola quelle teorie che possono offendere le opinioni, e quelle discussioni che minacciano di diventar noiose.

Un giorno, un giovine dai capelli lunghi e dalla lunga barba parlava dinanzi a lui di Robespierre, di cui metteva a cielo il sistema, di cui deplorava la immatura morte, di cui predicava la riabilitazione. È un uomo che non è stato giudicato, diceva lui.

— Per fortuna che è stato giustiziato, rispose il conte di M..., e il discorso finì lì.

Ora, è circa un mese che io mi trovava ad una delle sue veglie, nella quale, dopo aver press'a poco esauriti tutti i temi, si giunse, non sapendo più che cosa dire, a parlar dell'amore. Era appunto in uno di quegli istanti in cui la conversazione si è fatta generale e in cui si scambiano le parole da un capo all'altro della sala.

— Chi è che parla d'amore? chiese il conte di M...

— È il dottor P..., disse una voce.

— E che cosa ne dice?

— Ma, dice che è una congestione cerebrale di natura benigna, di cui si può guarire con la dieta, le mignatte ed il salasso.

— Lo credete, dottore?

— Sì, però, il possedimento è anche meglio: è ad un tempo più rapido e più sicuro.

— Ma finalmente, o dottore, supponete che non si possieda, e supponete eziandio che non ci si rivolga a voi che avete trovato la panacea universale, ma a qualcuno dei vostri confratelli, meno di voi versate nella clinica: Si muore d'amore?

— Affè! gli è una domanda che non bisogna fare ai medici, ma agli ammalati, rispose il dottore. Rispondete signori, dite signore.

Capirete bene che sopra una quistione così grave, le opinioni si divisero.

I giovani, che erano sempre a tempo per morire di dispiacere, risposero di sì; i vecchi, i quali ormai non potevano più soccombere che ai catarri o alla gotta, risposero di no, le donne crollarono il capo con aria di dubbio, ma senza pronunziarsi; troppo altere per dire di no, troppo sincere per dire di sì.

A tutti premeva talmente le spiegarsi, che finirono col non intendersi più.

— Ebbene, disse il conte di M..., vi leverò io dell' impiccio.

— Voi?

— Io, sì.

— E come?

— Con dirvi l'amore di cui si muore o l'amore di cui non si muore.

— Vi sono dunque varie specie d' amore? chiese una donna la quale, forse meno di quanti erano lì, aveva il diritto di far quella domanda.

— Sissignora, rispose il conte; dirò anzi che, per il momento sarebbe troppo lungo l'enumerarle.

« Torniamo dunque alla proposta che vi ho fatta: fra poco è mezzanotte; ci rimangono ancora due o tre ore. Voi siete seduti su comode poltrone, il fuoco arde allegramente nel cammino. Al di fuori, la notte è fredda e cade la neve; siete adunque in quelle condizioni nelle quali, da gran tempo, io desideravo trovar un uditorio. Vi tengo e

non vi lascio andare. Augusto, fa chiuder gli usci e torna col manoscritto che tu sai.

Si alzò un giovine, era il segretario del conte di M..., giovine gentile e distintissimo, cui dicevano si trovasse in quella casa a un titolo assai più intimo che quello che abbiamo detto, il che poteva benissimo arguirsi dalla affezione affatto paterna che gli dimostrava il conte di M...

A quella parola manoscritto, seguirono esclamazioni e premure da non finirla più.

— Domando scusa, disse il conte, ma non c'è romanzo senza prefazione, ed io non sono per anche in fondo alla mia. Potreste credere che io fossi l'inventore di questa storia, e a me preme assicurare anzitutto, che io non ho inventato nulla. Ecco dunque come la suddetta istoria mi è cascata fra mano. Esecutore testamentario di un mio amico, morto or fanno diciotto mesi, ho trovato fra le sue carte alcune Memorie: devo però dire prima d'ogn'altro, che le scriveva, non già sulla vita degli altri, ma bensì sulla propria. Era un medico; laonde, ve ne dimando scusa, queste Memorie altro non sono che una lunga autopsia. Oh! non abbiate paura, signore: autopsia morale, autopsia fatta, non già col coltello anatomico, ma con la penna; una di quelle autopsie del cuore a cui ci piace tanto l'assistere.

« Un altro giornale, il quale non era di suo carattere, andava frammisto alle sue memorie come la biografia di Kressler alle meditazioni del gatto Munr. Riconobbi quella scrittura, era quella di un giovine che io aveva incontrato spesso da lui, e di cui egli era tutore.

« Questi due manoscritti, i quali, separatamente non formavano che una storia inintelligibile, si completavano l'uno mediante l'altro; io gli lessi e trovai la storia, come dovrei dire? abbastanza umana. Ci aveva preso un grande interesse; e siccome, nella mia qualità di scettico, voi tutti sapete che tale è il concetto in cui mi tengono, felici quelli che son tenuti in un qualunque concetto, e siccome, dico, nella mia qualità di scettico, non prendo mai grande interesse a nulla, pensai che se quel racconto, che mi aveva occupato il cuore, domando scusa, dottore, se adopero questa parola; so bene che in questo senso, il cuore non esiste, ma bisogna ben servirsi delle locuzioni ositate, altrimenti si diventa inintelligibili; pensai dunque che se questo racconto che aveva saputo toccare il cuore, a me scettico, avrebbe potuto benissimo produrre lo stesso effetto sopra i miei contemporanei; eppoi devo dirvelo, mi stuzzicava eziandio una certa vanità: quella cioè di perdere, scrivendo, la mia riputazione d'uomo di spirito, come è accaduto a M..., non ricordo più il suo nome, sapete bene, quello che è diventato consigliere di Stato... Mi misi dunque a porre in ordine i due giornali, e numerizzarli secondo il posto che dovevano occupare, perchè il racconto avesse un senso; poi cancellai i nomi propri per sostituirvi nomi immaginari; poi, finalmente, parlai in terza persona invece di lasciarli parlare in prima, ed un bel giorno, senza che me ne fossi accorto, mi trovai a capo a due volumi.

— Che non avete fatto stampare, perchè, senza dubbio, alcuni fra i personaggi, vivono tuttora?

— No, oh! mio Dio! no. Non è questa la ragione: dei due personaggi principali, uno è morto da diciotto mesi, e l'altro ha lasciato Parigi quindici giorni or sono. Ora, voi siete troppo occupati o smemorati per riconoscere un morto od un assente, per rassomiglianti che possano essere i loro ritratti. È dunque un motivo affatto diverso quello che mi ha trattenuto.

— E quale?

— Zitto, non lo dite nè a Lamennais, nè a Béranger, nè ad Alfredo di Vigny, nè a Soulié, nè a Balsac, nè a Deschamps, nè a Sainte-Beuve, nè a Dumas, ma ho una promessa per un seggio vacante all'Accademia, so continuo a non far nulla. Appena insediato, allora sarò libero.

« Augusto, amico mio, proseguì il conte di M... rivolgendosi al giovine che era ritornato col manoscritto, sedetevi e leggete, noi vi ascoltiamo.

Augusto si mise a sedere, poi tossì, gli altri smossero le sedie, si adagiarono sul divani, e quando tutti si furono messi col loro comodo, in mezzo al più profondo silenzio, il giovine lesse quanto segue:

I.

Verso i primi di maggio dell'anno 1838, ed erano allora allora suonate le dieci ore di mattina, quando si aprì il portone di una palazzina in via dei Mathurins e lasciò passare un giovine montato sopra un bel cavallo sauro, le cui gambe sottili ed il cui collo alquanto allungato attestavano l'origine inglese; dietro a lui e dalla stessa porta dello stesso palazzo, uscì, ad una conveniente distanza, un servo vestito di nero, e montato come lui sopra un cavallo di razza, ma nel quale l'occhio di un amatore doveva riconoscere un sangue meno puro di quello del primo.

Cotesto cavaliere il quale bastava si facesse vedere per essere annoverato subito in quella classe d'individui ai quali ad imitazione dei nostri vicini d'oltremare, la lingua del mondo ha dato il titolo di *lions*, era un giovine di ventitrè in ventiquattro anni, vestito in una guisa così semplice e al tempo stesso così ricercata che annunziava in lui quelle abitudini aristocratiche che non provengono che dalla sola nascita e che niuna educazione saprebbe creare laddove non esistono naturalmente.

Bisogna anche dire che la sua fisonomia rispondeva ammirabilmente a quell'abito, e a quel portamento, e che sarebbe stato bene arduo l'immaginarsi un che di più elegante e più delicato di quel viso incorniciato in capelli e fedine nere, e al quale un bruno e giovanil pallore dava un carattere tutto suo di distinzione. Laonde questo giovane ultimo rampollo di una delle più antiche famiglie della monarchia, portava uno di quei nomi che vanno ogni giorno spegnendosi e che fra poco non apparterranno che alla storia; ei si chiamava Amaury di Leoville.

Adesso, se dalla esterna indagine, passiamo all'intima, se dall'aspetto fisico al sentimento morale, se dalla apparenza alla realtà, vedremo che la serenità di quel viso sta in armonia con la situazione del cuore di cui è specchio. Quel sorriso che ogni tanto gli sfiora le labbra, e che risponde ai pensieri della sua anima, è il sorriso dell'uomo felice.

Ora, arguiamo adunque quest'uomo così largamente dotato, e che ha ricevuto ad un tempo nascita e ricchezza, gioventù e modi distinti, bellezza e felicità; perchè è l'eroe della nostra storia.

Dopo avere, nell'uscir di casa, messo il suo cavallo al trotto; dopo avere, sempre andando dello stesso passo raggiunto il baluardo, superato la Maddalena, imboccato il sobborgo sant'Onorato, giunse in via d'Angoulême.

Ivi un lieve movimento di sosta comunicò al suo cavallo un andatura più lenta, mentrechè i suoi occhi, finallora vaghi ed indifferenti incominciavano a fissarsi verso un punto della via nella quale entrava.

Quel punto della via era una graziosa palazzina posta fra un cortile pieno di fiori e chiuso da un cancello, ed uno di quei vasti giardini che la industriale Parigi vede di giorno in giorno sparire per dar luogo a quelle masse di pietra senz'aria, senza spazio, senza verdure chiamate così impropriamente col nome di case. Giunto a quel sito il cavallo s'arrestò di per sè come se avesse obbedito ad una abitudine già presa; ma dopo aver gettato un lungo sguardo sulle due finestre le cui tende ermeticamente chiuse si opponevano a qualunque indiscreta indagine, il giovine continuò per la sua strada, ma senza però rivolgere più di una volta il capo indietro, non senza assicurarsi al suo orologio che non era per anche l'ora la quale senza dubbio doveva aprirgli la porta di quel palazzo.

Allora, per il nostro giovine trattavasi senz'altro di trovare il modo di ammazzare il tempo; scese anzitutto da Lepage, ivi si divertì a spezzare alcune pupattole, passò poscia alle ova e dalle ova alle mosche.

Ogni esercizio di destrezza sveglia l'amor proprio. Ora,

siccome il tiratore non aveva altri spettatori infuori dei garzoni, siccome tirava mirabilmente e che costoro non avendo altro da fare stavano riuniti per vederlo, consumò presso a poco tre quarti d'ora in cotesto esercizio; dopo di che rimontò a cavallo, prese al trotto la strada del bosco, e in pochi minuti si trovò sul viale di Madrid. Ivi incontrò uno dei suoi amici, col quale chiacchierò delle ultime corse di cavalli e della prossime a Chantilly, il che gli fece passare un'altr'ora.

Finalmente, un terzo conoscente che trovò a spasso alla porta San Giacomo, e che era da tre giorni tornato d'Oriente, parlò con tanto calore della vita intima che aveva menata al Cairo e a Costantinopoli, che trascorse un'altra ora senza troppa impazienza. Ma passata quest'ora, il nostro eroe non potè oltre fermarsi, e togliendo commiato dai suoi due amici, rimise il suo cavallo al galoppo, e, senza fermarsi nè mutar andatura, tornò dalla stessa strada alla estremità della via d'Angouleme che dà nei Campi Elisi.

Ivi si fermò, guardò l'orologio, e veduto che segnava un tocco, scese da cavallo, ne gettò la briglia sul braccio del suo servitore, si inoltrò verso la casa dinanti la quale erasi fermato alla mattina, e suonò.

Se Amaury avesse provato qualche timore, cotesto timore avrebbe potuto sembrare bizzarro, perchè, dal successivo sorriso che, alla sua vista, comparve sulle labbra dei servitori, cominciando dal portinaio che gli aprì la porta giù giù fino al valletto che stava nel vestibolo, era facile vedere come il giovine fosse familiare della casa.

Laonde, quando egli domandò se il signor d'Avrigny era visibile, il servitore gli rispose come ad uno che può anche passare sopra a certe convenienze sociali.

— No, signor conte, ma le signore sono nel salottino.

Poi, siccome ei stava per precederlo onde annunziarlo, ei gli fece cenno che quella formalità era inutile. Amaury, da uomo che sa la sua strada, prese dunque un andito sul quale sprivano tutte le porte d'uscita, e in un attimo giunse a quella del salottino che, socchiuso com'era, permise al suo sguardo di penetrare liberamente nell'interno.

Per un momento si fermò sulla soglia.

Due fanciulle di diciotto in diciannove anni stavano sedute quasi di faccia l'una all'altra, ricamavano allo stesso telaio, mentre che nel vano di una finestra, una vecchia aia inglese, invece di leggere, stava rimirando le sue allieve.

Gli è che giammai la pittura, questa regina delle arti, non aveva riprodotto un gruppo più grazioso di quello che formavano, quasi toccandosi, le teste delle due fanciulle, così perfettamente opposte di aspetto e di carattere, che avresti detto Raffaello stesso averle ravvicinate l'una all'altra per farne uno studio di due tipi egualmente graziosi, sebbene l'una facesse contrapposto all'altra.

Infatti, una delle due fanciulle, bionda e pallida, con lunghi capelli inanellati all'inglese, con occhi cilestri, con un collo forse un po'esagerato, sembrava una gracile e trasparente vergine ossianica, fatta per volare sui vapori che il vento del nord ravvolge sulla fronte delle aride montagne della Scozia o sulle nebbiose pianure della Gran Brettagna; era una di quelle visioni semi-umane, semi-fantastiche, quali non trovi che in Shakespeare, e che a furia di genio egli è riuscito a far passare dal fantastico alla realtà, deliziose creazioni che niuno aveva presentito prima che lui nascesse, e che ninno ha mai saputo raggiungere dopo che è morto, e che egli ha battezzato con i dolci nomi di Cordelia, di Ofelia e di Miranda.

L'altra all'opposto, con capelli neri e intrecciati che ricingevano il suo roseo viso, con occhi scintillanti, con labbra porporine, con movimenti vivaci e risoluti, sembrava una di quelle fanciulle dalla tinta dorata dal sole d'Italia, che Boccaccio raduna nella villa Palmieri, per udire le allegre novelle del Decamerone. In lei tutto era vita e salute: lo spirito che non poteva uscirne dalla bocca scintillava nel suo sguardo; a sua mestizia, perchè non si dà faccia per gaia che sia la quale, di tanto in tanto, non si offuschi, la mestizia non poteva valare intieramente la espressione abitualmente ilare del suo viso. Attraverso la sua malinconia, indovinavasi il suo sorriso, come attraverso una nuvola estiva si sente tuttora il sole.

Tali erano le due fanciulle che, come lo abbiam detto, sedute l'una in faccia dell'altra e chine sull'istesso telaio, facevano sbocciare sotto i loro aghi un mazzo di fiori, nel quale, sempre fedeli al loro carattere, l'una creava i bianchi gigli ed i pallidi giacinti, mentre che l'altra animava con i loro vivaci colori i tulipani e le viole.

Dopo uno o due minuti di muta contemplazione, Amaury spinse l'uscio.

Al rumore che fece, le due fanciulle si voltarono e mandarono un legger grido come se fossero state due gazzelle sorprese; solo, una viva, ma foggitiva tinta di carminio montò al viso della fanciulla dagli occhi cilestri, mentre all'opposto la sua compagna si fece impercettibilmente pallida.

— Vedo bene che ho fatto male a non farmi annunziare, disse il giovane inoltrandosi vivamente verso la fanciulla bionda, senza occuparsi della sua amica, perchè vi ho fatto paura, Maddalena. Vi domando perdono, mi credo sempre il figlio adottivo del signor d'Avrigny, ed agisco in questa casa come se avessi tuttora il diritto di essere uno dei suoi commensali.

— E fate bene, Amaury, rispose Maddalena. D'altra parte, quand'anche voleste agire diversamente, credo non lo potreste; non si perdono in sei settimane abitudini di diciott'anni. Ma non salutate Antonietta?...

Il giovine stese sorridendo la sua mano alla giovane bruna.

— Scusatemi, le disse, cara Antonietta; ma io doveva anzitutto chieder perdono della mia sbadataggine a colei che ne aveva provato paura; ho udito il grido di Maddalena, e sono corso verso di lei.

Quindi rivoltosi verso la governante:

— Mistriss Brown, le disse, i miei omaggi...

Antonietta sorrise con una lieve tinta di mestizia nello stringere la mano al giovine, perchè pensò fra sè che ella pure aveva mandato un grido simile a quello di Maddalena, ma che Amaury non aveva inteso.

Quanto a mistriss Brown, ella non aveva veduto nulla o piuttosto aveva veduto tutto, ma il suo sguardo si era fermato alla superficie delle cose.

— Non vi scusate, signor conte, le disse; sarebbe anzi bene, al contrario, che accadesse spesso quello che avete fatto voi, non foss'altro che per guarire questa bella ragazza dei suoi folli terrori e dei suoi subitanei sussulti. Sapete voi da che cosa dipende? dalle sue meditazioni. La si è fatta un mondo a parte, nel quale la si ritira non appena si cessa dal tenerla nel mondo reale. Che cosa accade mai in quel mondo? io lo ignoro; ma quello che so di certo, si è che, ove la cosa continui, essa finirà coll'abbandonare l'uno per l'altro, ed allora sarà il sogno che diventerà la sua vita, mentre che la sua vita diventerà il sogno.

Maddalena alzò sul giovine un lungo e dolce sguardo il quale voleva dire:

— Tu sai bene a che cosa penso quando sogno, non è vero Amaury?

Antonietta vide quello sguardo, rimase per un istante ritta ed incerta, quindi, invece di rimettersi al telaio, andò a sedersi dinanzi al cembalo, e lasciò errar le sue dita sui tasti, suonando a memoria una fantasia di Thalberg.

Maddalena si rimise al lavoro, e Amaury sedè al suo fianco.

II.

— Quale supplizio, cara Maddalena, disse sottovoce Amaury, di essere adesso così di rado soli e liberi? È dunque il caso che dispone in questa guisa le cose? è forse un ordine dato da tuo padre?

— Ohimè! non ne so niente, rispose la fanciulla, ma credi pure che io soffro al pari di te. Quando potevamo vederci tutti i giorni e ad ogni ora del giorno, non apprezzavamo la nostra felicità; come in tutto, ci è bisognato l'ombra per farci rimpiangere il sole.

— Ma non potresti dire ad Antonietta, o se non altro farle comprendere che la ci renderebbe un gran servisio nell'allontanare ogni tanto quella ottima mistriss Brown, la quale rimane qui per abitudine più che per prudenza, e che, d'altra parte, credo non debba aver ricevuto l'ordine positivo di guardarci a vista?

— Ne ho avuta ben venti volte l'idea, o Amaury, ma non so davvero a che cosa attribuire il sentimento che mi trattiene. Nel punto che sono per aprir la bocca onde parlare di te a mia cugina, mi manca la voce, e tuttavia non le direi nulla di nuovo, lo sa bene che io ti amo.

— Ed io pure, Maddalena; ma ho bisogno di udirtelo ripetere ad alta voce. Vedi, è una gran felicità per me il vederti, ma, davvero, io credo che preferirei privarmi di questa felicità prima che vederti dinansi ad estranei, dinanzi a persone fredde e indifferenti che ti costringono a mascherare la tua voce ed a comporti il viso; ed anche in questo punto non so dirti quanto io soffra per cotesto riserbo.

Maddalena si alzò sorridendo.

— Amaury, la disse, vuoi aiutarmi a cogliere in giardino alcuni fiori? Ho cominciato a dipingere un mazzo, e siccome quello d'ieri è appassito, vorrei averne uno nuovo.

Antonietta si alsò prontamente.

— Maddalena, disse scambiando con la fanciulla uno sguardo d'intelligensa, tu fai male ad uscire con questo tempo grigio e frigido. Permetti che io mi dia cotesta cura, e me ne disimpegnerò con una intelligenza che mi farà onore. Mia cara mistriss Brown, le disse, fatemi il piacere di andare a prendere nella camera di Maddalena il mazzo che troverete sul tavolino tondo di Boule, in un vaso del Giappone, e di recarmelo in giardino; non è che vedendo quello che posso comporne l'altro esattamente uguale.

Ciò detto, Antonietta uscì da una delle finestre della sala che formava porta, e scese in giardino dalla gradinata, mentre che mistriss Brown, la quale non aveva ricevuto alcun ordine rapporto ai due giovani, e che conosceva i vincoli che univanli l'uno all'altro fino dalla loro infanzia, usciva da una porta laterale senza fare alcuna obiesione.

— Restate, signore, ve lo comando (pag. 7).

Amaury seguì quella buona aia con lo sguardo, poi, tostochè si vide solo con la fanciulla, le prese una mano.

— Finalmente, cara Maddalena, le disse con la espressione del più ardente amore, eccoci adunque per un istante soli! Guardami, oh! guardami, dimmi che mi ami sempre; perchè, in verità, dopo lo strano cambiamento di tuo padre a mio riguardo, io incomincio a dubitare di tutto. Oh! quanto a me, tu sai bene che io sono tuo in corpo

e in anima; quanto a me, infine, tu sai bene se io t'amo!

— Oh! sì, disse la fanciulla con uno di quei gioviali sospiri che sollevano un seno oppresso; sì, dimmi che mi ami, perchè mi sembra che, fragile creatura qual mi sono, sia il tuo solo amore quello che mi faccia vivere. Vedi, Amaury, quando tu sei presente, io respiro e mi sento forte. Prima che tu giunga o dopo la tua partenza, l'aria mi manca; e tu sei spesso assente dacchè non abiti più con noi. Quando avrò dunque il diritto di non lasciarti più, tu mia vita, tu anima mia?

— Odi, Maddalena, checchè possa accadere, questa sera stessa io scriverò a tuo padre.

— E che vuoi tu che accada, senonchè finalmente si realizzino i progetti della nostra infanzia? Dacchè tu hai compiti venti anni ed io quindici, non siamo stati abituati a sentirci destinati l'uno per l'altro? Scrivi bravamente a mio padre, Amaury, e vedrai che non saprà resistere, da un lato alla tua lettera, e dall'altro alle mie preghiere.

— Vorrei dividere la tua fiducia, o Maddalena; ma, in verità, da qualche tempo in poi, tuo padre è cambiato in una guisa strana a mio riguardo. Dopo avermi trattato per quindici anni come suo figliuolo, non ha egli a poco alla volta finito col non vedere in me che un estraneo? Dopo di essere stato in questa casa come tuo fratello, non son giunto a farti mandare un grido quando adesso entro senza farmi annunziare!

— Ah! quel grido, era un grido di gioia, Amaury; la tua presenza non mi sorprende giammai, ed io sempre l'aspetto; ma sono così debole, così nervosa, che tutte le mie sensazioni si tradiscono mediante moti estremi. Non bisogna abbadarci, amico mio, bisogna trattarmi come quella povera sensitiva che l'altro giorno ci divertivamo a tormentare, senza pensare che essa pure ha una vita sua come noi abbiamo la nostra, e che forse noi le facevamo molto male. Ebbene! io sono come lei, la tua presenza mi fa provare il benessere che in altri tempi, quando ero bambina, provavo sulle ginocchia di mia madre. Iddio, nel riprendermele, ti ha offerto a me perchè tu ne sia una continuazione. A lei devo la prima vita, a te la seconda. Ella mi ha fatta nascere alla luce del giorno, tu a quella dell'anima; Amaury, perchè io rinasca tutta tua, guardami spesso.

— Oh! sempre, sempre! sclamò Amaury prendendo una mano della fanciulla ed appoggiandovi sopra le sue ardenti labbra. Oh! Maddalena, io ti amo, io ti amo!

Ma al contatto di quel bacio quella povera fanciulla si alzò tutta fremente e febbrile, e posandosi una mano sul cuore:

— Oh! non così, non così! le disse, la tua voce è troppo appassionata e mi sconvolge tutta; le tue labbra mi bruciano. Abbimi riguardo, te ne prego. Ricordati la povera sensitiva; sono andata ieri per rivederla, ed era morta.

— Ebbene, Maddalena, ebbene, come vorrai. Siediti, Maddalena, e lascia che io mi sieda su questo cuscino ai tuoi piedi; e giacchè il mio amore ti fa male, ebbene, mi contenterò di chiacchierare teco fraternamente cuore a cuore. Oh! grazie, mio Dio! Ecco che le tue guancie riprendono il loro consueto colore; non hanno più quello strano splendore che mi colpiva testè, nè il cupo pallore che le copriva al mio giungere. Tu stai meglio, tu stai bene, Maddalena, mia sorella, amica mia!

La fanciulla più che sedersi si lasciò cadere sulla poltrona, appoggiata ad un bracciolo, chinando avanti la faccia velata dai suoi lunghi capelli biondi, la cui inanellate ciocche venivano a sfiorare la fronte del giovine.

Collocata in tal guisa, il suo alito si confondeva con quello del suo amante.

— Sì, le disse, sì, Amaury, tu mi fai diventare rossa e pallida a tuo piacimento! Tu sei per me quello che è il sole per i fiori.

— Oh! quale ebbrezza di poterti vivificare in tal guisa con un'occhiata! di rianimarti in tal modo con una parola! Maddalena, io ti amo, io ti amo!

Vi fu fra i due giovani un breve silenzio durante il quale tutta intiera la loro anima sembrava essersi riconcentrata nel loro sguardo.

Tutto ad un tratto un lieve rumore risuonò nel salotto, Maddalena rialzò il capo, Amaury si voltò indietro.

Il signor d'Avrigny, ritto dietro a loro, li esaminava in una severa attitudine.

— Padre mio! sclamò Maddalena rigettandosi indietro.

— Mio caro tutore!... disse con imbarazzo Amaury rialzandosi e salutando.

Il signor d'Avrigny si cavò lentamente i guanti, posò il suo cappello sopra una sedia, e dallo stesso posto e dopo un istante di silenzio che fu un'ora di supplizio per i due giovani:

— E siete ancora qui, Amaury! disse con voce breve e a sbalzi; ma sapete che diventerete un abilissimo diplomatico se proseguite in questa guisa a studiare la politica negli spogliatoi, e a penetrarvi dei bisogni e degli interessi dei popoli guardando a far ricami! Non rimarrete a lungo semplice applicato, e passerete immediatamente primo segretario a Londra o a Pietroburgo, se continuerete a studiare a fondo con tanta opportunità le idee dei Talleyrand e dei Metternich in compagnia di una educanda.

— Signore, rispose Amaury con un misto di amor filiale e di alterezza ferita, potrà darsi benissimo che io a' vostri occhi trascuri alquanto gli studii della carriera alla quale avete voluto destinarmi, ma il ministro non si è mai accorto di cotesta negligenza, e ieri, dietro la lettura di un lavoro che mi aveva affidato....

— Il ministro vi ha dato commissione di un lavoro, a voi! e sopra che cosa? sulla formazione di un secondo Jockey-Club, sugli elementi del pugilato o della scherma, sulle regole dello *sport* in generale e dello *steeple-chase* in particolare? Oh! allora non mi stupisco più della sua soddisfazione.

— Ma, mio caro tutore, replicò Amaury con un legger sorriso, ardirò farvi osservare che coteste capacità che formano l'ornamento di un giovine come vs, e alle quali voi mi rimproverate di darmi in braccio, le devo tutte alla vostra quasi paterna cura. Le armi e la cavallerizza, mi avete sempre detto, unite alla conoscenza di alcune lingue straniere che io parlo, formano il complemento della educazione d'un gentiluomo nel secolo decimonono.

— Sì, lo so bene, o signore, quando di coteste capacità se ne forma una distrazione a lavori più serii, una specie di ombra al piacere. Ah! voi siete proprio il tipo degli uomini della nostra epoca, i quali s'immaginano di saper tutto per scienza infusa senza avere studiato nulla; i quali, perchè sono stati un'ora alla Camera la mattina, un'ora alla Sorbona dopo mezzogiorno, un'ora al teatro la sera, si atteggiano come se fossero tanti Mirabeau, Cuvier e Geoffroy, giudicando tutto dalla cima del loro genio, e lasciando alteramente cadere i loro decreti da sala di conversazione sulla bilancia dove si pesano i destini del mondo! Il ministro, voi dite, vi ha fatto ieri alcuni complimenti, ebbene! cullatevi pure su coteste gloriose speranze, scootate pure cotesti pomposi elogi, e al giorno della scadenza la sorte vi preparerà la bancarotta. Perchè a ventitrè anni, rimorchiato da un corrivo tutore, vi siete trovato dottore in legge, baccelliere in lettere, applicato d'ambasciata; perchè andate nei giorni di gala a corte con un abito col bavero ricamato d'oro, perchè vi è stata promessa forse la croce della Legion d'onore, come a tutti quelli che non l'hanno ancora, vi pare che non resti altro da fare e che non dobbiate che stare ad aspettare la fortuna. Io sono ricco, voi dite, dunque posso restare inutile; e, dopo questo bel ragionamento il vostro titolo di gentiluomo si trasforma per voi in un brevetto di dolce far nulla.

— Ma, caro padre, sclamò Maddalena, spaventata dal calore ognor crescente delle parole del signor d'Avrigny. Che dici mai? Non ti ho mai udito parlare in questa guisa a Amaury?

— Signore! signore! balbettò il giovine.

— Si, replicò il signor d'Avrigny con un accento pacato ma per ciò più amaro, i miei rimproveri tanto più vi rincrescono chè sono meritati, non è vero? Tuttavia è d'uopo vi ci abituiate, se continuerete in cotesta vita inoperosa che menate adesso, ovvero bisogna rinunsiare a venir a trovare un tutore barbero ed esigente. Oh! fino da ieri voi siete emancipato, signor pupillo. I diritti che il mio vecchio amico, il conte di Leoville, mi ha legati sopra di voi non esistono più secondo la legge, ma seguitano a sussistere secondo la morale; e devo avvertirvi che in questi tempi di torbidi, in cui sostanze ed onori dipendono da un capriccio delle masse o da un ammutinamento popolare, non bisogna fare assegnamento sopra sè stessi, e per quanto voi siate milionario e conte, un padre di famiglia altolocato agirebbe con la massima prudenza ricusandovi la sua figlia, e considerando i vostri trionfi alle corse e i vostri gradi al Jockey-Club quali garanzie poco solide.

Il signor d'Avrigny si esaltava parlando, camminava a gran passi senza rimirare nè sua figlia che tremava come una foglia, nè Amaury ritto e accigliato.

Gli occhi del giovine, cui il rispetto poteva a malapena tenere a freno, erravano dal signor d'Avrigny irritato, senzachè egli potesse comprendere la causa di quella irritazione, a Maddalena stupefatta al pari di lui.

— Ma non avete dunque capito, proseguì il signor d'Avrigny fermandosi dinanzi ai due giovani fattisi muti dinanzi a quell'ira inaspettata, non avete dunque capito, mio caro Amaury, per qual cagione vi avevo io pregato di non abitar più oltre con noi? Gli è perchè non si addice ad un giovine nobile e facoltoso lo sprecare il suo tempo in cianciafruscole con bambine; gli è che quanto può passare a dodici anni diventa ridicolo a ventitrè; gli è che in ogni caso, l'avvenire di mia figlia, sebbene non abbia nulla che vedere col vostro, può da cotesta perpetue visite soffrirne al pari del vostro.

— Oh! signore, signore! sclamò Amaury, abbiate dunque pietà di Maddalena; vedete bene che la uccidete!

Infatti, più bianca di una statua, Maddalena era caduta immobile sopra una poltrona, colpita al cuore dalle tremende parole di suo padre.

— Mia figlia! mia figlia! sclamò d'Avrigny fattosi pallido quanto lei, mia figlia! Ah! siete voi che la fate morire, Amaury.

E, slanciandosi verso Maddalena, la prese fra le braccia come lo avrebbe fatto di una bambina, e si accinse a trasportarla nella stanza attigua.

Amaury voleva seguirlo.

— Restate, signore, gli disse fermandosi sull'uscio, restate, ve lo comando.

— Ma, sclamò Amaury con le mani giunte, ma essa ha bisogno di essere soccorsa.

— Ebbene! disse d'Avrigny, non sono io medico?

— Vi domando perdono, balbettò Amaury; gli è che credevo... gli è che non avrei voluto andarmene senza sapere...

— Grazie tante, mio caro... grazie tante della vostra premura. Ma state pur tranquillo, Maddalena resta con suo padre, nè le mancheranno le mie cure. Laonde state bene e addio!

— A rivederci! disse il giovine.

— Addio! tornò a ripetere d'Avrigny con uno sguardo ghiacciato, e, col piede, spinse l'uscio, che si richiuse sopra di lui e sopra Maddalena.

Amaury restò al posto dov'era, immobile, annichilito.

In questo punto, suonò il campanello che chiamava la cameriera; al tempo stesso, Antonietta ritornò in compagnia di mistriss Brown.

— Dio mio! sclamò Antonietta, che cos'avete, Amaury, e d'onde viene che siete così pallido e sconvolto? Dov'è Maddalena?

— Moribonda! moribonda! sclamò il giovine. Andate, mistriss Brown, andate al suo fianco, ella ha bisogno del vostro soccorso.

Mistriss Brown si slanciò nella stanza che Amaury accennava con la mano.

— Ma voi, gli disse Antonietta, perchè non entrate!

— Perchè egli mi ha discacciato, Antonietta! sclamò Amaury.

— E chi?

— Lui, il signor d'Avrigny, il padre di Maddalena.

E, preso il suo cappello ed i guanti, il giovine si slanciò come un pazzo fuori della stanza.

III.

Entrando in casa sua, Amaury trovò uno dei suoi amici che lo aspettava.

Era un giovine avvocato, suo camerata di collegio a Santa Barbera, e già dottor di legge e baccelliere. Aveva presso a poco l'età d'Amaury; menochè, sebbene godesse di una sostanza indipendente, vale a dire di un ventimila lire all'incirca, era nato di famiglia plebea e senza veruna illustrazione nei secoli passati.

Si chiamava Filippo Auvray.

Amaury era stato avvertito dal suo cameriere di questa visita intempestiva, e c'era stato un momento in cui aveva creduto bene di salire a dirittura alla sua camera e lasciare che Filippo aspettasse finchè non fosse stanco.

Ma Filippo era un così buon figliuolo, che Amaury pensò non sarebbe stato pietà il trattarlo in tal guisa. Entrò dunque nel salotto da lavoro dove il suo amico era stato introdotto.

Nel vederlo, Filippo si alzò e gli si fece incontro.

— Perdio! mio caro, gli disse il giovine avvocato, è più di un'ora che ti aspetto. Cominciavo a disperare ed ero in procinto di abbandonare il posto, il che del resto avrei fatto da lunga pezza, ove non avessi un servigio della maggior importanza da chiederti.

— Mio caro Filippo, disse Amaury, tu sai quanto io ti sia amico, non averti dunque a male di quello che sono per dirti. Hai tu perduto al giuoco, o hai un duello? la due sole cose che non ammettono proroga; è d'uopo tu paghi in giornata? è d'uopo ti batta domani? Nell'un caso come nell'altro, la mia borsa e la mia persona sono a tua disposizione.

— No, disse Filippo, è per una cosa molto più importante, ma senza dubbio di minore urgenza.

— In tal caso, amico mio, disse Amaury, mi accade in questo momento una di quelle cose che mettono del tutto un uomo in scompiglio. Appena appena se ho il capo a sesto. Vedi, quello che potresti dirmi, nonostante tutta l'amicizia che ti professo, sarebbero tante parole sprecate.

— Povero amico! disse Filippo; ma, dal canto mio, posso qualcosa per te?

— Null'altro che rimandare a due o tre giorni la confidenza che volevi farmi, null'altro che lasciarmi solo con me stesso e il caso che mi succede.

— Tu, infelice! Amaury infelice con uno dei più bei nomi ed uno dei più bei patrimoni della Francia! Infelice quando uno è conte di Leoville e che possiede centomila franchi di rendita! Poffare! ti confesso che è d'uopo me lo dica tu stesso perchè io debba prestarci fede.

— Ebbene! eppure è così, mio caro; sì... sì... infelice.. oltremodo infelice! e mi pare che quando i nostri amici sono infelici gli è allora che bisogna lasciarli soli col loro dolore. Filippo, tu non sei stato infelice, se non mi comprendi.

— Che io ti comprenda o no, quando tu mi chiedi qualcosa, Amaury, tu sai bene che è mia abitudine di fare quello che mi chiedi. Tu vuoi restar solo, povero amico, addio, addio!

— Addio, disse Amaury, cadendo in una poltrona.

Quindi, mentre Filippo usciva:

— Filippo, gli disse, ti prego avvertire il mio cameriere che non ci sono per alcuno, e che gli proibisco di

entrare senza che io lo chiami. Non voglio vedere faccie umane.

Filippo fece segno al suo amico che avrebbe disimpegnata l'affidatagli commissione, e, dopo averla fatta si allontanò, cercando inutilmente nel suo animo quale strana circostanza avesse potuto far piombare Amaury in un così profondo eccesso di malinconia.

Quanto a Amaury, appena fu rimasto solo, lasciò cadersi il capo fra le mani, cercando di ricordarsi in che cosa avesse potuto meritare lo sdegno del suo tutore, ma senza nulla trovare nella sua memoria, per quanto scrupolosamente la interrogasse, che potesse dargli la spiegazione di quella inaspettata collera che tutto ad un tratto gli era scoppiata addosso, e frattanto, in un attimo, tutta la sua vita trascorsa gli ripassava giorno per giorno dinanzi allo sguardo.

Amaury, lo abbiamo detto, era uno di quegli uomini favorito sotto tutti i riguardi.

La natura, nel crearlo, lo aveva fatto bello, elegante e distinto, e suo padre, morendo, gli aveva lasciato un vecchio nome che aveva ritemprato il suo lustro monarchico nelle guerre dell'Impero, una sostanza di più che un milione e mezzo affidata alla cura di d'Avrigny, uno dei medici i più rinomati dell'epoca, e cui un'amicizia di vecchia data legava a suo padre.

Di più, aveva veduto il suo patrimonio, saggiamente amministrato dal suo tutore, aumentarsi quasi di un terzo fra le sue mani.

Ma non era stato abbastanza che il signor d'Avrigny si fosse occupato con cura degli interessi pecuniarii del suo pupillo, aveva vegliato lui stesso sulla sua educazione, come avrebbe vegliato su quella di un suo proprio figlio.

Ne risultò che Amaury, cresciuto ed allevato al fianco di Maddalena, di soli tre o quattro anni più attempato di lei, erasi acceso di profondo affetto per colei che lo riguardava come un fratello, o di un amore più che fraterno per colei che aveva per molto tempo chiamata sua sorella.

Laonde, fin dalla loro giovinezza, i due giovanetti avevano formato, nella innocenza della loro anima e nella purezza del loro cuore, il bel divisamento di mai dividersi.

L'immenso amore che d'Avrigny aveva trasferito da sua moglie, morta etica a ventidue anni, sopra la di lei bambina, sua unica figlia, il sentimento quasi paterno che Amaury sentiva di avergli ispirato, facevano sì che i giovani non avevano dubitato un istante del consenso di d'Avrigny.

Tutto dunque era concorso a cullarlo nella speranza di un solo e medesimo avvenire, ed era quello il tema eterno dei loro colloqui fino da quando entrambi avevano letto chiaro nei loro cuori.

Le continue assenze di d'Avrigny, che era costretto a consacrarsi quasi esclusivamente alla sua clientela, all'ospedale di cui era direttore, all'Istituto di cui era membro, lasciava loro, del resto, tutto l'agio possibile per fabbricare i più bei castelli in aria ai quali la memoria del passato e la speranza dell'avvenire, davano l'apparente solidità di edifizii granitici.

Erano dunque a questo punto della loro vita, Maddalena che aveva compito il suo diciassettesimo e Amaury il suo ventiduesimo anno, quando l'umore dolce, per il consueto, sereno di d'Avrigny diventò ad un tratto esaltato.

Sulle prime credettero che un tale cambiamento di carattere fosse dovuto alla morte di una sorella da lui molto amata, e che lasciava una figlia dell'età di Maddalena, sua costante amica di campagna, di studio e di giuochi.

Ma passarono i giorni, ma trascorsero i mesi, ed il tempo, luogi dal rasserenare il viso di d'Avrigny, non faceva che renderlo vieppiù fosco; e, cosa strana, era sempre sopra Amaury che ricascava quel malumore il quale, di tanto in tanto, riverberava, senza se ne potesse dire il come nè il perchè, sopra Maddalena, quella figlia prediletta, sulla cui giovinezza d'Avrigny aveva profuso quel tesoro di amore che solo può contenere il cuore di una madre; quindi, per una bizzarria strana non meno di quella di cui abbiam fatto parola, era la folle e ridente Antonietta che pareva fosse diventata la favorita di d'Avrigny, e che avesse ereditato da Maddalena il privilegio di dirgli tutto.

C'era di più; d'Avrigny vantava ognora Antonietta in presenza d'Amaury e più d'una volta aveva fatto capire che Amaury avrebbe aderito alle sue vedute con l'abbandonare i progetti che aveva in altri tempi formati sul suo pupillo e sopra Maddalena, per poi rivolger le sue mire dalla parte di quella nipote ch'egli aveva fatto venire in casa e nella quale sembrava avesse riconcentrato tutto il lato apparente delle sue affezioni.

Frattanto Amaury e Maddalena, acciecati dell'abitudine, non avevano ravvisato in quelle stramberie di d'Avrigny che momentanei dispiaceri e non già un vero dolore.

Essi adunqua vivevano sempre nella stessa fiducia, quando un giorno mentre facevano il chiasso da ragazzi com'erano tuttavia, girando dintorno al biliardo, Maddalena per difendere, Amaury per conquistare un fiore, si aprì tutto ad un tratto l'uscio e comparve d'Avrigny.

— Ebbene! disse con quell'amarezza che incominciavasi già a notare nelle sue parole, che cosa sono tutte queste ragazzate? Hai sempre dieci anni, Maddalena? No hai soli quindici, Amaury? Credi forse di correre sul prato del castello di Leoville? Perchè vuoi prendere quel fiore che Maddalena con ragione ti rifiuta? Io credevo che fossero soli i pastori e le pastorelle del teatro dell'Opera che si dedicassero a cotesti passi corsografici; pare che mi sia ingannato.

— Ma, padre mio, si arrischiò a dire Maddalena, che sulle prime aveva creduto che d'Avrigny scherzasse e la quale erasi appena accorta che, al contrario, non era mai stato più serio; ma, padre mio, anche ieri...

— Ieri non è più oggi, Maddalena, rispose seccamente d'Avrigny, obbedire in questa guisa al passato, è un abdicare all'avvenire. E poichè ritorni tanto volentieri a fare quello che hai già fatto, ti domanderò io perchè hai rinunziato si tuoi balocchi, alle tue pupattole: se non vedi che con l'età i doveri e le convenienze sono ben altre, m'incaricherò io di ricordartelo.

— Ma, mio buon tutore, replicò Amaury, mi pare che siate molto severo con noi. Vi sembriamo troppo ragazzi? Oh! mio Dio! mi avete le tante volte ripetuto che una delle piaghe del nostro secolo era che i ragazzi volessero far da uomini?

— Vi ho detto questo, signorino? era forse vero per quegli ex-collegiali che si dedicano alla politica umanitaria, per quei Richelieu a vent'anni che si atteggiano a uomini annoiati, per quei poeti in erba che fanno del disinganno una decima musa. Ma tu, mio caro Amaury, se non per l'età, per la posizione almeno, devi aver pretensione al serio. Se non ne hai la realtà, serbane se non altro le apparenze; d'altra parte, io veniva per parlarti di cose gravi. Ritirati, Maddalena.

Maddalena uscì gettando sopra suo padre uno di quei bei sguardi supplichevoli che, prima, facevano cadere in un attimo tutto lo sdegno di d'Avrigny.

Ma senza dubbio d'Avrigny si ricordò per chi quei begli occhi supplicavano, e rimase freddo e sdegnoso.

Rimasto solo con Amaury, d'Avrigny si aggirò per qualche tempo in lungo e in largo senza dir nulla, mentre Amaury lo seguiva ansiosamente con gli occhi.

Finalmente si fermò dinanzi al giovine e senza che il suo viso perdesse nulla della sua severità:

— Amaury, gli disse, è forse da lunga pezza che avrei dovuto annunziarvi quello che udirete e che ho anche troppo tardato a dirvi, ed è che non potete più, voi giovine di ventun'anno, rimanere nella stessa casa che due fanciulle, a cui non vi lega nessun grado di parentela. Mi fa pena senza dubbio il separarmi da voi, ed ecco perchè ho ritardato tanto a dirmi che questa separazione era necessaria. Ma, oggi, se esitassi più a lungo a prendere una tal misura, commetterei dal canto mio, una colpa imper-

donabile. Non fate adunque riflessioni, sarebbero inutili; non preparate obiezioni, i vostri dilemmi non mi convincerebbero; la mia risoluzione a tale riguardo è già presa e nulla me ne smuoverà.

— Ma, mio caro e buon tutore, disse Amaury con voce tremante, mi era sembrato che foste così ben abituato a vedermi in casa vostra ed a chiamarmi vostro figlio, che avreste finito col riguardarmi come uno della famiglia, o, almeno, come tale da potere un giorno sperare di formarne parte. Vi ho forse offeso senza saperlo? e, se mi condannate a questo esiglio, dunque non mi amate più?

— Mio caro pupillo, disse d'Avrigny, mi sembrava di non avervi altri conti da rendere che quelli della vostra tutela, e che regolati quelli, noi fossimo sciolti l'uno con l'altro.

— V'ingannate, signore, rispose Amaury, perchè, io almeno, non mi considererò mai come sciolto con voi: siete stato per me più che un fido tutore, siete stato un padre sollecito ed amoroso; mi avete formato quello che sono, mi avete infuso quello che ho nel cuore e nell'anima; siete stato per me tutto quello che un uomo può essere per un altr' uomo; tutore, padre, precettore, guida ed amico. Devo adunque, prima d'ogn'altro, obbedirvi in tutto, ed è quello che io faccio ritirandomi. Addio, padre mio, spero che un giorno mi richiamerete vostro figlio.

Ciò detto, Amaury si avvicinò a d'Avrigny, prese, quasi suo malgrado, la di lui mano che baciò ed uscì.

Il giorno dopo, si fece annunziare in casa di d'Avrigny come se fosse già stato un estraneo, e gli fece sapere con una fermezza di voce che era smentita dai suoi occhi umidi di pianto com'egli avesse tolto in affitto una palazzina in via dei Mathurins, che era in procinto di farvi trasportare le sue mobilie e che veniva a dirgli addio.

Maddalena era presente: essa chinava la testa, povero giglio ripiegato dal gelido vento del paterno capriccio, e quando essa alzò gli occhi per gettare alla sfuggita uno sguardo sopra Amaury, suo padre la vide così pallida che ne tremò.

Allora d'Avrigny pensò senza dubbio che la sua inesplicabile condotta doveva parere odiosa a sua figlia, perchè sembrò la sua severità si rallentasse alquanto e stendendo la mano al giovine:

— Amaury, gli disse, vi siete ingannato circa le mie intenzioni, la vostra partenza non è già un bando. Tutt'all'opposto, questa casa rimarrà sempre la vostra, e quando vorrete venirci, sarete sempre il benvenuto.

Un raggio di gioia che brillò nei begli occhi languidi di Maddalena, un sorriso che errò sopra le sue bianche labbra furono la ricompensa di d'Avrigny.

Ma, come se Amaury avesse indovinato che era soltanto per sua figlia che d'Avrigny aveva fatta quella concessione, salutò umilmente il suo tutore, baciò la mano di Maddalena con un senso di così profonda tristezza che, in quell'azione il dolore sembrava potere più dell'amore.

Quindi uscì.

Fu solo da questo momento, e quando si furono separati l'uno dall'altra, che i due giovani capirono quanto veramente si amassero, e fino a qual punto fosser diventati necessarii l'uno all'esistenza dell'altro.

Quella brama di rivedersi quando ci siamo lasciati, quei subiti sussulti nel rivedersi, quella mestizia senza motivo, quella gioia senza causa, che sono i sintomi di quella malattia dell'anima che vien detta amore, furono successivamente provati da loro senza che, del resto, alcuno di quei sintomi sfuggisse all'occhio perspicace di d'Avrigny, il quale, già più di una volta, era sembrato pentirsi del permesso accordato ad Amaury di venire a trovarlo, quando accadde la scena che abbiamo narrata.

Tutti questi fatti eransi adunque schierati un dopo l'altro agli occhi di Amaury nella stessa guisa che noi gli abbiamo messi sotto gli occhi del lettore, senza che il giovine, nello scandagliare le sue più segrete memorie, ne avesse trovato un motivo al cambiamento che erasi ad un tratto operato.

Pose mente a questa idea, la sola che potesse ragionevolmente spiegargli la condotta del suo tutore; ed era che riguardando il suo matrimonio con Maddalena come già di per sè stesso stabilito, non ne aveva mai fatto parola a d'Avrigny. Ora, d'Avrigny avrebbe forse potuto credere che il suo pupillo, nel dimorare in casa sua e nel continuare a frequentarla quando non vi abitava più, avesse altri progetti d'avvenire che non quelli che dapprima aveva supposto nutrisse.

Si fissò dunque nell'idea che la sua dimenticanza avesse offesa la paterna sollecitudine, e si decise a scrivere officialmente al signor d'Avrigny per chiedergli la mano di sua figlia.

Abbracciato cotesto partito, lo mise tosto in esecuzione e, presa la penna, scrisse la seguente.

IV.

« *Signore,*

« Ho ventitrè anni, mi chiamo Amaury di Leoville, uno dei più antichi nomi di Francia, un nome venerato nei consigli, illustre nell'armata.

« Figlio unico, possiedo, per parte di mio padre e di mia madre, morti entrambi, una sostanza di tre milioni circa in beni stabili, il che mi costituisce una rendita di circa centomila franchi.

« Non mi è dato enumerare una ad una quelle diverse qualità che non dipendono da me, ma dal caso, e che mi fanno lecito credere che con questa sostanza, con questo nome e la protezione di quelli che mi amano, potrò giungere al punto culminante della carriera da me intrapresa, che è quella della diplomazia.

« Signore, ho l'onore di chiedervi la mano della signora Maddalena d'Avrigny vostra figlia. »

« *Mio caro tutore,*

« Ecco la mia lettera officiale al signor d'Avrigny, lettera esatta come una cifra, ed arida come un fatto.

« Adesso, permetterete al vostro figlio di parlarvi con tutta la riconoscenza della sua anima e con tutta l'espansione del cuore?

« Io amo Maddalena, e spero che anche Maddalena mi ami; se abbiamo tardato a farvi questa confessione, credetelo, dipende che noi non conoscevamo per anche noi stessi.

« Il nostro amore è andato formandosi così a poco a poco, e si è svelato così improvvisamente, che ci ha sorpresi entrambi come un fulmine a ciel sereno. Io sono stato allevato al di lei fianco sotto il vostro sguardo, al pari di lei; e quando l'amante è subentrato al fratello non me ne sono accorto.

« Adesso vi proverò la verità di quello che dico.

« Ricordo sempre con stupore i passatempi e le carezze delle nostre due infanzie trascorse nella vostra magnifica villa di Ville-d'Avray, e sotto gli occhi della nostra ottima mistriss Brown.

« Io dava del *tu* a Maddalena, ed essa mi chiamava semplicemente *Amaury*: saltellavamo insieme negli empii viali, in fondo ai quali tramontava il sole; nelle belle sere di estate ballavamo insieme sotto gl'immensi ipocastani del parco; facevamo, nel corso del giorno, lunghe passeggiate in barca e corse che non finivano mai per il bosco.

« Eran quelli bei tempi, caro tutore.

« Perchè le nostre esistenze che si sono congiunte alla loro aurora, dovrebbero separarsi prima anche di essere giunte al loro mezzodì?

« Perchè non potrei essere vostro figlio di fatto come lo sono di nome?

« Perchè Maddalena ed io dovremmo abbandonare le nostre abitudini di prima?

« Perchè non dovrei più darle del *tu?* perchè non dovrebb'ella dirmi più *Amaury?*

« La mi pare così semplice la cosa, che mi metto in pensiero o la mia fantasia si crea mille ostacoli; ma ve ne sono, care tutore, ve ne sono realmente?

« Orbè, vi sembrerò troppo giovine e fors'anche troppo frivolo; ma ho quattro anni più di lei, e questa frivolità è niente affatto un bisogno della mia vita.

« C'è di più, io non sono frivolo di natura mia, lo sono perchè voi mi avete detto di esserlo.

« Ma a tutti questi piaceri fittizi, io vi rinunzierò quando lo vogliate, ad una sola vostra parola, ad un solo cenno di Maddalena, perchè il mio amore per lei uguaglia il rispetto che ho per voi, e la renderò felice, ve l'assicuro, oh! sì, molto felice! e quanto più sono giovine, tanto più avrò tempo di amarla; mio Dio! la mia vita, tutta intera la mia vita appartiene a lei.

« Lo sapete bene, voi che l'adorate, quando si ama Maddalena, è per sempre.

« E, d'altra parte, como potrebbesi cessare dall'amarla? è una pazzia soltanto il pensarlo. Appena si guarda, appena si rimira la sua bellezza, appena ci si affaccia alla di lei animà e che si scorgono i tesori di bontà, di fede, di amore e di castità che la racchiude, è finita, non c'è più altra donna fuori di lei sulla terra, ed a me sembra che non potrà esservi altro angelo neppure in cielo. O mio tutore, o padre mio, io l'amo perdutamente! Vi scrivo come le parole mi vengono sulla bocca, senza filo, senz'ordine, senza connessione; dal che dovete ben vedere como io l'ami alla follia.

« Affidatemola, care padre, o restate voi pure con noi per guidarci.

« Voi non ci lascerete, invigilerete alla nostra felicità, e se mai sorprendeste negli occhi di Maddalena una lagrima, una lagrima di tristezza o di dolore, o che questa tristezza o dolore le derivassere da me, impugnate la prima arma che vi si presenti, bruciatemi le cervella o feritemi nel cuore, sarà giusto e avrete fatto benissimo.

« Ma no, non abbiate timore alcuno, Maddalena non piangerà mai.

« E chi, grande Iddio! potrebbe aver cuore di far piangere quell'angelo, una fanciulla così delicata, così dolce, così gracile, che una sola parola un po' dura ferisce, che un solo gesto annichila! Oh! mio Dio! sarebbe una viltà, o voi lo sapete bene, mio caro tutore, io non sono un vile!

« Vostra figlia sarà dunque felice, o padre mio. Vedete, io vi dico già padre mio, altre dolce uso che non vorreste abolire; e frattanto, da qualche tempo in qua, mi mostrate un viso severo al quale non ere punto abituato, perchè mi fate biasimo di aver tardato a dirvi quello che oggi vi scrivo, non è vero?

« Ma spero di aver trovate un mezzo semplicissimo di giustificarmi, e queste mezzo voi stesso me lo avete fornito.

« Voi siete sdegnato meco, perchè credete che io abbia mancate di franchezza con voi, perchè questo amore che non doveva, che non poteva offendervi, ve l'ho tenuto nascoste come un'offesa; ebbene, leggete nel mio cuore come vi legge Iddio, e vedrete se sono colpevole.

« Ogni sera, come sapete, io scrivo i miei atti e i miei pensieri del giorno; è un'abitudine che mi avete fatta prender fino dall'infanzia, e alla quale voi stesso, per quanto occupato di cose della maggior gravità, non avete mancate una sola volta.

« Solo, dinanzi a sè stesso, uno in tal guisa ogni sera si esamina, si giudica, o il giorno dopo si conosce meglio. Questa meditazione fissa, questa critica della propria condotta, bastano ad infondere la schiettezza nelle azioni, l'unità nella vita.

« Questa pratica di cui mi davate l'esempio, io la ho fino ad ora costantemente seguita, ed oggi più che mai ne vado lieto, poichè essa vi permetterà di leggere in queste libre aperto, nella mia anima, senza menzogna, se non senza rimprovero.

« Vedrete, in questo specchio, il mio amore presente ognora, ma invisibile a me stesso; perchè, in verità, non ho sentito fino a che punto Maddalena mi fosse cara che dal giorno in cui mi avete separato da lei; non ho sentito quanto io l'amassi che dall'istante in cui ho compreso che avrei potute perderla; e quando voi mi conoscerete come io conosco me stesso, allora potrete giudicare se io abbia, sì o no, demeritata la vostra stima.

« Adesso, mio caro padre, sebbene fiducioso in questa prova e nella vostra buona affezione, aspette, in mezzo all'impazienza ed alle angoscie, il decreto che pronunzierete sulla mia sorte.

« Essa è nelle vostre mani, di grazia non la spezzate, ve no supplico, come ne supplico Iddio.

« Ah! quando potrò sapere se è la mia morte o la mia vita quella che avrete decretata. Una notte, un'ora, como sono lunghe talvolta!

« Addio, caro tutore, o Iddio faccia che il padre intenerisca il giudice; addio!

« Perdonate alla mia febbre, il disordine e la sconnessione di questa lettera, che incomincia con la freddezza di una lettera d'affari, ma che voglio terminare con un grido uscitomi dal cuore e che devo trovar eco nel vostro:

« Io amo Maddalena, padre mio, e morirei, se voi o Iddio mi separaste da Maddalena.

« Il vostro devotissimo e riconoscentissimo pupillo,

« AMAURY DI LEOVILLE. »

Scritta questa lettera, Amaury prese il giornale dove, giorno per giorno, scriveva le sensazioni e gli avvenimenti della vita.

Sigillò il tutte, mise sul pacco l'indirizzo di d'Avrigny, e, chiamato il suo cameriere, gli ordinò di portare immediatamente quella lettera al suo destino.

Quindi aspettò, col cuore pieno d'ansia o di dubbio.

V.

Nello stesso punto in cui Amaury sigillava quella lettera, d'Avrigny usciva dalla stanza di sua figlia ed entrava nel suo studio.

Egli era pallido e tremante; la traccia di un profondo dolore stava impressa sul suo sembiante; si avvicinò silenzioso ad una tavola ingombra di carte o di libri, lasciò cadersi il capo fra le mani con un profondo sospiro, e rimase per qualche tempo immerso in una profonda meditazione.

Quindi si alzò, fece alcuni giri in preda ad una viva agitazione, si fermò dinanzi al suo stipo, si cavò di tasca una chiavicina che girò e rigirò per alcuni minuti fra le sue dita, quindi alla fino, aprendo lo stipo, ne trasse un quaderno di carta che portò sul suo scrittoio.

Questo quaderno di carta era quel giornale su cui, al pari di Amaury, scriveva giorno per giorno quante gli era accaduto.

Per un istante restò in piedi, appoggiando la mano allo scrittoio e leggendo dall'alto lo ultime linee che aveva scritte il giorno prima.

Poi finalmente, come se, trionfando di sè stesso, avesse presa una dolorosa risoluzione, si mise a sedere, prese una penna, posò la sua tremante mano sulla carta, e dopo un istante di esitazione scrisse quante segue:

« Venerdì, 12 maggio, 5 ore pomeridiane.

« Grazie a Dio, Maddalena sta meglio.

« Ho fatto chiudere tutto nella sua stanza, e, alla luce incerta del suo lume da notte, ho veduto che la sua tinta riprendeva a poco a poco il colore della vita, e la sua respirazione fattasi più calma sollevava a misure uguali il suo

seno. Allora ho posato le mie labbra sulla sua fronte umida ed ardente ad un tempo, e mi sono ritirato in punta di piedi.

« Antonietta e mistriss Brown sono con lei e ne hanno cura, ed io eccomi solo meco stesso che mi condanno.

« Sì, sono stato ingiusto, sono stato crudele; sì, ho colpito senza pietà sopra due cuori puri e gentili, sopra due cuori che mi amano. Ho fatta morir di dolore la mia figlia adorata, fragile creatura cui un soffio basta a rovesciare.

« Ho, per la seconda volta, scacciato di casa il mio pupillo, il figlio del mio migliore amico, Amaury, un sì eccellente naturale che, ne son certo, vorrà dubitare tuttora quanto io sia cattivo, a questa cattiveria perchè?

« Perchè? non oso nemmeno confessarlo a me stesso.

« Eccomi qui, con la penna alla mano, e su questo giornale, su cui scrivo tutti i miei pensieri, tardo a scriverlo.

« Perchè sono io ingiusto? perchè sono io cattivo? perchè tanta barbarie inutile di fronte ad esseri che io prediligo?

« Perchè sono geloso.

« Tutti forse non mi comprenderanno, lo so bene, ma quelli che son padri mi capiranno; perchè io sono geloso di mia figlia, geloso dell'amore che la porta ad un altro, geloso del suo avvenire, geloso della sua vita.

« È tristo a dirsi, ma così è; anche nei migliori, e ognuno crede esserne nel novero, l'anima ha qualche vergognoso mistero, a terribili sotterfugi; lo so bene al pari di Pascal.

« Nella mia qualità di medico, ho sul loro letto di morte scandagliati chi sa quanti cuori, analizzate chi sa quante coscienze; ma la cosa la più ardua è quella di andare intesi con la propria.

« Quando io rifletto come lo faccio adesso, nel mio studio, vale a dire lungi da lei, cioè a mente fredda, mi fo promessa di vincermi, e per conseguenza di guarirmi.

« Poi, sorprendo uno sguardo appassionato di Maddalena ad Amaury, comprendo com'io non occupi più che un posto in seconda linea nel cuore di mia figlia, la quale occupa tutto il mio; e l'istinto selvaggio del mio egoismo paterno la vince, divento cieco, divento pazzo, divento furibondo.

« Eppure la cosa è semplicissima: egli ha ventitrè anni, ella ne ha diciannove; sono giovani, sono belli, si amano.

« In altri tempi, quando Maddalena era bambina, ho le mille volte pensato con piacere a cotesto matrimonio, e adesso, in verità, lo chiedo a me stesso, i miei atti sono quelli di una creatura ragionevole e pensante, dell'uomo che dicono luminare della scienza?

« Luminare della scienza, perchè ho penetrato un poco più addentro degli altri nei misteri dell'organismo umano; perchè nel tastare il polso di un uomo, posso dire presso a poco da che male è attaccato; perchè ho guarito quelle affezioni che altri più ignoranti di ma avevano giudicato incurabili.

« Ma incaricatemi di guarire il più piccolo dolore morale, a lì si arresta il mio sapere, lì si scopre la mia impotenza, lì viene a rompersi il mio orgoglio.

« E poi, o non ci sono ancora altre malattie dinanzi la quali tutta la scienza umana vien meno; ma sopratutte, quella di cui ho veduta morire la sola donna che io abbia amata, la madre di Maddalena?

« Oh! sì, vostra moglie giovine e bella, che vi ama a che amate, abbandona questo mondo e torna in cielo, lasciandovi per unica consolazione a speranza un angelo, immagine di lei, qualcosa come la sua anima ringiovanita, come la sua bellezza tornata a fiorir daccapo; a voi, vi attaccate a questa ultima gioia come un naufrago alla sua ultima tavola, baciate quelle manine che vi riallacciano alla vita.

« Il vostro avvenire è consumato, ma eccone un altro che gli succede e lo continua: potrete ancora esser felice di quella felicità che formerete; riporrete la vostra esistenza nella esistenza di quella dolce a fragile creatura: ogni volta che essa respira, vi sembrerà di esser voi che respirate.

« Questo mondo il quale, senza la vostra figliuola, sarebbe stato un ghiacciato deserto, si riscalda alla di lei presenza, si copre di fiori sotto i suoi brevi passi.

« Fino dal giorno in cui l'avete ricevuta dalle braccia moribonda di sua madre, non l'avete mai più perduta di vista un solo istante; l'avete sempre coperta col vostro sguardo, il giorno durante i suoi sollazzi, la notte durante il suo sonno; avete ad ogni minuto secondo interrogato il suo respiro, il suo polso, il suo alito, provando apprensione ad ogni pallore che le passasse sul volto, e ad ogni rossore che le salisse alle guancie. La sua febbre ha bruciate la vostre arterie, la sua tosse vi ha straziato il petto; avete detto le cento volte alla morte, questo spettro che cammina senza tregua nella nostra vita fianco a fianco con noi, invisibile per tutti, eccettuato per noi, miseri privilegiati della scienza; avete detto le cento volte a cotesto spettro, il quale, toccandolo, può infrangere quel vostro fiore, il quale, soffiandovi sopra, può apegnere quella vostra seconda vita, gli avete detto:

« Prendimi e lasciala vivere.

« E la morte si è allontanata, non già perchè vi abbia ascoltato, ma perchè non era ancora venuto il tempo, e a misura che si è allontanata, vi siete sentito rinascere, come al suo avvicinarsi vi siete sentito morire.

« Ma non è già tutto che vostra figlia sia restituita alla vita, bisogna eziandio crearla al mondo.

« Essa è bella, bisogna dar grazia alla sua beltà.

« Essa è buona, bisogna insegnarle come si deve esser buoni.

« Essa è spiritosa, bisogna additarle in qual guisa si deve essere spiritosi.

« Ora per ora, sentimento per sentimento, idea per idea, voi costruite quella mente, formate quel cuore, plasmate quell'anima. Come l'ammirata già e com'è duopo che tutti l'ammirino!

« Per gli altri la barcolla, per voi cammina.

« La balbetta? No, parla.

« La compita? No, legge.

« Vi fate piccolo per giungere alla sua statura, a talora vi compiacete trovare le novelle delle fate molto più interessanti dei poemi d'Omero.

« Un illustre saggio, un gran poeta, un eminente uomo di Stato discorre, passeggiando con voi nel vostro giardino, delle cose la più astratte della scienza, della teorie la più sublimi della poesia, dei calcoli i più sottili della politica. Ei vi trova profondamente attento alla sue parola, tenete chino il capo e sembrate meditare le sue combinazioni, le sue teorie, i suoi calcoli.

« Povero uomo di Stato! povero poeta! povero saggio!

« Voi siete lontano la cento miglia da quanto egli dice, non guardate che la vostra cara figliuola la quale fa il chiasso nel prossimo viale; non pensate che a quella maledetta vasca nella quale correndo potrebba cadere, a al fresco della sera che potrebbe far ghiacciarle addosso il sudore.

« Perchè vi ricordate che sua madre è morta a ventidue anni di una di quelle malattie che non perdonano.

« Frattanto la vostra Maddalena si fa grande, la sua mente s'illumina, la sua immaginazione si estende, essa vi capisce quando le parlate di prati, di campi, di fiori. Ella incomincia ad amarvi altrimenti che per istinto; a già, dintorno a voi, sorge spontaneo l'elogio quando ella passa.

« La trovano la più bella; ma perchè nulla le manchi, non è egli eziandio necessario che sia ricca? Per voi nulla è d'uopo, ma per lei è d'uopo tutto.

« Orsù, all'opera! Per lei fatevi ambizioso ed avaro; formatele una corona con la vostra gloria, un tesoro con i vostri sudori; le rendite dello Stato sono di esito incerto, comperatele quella bella fattoria: due anni di lavoro a sarà sua.

« La ricchezza non basta, le fa d'uopo il lusso; con

quei gentili piedini cbo possono appena sostenerla, le abbisogna una carrozza: essa non vi costerà che un mese di economia, vedete mo' se val neanche la pena di parlarne!

« Se ti senti fiaccato di corpo, povero padre, dille che ti rimiri; se ti senti fiaccato d' anima, dille che ti sorrida.

« Adesso che ha una fattoria ed una carrozza, le abbisognano i gioielli.

« E qual è mai quel padre che si riguarderebbe dal consumarsi l'anima ed il corpo perchè la sua figlia sia la meglio adorna? Ogni ruga della tua fronte le compra una perla, ogni capello bianco del tuo capo le procura un rubino, poche goccie ancora del tuo sangue ed essa avrà uno scrigno completo; mercè poi cinque o sei anni scontati sulla tua vita futura, tua figlia sarà sfolgorante al pari di una regina.

« D'altra parte tutti questi sforzi, tutte queste premure, tutte queste fatiche sono altrettanti piaceri, e la ricompensa non si farà a lungo aspettare; pochi mesi ancore, e la bambina sarà una donna. Qual gioia quando vedrete che la sua mente comprende tutte le vostre idee, ed il di lei cuore tutto il vostro amore!

« La sarà d'ora innanzi un'amica, una confidente, una compagna, sarà anche di più, perchè niun sentimento terrestre potrà frammischiarsi al vostro amore per lei ed il suo amore per voi; la sua presenza sarà quella di un angelo a cui Iddio avrà permesso di rendersi visibile.

« Sì, un'altro po' di pazienza, e voi raccoglierete quello che avete seminato, e le vostre privazioni vi frutteranno immense ricchezze, e tutti i vostri dolori si tradurranno in infinite gioie.

« È in questo istante che passa un estraneo, vede vostra figlia, le dice tre parole in un orecchio, e per queste tre parole essa ama l'estraneo più di voi; essa vi abbandona per l'estraneo, e dà per sempre all'estraneo la sua vita che è la vostra. È la legge di natura, e la natura guarda davanti.

« E voi... voi! Badatevi bene dal pronunziare una sola parola, stringete con aria ridente la mano a vostro genero, vale a dire a questo ladro di felicità che vi ha rapito ogni vostra gioia, o se no diranno di voi:

« È uno Sganarello che non vuole che sua figlia sposi Clitandro.

« Perchè Moliere ha fatta su questo tema una tremenda commedia: *L'Amore medico*, una commedia nella quale come dappertutto, in Moliere, l'ilarità non è che una maschera che copre un volto piangente.

« Ah! e che gl' innamorati non mi vengono a parlare della loro gelosia? Che cos' è mai il furore del Moro di Venezia di fronte al rammarico di Brabansio e di La Sachette!

« Gl' innamorati! o che essi, per venti anni continui, hanno vissuto della vita del loro idolo?

« O che dopo averlo una volta creato cotesto idolo, lo hanno venti volte perduto e venti salvato?

« È forse desso, come lo è di noi altri, il loro sangue, la lore anima, la loro figlia! La loro figlia! questo dice tutto.

« Il loro idolo li tradisce per un altro, e loro gridano ad alta voce: È un delitto! Ma, e non ne aveva prima traditi noi per loro, ed allora essi avevano trovata la cosa semplicissima.

« E nemmeno dico la cosa che havvi di più terribile in tutto questo.

« Ed è che per noi, il nostro dolore od il nostro abbandono sono irreparabili; perdendo il loro amore, gl'innamorati conservano il presente e l'avvenire.

« I padri! i padri dicono addio all'avvenire, al presente, al passato, a tutto.

« Gl'innamorati sono giovani, i padri sono vecchi.

« Per essi è la prima passione, per noi il nostro ultimo sentimento.

« Il marito ingannato, l'innamorato tradito, troveranno sempre mille altre amanti; venti amori successivi faran loro obliare il primo amore.

« Ma dove un padre potrà prendere un'altra figlia?

« Vengano ora, se l'osano, tutti questi giovani langnidi a paragonare la loro desolazione alla nostra!

« Dove l' innamorato uccide, il padre si sagrifica: il loro amore è impastato d'orgoglio, il nostro è formato di abnegazione, essi amano le loro donne e le loro amanti per sè.

« Noi amiamo le nostre figlie per loro stesse.

« Dunque facciasi ancora quest' ultimo sagrifizio, il più crudele, non monta; fosse anche mortale, accettiamolo; che niun egoismo deturpi in noi quanto havvi di più disinteressato, di più pietoso, di più divino fra gli uomini, l'amor paterno.

« Volgiamoci sempre più verso la nostra creatura che ci volge le spalle; siamole più affettuosi quanto più essa è indifferente; spingiamoci persino ad amare chi essa ama, diamola a chi viene a rapircela.

« Siamo miseri, ma che ella sia libera.

« Iddio non fa egli pur così, Iddio il quale ama quelli che non lo amano, Iddio il quale non è altro che un immenso cuor di padre?

« Laonde, fra tre mesi, Amaury sposerà Maddalana, ammenochè...

« Oh!... Dio mio. Signore, non oso dir altro!... »

E infatti, a quella parola la penna cadde dalle dita di d'Avrigny, che mandò un sospiro e lasciò cadersi il capo fra le mani.

VI.

In quell'istante la porta dello studio si dischiuse e lasciò passare una fanciulla che, camminando in punta di piedi si avvicinò a d'Avrigny, e, dopo averlo guardato per un istante con una espressione di mestizia di cui avreste creduto incapace il suo ridente volto, gli posò pian piano una mano sopra una spalla.

D'Avrigny si riscosse e rialzò il capo.

— Ah! sei tu mia buona Antonietta, egli disse; sii la benvenuta.

— Lo direte anche dopo caro zio?

— E perchè dovrei cambiare di sentimento a tuo riguardo, figliuola mia?

— Perchè vengo a sgridarvi.

— Tu, a sgridarmi?

— Sì, io.

— E per qual motivo ho meritato coteste sgridate, su via... parla?

— Zio mio, è una cosa molto seria quella che ho da dirvi.

— Davvero!

— Sì, talmente seria che non oso...

— Antonietta, la mia cara nipote, non osa parlarmi!... Ma che cosa mai ha da dirmi?

— Oimè! mio zio, cose che non sono nè della mia età nè della mia posizione.

— Parla, Antonietta, sotto il tuo brio ti conosco seria; sotto la tua frivolezza, ti ho spesso riscontrata la più assennata di noi tutti; parla... sopratutto se vieni a parlarmi di mia figlia.

— Sì, zio mio, vengo appunto a parlarvi di lei.

— Ebbene, che cosa hai da dirmi?

— Ho da dirvi, mio buon zio... oh! mi perdonerete, non è vero?... ho da dirvi che amate troppo Maddalena... voi la ucciderete...

— Io! ucciderla! Dio mio, che dici mai?

— Dico, zio mio, che il vostro giglio... è così che la chiamate, non è vero?... dico che il vostro giglio è pallido e fragile, e che, stretto fra i vostri due amori si spezzerà.

— Non t' intendo, Antonietta, disse d'Avrigny.

— Oh! ma sì che m' intendete, disse la fanciulla cin—

gendo con le sue braccia il collo del dottore; oh! ma si che m' intendete, sebbene diciate il contrario... v' intendo ben io!

— M'intendi tu, Antonietta? sclamò d'Avrigny con un sentimento che rassembrava a terrore.

— Si.

— È impossibile!

— Mio caro zio, la soggiunse con un sorriso così malinconico che non avreste mai capito come labbra così rosee avessero potuto formarlo; mio caro zio, non vi ha cuore che resti chiuso agli sguardi di coloro che amano; io ho letto nel vostro cuore.

— E qual è il sentimento che ci hai trovato?

— Ebbene! che c'è egli di sì terribile in questa cosa? Gran trista passione è la gelosia, lo so; ma si può domarla. Io pure, non sono stata anch'io gelosa di Amaury?

— Tu! gelosa di Amaury?

— Sì, rispose Antonietta chinando a sua volta il capo, sì, perchè mi rapiva la mia sorella, perchè, quando c'era lui, Maddalena non mi guardava più.

— Allora tu hai provato quello che provavo io?

— Sì, la stessa cosa o press' a poco. Ebbene! io mi sono vinta, poichè vengo a dirvi: Caro zio, essi si amano perdutamente, bisogna unirli in matrimonio, poichè morranno ove sieno separati.

D'Avrigny crollò il capo, e, senza dire una sola parola

Oh! ma si che m' intendete (pag. 13).

Antonietta rimirò per un istante suo zio con una certa esitanza.

— Parla, disse costui, non vedi che mi metti al supplizio!

Antonietta avvicinò la bocca all'orecchio di d' Avrigny, e gli disse sottovoce:

— Siete geloso!

— Io? sclamò d'Avrigny.

— Sì, proseguì la fanciulla, ed è cotesta gelosia che vi fa cattivo.

— O Dio mio! sclamò d'Avrigny chinando il capo, o Dio mio! credevo che voi ed io soli sapessimo questo segreto!

accennò ad Antonietta con la punta del dito le ultime linee che aveva scritte, e Antonietta lesse ad alta voce:

« Laonde, fra tre mesi, Amaury sposerà Maddalena, ammenochè... Oh!... mio Dio, Signore, non oso dir altro!... »

— Zio mio, rassicuratevi, disse Antonietta, ella non ha tossito neanche una volta.

— Oh! Dio mio! sclamò d'Avrigny guardando sua nipote con un senso di profondo stupore, oh! mio Dio! essa ha indovinato tutto, tutto ha compreso!

— Sì, mio zio, mio buon zio, mio caro zio, sì, tutti i tesori di affetto, tutte le ricchezze d'amore della vostr'anima, io le ho comprese tutte. Ma, udite, non è egli d'uopo che un giorno o l'altro Maddalena si mariti e ci lasci, e,

giacchè è d'uopo, non è egli meglio, dite, che invece di amar qualcun altro, ella ami Amaury? La sua felicità dovremmo forse ascriverla a nostra sventura? e dovremmo farle un delitto della sua gioia? No, tutt'altro, perdoniamole il suo destino, lasciamoli esser felici l'uno per l'altro. Voi per questo non resterete solo, caro padre; vi resterà la vostra Antonietta, la figliuola della vostra povera sorella, la vostra Antonietta la quale vi ama tanto, la quale non ama che voi, e che mai vi lascerà. Non sono la vostra Maddalena, lo so bene; ma finalmente sarò quasi una vostra figlia, ed una figlia che non è ricca come Maddalena, che non è bella come Maddalena; una figlia cui nessuno amerà, state tranquillo; e quand'anche l'amassero, quand'anche avesse la grazia, quand'anche avesse la beltà di Maddalena, non amerà alcuno, vo' lo giuro, e vi consacrerà tutta la sua vita, vi consolerà... e voi la consolerete.

— Ma Filippo Auvray, disse d'Avrigny, non è egli innamorato di te, e non lo ami tu pure?

— Oh! zio mio, mio caro zio! sclamò Antonietta con accento di rimprovero. Ah! come... avete potuto credere..?

— Va bene, figliuola mia, non ne parliamo più. Si farà quello che tu dici, lo che altro non è che quello che avevo divisato di fare; ma bisogna almeno che Amaury si spieghi. Se ci fossimo ingannati! se non amasse Maddalena!..

— Oh! non vi siete ingannato, padre mio; oimè! egli l'ama.. voi ne siete troppo certo, ed io pure...

D'Avrigny tacque, perchè aveva in fondo al cuore la stessa convinzione di Antonietta.

In quel punto si schiuse l'uscio dello studio, e Giuseppe, servitore di fiducia di d'Avrigny, gli annunziò che il servitore del conte Amaury di Léoville chiedeva di consegnargli una lettera da parte del suo padrone.

D'Avrigny ed Antonietta scambiarono uno sguardo il quale significava com'eglino sapessero già quello che conteneva il messaggio.

Poi, con uno sforzo reso anche più visibile dal triste sorriso con cui lo guardava Antonietta:

— Giuseppe, disse d'Avrigny, portatemi cotesta lettera, e dite a Germano che aspetti la risposta.

Cinque minuti dopo, la lettera era nelle mani di d'Avrigny, che la rimirava in silenzio, ma senza avere la forza di romperne il sigillo.

— Orsù, coraggio, zio mio, disse Antonietta, aprite e leggete.

D'Avrigny obbedì macchinalmente, dissigillò la lettera, lesse lesto lesto quello che conteneva, la tornò a rileggere, quindi la passò ad Antonietta, la quale la respinse con la mano, mormorando:

— Oh! mio zio, andate là, so bene quello che può dire.

— Sì, non è vero? disse con amarezza d'Avrigny, rispondendo ad Antonietta come Amleto a Polonio: *Words, words, words*, parole, parole, parole.

— Non avete dunque veduto altre che parole, in quella lettera! sclamò vivamente Antonietta togliendola dalle mani di suo zio e percorrendola avidamente.

— Sì, parole, replicò d'Avrigny; ma è ben con parole che cotesti bei maneggiatori di frasi, cotesti graziosi compositori di metafore ci soppiantano nel cuore delle nostre figlie, noi altri che ci contentiamo d'amarle; è cotesta rettorica che esse ci preferiscono.

— Zio mio, disse gravemente Antonietta restituendo la lettera al signor d'Avrigny, disingannatevi, Amaury ama Maddalena di un vero, leale e sincero amore. Io pure, al pari di voi, ho letta quella lettera, e vi assicuro che non l'ha scritta con la testa, ma bensì col cuore.

— Sicchè dunque, Antonietta?...

Antonietta presentò una penna a suo zio.

D'Avrigny prese la penna e scrisse questa semplice linea:

« Vieni domani a undici ore, caro Amaury.

« Tuo padre

« Leopoldo D'Avrigny. »

— E perchè non stasera? domandò Antonietta, la quale leggeva a misura che d'Avrigny scriveva.

— Perchè sarebbero troppe emozioni in un giorno. Le dirai pertanto, Antonietta, che stasera gli ho scritto, e che credi che domani dovrà venire.

E facendo venire Germano, d'Avrigny gli consegnò la risposta che gli aveva detto di aspettare.

VII.

Il giorno dopo Maddalena si svegliò col sole e gli uccelli, vale a dire col sole e gli uccelli di Parigi, alle nove di mattina.

Chiamò la sua cameriera e fece aprire le finestre.

Un folto gelsomino tutto ricoperto di fiori montava su per il muro, e spesso introduceva le sue lunghe ramette erranti nella di lei stanza che profumavano.

Come tutte le organizzazioni nervose, Maddalena adorava i profumi, i quali tuttavia le erano nocivi; Maddalena domandò il suo gelsomino.

Quanto poi ad Antonietta, essa era già in giardino, dove passeggiava, coperta di un semplice accappatoio di mussola.

La perfetta salute di cui godeva quella fanciulla era motivo che le lasciassero fare liberamente quanto era proibito a Maddalena.

Maddalena, nel suo letto, ben coperta e ben difesa contro il freddo, era obbligata a farsi venire i fiori.

Antonietta, vivace e in salute, correva verso i fiori come un uccello dei campi, senza temere nè la brezza della mattina, nè la rugiada della notte. Era questo il solo vantaggio che Maddalena le invidiasse, d'altra parte più bella e più ricca di lei.

Ma, questa volta, Antonietta invece di correre da un fiore all'altro, come facevano le farfalle e le api, andava a passo lento lungo i viali pensierosa e quasi triste.

Maddalena, alzandosi sul letto, le tenne dietro per qualche tempo con gli occhi e con la espressione di una leggiera inquietudine; poi, quando Antonietta, dopo di essere scomparsa nel riavvicinarsi alla casa, ricomparve nell'allontanarsi, ricadde sul suo letto con un sospiro.

— Che cos'ha dunque la mia cara Maddalena? domandò d'Avrigny il quale, sapendo che sua figlia era svegliata, aveva pian piano alzata la portiera, ed aveva assistito a quella breve lotta della invidia contro l'ottimo naturale di sua figlia.

— Ho, padre mio, disse Maddalena che trovo Antonietta molto felice: lei è veramente libera, mentre io sono eternamente schiava. Il sole del mezzogiorno è troppo caldo, l'aria della mattina e della sera è troppo fredda. A che mi giova adunque aver piedi che hanno tanta voglia di correre? Io sono come un fiore rinchiuso nella sua stufa, costretto a viver in una atmosfera fittizia. Sono dunque ammalata, padre mio?

— No, mia cara Maddalena; ma sei di una organizzazione fragile e delicata: tu lo hai detto, tu sei come un fiore che si tiene chiuso in una stufa: ma i fiori che si tengono nella stufa sono i più preziosi e più cari; che hanno a voler di più? Or bene, a cotesti fiori manca forse nulla di quanto hanno i loro compagni? non hanno la vista del cielo? non hanno il calore del sole? Tutto ciò attraverso a una invetriata lo so, ma cotesta invetriata li garantisce dal vento e dalla pioggia che abbattono gli altri fiori.

— Ah! mio buon padre, c'è molta verità in quanto tu dici; tuttavia preferirei esser una violetta dei giardini ed una margherita dei campi, come Antonietta, di quello che essere cotesta pianta preziosa ma intristita, che dici. Guarda i suoi capelli che ondeggiano all'aria. Ebbene quell'aria come deve rinfrescare la di lei fronte, mentre la mia, sentila, padre mio, com'è ardente.

Maddalena prese la mano di suo padre che appoggiò alla sua fronte.

— Ebbene! mia cara figlia, disse d'Avrigny, è appunto

perchè la tua fronte arde che temo per essa cotest' aria ghiacciata. Fai in guisa che i sogni del tuo cuore non ti riscaldino la fronte, ed io ti lascerò correre con Antonietta, con i capelli sparsi; o piuttosto, mia cara Maddalena, se tu vuoi assolutamente escire dalla tua stufa e vivere in un giardino, ebbene, ti condurrò a Hyères, a Nizza e a Napoli ed ivi libera in uno di questi tra paradisi dai pomi d'oro, ti lascierò fare quanto vorrai.

— E... e, disse Maddalena rimirando suo padre, a lui verrà con noi?

— Sì, senza dubbio, poichè tu hai bisogno della sua presenza.

— E non me lo sgriderai più come hai fatto ieri, cattivo babbo che sei?

— No, vedi bene che me ne pento, perchè gli ho detto di venire.

— E hai fatto bene, perchè se lo impedisti di amarmi, vedi, amerebbe Antonietta; e se amasse Antonietta, oh! ne morrei di affanno.

— Non parlar di morire. Maddalena, disse d'Avrigny stringendo la mano di sua figlia, perchè quando tu mi parli di morire, in cotesta guisa, ridendo, sebbene io sappia bene che tu scherzi, tu mi fai l'effetto di una ragazza che si sollazzi con un'arma acuminata e velenosa.

— E nemmeno voglio morire, caro padre, te lo giuro.. sono troppo felice per aver tale idea. D'altra parte, tu sei il primo medico di Parigi, e non lasceresti morire tua figlia.

D'Avrigny mandò un sospiro.

— Oimè! diss' egli, se avessi cotesto potere che tu mi supponi, povera mia figliuola, tu avresti sempre tua madre. Ma che fai tu a sprecare in tal guisa tutto il tuo tempo in letto? Fra poco sono le dieci, e non sai che alle undici deve venire Amaury?

— Oh! sì, caro padre, lo so bene; ma ora farò chiamare Antonietta, e mercè sua sarò subito lesta. Tu sai bene che tu mi chiami sempre una gran pigra.

— Sì.

— Sì! gli è che nel mio letto, vedi, ci sto tanto bene! Fuori del letto, provo sempre o un po' di stanchezza, o un po' di dolore.

— Ti sei dunque sentita male questi giorni addietro, Maddalena? ti saresti mai sentita male senza farmene avvertito?

— No, padre mio; d'altra parte, tu lo sai bene, quello che io provo non è già un dolore, ma bensì un malessere sordo e febbrile, però non è che di tanto in tanto; adesso, no... Adesso tu sei qui appresso a me, e fra poco vedrò Amaury.. Oh! come sono felice, come sto bene.

— Oh! guarda, eccolo il tuo Amaury!

— Dov'è? dov'è?

— In giardino con Antonietta! Avrà sbagliato ora, disse d'Avrigny sorridendo; gli avevo scritto alle undici, avrà letto le dieci.

— Nel giardino, con Antonietta! sclamò Maddalena sollevandosi. Sì è vero... Padre mio, chiama subito Antonietta, te ne prego: voglio vestirmi e ho bisogno di lei.

D'Avrigny si avvicinò alla finestra e chiamò la fanciulla.

Amaury, sorpreso prima dell'ora fissatagli dallo zio, si gettò dietro un cespuglio di alberi, sperando di non essere stato veduto.

Un istante dopo, Antonietta entrò, e d'Avrigny si ritirò, lasciando sole le due fanciulle.

Dopo una mezz'ora, Antonietta era in camera, e d'Avrigny e Maddalena aspettavano Amaury in quello stesso salottino dove aveva avuto luogo la scena del giorno prima.

Non andò guari che fu annunziato il conte di Leovilla e comparve Amaury.

D'Avrigny gli andò incontro sorridendo, Amaury gli stese timidamente la mano, e d'Avrigny, tenendo quella mano nella sua, lo condusse dinanzi alla sua figlia la quale con stupore stava guardando quello che faceva.

— Maddalena, le disse, ti presento Amaury, tuo futuro sposo. Amaury, proseguì volgendosi verso il giovine, ecco Maddalena d'Avrigny, tua futura moglie.

Maddalena mandò un grido di gioia, Amaury cadde ginocchioni dinanzi il padre e la figlia; ma tutto ad un tratto si rialzò, perchè aveva veduto a vacillare Maddalena.

D'Avrigny non ebbe che il tempo d'inoltrare una poltrona.

Maddalena vi si messe a sedare, sorridente, ma prossima a sentirsi male; tutte quelle scosse spezzavano quel fragile organismo, e la gioia le era pericolosa quasi quanto il dolore.

Maddalena, nel riaprire gli occhi, vide il suo amante alle sue ginocchia, e sentì suo padre che la stringeva al suo cuore.

Amaury le baciava le mani; d'Avrigny la chiamava con i più dolci nomi.

Il suo primo bacio fu per suo padre, ma il suo primo sguardo fu per il suo amante.

E tuttavia entrambi furono gelosi.

— Tu sei mio prigioniero per tutto il rimanente del giorno, mio caro pupillo, disse d'Avrigny, e resteremo tutti tre insieme a far progetti, e romanzi, se però vorrete ammettere un barbaro padre nella vostra intimità.

— Sicchè, mio buon padre, sclamò Amaury, perchè d'ora innanzi, posso darvi questo nome, non è vero? sicchè il motivo della vostra freddezza nei giorni precedenti verso di me non era altro che quale io l'aveva presentito, cioè l'aver mancato di confidarmi a voi.

— Sì, sì, mio caro pupillo, disse d'Avrigny sorridendo; sì, sì, tutto è finito. Ti perdono la tua dissimulazione, a patto però che tu vorrai perdonarmi il mio malumore. Sicchè dunque, tiranno snaturato che sono, e ribelli ingrati quali voi siete, non pensiamo più che ad amarci.

Al punto a cui erano giunte le cose, non si trattava più che di fissare l'epoca del matrimonio.

Amaury aveva più d'ogni altro fretta, e ogni ritardo lo metteva sulle spine; ma tuttavia la certezza della sua felicità fece sì che si arrese alle ragioni di d'Avrigny.

D'altra parte d'Avrigny tenne duro.

— Il mondo, diceva a ragione, non ama di essere sorpreso, e specialmente in simili circostanze; ha l'abitudine di vendicarsi dei suoi stupori con calunnie. Bisognava che gli rimanesse il tempo di presentare Amaury come suo genero.

Amaury si appigliò a questa circostanza, e chiese almeno che la presentazione avesse luogo il più presto possibile.

La presentazione fu dunque fissata a otto giorni, e il matrimonio a due mesi.

Tutti questi punti furono stabiliti dinanzi a Maddalena senza che ella dicesse una sola parola, ma anche però senza che ella perdesse una sola parola di quanto dicevano; la fanciulla in parte arrossendo, in parte colta da un vago senso d'inquietudine, era affascinante e lieta nel suo candore.

La felicità le si addiceva a meraviglia; i di lei occhi erravano dal suo amante a suo padre, e da suo padre al suo amante; ed essa faceva loro gli onori della sua grazia con un adorabile civetteria.

Quando fu finito tutto, d'Avrigny si alzò, e facendo cenno al suo genero che lo seguisse:

— Ora bada bene di esser malata, figlia male avvezza, disse a Maddalena, e l'avrai che fare con me.

— Oh! tu mi hai fatto entrare oggi in convalescenza, caro padre, disse la fanciulla, ed ora eccomi sana per sempre. Ma dove conduci Amaury?

— Oh! ne sono dispiacente, ma è un assenza necessaria. Dopo la poesia dell'amore, viene la prosa del matrimonio, ma sii tranquilla, cara figliuola, non ti lasciamo che per occuparci della tua felicità.

— Andate, disse Maddalena, la quale capì di che cosa si trattasse.

— Sii tranquilla, Maddalena, non mi tratterrò troppo a

lungo sai, disse Amaury, approfittando di alcuni passi che d'Avrigny aveva già fatti verso l'uscio, per parlare sottovoce a Maddalena e baciare la punta dei suoi capelli.

Infatti, restavano tuttora a fissarsi le condizioni del contratto: la sostanza d'Amaury era ben conosciuta da d'Avrigny, poichè la di lui amministrazione l'aveva quasi raddoppiata, ma Amaury non aveva alcun'idea a quanto potesse ammontare quella del suo suocero: essa era quasi uguale alla sua.

D'Avrigny dava un milione di dote a sua figlia.

Nel toccar con dito quella ricchezza, alla quale egli non si aspettava, Amaury credette allora di comprendere la causa di quella sorda opposizione che d'Avrigny aveva fatta al suo amore. Forse aveva sperato di trovare per Maddalena un uomo se non più ricco, almeno in una situazione più elevata della sua, una posizione fatta invece di una da farsi. Siccome quella era l'unica conclusione ragionevole, Amaury vi si fermò.

D'altra parte allontanò subito dal suo animo queste idee retrograde: sono le persone per le quali l'avvenire si chiude che si rivolgono al passato, quelle per le quali è schiuso si precipitano innanzi.

Tutti questi particolari durarono una mezz'ora al più, dopo la quale d'Avrigny, scorgendo l'impazienza d'Amaury, sentì compassione di lui e gli permise di tornare al fianco di Maddalena.

VII.

Maddalena era in giardino, e Antonietta era sola in salotto.

Nello scorgere il giovine, la fece un passo come in atto di ritirarsi; quindi, comprendendo senza dubbio che ritirandosi senza far parola avrebbe sembrato che prendesse una parte molto fredda alla di lui felicità, la si fermò, e rivolgendosi con un gentil sorriso:

— Ebbene! caro Amaury, gli disse, siete molto felice, non è vero?

— Oh! sì, mia cara Antonietta, e per quanto mi abbiate lasciato supporre qualcosa stamattina, era ben lungi dal sospettare la realtà. E voi, vediamo un po', proseguì Amaury riconducendo la fanciulla alla sedia che essa aveva lasciata e sulla quale la si lasciò ricadere sospirando, vediamo un po', quando potrò farvi le mie congratulazioni.

— A me, Amaury! E su che cosa credete dovermi fare le vostre congratulazioni?

— Ma, sul vostro matrimonio, mi pare; non siete, spero, nè di famiglia, nè di età, nè di faccia da restare sempre fanciulla.

— Io, Amaury! disse Antonietta. Udite bene quello che vi dico oggi, giorno solenne per voi, e per conseguenza giorno di cui serberete memoria: io non prenderò mai marito!

C'era, in cotesta risposta della fanciulla, un tale accento profondo e deciso che fece stupire Amaury.

— Oh! che dite mai? diss'egli cercando di mettere in burla quel progetto, potrete dirlo ad altri che vi potrà credere, ma a me che conosco il fortunato mortale che vi farà cambiar d'idea...

— So quello che volete dirmi, replicò Antonietta con un malinconico sorriso, ma v'ingannate Amaury, quello di cui intendete parlare non pensa niente affatto a me. Nessuno vorrebbe saperne di un orfana senza beni di fortuna, ed io non vorrei saperne di alcuno...

— Senza beni di fortuna, disse Amaury; voi v'ingannate, Antonietta; una non può mai dirsi priva di beni di fortuna quando è nipote del signor d'Avrigny e sorella di Maddalena. Voi avete duecentomila franchi di dote, Antonietta; e ai tempi che corrono, è talora il triplo di quello che possiede la figlia di un pari di Francia.

— Mio zio è un nobile cuore, lo so, Amaury, e non avevo bisogno di questa novella prova per esserne convinta; ma, la soggiunse, ragione di più perchè non debba mostrarmi ingrata verso di lui. Mio zio fra breve resterà solo, ed io rimarrò presso di lui, ov'egli acconsenta a tenermi seco. Dopo di lui, il mio avvenire è in Dio.

Antonietta pronunziava queste parole con un sentimento di così profonda convinzione, che Amaury comprese come, almeno per allora, non vi fosse alcuna obiezione da fare.

Le prese la mano e gliela strinse cordialmente, perchè amava Antonietta come una sorella.

In quell'istante, Antonietta ritirò prontamente la sua mano.

Amaury si voltò indietro, comprendendo come quell'improvviso movimento dovesse avere un motivo.

Maddalena era ritta sulla gradinata, e li rimirava entrambi, pallida come la rosa bianca che essa era andata a cogliere in giardino, e che aveva con quel gusto che è ingenito nelle fanciulle, collocata nei suoi capelli.

Amaury le corse incontro.

— Ti senti male, mia bella Maddalena? le disse; in nome del cielo, ti senti forse male che sei così pallida?

— No, Amaury, le rispose, no; è piuttosto Antonietta che si sente male, guardala.

— Antonietta è triste, ed io le domandava la causa della sua tristezza, disse Amaury. La conosci tu? soggiunse sottovoce; la dice che non prenderà mai marito.

Poi, a voce anche più bassa:

— Ama forse qualcuno?

— Sì, rispose Maddalena con una speciale espressione: sì, infatti, Amaury, credo che tu abbia colto nel segno, e che Antonietta ami qualcuno. Ma parliamo ad alta voce e avviciniamoci a lei, perchè, come tu vedi, soggiunse sorridendo, le nostre conferenze sottovoce la tangono sulle spine.

Infatti, Antonietta sembrava agitata.

I due giovani si riavvicinarono a lei; ma non poterono indurla a rimettersi a sedere.

Addusse a pretesto di avere una lettera da scrivere e si ritirò nella sua stanza.

Partita Antonietta, Maddalena respirò più liberamente, ed incominciarono a fare i loro progetti d'avvenire.

Erano viaggi senza fine in Italia, eterni soli a soli, parole d'amore, sempre le stesse, e tuttavia sempre nuove, e tutto questo, non già fra tanti anni, ma fra due mesi molto corti e presto passati; perchè, in fin dei conti, eglino sarebbersi veduti tutti i giorni come si vedevano in quell'istante.

E gl'istanti davvero erano ben rapidi, perchè già cadeva la notte e a Maddalena ed a Amaury sembrava che non fossero insieme che da brevi istanti.

Suonò la campana del pranzo.

In quel punto comparvero d'Avrigny ed Antonietta, ognuno da un uscio, ed entrambi col sorriso sulle labbra.

Anche questa volta, Amaury era adagiato ai piedi di Maddalena; ma questa volta, invece di adirarsi come il giorno prima, d'Avrigny gli accennò che restasse e rimirò per un istante il gruppo che formavano.

Quindi, andando verso di loro, stese a ciascuno di essi una mano, dicendo:

— Figli miei! miei cari figli!

Quanto a Antonietta, sia predominio sopra sè stessa, sia versatilità di umore, la si rese gradita per brio, spirito e gentilezza. Tanta vivacità in quella fanciulla, agli occhi di uno spettatore indifferente, sarebbe apparsa un tantinello febbrile.

Ma Maddalena ed Amaury erano talmente occupati dei loro propri sentimenti, che non avevano l'agio di esaminare quelli degli altri, e, nel loro facile egoismo, diventavano smemorati. Solo, di tanto in tanto, Maddalena dava nel gomito ad Amaury per ricordargli che suo padre era presente.

Allora soltanto una parola della fanciulla rendeva generale la conversazione, ma poco dopo il sentimento dominatore riprendeva il sopravvento, e il loro assorbimento

faceva anche viappiù sentire al povero vecchio il sagrifizio che i due giovani avevano fatto con accordargli l'alemosina di uno sguardo, di una parola o di una carezza.

Laonde d'Avrigny non ebbe più a lungo il coraggio di vedera Maddalena misurargli in tal guisa, col consenso di Amaury, la sua parte di affezione filiale; alla nove addusse a pretesto la stanchezza della notte precedente e si ritirò, lasciando i due giovani sotto la ispeziona di mistriss Brown.

Ma prima di ritirarsi andò verso sua figlia, la prese una mano, e, nel prendergliela, la tastò il polso; allora il suo viso contratto s'illuminò d'una gioia ineffabile ed improvvisa.

Il sangue di Maddalena scorreva placido e regolare. L'arvano tuttora presente, quando a undici ore mistriss Brown si avvicinò loro e ricordò a Maddalena che d'Avrigny non le permetteva mai di oltrepassare quell'ora.

I due giovani si separono promettendosi per il domani una giornata uguale a quella.

Amaury tornò a casa che era il più felice dei mortali. Aveva passata una di quelle giornate di una completa felicità, quali un uomo non ne conta mai due in vita sua, uno di quei giorni unici cui nulla ha turbati e ai quali nulla ha fatto ombra; dove tutti gl'incidenti che trae seco il fuggire delle ore si sono fusi armoniosamente l'uno nell'altro, come i dettagli di un bel paesaggio che va a poco a confondersi col cielo.

Scorsi la più graziosa crestaina (pag. 19).

teria non denunziava alcuna apparenza d'agitazione, ed i suoi begli occhi limpidi, che scintillavano spesso dell'ardor della febbre, non brillavano in quell'istante che di felicità.

Allora si rivolse dalla parte di Amaury, che strinse al suo cuore mormorando:

— Oh! se tu potessi salvarla!

Poi, lieto di una felicità quasi uguale a quella dei due giovani, si ritirò nel suo studio per scrivere nel suo giornale le diverse impressioni di quella giornata così importante nella sua vita.

Un momento dopo, Antonietta si ritirò essa pure alla sua volta, senza che nè Maddalena nè Amaury si accorgessero della di lei scomparsa, e senza dubbio la credeNon una crespa aveva agitato il pacifico lago di quella giornata, non una macchia aveva deturpato la eterna rimembranza che doveva lasciarne.

Laonde Amaury ritornò a casa quasi spaventato della sua felicità o cercava, ma indarno, da qual parte sarebbe sorta la prima nuvola che avrebbe offuscato quel radiante cielo.

IX.

Dolci sogni continuarono quella sua felicità che abbiamo tentato descrivere.

Laonde Amaury si destò nella miglior disposizione possibile per ben ricevere il suo amico Filippo, che Germano gli annunziò non appena ebbe suonato.

Infatti, si ricordò subito che l'altro ieri Filippo era venuto a trovarlo, per domandargli, diceva lui, un servizio, e che, incapace com'era di occuparsi d'altro che dei propri pensieri, l'aveva rimandato ad un altro giorno.

Filippo ritornava con quella insistenza che formava il fondo del suo carattere, a chiedere se Amaury era in quel giorno meglio disposto che non lo fosse l'altro ieri.

Amaury era così ben disposto, che avrebbe voluto veder tutti felici; laonde diede ordine che lasciassero subito entrare Filippo, ed approntò la sua più ridente fisonomia per riceverlo.

Ma, tutt'all'opposto, Filippo entrò con passo misurato ad un'aria singolare di gravità; era in abito nero e guanti bianchi, sebbene fossero appena le nove di mattina.

Restò in piedi finchè non se ne fu andato Germano, e quando si fu assicurato che il cameriere era realmente uscito:

— Ebbene! mio caro Amaury, gli domandò con un tono solenne, sei tu disposto meglio che non lo fossi l'altro ieri ad accordarmi una udienza?

— Mio caro Filippo, rispose Amaury, tu avresti grandissimo torto a tenermi broncio per questo breve ritardo, perchè, quando l'altro giorno sei venuto da me, era la cosa la più facile a vedersi, che io non avevo la testa a casa; tu avevi scelto male il momento, ecco tutto. Oggi, al contrario, non potevi giungere più opportuno. Oggi dunque sii il benvenuto; siedi, e spiegami cotesta grossa faccenda che ti rende talmente rigido e misurato.

Filippo fece una smorfia a mo' di sorriso, e, come un attore incerto dell'effetto che potrà produrre a che piglia fiato prima d'incominciare una tirata:

— Ti prego, Amaury, egli disse, di ricordarti che io sono avvocato, e, per conseguenza, ti prego di volermi ascoltare con pazienza, di non interrompermi e di non mi rispondere che allorquando avrò finito; dal canto mio, ti prometto che il mio discorso non durerà più d'un quarto d'ora.

— Bada bene, disse Amaury ridendo, io sono dinanzi al pendolo, ed esso segna le nove e dieci minuti

Filippo trasse fuori il suo orologio, confrontò i due regolatori con quella comica gravità che gli era consueta, e rivolgendosi verso Amaury:

— Il pendolo è innanzi cinque minuti, egli disse.

— Ne sei certo? replicò Amaury ridendo, o che invece non sii tu quello che sei in ritardo? Tu sai bene, mio povero Filippo, che rassomigli a quell'uomo che era venuto al mondo un giorno troppo tardi e che non avava mai potuto riguadagnarlo.

— Sì, disse Filippo, sì, lo so che è mia abitudine, o piuttosto quella del mio infelice carattere irresoluto. la quale fa sì che io non mi decida mai che quando gli altri si sono belli e decisi. Ma questa volta spero, la Dio mercè, di giungere in tempo.

— Bada bene; se perdi il tuo tempo nella perorazione, qualcun altro metterà forse cotesto tempo a profitto, a anche questa volta sarai annoverato fra quelli che sono in ritardo.

— Allora, disse Filippo, la colpa sarà tua, perchè io ti avevo pregato di non volermi interrompere, e, la Dio grazia, è stata la prima cosa che hai fatta.

— Parla dunque che adesso ti ascolto. Sentiamo, cha cosa hai da narrarmi?

— Una storia che tu conosci al pari di me, ma dalla quale bisogna che io passi necessariamente per giungere alla mia conclusione.

— Orsù, mio caro, replicò Amaury, pare che stiamo per ricominciare fra noi due la scena di Augusto a di Cinna. Mi avresti mai preso per un cospiratore?

— Ecco già la seconda volta che tu m'interrompi, malgrado la tua promessa, o Amaury, e poi verrai a dirmi che il mio discorso ha durato più a lungo di quello che io non ti avevo promesso, e mi farai dei rimproveri.

— No, mio caro, mi ricorderò che tu sei avvocato.

— Non ridiamo, Amaury, quando si tratta di cose serie e che devono essere seriamente ascoltate.

— Guardami, mio caro, disse Amaury appoggiandosi col suo gomito sul letto con la più impassibile serietà. Sto bene in questo modo? Sì. Ebbene, ecco come starò per tutto quel tempo che tu parlerai.

— Amaury, replicò Filippo, fra il serio per proposito ed il faceto contro voglia, ti ricordi il nostro primo anno di diritto? Uscivamo allora allora di collegio temprati di fresco nella filosofia, saggi come Socrate e assennati quanto Aristotele. Il nostro cuore avrebbe fatto astio ad Ippolito; perchè se amavamo una qualsiasi Aricia, non era che in sogno, e, al nostro primo esame di diritto, tre palle bianche, simboli del nostro candore, furono ricompensa al nostro zelo e colmarono di gioia le nostre famiglie. Quanto a me, mio caro, tutto commosso dagli elogi dei miei professori e dalle benedizioni dei miei genitori, facevo propriamente conto di morire con la mia veste verginale; ma avevo fatto i conti senza il diavolo, senza il mese di aprile e senza i miei diciotto anni. Ne risultò che questo bel progetto subì quasi subito un violento smacco. Fino a quell'epoca avevo avuto dinanzi le mie finestre due finestre dietro le quali vedevo ogni tanto apparire il volto aggrinzito di una abbominevole creatura, vero modello di una governante spagnuola, brutta, vecchia e brontolona, che non aveva altra compagnia che un cane orrido come lei, il quale, quando per caso aprivasi la finestra, veniva a posare le sue due zampe sul davanzale e mi guardava curiosamente a traverso il suo lungo e sudicio pelame. Io avevo preso cane e padrona in orrore, e il modo ermetico con cui chiudevo la mia finestra e tiravo le tende era certamente una delle cause primarie che, alla fine dell'anno trascorso, mi avevano fatto esordire in una guisa così brillante nella carriera dei Cuiaci e dei Derlincourt. Un giorno, sui primi del mese di marzo, vidi con piacere una tavoletta alta sei pollici e larga un piede, sulla quale erano scritte queste consolanti parole:

CAMERA E SALOTTO

DA APPIGIONARSI

PER IL MESE DI APRILE.

Era chiaro che stavo per essere liberato dalla mia vicina, e che un essere umano qualsiasi, sarebbe subentrato a quella orrenda creatura che, da due anni, dava alla mia prospettiva l'effetto della testa di Medusa. Aspettavo adunque con impazienza il primo di aprile, epoca dalla scadenza dei fitti mensili. Il 31 marzo ricevetti una lettera di quel brav'uomo di mio zio, quel desso che mi ha lasciato ventimila lire di rendita, con la quale m'invitava ad andare a passare la giornata seguente, che era una domenica, alla sua villa d'Enghien. Siccome ero in ritardo sulle mie lezioni della settimana, passai una buona parte della notte a studiare, onde il lunedì trovarmi allo stesso livello di te e degli altri miei compagni di studio, il che fu causa che invece che a sett'ore di mattina mi svegliassi alle otto, e che invece di partire alle otto partissi alle nove, e che invece di arrivare alle dieci arrivassi alle undici. Finivano allora di fare colazione. Questo ritardo, come ben capirai, non mi aveva tolto l'appetito; mi misi dunque a tavola, promettendo agli altri commensali che gli avrei presto raggiunti; ma per quanto mi adoperassi a per quanto facessi manovrare attivamente le mie mascelle, la maggior parte dei commensali ebbe finito prima di me, e siccome faceva un tempo magnifico e che era stata progettata una passeggiata sul lago, mi annunziarono che nel frattempo che io finissi di far colazione sarebbero andati a fare un giro sull'argine, dopodichè si sarebbero imbarcati.

Mi accordavano dunque dieci minuti, e, fatti i conti, assicurai che non me ne occorrevano di più.

Ma avevo fatto i conti senza il caffè; invece di lasciare il caffè sulla tavola, quella premurosa cuoca, per paura che non si raffreddasse, l'aveva riportato sul fuoco, in guisa che me lo servì bollente.

Mi erc riserbato due minuti per sorbirlo, ed era certamente più di quanto non ne fosse occorso nello stato ordinario delle cose; ma, in grazia al soprappiù di calorico, fui costretto a soffiarci sopra per un minuto e mezzo; ed era sempre così caldo che consumai un altro minuto e mezzo per berlo.

Mi trovai adunque in ritardo di sessanta secondi.

Disgraziatamente era nella brigata un matematico, vale a dire uno di quegli uomini sempre regolati come un quadrante polare, i quali vanno col loro orologio, ed il cui orologio va col sole.

In capo a dieci minuti che mi aveva accordati, trasse fuori il suo cronometro, fece osservare alla società che io era in ritardo, fece scender tutti nella barca e cominciò a distaccarla.

In quello stesso punto io comparvi sul limitare dell'uscio, vidi a colpo d'occhio la burla che mi sovrastava, e che consisteva nel lasciarmi a riva.

Mi misi la via fra le gambe, e giunsi all'imbarcatoio proprio nel punto in cui la barca si staccava dalla riva. Quattro piedi appena me ne separavano; pensai che dipendesse solo da me il cambiare le risa, con le quali veniva accolto, in grida di trionfo.

Mi richiamai alla mente tutti i principii di ginnastica, mi slanciai e caddi addirittura nel lago.

— Povero Filippo! sclamò Amaury, per fortuna che tu nuoti come un pesce.

— E bene me ne incolse; disgraziatamente, l'acqua era a tre o quattro gradi sotto lo zero; tornai a riva sbattendo i denti, mentre il mio matematico calcolava quanti millimetri erano mancati perchè invece di esdere nello stagno non fossi caduto nella barca. Il bagno freddo, preso in carte condizioni, è molto malsano, come tu sai bene; laonde il mio tremito si cambiò in una febbre che mi fece trattenere per tre giorni ad Enghien. La sera del terzo giorno il dottore mi dichiarò radicalmente guarito, e, dietro l'osservazione di mio zio che questi tre giorni potevano ritardarmi per il mio baccelierato, partii per Parigi, dove, verso le dieci di sera, ripresi possesso della mia stanza di via San Nicola al Cardellino. Prima di rientrare in casa, venni a picchiare al tuo uscio, ma tu eri uscito o coricato. Questo particolare che mi era sfuggito, mi è tornato in mente dopo.

— Ma dove diavolo anderai a cascare?

— Ora vedrai. Me ne andai dunque a letto, rispettando o la tua assenza o il tuo sonno; dormii come un convalescente, e il giorno dopo mi avegliai al canto degli uccelli. Mi credei tuttora in campagna. L'uccello da cui la via toglie il nome essendo trapassato da tanto tempo, ed anche non essendo forse stato mai altro che un mito, aprii gli occhi, cercando con lo sguardo la verdura, i fiori ed il cantore alato, come dice Delille, la cui melodiosa voce giungeva fino a me, e con mio sommo stupore trovai tutto. Trovai anche di più, perchè attraverso i miei vetri, che il giorno innanzi aveva dimenticato di ricoprire con le loro tendina, scorsi in una cornice di viole e di rose la più graziosa crestaina che mai si potesse vedere, la quale copriva sentimentalmente di anagallidi una gabbia dove stavano cinque o sei uccelli di varie specie, fanelli, canarini e cardellini, i quali, mercè senza dubbio la mitezza del governo che li reggeva, sembravano, malgrado la differenza delle razze, vivere nella miglior intelligenza. Un vero quadro di Miéris: tu lo sai bene io sono amante dei quadri. Restai per un'ora in contemplazione dinanzi a quello, che mi sembrava tanto più grazioso, in quanto che succedeva ad una veduta la quale, per due anni consecutivi, mi era stata specialmente odiosa, quella cioè della mia vecchia a del suo vecchio cane. Nel tempo della mia assenza, la mia Tisifone aveva sloggiato, e aveva lasciato il posto alla mia gentil crestaina. In quello stesso giorno, decisi che sarei divenuto innamorato cotto della mia graziosa vicina, e che avrei colta la prima occasione che mi si fosse presentata per metterla a parte di quella mia decisione.

— Ora vedo dove tu vai a cascare, mio caro Filippo, disse Amaury ridendo, ma spero che avrai dimenticata cotesta piccola avventura nella quale ebbi la disgrazia di trovarmi teco in rivalità e di averti preceduto di due o tre giorni.

— Tutt'all'opposto, mio caro Amaury, gli è anzi che me ne ricordo in tutti i suoi dettagli, e siccome cotesti dettagli tu gl'ignori, mi permetterai che io te li faccia conoscere, acciocchè tu sappia quale e quanta sia l'estensione dei tuoi torti verso di me.

— Orbè! ma che gli è forse un duello retrospettivo che tu vieni a propormi?

— No, tutt'altro, vengo anzi a chiederti un servizio, e voglio narrarti tutta la mia storia, affinchè, oltre a quel sentimento di inalterabile amicizia che ne unisce entrambi a che deve predisporti ad essermi propizio, tu capisca eziandio che hai verso di me alcuni torti da riparare.

— Ebbene! ritorniamo a Fiorenza.

— Ella si chiama Fiorenza! sclamò Filippo, che nome grazioso! ebbene! lo crederesti che io non ho mai conosciuto il suo nome? Ritorniamo dunque a Fiorenza come tu la chiami. Presi adunque, come te l'ho già detto a suo tempo e luogo, due decisioni ad un tratto, il che è molto per me che, come tu sai bene, duro già fatica a prenderne una; è vero bensì che, una volta presa quella risoluzione, niuno la prosegue più insistentemente di me. To', mi pare di aver fatto un avverbio.

— Tu ne hai il pieno diritto, gli rispose gravemente Amaury.

— La prima di queste risoluzioni era quella di diventare innamorato cotto della mia vicina, continuò Filippo; era la più facile, e fu subito messa in esecuzione nel giorno stesso.

La seconda era di dichiararle la mia fiamma alla prima occasione, e questa non era poi tanto comoda ad eseguirsi.

Anzitutto, bisognava trovare questa occasione, quindi bisognava osare di approfittarne.

Per tre giorni consecutivi la stetti spiando:

Il primo attraverso le mie tendine, temendo d'intimorirla, mostrandomi così tutto ad un tratto al suo sguardo;

Il secondo, attraverso i miei vetri, perchè non osavo per anche aprire la finestra;

Il terzo, a finestra aperta.

Scorsi con piacere che la mia audacia non la intimoriva punto.

Alla fine del terzo giorno, vidi che si gettava uno scialllino sulle spalle e che si affibbiava gli stivaletti. Era chiaro che si accingeva ad uscire.

Era quello il momento aspettato e mi accinsi a tenerle dietro.

X.

Filippo proseguì:

— Avevo fatto il mio piano.

Dovevo fermarla, se lo avessi osato, offrirle il mio braccio per accompagnarla dov'ella fosse andata, e, nell'accompagnarla, farle la enumerazione di tutti i guasti che da tre giorni il suo nasino arricciato ed il suo sorriso dai denti bianchi avevano operati sopra di me.

Presi alla mia volta la mia mazza, il mio cappello ed il mio soprabito, e ruzzolai giù dai miei cinque piani. Ma per quanto avessi fatto presto, la era già ad una trentina di passi da me quando giunsi alla porta di strada.

Mi misi subito dietro a lei.

Ma, capirai bene, in una guisa decente, guadagnando a poco a poco terreno sopra di lei per non impaurirla.

Al canto di via San Giacomo, avevo già guadagnato dieci passi, al canto di via Racine altri venti, e finalmente in via di Vangirard stavo senza fallo per raggiungerla, quando tutto ad un tratto la saltò per di sopra alla traversa di un portone, entrò in un cortile, l'oltrepassò, e montò una scala di cui potevansi dalla strada vedere gli ultimi gradini.

Ebbi per un momento l'idea di non abbandonarne le traccie e di andar ad aspettarla in fondo a quella corte; ma c'era un portinaio che spazzava e quel portinaio mi rese timido.

Mi avrebbe certamente domandato dove andavo, e non avrei saputo che cosa rispondere, ovvero chi seguissi, a non sapevo nemmeno il nome della mia bella crestaina.

Mi limitai dunque a stare ad aspettare, ed incominciai lì per lì una fazione che mi disgustò di prim'acchito e per sempre della guardia nazionale.

Passò un'ora, due ore, due ore e mezzo; l'idolo dell'anima mia non ricompariva. Avevo forse impaurita quella timida gazzella?

Frattanto, calava la notte; non avevo, per fermare il sole, nè il segreto nè la virtù di Giosuè.

Quando tutto ad un tratto, sotto il bagliore del lume a olio che illuminava la scala, vidi comparire la veste d'indiana della mia fuggitiva, e al tempo stesso i lembi di un mantello di un giovine, di cui udii la mazza ferrata risuonare sopra ciascun gradino della scala.

Era un suo amante? era un suo fratello? era probabile che fosse l'uno, era possibile che fosse l'altro.

Mi rammentai la massima del savio:

« Nel dubbio, astienti. »

E mi astenni.

La crestaia e il bracciere passarono quattro passi distanti da me senza vedermi, tant'era fitto il buio.

Questo avvenimento mi decise a cambiar tattica, potevano ripresentarsi le stesse circostanze.

D'altra parte in fondo al cuore e mentre mi rimproveravo la mia debolezza, andavo dicendomi che nel momento di avvicinarla, quel coraggio, di cui lungi da lei facevo ampia provvista, mi sarebbe forse venuto meno, e che era meglio scriverle.

Mi sedei subito ad un tavolino per eseguire il mio progetto.

Ma scrivere una lettera d'amore, una lettera dalla quale sarebbe dipeso il concetto che la mia vicina si sarebbe formato di me, e per conseguenza la strada più o meno rapida che avrei fatta nel suo animo, non era la cosa la più facile; d'altra parte era la prima che scrivevo.

Passai una parte della notte a fare una brutta copia che rilessi alla mattina, e che trovai detestabile.

Ne feci una seconda, ne feci una terza, e finalmente mi fermai a questa.

Filippo si cavò dal suo portafogli la brutta copia accennata e lesse quello che segue:

« *Signorina*,

« Vedervi, è amarvi; vi ho veduta, e vi ho amata.

« Ogni mattina vi vedo che date da mangiare ai vostri uccelli, ben fortunati di essere nutriti da una sì gentil mano, che inaffiate le vostre rose, meno rosee delle vostre guancie, e le vostre viole, meno odorose del vostro fiato, e questi pochi istanti bastano a riempiere i miei giorni di pensieri, le mie notti di sogni.

« Signorina, voi non sapete ch'io mi sia, ed io ignoro completamente chi siate voi; ma colui che vi ha appena veduta un solo secondo può di leggieri congetturare quale anima tenera ed ardente sia nascosta sotto quelle seducenti scorze.

« La vostra anima è senza fallo poetica al pari della vostra bellezza, ed i vostri sogni sono senza dubbio maravigliosi al pari dei vostri sguardi. Felice chi potesse realizzare queste dolci chimere, empio chi troncasse queste graziose illusioni!

— Avevo imitato assai bene lo stile della letteratura dell'epoca, non è vero? disse Filippo molto contento di sè.

— È il complimento che stavo per farti, replicò Amaury, se tu non mi avessi pregato di non interromperti.

Filippo continuò:

« Vedete bene, o signorina che lo vi conosco.

« E voi, un segreto istinto non vi ha egli avvertito che qui, vicino a voi, nella casa dirimpetto, un poco più in su delle vostre finestre, un giovine, possessore di alcuni beni di fortuna, ma solo ed isolato nel mondo, avrebbe bisogno di un cuore che lo comprendesse e lo amasse? Che all'angelo il quale fosse disceso dal cielo per ricolmare la sua deserta esistenza, egli darebbe il suo sangue, la sua vita, la sua anima, e che allora il suo amore non sarebbe già un capriccio profano quanto ridicolo, ma bensì un'adorazione di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti i minuti?

« Signorina, se non mi avete mai veduto, non mi avete mai presentito? »

Filippo si fermò un'altra volta, guardando Amaury, come per chiedergli la sua opinione su questo secondo periodo.

Amaury fece col capo un segno di approvazione, e Filippo proseguì:

« Perdonatemi adunque se non ho saputo resistere al violento desiderio di farvi noti questi profondi ed inalterabili sentimenti che la sola vostra vista mi ha ispirati.

« Perdonatemi se ho ardito svelarvi quell'umile ed appassionato amore che forma la mia vita.

« Non vi offenda la confessione di un cuore che per voi non ha che rispetto, e se volete credere alla sincerità di questo cuore devoto, permettete che io venga ad esprimervi a viva voce, e non già in una ghiacciata lettera, quanta venerazione e tenerezza nutre cotesto cuore per voi.

« Signorina, lasciate che io veda dappresso il mio idolo.

« Non vi chiedo una risposta, oh! no, non sono tanto ambizioso; ma una parola, un gesto, un cenno, e volo ai vostri piedi, e ci sto per tutta la vita.

« Filippo Auvray.

« Via San Nicola al Cardellino, quinto piano, fra le tre porte quella della quale pende uno zampetto di lepre. »

— Tu mi hai capito, Amaury?...

Nel tempo stesso che non chiedevo risposta, il che sarebbe forse stato soverchio ardire per parte mia, avevo non ostante messo il mio indirizzo; perchè, finalmente, la mia bella vicina poteva esser intenerita da quel biglietto e farmi la dolce sorpresa di rispondermi.

— Senza dubbio, rispose Amaury, ed era un ottima precauzione.

— Precauzione inutile, amico mio, come vedrai.

Terminata questa brava e fulminante epistola, non si trattava più che di mandarla al suo indirizzo, ma come? per qual via?

La posta? ignoravo il nome della mia divinità.

Fargliela ricapitare per mezzo del portinaio, facendogli dono di un mezzo scudo? Ma avevo udito parlare di portinai incorruttibili.

Un fattorino? Era un po' troppo prosaico ed alquanto pericoloso, perchè egli poteva presentarsi quando c'era il fratello.

Mi era fisso nell'idea che quel giovine fosse stato suo fratello.

Ci fu un istante in cui pensai di confidarti questo mio

impiccio, ma siccome ti conoscevo per molto più disinvolto di me in questo genere di affari, temei non ti dovessi far beffe di me. Ne risultò che scritta, sigillata e posta la lettera sulla tavola, passarono due giorni in questa perplessità?

Finalmente verso la fine del terzo giorno, siccome avevo approfittato dell'istante in cui la mia bellezza non era in casa per affacciarmi alla mia finestra e sprofondare i miei sguardi attraverso la sua che era rimasta aperta, vidi staccarsi una foglia delle sue rose, e portata via dal vento, attraversare la strada e venire a battere nei vetri del piano inferiore.

Una ghianda caduta sul naso di Newton gli svelò il sistema del mondo. Una foglia di rosa che volava sull'ali dei venti mi offrì il mezzo di corrispondenza che io cercavo.

Avvoltolai la mia lettera intorno ad un cannello di ceralacca, e la lanciai destramente attraverso la via, dalla mia stanza in quella della vicina, poi tutto commosso da tanto eccesso di ardire chiusi subito la finestra, e aspettai.

Quest'azione audace non fu appena commessa che fremei dalle conseguenze che potevano derivarne.

Se la mia vicina ritornava con suo fratello, e che quel fratello avesse trovata la mia lettera ell'era orribilmente compromessa.

Aspettavo dunque, nascosto dietro la mia tenda e col cuore pieno d'angoscie ch'ella fosse ritornata a casa, quando tutto ad un tratto la vidi apparire; per fortuna era sola; respirai...

Fece due o tre giri per la stanza, leggera e saltellante come era suo solito, senza vedere la mia lettera.

Ma finalmente, il caso volle che ci mettesse il piede sopra, si chinò e raccattò il foglio.

Il mio cuore batteva in guisa di soffocarmi, e mi paragonavo a Lausun, a Richelieu, a Lovelace.

Incominciava, come l'ho già detto, a calare la notte; si avviciuò dunque alla sua finestra per guardare anzitutto da qual parte della via le poteva essere piovuta l'epistola che aveva in mano, e poi per leggerla.

Credei che fosse venuto il momento di mostrarmi e di render completo, con la mia presenza, l'effetto che non poteva ammeno di produrre la mia lettera. Aprii dunque la mia finestra.

Al rumore, la mia vicina si voltò dalla mia parte, portando i suoi occhi da me alla mia lettera, e dalla mia lettera a me.

Una eloquente pantomima le indicò che io era l'autore della epistola. Giunsi le mani per supplicarla che la leggesse.

Per un istante sembrò irresoluta finalmente la si decise.

— A che cosa?

— A leggerla, per dio!

La vidi spiegare la mia lettera colla punta delle dita, quindi tornare a guardarmi, poi sorridere, poi leggere le

Ve lo giuro per le stelle che mi guardano (pag. 26).

prime linee e daccapo sorridere, quindi continuare a ridere affatto.

Cotesta ilarità sulle prime mi sconcertò un poco.

Ma, siccome lesse la lettera da un capo all'altro, mi era alla fine di quella lettora rinata un po' di speranza, quando tutto ad tratto la vidi accingersi a stracciarla. Stavo per mandare un grido, quando pensai dover senza dubbio essere per paura che suo fratello la trovasse che ella commetteva, riguardo alla mia epistola, quell' eccesso di precauzione. Trovai la cosa ben fatta ed applaudii; ma parvemi che mettesse un po' d'accanimento nel ridurre la mia lettera in pezzi; in quattro, vada pure, in otto, meno male; ma in sedici, ma in trentadue, poi in sessantaquattro, ma ridurla in minuzzoli impercettibili, era una ragazzata; ma farla passare allo stato di atomi era una crudeltà.

Eppure è quello che fece, e quando la loro sottigliezza ebbe resa impossibile una nuova moltiplicazione parcellaria, aprì la mano e lasciò cadere sulla gente che passava quella neve elegiaca; poscia, tornando daccapo a ridermi apertamente sul muso, richiuse la sua finestra, mentre un impertinente sbuffo di vento mi riportava un brano della mia carta e della mia eloquenza.

E quale poi? Mio caro, quello su cui la parola *ridicolo* era scritta a tanto di lettere.

Ero furente, ma siccome, in fin dei conti, la non aveva nessuna colpa in quest' ultimo fatto, e che io non potova per questo insulto prendermela che con uno dei quattro venti cardinali, richiusi io pure la mia finestra con aria piena di dignità, e mi misi a riflettere al mezzo di vincere quella resistenza, inusata nella onorabile corporazione delle crestaie.

XI.

Dapprima i progetti che mi si affacciarono alla mente si risentirono naturalmente dello stato di esasperazione al quale ero giunto. Erano le combinazioni le più feroci e le risoluzioni le più selvagge. Passai in rivista tutte le maggiori catastrofi amorose che avevano spaventato il mondo, da Otello fino ad Antony.

Tuttavia, prima di fermarmi ad alcuna, decisi che avrei lasciato scorrere la notte sopra la mia ira, in virtù di quell'assioma:

« La notte da consiglio. »

Infatti, il giorno dopo mi svegliai singolarmente calmo. I miei violenti progetti avevano dato luogo a risoluzioni infinitamente più parlamentari, come oggi suol dirsi, e mi fermai a questa combinazione, che era di aspettare la sera, di andare a suonare al suo uscio, chiudermi a chiavistello dentro, gettarmi a' suoi piedi, e ripeterle a viva voce quello che le aveva fatto sapere in scritto.

Se essa mi respingeva, ebbene, allora era il momento di ricorrere ai mezzi estremi.

Il piano non mancava di audacia, ma era l'autore del piano cui mancava l'audacia.

La sera, andai risoluto fino in fondo alla scala della mia tiranna, ma lì mi fermai.

Il giorno dopo andai fino al secondo piano, ma tornai a discendere senza arrischiarmi a andar più in su; il terzo giorno, giunsi fino al pianerottolo, ma lì ebbe fine la mia audacia; ero come Cherubino, non osavo di osare.

Finalmente, il quarto giorno, mi feci il giuramento di farla finita, trattandomi di vile e di stupido, qualora mi fossi condotto come i giorni prima.

Quindi, entrai in un caffè, presi una dietro l'altra sei tazze di caffè, e, rianimato da questi tre franchi di energia, salii i tre piani, e, con mano febbrile, senza darmi tempo a riflettere nè a consultarmi, tirai il campanello.

Allo scampanellio che risuonò fui lì lì per precipitarmi da cima a fondo della scala, ma il mio giuramento mi trattenne.

Si avvicinarono alcuni passi...

Aprirono...

Mi precipitai in una anticamera oscura... diedi un giro di chiave all'uscio, e con voce abbastanza risoluta di fronte alla circostanza estrema in cui mi trovavo:

— Signorina! sclamai.

Ma, non avevo ancora terminata questa parola, che una mano virile mi afferrò, e, traendomi nella stanza che era sul davanti, mi condusse in presenza di colei che io veniva a cercare, la quale, al mio avvicinarsi, si alzò gentilmente, mentre il mio amico Amaury le diceva:

« Mia carina, ti presento il mio amico Filippo Auvray, un bravo e buon figliuolo che abita di faccia a te, e che, da luogo tempo, desidera di fare la tua conoscenza.

Il resto tu lo sai, mio caro Amaury: io passai dieci minuti nella vostra amabile compagnia, durante i quali non vidi nulla, non udii nulla, talmente mi fischiavano le orecchie, talmente mi sembrava di avere una nuvola dinanzi gli occhi, dopo di che mi alzai, balbettai poche parole e mi ritirai, accompagnato dalle grasse risate di Fiorenza e dagli inviti di tornare.

— Ebbene! mio caro, a che scopo aver ricordata tutta questa avventura? Tu mi tenesti broncio, lo so, ed anche a lungo; ma credevo che poi tu mi avessi perdonato.

— E così ho fatto, mio caro; ma te le confesso, non ci volle nient-meno che l'offerta che tu mi facesti di presentarmi in casa del tuo tutore, e l'impegno che tu solennemente prendesti di rendermi in avvenire tutti quei servigi che fossero stati in poter tuo, perchè quel perdono fosse sincero.

Ho voluto ricordarti il delitto, o Amaury, prima di ricordarti la tua promessa.

— Mio caro Filippo, disse Amaury ridendo, mi ripento dell' une, mi ricordo dell' altro, e aspetto il giorno della espiazione.

— Ebbene! cotesto giorno è venuto, disse solennemente Filippo: Amaury, io amo!...

— Ah! sclamò Amaury, davvero?

— Sì, proseguì Filippo con lo stesso tono magistrale, ma questa volta non si tratta più di un amore da collegiali. Il mio amore è un amore serio, profondo e duraturo che non avrà fine che con la mia vita.

Amaury sorrise, pensava ad Antonietta.

— E tu vieni a chiedermi, gli disse, di servirti da interprete nella tua passione? Sciagurato, tu mi fai fremere! Non importa, parla pure. Come ti è nato cotesto amore? e qual'è la persona che ne forma l'oggetto?

— Chi è dessa, Amaury?

Adesso non si tratta più di una crestaia che si piglia d'assalto, ma di una nobil fanciulla alla quale può solo unirmi un vincolo indissolubile e sacro.

Ho lungamente esitato a dichiararmi anche a te, mio miglior amico; ma, del resto, senza esser nobile, anch'io sono di buona ed onorata famiglia.

Quel buon'uomo di mio zio, l'anno scorso, morendo, mi ha lasciato un ventimila lire di rendita e la sua casa di Enghien; mi arrischio dunque a venir da te, Amaury, amico mio, mio fratello, da te che hai, l'hai confessato tu stesso, vecchi torti da riparare verso di me, torti anche più grandi che tu non credevi, e sono a pregarti di voler sollecitare per me presso il tuo tutore la mano della signorina Maddalena.

— Di Maddalena! Grande Iddio! che dici mai, mio povero Filippo! sclamò Amaury.

— Ti dico, rispose Filippo con lo stesso tono solenne, ti dico che vengo a pregare te, amico mio, mio fratello: te che hai, l'hai confessato tu stesso, varii torti da riparare verso di me; ti dico che sono a pregarti di voler sollecitare per me la mano...

— Di Maddalena? ripetè Amaury.

— Senza dubbio.

— Maddalena d'Avrigny?

— Ma sì.

— Non è dunque di Antonietta che sei innamorato?

— Non ci ho mai pensato.
— E allora è Maddalena quella cha tu ami?
— È Maddalena, e vengo a pregarti...
— Ma sciagurato! sclamò Amaury, tu giungi sempre troppo tardi, l'amo anch'io.
— Tu l'ami?
— Sì, e...
— E che cosa?
— La ho chiesta ed ottenuta ieri in matrimonio.
— Maddalena?
— Ma sì.
— Maddalena d'Avrigny?
— Senza dubbio.
Filippo si portò le mani alla fronte come un uomo colto da un accidente; quindi, inebetito, stordito, strangolato, si alzò barcollante, prese macchinalmente il suo cappello e uscì senza pronunziare una sola parola.
Amaury, tocco da compassione, ebbe per un momento l'idea di correrli dietro.
Ma in quell'istante il pendolo suonò dieci ore, e si rammentò che alle undici Maddalena lo aspettava.

XII.

GIORNALE DEL SIGNOR D'AVRIGNY.

15 maggio.

« Almeno, non lascerò mia figlia; essi resteranno meco, è cosa fissata, o piuttosto io resterò con loro; dov'essi andranno io pure andrò; dove abiteranno io pure abiterò.
« Essi vogliono passare l'inverno in Italia, o piuttosto, nella mia timorosa previdenza, ho ispirato loro queste idea; darò dunque la mia dimissione da medico del re e li seguirò.
« Poichè Maddalena è abbastanza ricca, ed io pure lo sono abbastanza...
« Dio mio, che mi occorre a me? Se ho serbato qualcosa, gli è solo per avere ancora qualcos'altro da darle.
« So bene che la mia partenza farà stupir molti; che vorranno trattenermi in nome della scienza; che mi si obietterà la mia clientela che abbandono. Ma che m'importa a me?
« La sola persona sulla quale devo vegliare, è mia figlia. Non è soltanto un piacere per me, ma è ben anche un dovere; io sono indispensabile ai miei due figli; diventerò il loro cassiere: bisogna che la mia Maddalena sia la più sfolgorante com'è la più bella, e che tuttavia la loro ricchezza vi supplisca ed anche al di là.
« Prenderanno un palazzo a Napoli, verso la Villa Reale, in una bella esposizione a mezzogiorno. La mia Maddalena rifiorirà come un bell'arboscello ripiantato sul suo suolo natio.
« Io organizzerò le loro feste, dirigerò la loro casa, sarò insomma il loro intendente, è fissato, gli esonererò di tutte le cure materiali della vita.
« Non dovranno più che essere felici ed amarsi... ed anche così avranno troppo da fare.
« Ma non è tutto; voglio esiandio che questo viaggio, cui essi non riguardano a prima giunta che come un viaggio di divertimento, possa servire all'ambizione di Amaury: senza fargliene parola, ieri ho domandato per lui al ministro una missione segreta e dalla maggior importanza. Cotesta missione la ho ottenuta.
« Ebbene! quello che trent'anni di pratica di uomini distinti, quello che trent'anni di osservazioni fisiche e morali su questo mondo mi hanno fatto acquistare in fatto di esperienza, lo metterò tutto a sua disposizione.
« Non solamente lo aiuterò in questo lavoro che gli viene richiesto, ma questo lavoro, lo farò io per intiero. Io seminerò per lui, affinchè non gli resti più che raccogliere.

« In una parola, siccome la mia ricchezza, la mia vita, il mio pensiero appartengono a mia figlia, io così le ho dato tutto.
» Tutto a loro, tutto per loro; io non mi riserbo nulla, null'altro che il diritto di veder tuttora qualche volta Maddalena a sorridermi, udirla parlarmi e vederla bella ed allegra.
« Io non la lascierò, ecco quello che vado ogni momento ripetendo, quello a cui penso ognora, a tal segno che dimentico l'istituto, la mia clientela, lo stesso re, che oggi mi ha mandato a domandare se ero ammalato, a tal segno che dimentico tutto, eccettuati però i miei ospedali; gli altri miei ammalati sono ricchi e possono benissimo prendere un altro medico, ma i miei poveri! se non ci fossi io, chi li curerebbe?
« Eppure bisognerà bene che gli abbandoni quando partirò con mia figlia.
« Ci sono momenti in cui mi chiedo se veramente ne ho il diritto.
« Ebbene! ma la sarebbe ben strana che io mi dovessi ad altri prima di dovermi a mia figlia!
« È incredibile, tanta è grande la debolezza dello umano menti, come l'uomo mette talora in dubbio le cose le più semplici.
« Pregherò Cruveilhier o Jaubert di far da interini, così starò tranquillo. »

16 maggio.

« Sono in verità così allegri che la loro gioia si riflette su me, sono in verità così felici che io mi riscaldo alla loro felicità, e sebbene io senta che questo soprappiù di amore che ella mi porta, non sia che il suo amore per lui che trabocchi, vi sono momenti in cui, povero smemorato che sono, mi ci illudo come nell'ascoltare una commedia ci si lascia illudere da un racconto che sappiamo non essere che una favola.
« Oggi è venuto con una fisonomia così raggiante ed aperta che nel vederlo attraversare il cortile, mentre mi recavo io pure da mia figlia, mi sono trattenuto per non costringerli a star contegnosi in mia presenza.
« La vita ne ha sì pochi di tai momenti, che è un peccato sminuzzarli a quelli che gli hanno.
« Due minuti dopo passeggiavano in giardino, il giardino è il loro paradiso.
« Ivi sono più isolati, e tuttavia non sono soli, ma vi sono cespugli di alberi di dietro i quali ci si può stringere la mano, e svolte di viali intorno a cui ci si può avvicinare l'uno all'altro.
« Io li guardavo, nascosto dietro la tende della mia finestra, e, attraverso i cespugli di lillà vedevo le loro mani che si cercavano ed i loro sguardi che s'immergevano gli uni negli altri; essi pure sembravano nascere o fiorire, come tutto quello che fioriva intorno a loro. O primavera, gioventù tutto dell'anno! o gioventù, primavera della vita!
« E tuttavia non posso senza terrore pensare alle emozioni, anche liete, che attendono la mia povera Maddalena; ella è così debole, che una gioia la ripiega come ripiega gli altri una sciagura.
« L'amante avrà egli per lei tutta la saggia parsimonia del padre? saprà egli al pari di me misurare il vento a quella cara pecorella senza lana? Saprà egli procurare al fragile o delicato fiore un'atmosfera tepida e profumata senza troppo sole, o senza troppe burrasche?
« Quell'ardente giovane, con la sua passione e con i trasporti della sua passione, può distruggere in un mese la mia paziente opera di diciassette anni.
« Va dunque, giacchè è d'uopo, va, mia povera o fragile barchetta in mezzo a quella tempesta, fortuna che io sarò tuo nocchiero, fortuna che io non ti abbandonerò.
« Oh! se ti abbandonassi, mia povera Maddalena, cosa diventerebbe la mia vita?
« Gracile e delicata quale io ti conosco, saresti ognor

presente al mio pensiero come ammalata o vicina ad esserlo. Chi ci sarebbe per dirti ad ogni ora del giorno:

« Maddalena, questo sole di mezzo giorno è troppo caldo.

« Maddalena, questa brezza della sera è troppo fredda.

« Maddalena, metti un velo sul capo.

« Maddalena, metti uno scialle in spalla.

« No, egli ti amerà, non penserà che ad amarti, io invece non penserò che a farti vivere. »

XIII.

17 maggio.

« Oimè!

« Ecco dunque tutti i miei sogni involati!

« Ecco un altro giorno che nell'alzarmi avevo segnato con la gioia ma che Iddio aveva segnato col dolore.

« Amaury è venuto stamattina ilare ed allegro come è suo uso. Secondo il solito gli ho lasciati sotto la sorveglianza di mistress Brown, e sono andato a fare le mie consuete corse.

« Per tutto il giorno mi sono cullato in questa idea che, stasera, avrei annunziata ad Amaury la missione ottenuta ed i progetti da me formati. Quando sono stato di ritorno, erano cinque ore, e stavamo per andare a tavola.

« Amaury era già partito per essere, senza dubbio, più presto di ritorno; ma si vedeva bene che non lo era che da un istante. Il volto di Maddalena era tuttora raggiante di felicità e di contento.

« Povera dolce fanciulla! mai erasi sentita così bene; a quanto la mi disse.

« Mi fossi mai ingannato, e quell'amore di cui paventavo tanto, fosse mai destinato a fortificare quel fragile organismo che io temevo tanto non si spezzasse? La natura ha i suoi abissi nei quali l'occhio il più esercitato e il più saggio non penetrerà giammai.

« Avevo vissuto tutto il giorno in quella idea di felicità che io riserbava loro; ero come un bambino che vuol fare una sorpresa a qualcuno che ama, e che ha senza posa il suo segreto sulla lingua: per non dir tutto a Maddalena, la lasciai in sala e scesi in giardino. La si era seduta al suo cembalo, e, mentre io passeggiava, udivo risuonare vagamente l'aria che suonava, e quella melodia, che mi giungeva da mia figlia, mi ricolmava l'anima.

« Questa cosa durò circa un quarto d'ora.

« Mi divertivo ad allontanarmi e riavvicinarmi a quella sorgente di armonia, facendo il giro del giardino.

« Quando ero giunto alla sua estremità, i suoni erano malapena sensibili; non udivo che le note alte che attraversavano lo spazio e giungevano a me, ad onta della distanza; quindi mi riavvicinavo, a rientravo nel cerchio armonioso, da cui alcuni passi fatti in un altro senso, stavano per allontanarmi di nuovo.

« In questo mentre, cadeva la notte e ravvolgeva tutte le cose nella sua oscurità.

« Tutto ad un tratto non udii più nulla. Sorrisi: era giunto Amaury.

« Tornai verso la sala, ma da un altro viale, da un viale oscuro che costeggiava il muro.

« In questo viale, sola sola sopra un sedile, incontrai Antonietta tutta pensierosa. Fino da due giorni avevo da parlarle.

« Credei che il momento fosse opportuno, e mi fermai dinanzi a lei.

« Povera Antonietta! Infatti, avevo pensato meco stesso, che ella avrebbe disturbato alquanto quella deliziosa vita in tre che io mi ripromettevo; che le buone affezioni di una così cordiale intimità non volevano nessun qualsiasi testimone, e che finalmente, se Antonietta, avesse potuto non far parte del nostro viaggio, sarebbe stato molto meglio.

« Tuttavia, non intendevo di abbandonarla qui sola, quella povera ragazza! bisognava non la lasciare, se non che lasciandola essa pure felice, circondata da quelle affezioni alle quali Maddalena, Amaury ed io, stavamo per andare debitori della nostra felicità. Io l'amo troppo, e amavo troppo mia sorella per dover agire altrimenti.

« Laonde, in quella guisa che avevo preparato tutto per Amaury e per Maddalena, avevo preparato tutto anche per lei.

« Nel vedermi, ella alzò gli occhi, sorrise e mi stese la mano.

« — Ebbene! caro zio, la disse, non ve l'avevo promesso io, che sareste stato contento della loro felicità, non è egli vero? La loro felicità non vi ha ella mantenuto la sua parola... e voi non siete contento?...

« — Sì, mia cara fanciulla, le dissi; ma non basta che siano essi contenti e che lo sia io pure, ci resta anche Antonietta, che deve essere contenta anche lei.

« — Oh! quanto a me, caro zio, lo lo sono; cosa volete che mi manchi? voi mi amate come un padre, Maddalena ed Amaury mi amano come una sorella; che devo desiderar di più?

« — Qualcuno che ti ami come uno sposo, cara nipote, e questo tale io l'ho trovato.

« — Zio mio,... disse Antonietta, con un accento che sembrava mi pregasse di non andar più oltre.

« — Ascolta, Antonietta, soggiunsi, e poi risponderai.

« — Parlate, zio.

« — Tu conosci il signor Giulio Raymond?

« — Quel giovane procuratore che incaricate di tutti i vostri affari.

« — Lui stesso... Che te ne pare?

« — È bello... per un procuratore.

« — Ebbene! non scherzare, Antonietta. Proveresti forse antipatia per quel giovine?

« — Caro zio, non vi sono che quelli che amano, i quali provano l'opposto di questa passione.... non provando amore per alcun uomo, tutti mi sono indifferenti.

« — Ebbene, mia cara Antonietta, il signor Giulio Raymond è venuto ieri a vedermi; o, se tu non hai fatto attenzione a lui, egli ha bensì rimarcato te...

« — Giulio Raymond è uno di quegli uomini cui non può venir meno l'avvenire, perchè sanno formarsi eglino stessi il loro avvenire.

« — Ebbene! egli domanda di dividere questo avvenire teco... egli ti prende con duecentomila franchi di dote... egli...

« — Zio mio, interruppe Antonietta; tutto ciò è così bello e talmente generoso, che io non voglio lasciarvi procedere oltre prima di farvene ogni mio ringraziamento; il signor Giulio Raymond forma, fra gli uomini d'affari, una eccezione rara che io apprezzo; ma credevo di avervi già detto che mia unica brama era quella di restare con voi. Io non so comprendere altra felicità infuori di questa, e ammenochè voi non mi imponiate un diverso avvenire, questo è quello che io scelgo. »

« Io volevo insistere, volevo dimostrarle i vantaggi che avrebbe potuto ritrarre da un tal matrimonio. L'uomo che io le proponeva era giovine, ricco, stimato; io non dovevo viver eterno, e che cosa avrebb'ella, fatto in questo mondo sola, senza affezione, senza appoggio?..

« Antonietta mi stette ad ascoltare con la calma della risoluzione, e quando ebbi finito:

« — Caro zio, la disse, io devo obbedirvi come io obbediva un tempo a mio padre ed a mia madre, perchè, morendo, essi vi hanno legati i loro poteri sopra di me.

« Ordinate adunque ed io obbedirò, ma non cercate di convincermi, perchè nella disposizione d'animo e di cuore, nella quale mi trovo, finchè verrò lasciata al mio libero arbitrio, rifiuterò chiunque si presenti per essermi marito,

per quanto questo pretendente possa essere milionario od anche principe !... —

« Eravi nella sua voce, nella sua azione, nel suo gesto, una tale fermezza, che capii bene come lo insistere sarebbe stato, qual alla diceva, nn sostituira il comando alla persuasione. Dunque la rassicurai completamente.

« Dopo averle detto che sarebbe stata completamente libera della sua mano e dal suo cuore, le svolsi tutti i progetti che, fra breve, facevo conto di sottoporre ai miei due ragazzi. Le annunziai che ella ci avrebbe accompagnati nel nostro viaggio, e che invece di essere in tre, saremmo stati feliei in quattro, ecco fatto.

« Ma ella crollò il capo, e mi rispose che la mi rinstanza che per andare alla chiesa o per venire alla sera, in questo giardino, e al vostro ritorno mi ritrovarete al medesimo posto dove mi avrete lasciata, con la stessa calma in cuore, con lo stesso sorriso sulle labbra; cose tutte che io perderei, mio caro zio, ove voleste fare della mia vita tutt'altro fuori di quallo che la dev'essere. —

« Non insistetti maggiormente, ma per un istante andai pensando entro di me quali potessero essere i motivi che in questa guisa formavano di Antonietta una monaca in mezzo al mondo, e trasformavano in solitaria cella la stanza di una fanciulla di diciannove anni, bella, spiritosa e spesso volte allegra, e cha avava duecentomila franchi di dote.

Non volli udirne di più (pag. 27.)

graziava con tutto il cuore, ma che non avrebbe fatto quel viaggio in nostra compagnia.

« Allora protestai.

« — Udito, caro zio, la disse.

« Iddio, il quale ha in mano i destini di tutti, ha compartito, agli uni la gioia, agli altri la tristezza. La mia sorte, di me, povera fancinlla, è l'isolamento. Nel corso di quindici anni, e prima che avessi raggiunto il mio ventesimo anno, ho perduti padra e madre.

« Il rumore, il movimento di un lungo cammino, il variato spettacolo di popoli e di città non mi si addicono. Io resterò sola con mistress Brown.

« Aspetterò il vostro ritorno a Parigi ; non lascerò la mia

« Dio' mio ! e che cosa m'importava del resto, e perchè perdevo il mio tempo nello scandagliare queste inesplicabili fantasie da fanciulla ?

« Perchè perdevo il mio tempo in consolare, compiangere, rianimare Antonietta, invece di incamminarmi addirittura verso la sala ?

« E Dio sa quanto tempo mi sarei trattenuto lì, dinanzi a quest'altra mia figlia, se, impacciata senza dubbio dal mio sguardo, se, inquieta delle mie future domande, la non mi avesse chiesto il permesso di ritirarsi nella sua stansa.

« — No, figlia mia, le dissi, resta pur qui, me na vado io. Tu, mia cara Antonietta, tu puoi, senza temer di nulla,

restare all'aria aperta della notte. Vorrei che anche Maddalena fosse come te.

« Oh! caro zio! sclamò Antonietta, alzandosi, ve lo giuro per le stelle che mi guardano, e per quella luna che c' illumina con la sua quieta luce, va lo giuro, se potessi dare la mia salute a Maddalena, gliela darei immediatamente; perchè non sarebbe forse meglio cha io, povera orfana, corressi il pericolo cha la corre lei, ricca di ogni bene e sopratutto d'amore? »

« Abbracciai e baciai Antonietta, perchè, quella cara figliuola aveva pronunciate quelle parole con un tale accento di verità che non ammetteva dubbio di sorta, e mentr' ella ricadeva sul suo sedile, m' incamminai verso la gradinata. »

XIV.

« Nel punto in cui posavo il piede sul primo scalino della gradinata, la dolce voce di Maddalena venne, come quella di un angelo, a risuonare nella mia tristezza.

« Mi fermai per ascoltare, non già quello che la voce diceva, ma la voce stessa.

« Tuttavia, alcune parole penetrarono dal mio orecchio nella mia mente, e allora non mi contentai più di udire, stetti in ascolto.

« La finestra che apriva sul giardino era aperta; ma dinanzi quella finestra, e per intercettare l'aria della sera, le tende erano tirate; dietro quelle tende vedevo le ombre dalle loro due teste chinate l'una verso l'altra.

« Essi discorrevano sottovoce. Stetti in ascolto.

« Stetti in ascolto, muto, immobile, oppresso, trattenendo il respiro; perchè ciascuna delle loro parole, come tante goccie d'acqua gelata, mi ricadevano sul cuore.

« — Maddalena, diceva Amaury, come sarò felice! vederti tutti i giorni e sempre, e vedere intorno al tuo grazioso capo la cornice che più gli si adatta, vale a dire, il cielo di Napoli e di Sorrento.

« — Sì, caro Amaury, rispondeva Maddalena, sì, dirò come diceva Mignon:

« Quanto è bello il paese dove gli aranci maturano! »

« Ma il tuo amore, dove si riflette il paradiso, è ancora più bello.

« — Oh! mio Dio! disse Amaury con un sospiro dal quale traspariva una lieve tinta di impazienza.

« — Cos' hai? domandò Maddalena.

« — Perchè mai è d' uopo che ogni gioia si tragga dietro la sua ombra, per leggera che sia!

« — Che cosa vuoi dire?

« — Voglio dire che l' Italia sarebbe per noi un Eldorado, voglio dire cha io ripeterei teco e con Mignon:

« Sì, è qui che bisogna, sì, è qui che santismo di vivere. »

« Se non fosse una sola cosa che verrà a turbare la nostra vita, se non fosse una sola cosa che verrà ad attristare il nostro amore.

« — E quale?

« — Non oso dirtela, Maddalena.

« — Sentiamo, parla!

« — Ebbene! gli è che, per poterci noi veramente dirci felici, mi sembra bisognerebbe che fossimo veramente soli, mi pare che l'amore sia una cosa talmente delicata e santa che la presenza di un terzo qualunque esso si sia, la offuschi e profani, e che per essere felici l' uno coll' altro, insomma per non esser che uno solo non bisognerebbe essere tre...

« — Che cosa intendi dire, Amaury?

« — Oh! lo sai bene...

« — È forse per il motivo che nostro padre viene con noi, che tu parli in cotesta guisa?

« Ma, pensaci bene, sarebbe una ingratitudine il solo lasciargli sospettare, a lui che forma la nostra felicità, che la sua presenza sia un ostacolo a che questa felicità sia completa: mio padre, non è un estraneo, non è un terzo, è il terzo di noi due: poichè egli ne ama entrambi così l' uno come l' altra, Amaury, e noi dobbiamo ugualmente amarlo.

« — Ebbene! replicò Amaury con un po' di freddezza, ebbene, giacchè su questo non senti come me, non ne parliamo più e dimentica quanto ho detto.

« — Amico mio, soggiunse prontamente Maddalena, ti ho forse spiaciuto? In tal caso perdonami... Ma non sai tu, cattivo di un geloso che sei, che non è già dello stesso amore che amasi l'amante e il padre?

« — Oh! mio Dio! sì, disse Amaury, lo so bene: ma l'amore di un padre non è geloso ed esclusivo come il nostro; il tuo è abituato a vederti, ecco fatto.

« Per me, il vederti non è solo un'abitudine, è un bisogno.

« Eh! Dio mio! la Bibbia, questa gran voce della umanità, lo ha detto duemilacinquecento anni or sono:

« Tu lascerai tuo padre e tua madre per seguire il tuo sposo. »

« Volevo interromperli, volevo gridar loro: Ma la Bibbia ha anche detto a proposito di Rachele:

« Ed essa non volle esser consolata, perchè i suoi figli non erano più. »

« Ma mi sentivo inchiodato al mio posto, ero immobile, muto; provavo un doloroso piacere a sentirmi difendere da mia figlia: ma sembravami che non fosse abbastanza che la mi difendesse, mi pareva che essa avrebbe dovuto dichiarare al suo amante che aveva bisogno di me come io avevo bisogno di lei; speravo che si fosse accinta a farlo.

« Essa riprese a dire:

« — Sì, Amaury, forse tu hai ragione; ma la presenza di mio padre sai bene che non può evitarsi senza fargli un gran dispiacere; d'altra parte, se in certi momenti essa turba le nostre sensazioni, in altri completerà le nostre memorie.

« — No, Maddalena, no, disse Amaury, disingannati: quando il signor d'Avrigny sarà presente, potrò io, come adesso, dirti che ti amo?

« Quando, sotto quegli oscuri aranci di cui parlavamo testè, e in riva a quel mare terso e scintillante come uno specchio, andremo aggirandoci, non già noi due, ma tutti tre, potrò io, s'egli vien dietro a noi, ricingerti la vita con un braccio, e chiedere alle tue labbra quel bacio che esse mi rifiutan tuttora? La sua gravità non offuscherebbe le nostre gioie? È egli forse della nostra età per poter comprendere le nostre follie?

« Vedrai, vedrai, Maddalena, quanta ombra proietterà sulla nostra allegria il suo severo sembiante.

« Mentrechè all'opposto, se fossimo soli nella nostra carrozza di posta, come spesso chiacchereremmo, e come anche taceremmo talora! Con tuo padre non saremo mai liberi: bisognerà tacersi quando vorremo parlare, bisognerà parlare quando avremo voglia di tacere.

« Con lui, bisognerà sempre discorrere, e sullo stesso tono; con lui, non più avventure, non più escursioni ardite, non più bizzarre sorprese; ma la strada maestra, le regole, le convenienze. Eh! mio Dio, intendimi bene, Maddalena, io mi sento verso tuo padre tutto riconoscenza, rispetto ed anche amore; ma è forse la venerazione quella che deve ispirarci un compagno di viaggio? dillo un po', i riguardi non sono eglino di un grande impiccio per viaggio?

« Tu, mia cara Maddalena, col tuo amore di figlia, con la tua castità di vergine, non avevi pensato a tutto questo, o, dalla tua aria pensierosa, m'accorgo che tu ci pensi adesso.

« Ebbene! più ci rifletterai e più sarai convinta che io non m'inganno e che in un viaggio in tre ve n'è almeno due che s'annoiano. »

« Aspettavo con ansia la risposta di Maddalena.

« Cotesta risposta si fece aspettare. Finalmente dopo alcuni secondi di silenzio:

« — Ma, la rispose, mio caro Amaury, supponendo anche che io fossi della tua opinione, che cosa possiamo farci, dimmelo?

« Questo viaggio è fissato; mio padre, adesso, ha preso tutte le sue misure perchè fosse così. Quand'anche tu avessi ragione adesso sarebbe troppo tardi.

« E, d'altra parte, chi oserebbe, povero padre, fargli comprendere che ci è d'impaccio? Tu forse, Amaury?

« Io, no di certo.

« — Eh! mio Dio! lo so bene, disse Amaury, ed è ciò che mi dispera.

« Il signor d'Avrigny che è una mente così superiore, così perspicace e così fina, che legge così bene nel lato fisico e materiale del nostro organismo, dovrebbe ben anche avere lo stesso privilegio riguardo al pensiero e non cadere in quella crudel mania dei vecchi, la quale consiste nel volersi imporre ad ogni costo ai giovani.

« Non voglio già offenderti con accusarlo; ma in verità non è egli un oltremodo spiacevole acciecamento quello dei padri che non sanno indovinare i loro figli, e che, invece di lasciarli alla loro età, vogliono sottometterli ai gusti e ai desiderii della loro.

« Ebbene, ecco un viaggio che poteva riuscir delizioso per noi, e che sarà guastato da cotesta fatale...

« — Zitto! interruppe Maddalena mettendo un dito sulla bocca ad Amaury, zitto! cattivo, non voler dir così!

« Ascolta, mio Amaury, io non posso farti carico delle esigenze che mi provano il tuo amore, ma'...

« — Ma ti sembrano folli, non è vero? disse Amaury con un lieve senso di malumore.

« — No, rispose Maddalena, no, cattivo! ma parliamo sottovoce, perchè ho paura d'intendermi io stessa; tanto mi pare empio quello che ho da dirti. »

« E infatti Maddalena abbassò la voce.

« — No: cotesto esigenze ben lungi dal sembrarmi folli, ebbene, Amaury, io le divido; ecco quello che non volevo confessare, a te, perchè non volevo confessarlo neanche a me

« Ma che vuoi tu, mio caro Amaury, ti pregherò tanto, ti dirò tanto che ti amo, che bisognerà bene che alla tua volta tu pure faccia qualcosa per me, e che ti rassegni come mi rassegno io. »

« A questa ultima parola non volli udirne di più.

« Questa ultima parola era entrata nel mio cuore acuta e fredda come la punta di una spada.

« Cieco, egoista che ero, avevo ben veduto io che Antonietta mi era d'impaccio, a me, e non avevo veduto che io era d'impaccio a loro!

« Del resto, la reazione fu rapida e sopratutto completa.

« Triste, ma tranquillo e rassegnato, montai la gradinata ed entrai in salotto, annunziato dal rumore che facevano i miei stivali sugli scalini.

« Maddalena ed Amaury, si alzarono al mio avvicinarsi; baciai Maddalena in fronte, e strinsi la mano ad Amaury.

« — Sapete voi, miei cari figli, una brutta nuova? dissi loro.

« E sebbene il mio accento avesse dovuto far loro comprendere che, sopratutto per essi, la sciagura non era molto grande, trasalirono insieme.

« — Gli è che mi è forza rinunziare a tutti i progetti di viaggio. Partirete senza di me; il re non vuole, a nessun costo, accordarmi il congedo che oggi gli ho chiesto. Sua Maestà ha avuta la bontà di dirmi che gli ero utile, anzi necessario, e mi ha pregato a rimanere.

« Cosa rispondere a questo? Le preghiere di un re sono ordini.

« — Ah! padre! quanto è male! disse Maddalena. Tu preferisci il re a tua figlia!...

« — Cosa volete farci, caro tutore, disse alla sua volta Amaury, non potendo, sotto un apparente rammarico nascondere la sua vera gioia; per assento che voi siate sarete ciò nondimeno sempre con noi... »

« Volevano estendersi su questo proposito, ma io cambiai subito discorso, o, per dir meglio, gli detti un altro giro, la loro innocente ipocrisia mi faceva un male orribile.

« Annunziai ad Amaury quanto mi restava a fargli sapere.

« Della missione ottenuta da lui, e dell'idea che avevo avuto di fare di quel viaggio di piacere un viaggio utile alla sua carriera diplomatica.

« Mi sembrò riconoscentissimo di quanto avevo fatto per lui; ma in quel momento quel caro figliuolo era assorto in un solo pensiero, quello del suo amore.

« Quando si ritirò, Maddalena lo accompagnò fuori della sala.

« Il caso volle che nel momento stesso mi trovassi dietre l'uscio. Mi ero avvicinato ad uno scaffale per prendere un libro.

« Maddalena non mi vide.

« — Ebbene, Amaury, le disse, non si crederebbe che gli avvenimenti ci abbiano presentito e che siano ai miei ordini... Che ne dici?

« — Io dico, rispose Amaury, che avevamo fatto i conti senza l'ambizione, e che è a torto se l'ambizione è calunniata,.. ci sono difetti che fanno talvolta più bene delle stesse virtù. »

« Sicchè, mia figlia crederà che sia per ambizione che io resto, mentre ella parte.

« Ebbene, sia pure: forse è anche meglio che sia così. »

XV.

A datare da questo istante, nulla potè più offuscare la gioia dei due amanti, e passarono due o tre giorni, durante i quali il sorriso fu su tutte le labbra, sebbene due cuori su quattro fossero preoccupati da un segreto pensiero che, non appena erano soli, riconduceva sui loro visi la loro verace espressione.

Ma per quanto fosse sorridente, d'Avrigny nutriva ciò nondimeno gravi timori sulla salute di Maddalena, non la perdeva un solo istante di vista durante i brevi istanti che egli passava vicino a lei.

Dacchè era stato fissato il dì lei matrimonio con Amaury, Maddalena, agli occhi di tutti, era più sana e più graziosa che non lo fosse mai stata; ma agli occhi del medico e del padre, erano sintomi di malattia fisica e morale che, ad ogni istante facevansi manifesti.

Il colorito era tornato sulle guancie per il consueto pallido di Maddalena; ma quei colori vivi al pari di quelli della più florida salute, si riconcentravano un po'troppo verso gli aigomi delle guancie, mentre che lasciavano il resto del viso in preda ad un pallore il quale formava contrasto a quella impercettibile reticella di vene bluastre le quali appena visibili negli altri, segnavano una sensibile traccia sulla pelle fina e trasparente della fanciulla.

Per tutti, il fuoco che brillava negli occhi di sua figlia era quello della gioventù e dell'amore; ma fra tutte quelle scintille che essi lietamente lanciavano, d'Avrigny ravvisava ogni tanto alcuni cupi lampi di febbre.

Per tutto quanto il giorno Maddalena era vivissima, e aggiravasi ilare per la sala, e correva con aria da pazzerella per il giardino.

Ma la mattina prima che Amaury fosse giunto, ma la sera quando esso era partito, tutto quel giovanile ardore, il quale sembrava non rianimarsi che mediante la presenza del suo amante, spegnevasi nella fanciulla; ed il suo corpo talmente gracile, che mai non era imprigionato da alcuno di quegli impacci che sogliono avere le donne, piegava allora come una canna che si ripiegasse sopra sè medesima, e parea cercasse qualche punto d'appoggio non solo per andare, ma anche per stare.

Di più, il suo stesso carattere, sempre così dolce e così pieno di benevolenza, sembrava, riguardo però ad una

sola persona, aver subito da sette o otto giorni strane modificazioni; sebbene Antonietta, cui Maddalena aveva accolta come sorella, quando due anni prima suo padre gliel' aveva data a compagna, fosse rispetto a Maddalena, rimasta sempre la stessa, Maddalena, almeno, agli occhi di un osservatore profondo come lo era il signor d'Avrigny, era molto cambiata secolei.

Quando la bruna fanciulla entrava in sala, con i suoi cappelli neri come ala di corvo, con i suoi occhi pieni di vita, con le sue labbra rose, e con quell' aria di gioventù e di salute diffusa in tutta la sua persona, un senso d'istintivo dolore, che avrebbe somigliato a invidia ove quel cuore d'angelo di Maddalena avesse potuto provare un simile sentimento, impadronivasi di lei quasi alla sua insaputa e falsava dinanzi alla sua mente tutte le azioni della sua amica.

Se Antonietta restava nella stanza, e che lo sguardo di Amaury si fosse per un istante fermato sopra Antonietta, Maddalena, imbroncita, traeva il suo amante in giardino.

Se Antonietta era in giardino, e che Amaury, senza nemmeno sapere che Antonietta vi fosse, avesse proposto a Maddalena di scendervi, Maddalena, per restar in sala, trovava sempre un pretesto sia nel troppo ardore del sole, sia nella frescura dell'aria.

Maddalena insomma, tanto gentile e graziosa con tutti, aveva di fronte alla sua compagna tutti i torti che una figliuola guasta non solamente ha, ma bensì vuole anche avere di fronte ad un'altra figliuola che la disturba e le spiace.

È vero che Antonietta, per una intuizione e come se avesse trovato la condotta di Maddalena naturalissima, sembrava non facesse attenzione a tutte quelle piccole manovre, che avrebbero, in altri tempi, ferito ad un tempo il suo amor proprio ed il suo orgoglio; ma tutt'all'opposto era lei che sembrava compatisse Maddalena di tutti i suoi torti. Lei cui sarebbe spettato il perdonare, era invece quella che sembrava implorasse il perdono, era Antonietta, la quale, finchè Amaury non era giunto, e appena erasene andato, si riavvicinava a Maddalena, la quale come se avesse allora soltanto compresa la grandezza della sua ingiustizia, le porgeva la mano, e talora le gettava caiandio le braccia al collo pronta a sciogliersi in pianto.

Eravi adunque in fondo al cuore delle due fanciulle una voce la quale, muta per tutti, parlava per loro sole?

Spesso d'Avrigny aveva voluto scusare i torti di Maddalena con l'altra sua figlia, ma alle prime parole che pronunziava, Antonietta metteva sorridendo un dito sulle di lui labbra e gl'imponeva silenzio.

Si avvicinava il giorno del ballo. Il giorno prima le due fanciulle avevano discorso tanto della loro toeletta, e, con sommo stupore di Amaury, Maddalena erasi occupata men della sua che di quella di sua cugina.

Anzitutto, e come era sua abitudine, Antonietta aveva proposto a Maddalena di vestirsi come lei, vale a dire con un abito di tulle bianco sopra una sottana di raso; Maddalena però pretese che ad Antonietta si confacesse più il rosa, e quasi subito la fanciulla aveva adottata l'idea di Maddalena, e aveva detto che si sarebbe vestita di rosa; poi non ne avevano più riparlato, perocchè tutto sembrasse già fissato.

Il giorno che seguì ed una tal conversazione, cioè il giorno stesso in cui d'Avrigny doveva annunziare a tutti la felicità dei suoi figli, Amaury passò la giornata con Maddalena.

Ma, come in tutto le cose, la fanciulla metteva nei preparativi della sua toeletta un'agitazione appassionata, strana sopratutto per Amaury, al quale era nota la naturale semplicità della sua fidanzata. Che cosa aveva adunque che dovesse tormentarla in tal guisa? non sapeva forse che ai suoi occhi la sarebbe stata sempre la più bella?

Amaury, il quale aveva lasciato Maddalena verso le cinque, fu di ritorno alle sette. Voleva, prima che gl' invitati fossero giunti, prima che Maddalena fosse di tutti, averla per un' ora almeno tutta per sè, rimirarla a tutto suo bell' agio, parlarle sottovoce senza scandalizzare nessuno.

Quando Amaury entrò nella stanza di Maddalena, toltane l'acconciatura del suo capo, la quale consisteva in una corona di camelie bianche collocata sopra un tavolino, essa era vestita, ma non si trovava vestita a suo modo. Amaury restò colpito dal suo pallore, tutta la giornata era trascorsa in successive contrarietà che avevano consunta la sua forza, ed essa non riusciva a star ritta che mercè una violenta reazione morale, e mercè una energia tutta nervosa.

Invece di accogliere Amaury col suo consueto sorriso, lasciò sfuggirsi nello scorgerlo un atto di stizza; e siccome lui stesso era rimasto colpito di quel pallore:

« Mi trovate molta brutta stasera, Amaury non è vero? la disse con un amaro sorriso, ma vi sono giorni in cui nulla mi riesce, ed oggi è uno di quelli. Sono pettinata male, il vestito non mi sta; sono orribile. »

La sua povera modista era lì che si confondeva in proteste.

— Voi, orribile? disse Amaury; voi, Maddalena? ma, al contrario, vi sta anzi benissimo cotesta pettinatura? Il vostro vestito vi sta che è una maraviglia, siete bella e graziosa come un angelo!

— Allora, disse Maddalena, non è colpa nè della sarta, nè del parrucchiere, ma è colpa mia, sono io cui non va bene nè la mia pettinatura, nè il mio vestito. Ah! mio Dio! Amaury, come va che avete il cattivo gusto di amarmi?

Amaury si avvicinò per baciarle una mano, ma sembrò che Maddalena non lo vedesse sebbene fosse d'innanzi ad uno specchio, e mostrando una quasi impercettibile piega che era nel suo corpetto:

— Guardate, ragazza la disse, guardate questa piega, bisogna assolutamente che questa piega sparisca o, ve ne avverto, getto via questo vestito e metto il primo che mi capita.

— Oh! mio Dio, signorina, disse la sarta, non è che cotesto, e, in un attimo, se lo volete, non si rivedrà più; ma bisogna sciogliere il corpetto.

— Avete inteso, Amaury, bisogna che ci lasciate; non voglio certamente tener questa piega che mi rende orribile.

— E preferite che io vi lasci, Maddalena? Vi obbedisco, non voglio rendermi reo di un delitto di lesa beltà.

E Amaury si ritirò nella vicina stanza, senza che Maddalena, preoccupata com'era o come sembrava di esserlo del suo vestito, facesse il minimo atto per trattenerlo.

Siccome la ristaurazione necessaria non doveva durare che un istante, Amaury rimase nella stanza attigua al salottino da toeletta dove Maddalena si stava vestendo, e prese una *Rivista* che si trovava sopra una tavola, per passare il tempo.

Ma, nel mentre che leggeva, Amaury stava suo malgrado in ascolto, e, sebbene con gli occhi seguisse le linee, quelle linee non dicevano nulla alla sua mente, perchè la sua mente era tutta nella vicina stanza, da cui lo separava un semplice uscio; di modo che non perdeva una sola parola dei rimproveri che Maddalena continuava a fare al suo parrucchiere e alle sua sarta, e udiva tutto, persino gli stizzosi colpi che battevano i suoi piedini sul pavimento. In quell'istante, l'uscio situato in faccia allo spogliatoio si aprì, e comparve Antonietta.

Essa aveva seguito il consiglio di Maddalena e si era messa un semplice abito di crespo color rosa, senza alcuna guarnisione, senza un fiore, senza un gioiello; era impossibile l'esser vestita con maggior semplicità di quello che lei fosse, e tuttavia era oltremodo graziosa.

— Oh! mio Dio! Amaury, eravate costì? non lo sapevo; e voleva ritirarsi.

— E perchè ve ne andate? Aspettate almeno che io vi faccia i miei complimenti; davvero, Antonietta, stasera siete proprio in tutto lo splendore della vostra bellezza.

— Zitto! Amaury, disse la fanciulla mettendosi un dito

sulle labbra ed abbassando la voce; zitto! non lo dire cotesto.

— Con chi siete Amaury? disse Maddalena aprendo l'uscio, ravvolta in un gran scialle di casimiro, e squadrando con una rapida occhiata quella povera Antonietta, la quale fece un passo per ritirarsi.

— Ma lo vedi bene, cara Maddalena, rispose il giovine, con Antonietta a cui facevo i miei complimenti sulla sua toeletta.

— Senza dubbio sinceri al pari di quelli che dianzi facevi a me, disse la fanciulla; faresti meglio a venirmi ad aiutare, Antonietta, piuttosto che stare ad ascoltare quanto ti va dicendo quel brutto adulatore.

— Era quello che stavo per fare, o Maddalena, disse la fanciulla, e se avessi saputo che avresti avuto bisogno di me, sarei venuta anche più presto.

— Chi ti ha fatto cotesto vestito? domandò Maddalena.

— Me lo sono fatto da me: tu sai bene che non è stato mai mio costume il rimettermi agli altri su questo rapporto.

— E ne hai tutte le ragioni, perchè una sarta non farà mai un abito come cotesto.

— Ti avevo offerto, di fare il tuo o Maddalena, e tu hai ricusato.

— E chi ti ha vestita?

— Da me.

— E pettinata?

— Da me, sempre da me, è la mia consueta pettinatura, lo vedi bene, non vi ho aggiunto nulla.

— Ed hai fatto bene, disse Maddalena con un amaro sorriso, non hai bisogno di nulla tu, per esser bella.

— Maddalena, disse Antonietta riavvicinandosi a sua cugina e parlandole talmente sottovoce che Amaury non potè intendere quello che dicesse, se per una causa qualunque tu desiderassi che io non venga al ballo, non hai che a dire una parola, ed io resto in camera mia.

— E perchè dovrei privarti di un tal piacere? disse ad alta voce Maddalena.

— Oh! te lo giuro, cara cugina, questa festa non mi sta punto a cuore.

— Avevo creduto, rispose Maddalena con una certa asprezza, che quanto era una gioia per me dovesse essere un piacere per la mia buona amica Antonietta.

— Ho forse bisogno del suono degli strumenti, dello splendore dei lumi e del frastuono di una festa da ballo per dividere la tua gioia, o Maddalena? No: ti giuro che nella mia solitaria stanza, faccio per te gli stessi ardenti voti che nella festa la più rumorosa e la più animata; ma stasera non mi sento bene.

— Non ti senti bene, tu? sclamò Maddalena, con cotesti occhi brillanti e cotesto splendido colorito; e che dovrò dunque dire io, col mio viso pallido e con i miei occhi abbattuti? Tu non ti senti bene?

— Signorina, disse la sarta, se volete venire, l'abito è in ordine.

— Mi hai detto che potevo aiutarti? chiese timidamente Antonietta, cosa vuoi che faccia?

— Ma fa pure quello che tu vuoi, rispose Maddalena io non ho ordini da darti, vieni meco, se ti aggrada, resta con Amaury se ti fa piacere.

E rientrò nel suo spogliatoio con atto di malumore troppo visibile perchè dovesse sfuggire ad Amaury.

XVI.

— Eccomi, disse Antonietta seguendo sua cugina ed entrando con lei nel suo stanzino da toeletta, di cui si richiuse dietro l'uscio.

— Ma che ha ella mai oggi? mormorò Amaury con gli occhi fissi sull'uscio.

— L'ha che soffre, disse una voce dietro al giovine, l'ha che tutte queste emozioni le danno la febbre, e che la febbre la uccide.

— Ah! siete voi, padre mio, disse Amaury riconoscendo d'Avrigny il quale aveva udita quella breve scena di dietro la portiera. Oh! credìatelo, che non era già un rimprovero che facessi a Maddalena, ma una domanda che facevo a me stesso; temevo di aver fatto qualcosa che avesse dovuto dispiacere a vostra figlia.

— No, rassicurati, Amaury, non è tua colpa ma nemmeno di Antonietta, e in tutto questo d'altro non sei colpevole se non che di essere amato troppo vivamente.

— Oh! padre mio, quanta bontà è la vostra di rassicurarmi in tal guisa! disse Amaury.

— Adesso, soggiunse d'Avrigny, devi promettermi una cosa, ed è di non invitarla niente affatto a ballare: eccettuate le quadriglie dalle quali non puoi dispensarti, rimanti al suo fianco a parlarle dell'avvenire.

— Oh! sì, state tranquillo.

In quel momento udissi la voce di Maddalena che parlava forte.

— Oh! mio Dio! mio caro signor Leroux, la disse, oggi siete veramente inetto; lasciate fare ad Antonietta e finiamola una volta.

Ci fu un istante di silenzio, poi tutto ad un tratto la sclamò:

— Ebbene, e ora che fai Antonietta?

E l'esclamazione fu accompagnata da un rumore simile a quello che farebbe una stoffa strappandosi.

— Non è nulla, disse Antonietta ridendo, una spilla ha sdrucciolato nello scorrere sul raso, null'altro. Sii tranquilla, va là, sarai sempre la regina della festa!

— La regina della festa! oh! sì, scherza pure, Antonietta; bella generosità la tua! Spetta a colei cui tutto sta bene, cui tutto abbellisce, l'essere la regina della festa, e non già a me che sono così difficile a vestirmi e a farmi bella.

— Maddalena, sorella mia, che dici mai? replicò Antonietta con un accento di dolce rimprovero.

— Dico che sarete sempre in tempo poi, quando saremo in sala, a farmi segno dei vostri frizzi e a schiacciarmi sotto i vostri sarcasmi e sotto le vostre trionfanti civetterie, e che non c'è punto generosità nel volermi perseguitare sino nella mia camera con la vostra anticipata vittoria.

— Mi rimandate Maddalena? domandò Antonietta con una voce da cui trapelavano le lagrime.

Maddalena non rispose. Era quella la più crudele risposta, e Antonietta uscì prorompendo in singhiozzi.

D'Avrigny la fermò, mentre che, attonito per quella scena, Amaury rimaneva immobile sulla sua sedia.

— Vieni, figlia mia, vieni, mia povera Antonietta, le disse sottovoce.

— Ah! padre mio! padre mio! mormorò essa, quanto sono infelice!

— Non è così che volevi dire e che dovresti dire, replicò d'Avrigny. Dovresti dire che Maddalena è molto ingiusta: ma non è Maddalena che parla, è la febbre. Non bisogna fargliene carico, bisogna compiangerla. Tornata in salute, ritornerà alla ragione; allora si ripentirà della sua collera e domanderà perdono della sua ingiustizia.

Maddalena udì il bisbiglio delle due voci: la credè senza dubbio che fossero Antonietta ed Amaury che parlassero insieme. Laonde spinse bruscamente l'uscio, che Antonietta non aveva fatto attenzione a richiudere, e senza guardarsi attorno:

— Amaury! la disse con voce breve e di comando.

Allora Amaury si alzò, ed essa vide che era solo, mentre che in fondo all'appartamento staccavasi un altro gruppo composto di Antonietta e di suo padre. Le due voci che aveva udite erano sempre quelle di d'Avrigny e di sua nipote.

Un rapido rossore le passò sul viso, mentre che Amaury, prendendola per mano, rientrava secolei nella stanza da toeletta.

— Cara Maddelena, le disse Amaury con un accento nel quale era impossibile non riconoscere la più profonda ansia, in nome del cielo, che hai tu mai? Non ti riconosco più!...

Allora tutto il di lei sdegno squagliossi: cadde sopra una sedia, e proruppe essa pure in dirotto pianto.

— Oh! sì, la disse, io sono molta cattiva, non è vero, Amaury?...

Ecco quanto pensi..., ecco quanto non osi dirmi!... Sì, ho ferito nell'anima la mia povera Antonietta, e faccio soffrire voi tutti che mi amate!...

Sì, gli è che tutto è cattivo per me, Amaury, anche gli oggetti inanimati; gli è che tutto mi offende e mi fa soffrire, i mobili nei quali urto, l'aria che respiro, le parole che m'indirizzano, le cose le più indifferenti e le migliori.

Allorquando tutto mi sorride, quando son presso a toccar l'apice della mia felicità!... d'onde nasce quest'amarezza che da me si propaga agli oggetti esterni?... Perchè i miei nervi irritati si offendono di tutto, della luce, dell'ombra, del silensio, del frastuono?... Ora piombo nella più tetra malinconia, ora vado in collera senza motivo e senza scopo.

Se fossi ammalata od infelice, non me ne stupirei punto; ma finalmente, noi siamo felici, non è vero, Amaury? Oh dimmolo che siamo felici...

— Sì, Maddalena, sì, amor mio caro! sì, noi siamo felici... E come potremmo non esserlo? io ti amo, io sono amato da te; tra un mese, saremo l'uno dell'altro, per sempre uniti...

Cosa potrebbero chieder di più due eletti cui Dio abbia dato il potere di sistemarsi la vita a seconda dei loro desiderii?

— Oh! la disse, sì, lo so bene che tu mi perdoni tutto; ma Antonietta, la mia povera Antonietta che ho trattato in una guisa così crudele....

— Essa pure non te ne fa punto carico, mia adorata Maddalena! io te ne sto garante.... Mio Dio! non gli abbiamo tutti i nostri momenti di noia e di tristezza?

Non ti dar più pena dunque per questo, te ne scongiuro! La pioggia, la bufera, una nuvola che passa per l'aria, produce un malessere che non sappiamo noi stessi spiegare, ed ecco le cause del nostro cambiamento di temperatura morale, se così mi è lecito esprimermi....

— Venite, dunque, mio caro tutore, venite pure, proseguì Amaury nel vedere il padre di Maddalena; venite a dirle che noi tutti conosciamo troppo bene che la bontà è il fondo del suo carattere per offenderci di un capriccio, per inquietarci di un istante di malumore.

Ma d'Avrigny, senza rispondere, s'inoltrò con ansia verso Maddalena, l'esaminò attentamente e le prese il polso.

— Cara fanciulla! le disse dopo un momento di silenzio, durante il quale era agevole il comprendere come tutte le di lui facoltà fossero riconcentrate nella investigazione di cui occupavasi; cara fanciulla!... devo chiederti un sagrifizio!... Ascolta Maddalena continuò avvicinandosela al cuore, è d'uopo tu prometta al tuo vecchio padre di non ricusargli quello che sta per chiederti..

— Oh! mio Dio! padre mio, sclamò Maddalena tu mi spaventi!

Amaury impallidì, perchè nell'accento supplichevole di d'Avrigny stavano racchiusi molti timori.

Vi fu daccapo un istante di silenzio, durante il quale, per quanto facesse per non lasciar trasparire le sue sensazioni, la fronte di d'Avrigny si andò facendo sempre più cupa.

— Ebbene, padre mio, parla, disse Maddalena tutta tremante; dimmi, che cosa è egli duopo ch'io faccia?.... Sono adunque più ammalata di quello che io nol creda?...

— Mia adorata figlia! soggiunse d'Avriguy senza rispondere alla domanda di Maddalena, non oso pregarti di non volere comparire alla festa di stasera, il che tuttavia sarebbe più prudente e miglior partito; ma se io te lo domandassi potresti dire che esigo troppo... Ti supplico, dunque o, Maddalena, a volermi promettere di non ballar punto.... e sopratutto promettimi di non girare il walzer..... Senza essere ammalata, tu sei troppo nervosa e troppo agitata perchè io possa permetterti che ti abbandoni ad un esercizio che può anche maggiormente agitarti.

— Oh! padre mio, ma è un orrore quello che tu mi domandi! sclamò Maddalena tutta imbroncita.

— Io non ballerò nè girerò il walzer, le disse sottovoce e con vivacità e prontezza Amaury.

Come lo aveva detto Amaury, Maddalena, cui la febbre poteva, a momenti, fare uscire dal suo carattere, era la bontà stessa.

Codesta abnegazione di quanto aveva d'attorno la commosse profondamente.

— Ebbene, sia! la disse con gli occhi molli di lagrime di tenerezza e di rammarico, mentre che un dolce sorriso nasceva e moriva quasi ad un tempo sulle sue labbra; via mi sacrifico; non devo io riparare la mia cattiveria di testè, e provarvi che non sono sempre capricciosa ed egoista? Padre mio non ballerò walzer, nè muoverò piede a nessun altro ballo.

D'Avrigny mandò un grido di gioia.

— E voi, signor Amaury, prosegnì Maddalena, siccome bisogna, ansitutto, rispettare le abitudini del mondo e serbare le convenienze sociali, io vi autorizzo a ballare finchè vorrete, purchè non vogliate troppo spesso, e che di tanto in tanto acconsentiate a far tappezzeria meco, e a dividere meco la parte passiva cui mi condannano la Facoltà medica e la paternità insieme riunite.

— Oh! cara Maddalena, grazie! mille grazie! sclamò d'Avrigny.

— Tu sei adorabile! ed io ti amo tanto da impazzirne! le disse sottovoce Amaury.

Un servo venne ad annunziare che le prime carrozze cominciavano ad entrare nel cortile.

Era dunque tempo di scendere in sala; però Maddalena volle prima di tutto, che andassero in cerca di Antonietta. Alle prime parole che essa pronunciò, e che esprimevano quella brama, la portiera si sollevò pian piano e comparve Antonietta, con gli occhi tuttora rossi, ma col sorriso sulle labbra.

— Ah! mia povera amata sorella! le disse Maddalena; e s'inoltrò verso sua cugina, se tu sapessi...

Ma Antonietta non la lasciò finire; le gettò le braccia al collo, e con un bacio, interruppe sempre ogni parola che sua cugina voleva pronunciare.

Laonde la riconciliazione fu subito fatta, e le due fanciulle si presentarono nella festa, tenendosi entrambe a braccio l'una dell'altra; Maddalena molto pallida e tuttora abbattuta, Antonietta di già allegra ed animata.

XVII.

Sulle prime tutto andò bene.

Maddalena, ad onta della sua spossatezza e del suo pallore, era, checchè avesse detto, così sovranamente bella e così perfettamente distinta che restava sempre la regina della festa. La sola Antonietta, tutta movimento, brio e salute, avrebbe forse avuto qualche diritto a dividere la di lei supremazia.

D'altra parte, al primo suono degli strumenti, Maddalena aveva provato quell'effetto magnetico che emana da una orchestra ardente e ben diretta. I suoi colori ed il suo sorriso erano ricomparsi, e le sue forze, cui dieci minuti prima ella cercava invano, sembrò ricomparissero come sotto una magica influenza.

Poi, più che tutt'altro, una cosa rianimava il cuore di Maddalena inondandolo di una indescrivibile gioia. Ad ogni persona niente niente distinta che entrava, d'Avriguy presentava Amaury come suo genero, e tutti coloro a cui veniva annunsiata una tale notisia, gettando gli occhi su Maddalena e riportandoli poi su Amaury, sembrava dices-

sero che era ben felice colui chè stava per diventare lo sposo di una tanto adorabile fanciulla.

Dal canto suo, Amaury serbava la parola data a Maddalena. Aveva, a lunghi intervalli, ballato due o tre contraddanze con due o tre donne le quali era impossibile non invitare senza rischio di mala creanza.

Ma durante quegli intervalli era costantemente tornato verso Maddalena, ed una dolce stretta di mano avevalo ringraziato sottovoce, mentre il suo sguardo le diceva quanto ella fosse felice.

Di tanto in tanto anche Antonietta veniva accanto a sua cugina, come una suddita che viene ad onorare la sua regina, informandosi della sua salute e motteggiando secolei quei sciagurati guardinfanti, i quali, sembrano introdursi ognora nelle feste più eleganti al solo scopo di fornire materia di discorso a quei ballerini che non sanno che cosa dire.

Dopo una di codeste visite di Antonietta a sua cugina, Amaury, il quale era vicino a Maddalena, le disse:

— Ed ora, mia bella gentile, non dovrò io, onde rendere più completa la riparazione, fare se non altro un giro con Antonietta?

— Con Antonietta! ma certamente, disse Maddalena. Infatti, non ci avevo pensato, e dici bene; ella me ne terrebbe broncio.

— Come! te ne terrebbe il broncio?

— Certamente la direbbe che sono stata io quella che ti ha proibito d'invitarla.

— Oh! quale idea! sclamò Amaury. E come vuoi tu che una simile follia passi per il capo alla tua cugina?

— Sì, tu hai ragione, replicò Maddalena sforzandosi a sorridere, sì, sarebbe una vera assurdità per parte sua; ma finalmente, siccome potrebbe essere, hai fatto benissimo a pensare ad invitarla. Va dunque e non perder tempo, perchè vedi com'è attorniata.

Amaury, senza notare il lieve accento di amarezza che accompagnava quelle parole, le prese alla lettera, e andò per un istante ad ingrossare la corte di Antonietta; poi, dopo un abbastanza lungo abboccamento con lei, ritornò al fianco di Maddalena, i cui occhi non si erano per un istante staccati da lui.

— Ebbene, disse Maddalena con l'aria la più semplice che potesse assumere, per quale contraddanza?

— Ma, rispose Amaury, se tu sei la regina della festa, Antonietta ne è la viceregina, e pare che io sia giunto un po' tardi, i ballerini si affollano intorno a lei, o il suo taccuino è talmente ingombro di nomi da non poterne più contenere neimmeno uno.

— Allora non ballerete insieme? disse subito Maddalena.

— Ma sì, per grazia speciale; e siccome sono andato a tuo nome, essa defrauderà uno dei suoi adoratori, il mio amico Filippo mi pare, e mi ha assegnato il numero cinque.

— Il numero cinque! disse Maddalena.

Essa calcolò o quindi soggiunse:

— È un walzer.

— È possibile, disse con indifferenza Amaury.

Fino da quell'istante Maddalena fu distratta o preoccupata; a mala pena rispondeva a quanto Amaury poteva dirle; i di lei occhi non si staccavano mai da Antonietta, la quale, da quel frastuono, dai lumi o dal movimento ritornata al suo natural carattere, vivace, ridente e corteggiata, sembrava diffondesse nell'aria che attraversava leggera e graziosa come una silfide, il brio o l'allegria.

Filippo mostravasi freddo con Amaury.

Tuttavia, sebbene nella sua offesa dignità avesse sulle prime deciso che non sarebbe intervenuto a quella festa, non aveva potuto tener fermo per l'orgoglio di poter dire il giorno dopo:

— Sono stato alla gran festa di ballo che il signor d'Avrigny ha dato per il matrimonio di sua figlia.

Ed era venuto.

Del resto, dopo quanto era accaduto, credovasi obbligato a mostrarsi altrettanto premuroso verso Antonietta quanto freddo di fronte a Maddalena.

Per disgrazia, siccome Amaury gli aveva serbato il segreto, tanto l'una come l'altra delle fanciulle ignoravano il segreto del suo disappunto, e la sua riservatezza passava inosservata al pari della sua galanteria.

Frattanto d'Avrigny stava da lungi osservando sua figlia. Nell'intervallo di una contraddanza venne verso di lei.

— Dovresti ritirarti nelle tue stanze, Maddalena, non ti senti bene.

— Benissimo, anzi, sto benissimo, padre mio, te lo accerto, rispose Maddalena con voce a sbalzi o con un sorriso distratto; d'altra parte, il ballo mi diverte moltissimo o voglio restarvi.

— Maddalena!

— Padre mio, non esigere che io me ne vada, te ne prego; v'ingannate se eredete che io soffra; non sono mai stata bene come adesso.

E infatti, nello stato di esaltazione nervosa nel quale la si trovava, Maddalena era affascinante, e tutt'intorno so lo sentiva ripetere.

A misura che si avvicinava il walzer promesso ad Amaury Antonietta, dal canto suo, rimirava Maddalena con inquietudine; talora gli sguardi delle due fanciulle s'incontravano, e mentre che Antonietta chinava il capo, un non so che a mo' di lampo scintillava dagli occhi di Maddalena.

Quando fu terminata la contraddanza che precedeva il numero cinque, vale a dire il walzer promesso ad Amaury, Antonietta venne a sedersi vicino a Maddalena.

Quanto a d'Avrigny, egli non aveva per un solo istante perduta mai sua figlia di vista; osservava con inquietudine quello strano fuoco che brillava nei suoi occhi e sembrava divorarvi le lagrime; seguiva i nervosi sussulti cui ella non poteva reprimere, e trasaliva con lei; finalmente non potè frenarsi più a lungo; le si avvicinò, le prese una mano, e, con un accanto di profonda tristezza e d'infinito dolore:

— Maddalena, le disse, desideri qualcosa? Fai pure quello che tu brami, figlia mia, è sempre meglio di quello che soffrire internamente quanto tu soffri.

— Davvero! padre mio, sclamò Maddalena; mi permetti di fare quello che voglio?

— Eh! bisogna bene.

— Mi permettete di fare un giro, un solo giro di walzer con Amaury?

— Fa pure quel che vuoi, tornò a ripetere d'Avrigny.

— Ebbene! Amaury, sclamò Maddalena, il primo walzer, non è vero?

— Ma.... rispose Amaury, lieto ed imbarazzato al tempo stesso, gli è che quello me lo aveva promesso Antonietta...

Maddalena si rivolse con un brusco movimento di capo verso sua cugina, e, senza dire una sola parola, la interrogò con uno sguardo scintillante.

— Oh! Dio mio! sono così stanca, fu sollecita a dire Antonietta, che se Maddalena vuol fare le mie veci, e che voi, Amaury, vi acconsentiate, non mi rincresce punto di riposarmi un poco, ve lo assicuro.

Un lampo di gioia brillò nelle aride pupille di Maddalena. Nello stesso punto udissi il preludio del walzer; la si alzò, prese con meno febbrile quella di Amaury, e lo trascinò fra la folla che incominciava i suoi vorticosi giri.

— Abbiatele riguardo, disse sottovoce d'Avrigny nel momento in cui il giovine gli passava dinanzi.

— Siate tranquillo, rispose Amaury, pochi giri soltanto.

Ed entrambi si slanciarono.

Era un walzer di Weber, un walzer ardente e serio ad un tempo come il genio di colui che lo aveva composto, uno di quei walzer che trascinano e fanno meditare; il movimento era sulle prime piuttosto lento e doveva a poco a poco andare sempre più aumentandosi a misura che il walzer si avvicinava alla fine.

Amaury sorreggeva il più possibilmente la sua fidanzata,

e tuttavia, dopo tre o quattro giri, gli sembrò di sentirla venir meno.

— Maddalena, le disse, vuoi fermarti un poco?

— No, no, disse la fanciulla, non temer nulla, sono forte abbastanza; se ci fermassimo, mio padre forse mi impedirebbe di continuare.

E ridando ella stessa lo slancio ad Amaury, riprese il tempo, che, affrettato il movimento, si era fatto più vivo.

Nulla, del resto, era più ammirabile a vedersi, quanto quei due giovani, di una bellezza tanto diversa, stretti l'uno all'altro e che scivolavano, per così dire, sopra la superficie del suolo, senza che niun rumore ne rivelasse il passaggio, Maddalena, leggiera ed elegante, appoggiava la sua persona flessibile come fusto di palma al braccio di Amaury il quale, dal canto suo, ebbro di felicità, dimenticava gli spettatori, il frastuono, la musica stessa che lo trasportava, poneva in dimenticanza tutto e tutti, tuffava i suoi sguardi negli occhi semichiusi di Maddalena, confondendo il suo col di lei alito, ascoltando la doppia palpitazione dei loro due cuori, i quali, in mancanza di parole, andavano intesi nei loro slanci magnetici, e sembravano balzare l'uno incontro all'altro. Allora l'ebbrezza che aveva invasa Maddalena invase lui pure, la raccomandazione che gli avava fatta d'Avrigny, la promessa con cui ei gli aveva risposto, tutto ciò gli sfuggì dalla mente per dar luogo ad uno strano, inaudito, ignoto delirio; entrambi sembrava volssero sulle ali di quel febbrile tempo di musica, e tuttavia, ogni momento, Maddalena mormorava: « Più lesto, Amaury, più lesto! » e Amaury obbediva; perchè non era più la languida e pallida Maddalena quella che gli parlava in tal guisa, ma era una fanciulla splendida a sfolgorante, i cui occhi lanciavano fiamme, e la cui fronte era coronata da tutti gli splendori della vita. Essi continuavano ad andare mentre i più robusti si erano già fermati due o tre volte, essi andavano sempre più lesti, non vedendo nè udendo più nulla; i lumi, gli spettatori, la sala, tutto girava intorno a loro; una volta o due era sembrato al giovine di udir la tremante voce di d'Avrigny che sclamava:

— Amaury; ferma, ferma! Amaury basta!

Ma ad ogni raccomandazione udiva eziandio la voce febbrile di Maddalena, la quale gli mormorava all'orecchio:

— Più lesto, Amaury, più lesto!

Entrambi sembrava non appartenessero più alla terra, trasportati com'erano in un divino sogno, sulle ali di un turbine di amore e di felicità; entrambi innondavansi dei loro sguardi, entrambi con voce anelante si andavano dicendo: Io t'amo! io t'amo! ed entrambi, attingendo da quella sola parola nuove a, per così dire, diesennate forze, precipitavano ancora il movimento, sperando di morire in tal guisa, sembrando loro di non esser più in questo mondo, a credendosi in cielo.

Tutto ad un tratto Maddalena pesò con tutto il suo corpo sul braccio di Amaury: ei si fermò,

Pallida, ripiegata, rovesciata indietro, con gli occhi chiusi, le labbra semiaperte, era svenuta.

Amaury gettò un grido; il cuore della fanciulla aveva ad un tratto cessato di battere come se si fosse spezzato. Ei la credette morta.

Il suo sangue cessò esso pure di circolare, poi tutto ad tratto affluì come un torrente alle sue tempie: per un istante rimase lui stesso immobile e pari ad una statua, quindi sollevò Maddalena fra le sue braccia come una piuma, e la portò via correndo fuori di quella sala dove gustavano una felicità da morirne!

D'Avrigny erasi slanciato dietro a loro; non fece nessun rimprovero ad Amaury.

Giunto in anticamera non fece che prendere un lume e li precedè fino nella camera di sua figlia; poi quando Amaury ebbe deposta Maddalena sul suo letto, non ad altro intento che alla sua cara ammalata, non si occupò che di tastargli il polso con una mano, mentre con l'altra le faceva respirare una boccettina d'essenze spiritose.

In capo a pochi secondi, Maddalena ritornò in sè; ma sebbene suo padre fosse totalmente chino verso di lei, ed Amaury inginocchiato presso il suo letto, fosse quasi invisibile, fu tuttavia sopra di lui che il di lei occhio si posò nel riaprirsi.

— Ah! mio Amaury, la disse, che cosa è accaduto? siamo noi morti, siamo in cielo fra gli angeli?

Amaury proruppe in pianto, Maddalena lo rimirò attonita.

— Amico mio, disse pian piano d'Avrigny, datti la briga di congedare i nostri convitati. Ecco Antonietta e le donne che spoglieranno e metteranno in letto Maddalena; poi ti manderò a dire come la sta. Non te ne andare e, se non vuoi abbandonare Maddalena, fatti da te stesso preparare un letto nella tua camera di prima.

Amaury baciò la mano di Maddalena, la quale lo seguì con lo sguardo a col sorriso fino all'uscio, e disparve.

Come se l'aspettava Amaury, tutti erano partiti, laonde dopo aver dato ordine che preparassero la sua stanza, tornò ad aggirarsi intorno a quella di Maddalena, stando in ascolto all'uscio e cercando di sorprendere qualche suono.

In capo ad una mezz'ora di aspettativa, d'Avrigny uscì e venne incontro al giovine.

— Ora va meglio; disse stringendogli una mano: la veglierò per tutta la notte. Tu, Amaury, che non puoi esserei utile in nulla, va a riposarti a speriamo meglio per domani.

Amaury rientrò nella sua stanza di una volta, ma per esser pronto alla prima chiamata, invece di coricarsi, tirò una poltrona vicino al fuoco a vi si adagiò.

Quanto poi a d'Avrigny, egli entrò nella sua biblioteca cercò a lungo fra le opere dei più famosi professori quella che avrebbe consultata, ma ad ogni titolo che leggeva, crollava il capo come quegli cui quell'opera non aveva nulla di nuovo da insegnare.

Finalmente si fermò ad un volumetto rilegato in sagrino, con sopra una croce d'argento, lo prese, a ritornato nella stanza di Maddalena che dormiva, si mise a sedere al suo capezzale.

Quel volume era l'*Imitazione di Gesù Cristo.*

D'Avrigny non aveva più nulla da aspettarsi dagli uomini, ma poteva ben anche aspettarsi tutto da Dio.

XVIII.

GIORNALE DI D'AVRIGNY.

22 maggio, nel corso della notte.

« La lotta fra il padre e la morte è incominciata. È d'uopo che io dia un'altra volta la vita a mia figlia.

« Se Iddio è dalla mia, spero che vi riuscirò, se mi abbandona, essa morirà.

« Il suo sonno è febbrile ed agitato, ma dorme; nei suoi sogni pronunzia il nome di Amaury... Amaury... sempre Amaury.

« Ah! perchè mai ho permesso che ballassero insieme quel walser? Ma no.... se tornassimo da capo farei lo stesso.

« Con Maddalena è d'uopo trattare con più delicatezza l'anima del corpo; il dolore della sua mente è più da paventarsi che non l'affezione del suo petto, e si sarebbe svenuta di gelosia anche prima che di sfinimento.

« O gelosia!... quello che aveva sospettato è dunque vero... essa è gelosa di sua cugina... Povera Antonietta! la se n'è accorta al pari di me, e, in tutta la sera è stata di una bontà e di un'abnegazione completa.

« Non c'è che Amaury che non si accorga di nulla. In verità, gli uomini sono talora di un acciecamento profondo...

« Mi era quasi venuta la voglia di dirgli tutto, ma allora chi sa che non facesse attenzione ad Antonietta più che non lo facesse prima... ed è meglio lasciarlo nella sua ignoranza.

« Ah!

« Credevo che si destasse, ma dopo aver balbettate alcune parole sconnesse, è rieaduta sul suo capezzale.

« Ho paura e al tempo stesso non vedo l'ora che si svegli... vorrei sapere se sta meglio .. ma, e se la trovassi peggiorata?

« Vegliamo, frattanto, vegliamo. Quando ripenso che è la seconda volta che Amaury la ferisce in tal guisa niente altro che toccandola. Ah! mio Dio! è indubitato che quell'uomo me l'ammazzerà.

« Quando penso che se nol conoscesse, la potrebbe vivere. No, perchè in mancanza di Amaury, sarebbe qualcun altro; così vuole la onnipotente ed eterna natura. abbandonata questa casa, questa stanza, questo capezzale, e mai, sebbene preoccupato da una sola cosa, tanti avvedimenti, tante emozioni, tanti pensieri mi hanno divorato le mie ore. Ho abbandonati tutti i miei ammalati per non occuparmi che di uno solo.

« Il re mi ha mandato a cercare due volte; mi ha fatto dire che stava male, che si sentiva indisposto.

« Io ho gridato al suo lacchè:

« — Dite al re che mia figlia si muore.

« Grazie a Dio, la sta un po' meglio. Era tempo ormai che l'angelo della morte incominciasse a stancarsi. Giacobbe non aveva lottato che una sola notte, ed io sono otto giorni ed otto notti che lotto.

Era svenuta (pag. 32).

Ogni cuore cerca il suo cuore, ogni anima aspira alla sua anima. Guai a coloro il cui cuore ed anima sono chiusi in un corpo fragile; la stretta li spezza. Così è!

« No, il matrimonio è un sogno impossibile. La felicità me la ucciderebbe. Non è ella qui moribonda perchè è stata per un solo istante felice?

30 maggio.

« Sono otto giorni che non ho trovato nulla da scrivere su questo giornale.

« Da otto giorni, la mia vita sta sospesa agli aliti del suo petto, alle battute del suo polso; da otto giorni non ho

« Oh! mio Dio! mio Dio! chi dipingerà l'angoscia di quei momenti in cui credevo di trionfare, in cui vedevo la natura questa maravigliosa ausiliare che il Signore ha accordata all'arte, riprendere il sopravvento nella malattia; in cui, dopo una crise, direi quasi dopo una battaglia, ravvisavo un sensibile miglioramento; in cui accoglievo con una pazza gioia speranze che un accesso di tosse, che un moto febbrile, un'ora dopo, venivano a rapirmi.

« Allora tutto era rimesso in dubbio, allora io riscendevo quella terribile scala della disperazione; il nemico allontanato un istante, tornava più che mai ostinato alla carica.

« Quell'orribile avvoltoio che dilania col suo becco il

petto di mia figlia piombava daccapo sulla sua preda; e allora, genuflesso e con la fronte a terra, io esclamava; O mio Dio! mio Dio! se la vostra infinita provvidenza non viene in aiuto alla mia povera e limitata scienza, siamo tutti perduti!

« Dovunque, parlando di me, dicono che io sono un bravo medico; vi sono certamente a Parigi molte centinaia di persone che devono la vita alle mie cure; ho restituito tante mogli ai loro sposi, tante madri alle loro figlie, tante figlie ai loro padri, ed io, io pure, alla mia volta, ho la mia figlia che si muore, e non posso dire: La salverò.

« Incontro ogni giorno per strada molti indifferenti che mi salutano appena, perchè credono di avermi pagato non pochi scudi, e che, se io li avessi abbandonati, invece di andarsene a diporto alla luce del sole, sarebbero adesso coricati in eterno all'ombra del sepolcro; e mentre ho trionfato della morte combattendo, a mo' di condottiero, per un estraneo, per gente ignota, per il primo che passa, dovrò, mio Dio! soccombere quando si tratta della vita della mia figlia, vale a dire della mia propria vita?

« Ah! che amara derisione, e qual tremenda lezione il destino si compiace dare alla mia vanità di sapiente!

« Ah! gli è che per tutti costoro, trattavasi di malattie terribili, ma che tuttavia, non erano assolutamente mortali, di malattie alle quali si è trovato un rimedio. Si guariscono le febbri tifoidee con brodi ed acqua di Sedlitz; si combattono le meningiti le più acute con cure antiflogistiche, le carditi le più ostinate col metodo di Valsava; ma la tisi!

« C'è una malattia, una sola, che Iddio stesso non può guarire che per miracolo, ed è appunto quella che Iddio manda alla mia figlia.

« Ci sono però due o tre esempi di tisi al secondo stadio radicalmente guarite.

« Ne ho veduto uno con i miei propri occhi, all'ospedale, sopra un povero orfano che non aveva nè padre nè madre, e sulla tomba del quale nessuno avrebbe pianto; gli è forse perchè era in cotanto abbandono che Iddio ha gettati gli occhi sopra di lui.

« Talora, mi compiaccio perchè la Provvidenza mi ha fatto medico, come se Iddio avesse già presentito che avrei dovuto vegliare sopra i giorni di mia figlia.

« Infatti, chi mai al pari di me, mosso dal semplice e filantropico sentimento della scienza, avrebbe la pazienza di non staccarsi mai un istante da questa cara ammalata? Chi farebbe per un pugno d'oro od anche per la gloria, quello che fo io per amor paterno? Nessuno. Se io non fossi qui come la sua ombra onde tutto prevedere, pronto a tutto allontanare, a combattere tutto, già due o tre volte, mio Dio, la sua vita avrebbe corso pericolo.

« È anche vero però che è un nuovo suppliaio, ignoto anche nell'inferno di Dante, quello di vedere, quasi si può dire con gli occhi, nel petto della propria figlia, combattersi a vicenda i due principii della vita e della morte, quando la sua vita vinta, anelante, inseguita, cede passo passo il terreno e abbandona a poco a poco il campo di battaglia al suo implacabile nemico!!!

« Fortunatamente, come ho detto, il progresso ha fatto sosta; respiro un po'.

« Spero.

XIX.

5 giugno.

« Essa sta meglio, e questo miglioramento, è a te che lo devo, cara Antonietta. Amaury è stato compito; se egli è stato causa del male, è difficile fare più di quello che ha fatto per ripararlo. Tutto il tempo che ha potuto passare presso Maddalena glielo ha consacrato, e sono sicuro che non uno dei suoi pensieri ha deviato da lei.

« Ma ho notato una cosa; ed è che quando Antonietta ed Amaury erano presso Maddalena, Maddalena era inquieta; i suoi occhi scorrevano da Antonietta ad Amaury, cercando di sorprendere i loro sguardi, e siccome per abitudine essa ha la sua nella mia mano, la dimenticava che io sentivo la gelosia battere nel suo polso.

« Quando l'uno o l'altro era solo presso di lei, il polso tornava ad esser più tranquillo.

« Ma quando entrambi erano per combinazione assenti, Dio mio! povera Maddalena, quanto doveva soffrire! come divoravala la sua febbre, fintantochè uno dei due non fosse ricomparso!

« Io non potova allontanare Amaury. In questo momento, Amaury le è necessario quanto l'aria che respira.

« In seguito vedremo.

« Non osavo allontanare Antonietta, perchè come dire a quella povera figliuola, giovine e casta come il giorno, del Signore:

« — Antonietta, vattene!

« Ebbene! essa ha indovinato tutto. L'altro ieri, l'ho veduta entrare nel mio studio.

« — Caro zio, la mi ha detto, vi ho udito progettare, non appena le belle giornate avranno fatto ritorno o quando Maddalena starà meglio, di volerla condurre al suo castello di Ville d'Avray. Zio mio, Maddalena sta meglio, ed ecco i bei giorni che ritornano.

« Ma fino dall'anno scorso che non è stato abitato, il vostro castello ha bisogno di esser visitato. Sopratutto le stanze di Maddalena chiedono, a motivo della sua nuova posizione, una cura speciale. Caro zio, vengo a chiedervi che mi lasciate partire. »

« Fino dal principio del suo discorso, avevo indovinato tutto, ed avevo fisso il mio sguardo sopra di lei. Dinanzi al mio sguardo, i suoi occhi si erano chinati, e quando essa li rialzò, vide le mie braccia aperte.

« Essa vi si gettò piangendo.

« — Oh! mio zio, mio caro zio, la sclamò, io non ci ho colpa, ve lo giuro? Amaury non guarda punto a me, Amaury non si occupa punto di me, Amaury fino da quando Maddalena è ammalata, ha dimenticato persino che io esisto; e tuttavia essa è gelosa, e tuttavia questa gelosia le fa male!

« Ah! non state a dirmi il contrario, lo sapete bene al pari di me, questa gelosia è in tutta la sua persona, nei suoi occhi ardenti, nelle sue tremanti parole, nei suoi moti incomposti. Mio zio, sapete bene che fa d'uopo ch'io parta, e forse, ove non foste voi stato così buono, mi avreste già detto che bisognava partire. »

« Io non risposi ad Antonietta se non che stringendola al mio seno.

« Quindi entrambi rientrammo nella camera di Maddalena.

« La trovammo inquieta ed agitata. Amaury era, da una mezz'ora, assente; era chiaro che Maddalena li credeva insieme.

« — Figliuola mia, le dissi, siccome tu vai sempre di bene in meglio, e che fra una quindicina di giorni, come spero, potremo andar tutti in campagna, ecco qua la nostra buona Antonietta la quale si prende l'incarico di essere il nostro marescial d'alloggio e che parte con l'avanguardia onde prepararci i quartieri.

« — Come! sclamò Maddalena, Antonietta va a Ville d'Avray?

« — Sì, mia buona Maddalena, tu stai meglio, come te lo ha detto tuo padre, rispose Antonietta. Ti lascio la tua cameriera, mistress Brown ed Amaury perchè abbiano cura di te. È tanto che basta per una convalescente; io, in questo frattempo, metterò all'ordine le tue stanze, guarderò ai tuoi fiori, disporrò le tue stufe, e quando giungerai troverai tutto pronto a riceverti.

« — E quando parti? chiese Maddalena con una emozione che non potè celare.

« — Fra un momento; attaccano.

« Allora, sia rimorso, sia riconoscenza, sia un misto di

questi due sentimenti, Maddalena aprì le sue braccia ad Antonietta, e le due fanciulle rimasero per un istante abbracciate. Mi sembrò perfino che Maddalena mormorasse all'orecchio di sua cugina la parola: Perdonami

« Quindi Maddalena sembrò facesse uno sforzo.

« — Ma, le disse ad Antonietta, e Amaury non lo aspetti per dirgli addio?

« — Addio? e a che scopo, disse Antonietta, non ci dovremo rivedere fra quindici giorni o tre settimane? Gli dirai addio e lo abbraccierai tu da parte mia; va là, che anche lui lo gradirà di più.

« E ciò detto, Antonietta uscì.

« Dieci minuti dopo, udissi il roteare della sua carrozza, e Giuseppa venne ad annunziare che Antonietta era partita.

« Cosa strana! in tutto quel frattempo io toccava con la mano il polso di Maddalena.

« Non appena quella notizia fu annunziata, che notai un sensibile cambiamento. Da novanta pulsazioni cadde a settantacinque; quindi, stanca poco dopo per queste ultime emozioni, per quanto poco profonde avessero dovuto apparire agli occhi di un estraneo che non avesse abbadato che alla superficie delle cose, la si addormentò in un sonno placido e fors'anche più tranquillo che mai avesse dormito dopo quella fatal sera in cui la coricammo su quel letto che non ha mai più abbandonato.

« Siccome non dubitavo che Amaury non dovesse tardare ad esser di ritorno, socchiusi l'uscio perchè il rumore che avrebbe egli fatto nell'entrare non avesse dovuto svegliarla.

« Infatti, in capo ad un minuto comparve.

« Gli accennai che andasse a sedersi da quella parte del letto dov'era inclinato il capo di mia figlia, affinchè i suoi occhi, nel riaprirsi, potessero vederlo. Ah! Dio mio, sapete bene che io non sono geloso; che i suoi occhi non si chiudano che allorquando abbia vissuto una lunga vita, e che tutti i suoi sguardi siano per lui!

« Fino da questo momento essa sta meglio. »

9 giugno.

« Il miglioramento continua... Grazie, mio Dio! »

10 giugno.

« Adesso la sua vita è in mano di Amaury. Che egli consenta a quanto gli domando ed essa è salva. »

XX.

Per i fatti precedenti abbiamo ricorso al giornale di d'Avrigny, perchè nulla meglio di quel giornale poteva informarci di quanto era accaduto al capezzale della povera Maddalena e nel cuore di coloro che aveva d'attorno.

Come lo aveva detto il signor d'Avrigny, un sensibile miglioramento erasi operato nelle condizioni dell'ammalata, mercè le cure meticolose del padre, e l'ammirabile scienza del medico; a, tuttavia ad onta di quella scienza ed anzi a motivo di quella scienza, la quale faceva sì che non gli sfuggisse alcuno dei misteri dell'organismo umano, il signor d'Avrigny aveva capito che fra lui e l'ammalata, cioè fra il buono ed il cattivo genio che lottavano insieme, eravi una terza influenza, la quale talvolta veniva in aiuto al male, e tal'altra al medico: e questa influenza era Amaury.

Ecco perchè aveva scritto nel suo giornale che l'esistenza di Maddalena era ormai in mano del suo amante.

Laonde, il giorno dopo quello in cui aveva scritto quelle linee, quando entrambi si furono ritirati dalla stanza di Maddalena, fece dire ad Amaury ch'egli desiderava parlargli.

Amaury, il quale non era per anche andato a letto, si recò immediatamente dal signor d'Avrigny, che trovò nel suo studio.

Il vecchio era seduto nel canto del suo camino, col capo appoggiato al muro degli stipiti ed immerso in così profonde riflessioni, che non udì aprirsi e richiudersi l'uscio, ed il giovine potè giungere vicino a lui senza che il rumore dei passi, fatti sordi, è vero, da un fitto tappeto, lo traesse dalla sua meditazione.

Ivi giunto, aspettò per un istante; quindi, non potendo sormontare la sua inquietudine:

— Mi avete fatto chiamare, padre mio, gli disse, sarebbe mai sopraggiunto qualcosa di nuovo? Maddalena starebbe forse peggio?

— No, mio caro Amaury, al contrario, rispose d'Avrigny, ed è anzi appunto perchè sta meglio che ti ho fatto chiamare.

Quindi, mostrandogli una sedia ed accennandogli che gli si facesse più vicino:

— Siediti lì, e discorriamo, gli disse.

Amaury obbedì in silenzio, ma non senza inquietudine, perchè ad onta di quelle rassicuranti parole, eravi nell'accento di d'Avrigny un non so che di solenne che annunziava com'egli si apprestasse a trattare un serio argomento.

Infatti, quando Amaury fu seduto, d'Avrigny gli prese una mano, e, guardandolo con quella dolcezza mista a fermezza che il giovine aveva così spesso notata nei suoi occhi durante le sue lunghe veglie al capezzale di Maddalena:

— Mio caro Amaury, noi siamo simili a due soldati che si sono incontrati sopra un campo di battaglia; adesso sappiamo quello che si vale ciascuno di noi, conosciamo la estensione delle nostre forze e possiamo parlarci a cuore aperto.

— Oimè! padre mio, disse Amaury, nel mezzo di cotesta lunga lotta dalla quale, almeno per quanto si spera, siete uscito trionfante, io vi sono stato un ausiliare molto inutile. È bensì vero che, da un altro lato, se un amore infinito, se ardenti preghiere possono qualcosa al cospetto di Dio e meritano di essere valutate a confronto dei miracoli della scienza, anch'io posso sperare di avere avuto la mia parte nella convalescenza di Maddalena.

— Sì, Amaury, ed è appunto perchè conosco tutta la estensione del tuo amore che spero trovarti pronto al sacrifizio di un istante.

— Oh! sclamò Amaury, tutto quello che vorrete, padre mio, eccettuato il rinunziare a Maddalena.

— Sii tranquillo, figlio mio, rispose d'Avrigny, Maddalena è tua, o per meglio dire non apparterrà mai ad altri che a te.

— Ah! Dio mio! che cosa volete dire?

— Ascolta, Amaury, proseguì il vecchio, riunendo l'altra mano del giovine alla prima che già teneva nella sua, ascolta, non è già un rimprovero che io ti faccio come padre, è un fatto che ti mostro a dito come medico; sebbene preoccupato fino dal giorno della sua nascita per la salute di mia figlia, due volte soltanto cotesta salute mi ha dato serie apprensioni; la prima quando nel salottino tu la hai detto per la prima volta che l'amavi; la seconda...

— Sì, padre mio, oh! non me lo rammentate, me ne ricordo, Dio mio! è sovente, nel silenzio delle mie notti, quando vegliavate al letto di Maddalena, ed io piangeva nella mia stanza, quella rimembranza mi si è riaffacciata come un rimorso, ma che volete, quando io sono vicino a Maddalena, divento come un insensato, dimentico tutto, il mio amore mi domina più forte della riflessione; che volete farvi? bisogna perdonarmi.

— Ed io ti perdono, mio caro Amaury; perchè, se fossa diversamente, tu non l'ameresti. Oimè! ecco la differenza che passa fra il mio amore ed il tuo; il mio prevede incessantemente tutte le disgrazie avvenire; il tuo dimentica eternamente le disgrazie passate. E per cotesto, mio caro Amaury, che fa d'uopo, per qualche tempo, allonta-

nare da lei il tuo amore cieco ed egoista, e lasciare che solo la circondi il mio amore previdente e devoto.

— Oh! padre mio, che dite mai, mio Dio! io abbandonare Maddalena!

— Per pochi mesi soltanto.

— Ma, padre mio, Maddalena mi ama come io l'amo; non però quanto io l'amo, lo sa bene, questo è impossibile. (d'Avrigny sorrise.) Non temete che questa mia assenza non faccia più male a vostra figlia che non la mia presenza?

— No, Amaury, perchè ella ti apparterrà, e la speranza è una dolce lusinga.

— Ma dove anderò, mio Dio? qual pretesto le darete?

— Il pretesto è bell'e trovato, e non sarà nemmeno un pretesto. Avevo ottenuto per te una missione presso la corte di Napoli: tu dirai, o piuttosto dirò io, perchè non voglio nemmeno lasciarti presso di lei questo torto apparente, dirò che la cura del tuo avvenire esige che tu compia cotesta missione.

« Poi, quando ella si rivoltasse, le dirò sottovoce:

« — Stai quieta, Maddalena, noi gli anderemo incontro, e invece di essere separati per tre mesi non starete separati che per sole sei settimane. »

— Mi verrete incontro, padre mio?

— Sì, fino a Nizza: Maddalena ha bisogno dell'aria calda e balsamica dell'Italia; io la condurrò a Nizza, perchè fino a Nizza la può andare quasi senza fatica, rimontando la Senna, costeggiando il canale di Briare e scendendo la Saona e il Rodano.

« Appena giunti a Nizza, ti scrivo di far subito ritorno o di ritardare ancora un poco, secondo che la mia povera Maddalena sarà forte o debole; e allora, tu capisci, la tua assenza non è più un dolore: perchè la speranza di una prossima riunione la cambia in gioia, in dolce gioia, senza niuna di quelle terribili emozioni che le cagiona la tua presenza, senza niuna di quelle scosse fisiche che la fiaccano.

« L'ho salvata altre due volte, ma, te lo dico, Amaury, ad una terza crise, ella muore, e questa terza crise, te presente, è inevitabile.

— Oh! mio Dio! mio Dio!

— Amaury, non è tanto per te e per me che ti prego, ma anche per lei: abbi pietà del mio povero giglio e aiutami a salvarlo; paragona che sia la separazione di un istante, la separazione dello spazio con la separazione eterna, la separazione della morte.

— Oh! sì, sì, tutto quello che vorrete, padre mio! sclamò Amaury.

— Bene, figlio mio, disse il vecchio sorridendo del primo sorriso che da quindici giorni fosse comparso sulle sue labbra; bene, io ti ringrazio, e solo adesso, per tua ricompensa, oso dirti: Speriamo!

XXI.

Fino dal giorno dipoi, d'Avrigny uscì, dopo essersi tuttavia assicurato che il miglioramento di Maddalena si sosteneva; doveva vedere il re, prima per scusarsi con lui, poi il ministro degli affari esteri, per ricordargli la sua promessa.

Certamente, d'Avrigny avrebbe potuto dire, senza tema di essere smentito, ch'era lui l'ammalato, perchè, nel corso di quindici giorni era invecchiato di quindici anni, e sebbene avesse cinquantacinque anni appena, i suoi capelli erano completamente fattisi bianchi.

Un'ora dopo d'Avrigny era di ritorno con la assicurazione che per il giorno che avrebbe desiderato, la credenziale diplomatica sarebbe stata pronta.

Alla porta del suo palazzo, incontrò Filippo.

Fino dalla sera in cui Maddalena era stata in procinto di morire, Filippo era venuto a prendere ogni giorno in persona le sue nuove, e sulle prime era Antonietta che l'aveva ricevuto; quindi, dopo la partenza di Antonietta, erasi rivolto a Giuseppe, chiedendo le notizie di Maddalena e di Antonietta.

Quanto a Amaury, Filippo credeva fosse suo decoro tenergli broncio; disgraziatamente da quindici giorni in poi, Amaury era stato talmente preoccupato, che aveva dimenticato perfino l'esistenza del suo amico.

D'Avrigny era stato informato delle attenzioni di Filippo, e ne lo ringraziò con l'affettuoso abbandono di un padre.

Quindi entrò nella camera di Maddalena.

Eravamo ai primi bei giorni di giugno, era mezzogiorno, vale a dire l'ora più calda della giornata, e d'Avrigny aveva autorizzato che fossero, per la prima volta, aperte le finestre di Maddalena; trovò dunque la fanciulla seduta sul suo letto e che divorava dalle sue finestre aperte, quell'aria che la non potova per anche andare a respirare, e quella verdura sulla quale non poteva correre nè adagiarsi; ma, in ricambio, il suo letto era tutto coperto di fiori ed era somigliante ad uno di quegli altari pensili che noi tutti abbiamo veduti nella nostra prima gioventù e che torneremo a vedere quando gli uomini si saranno degnati restituire al Signore quella bella e poetica festa del *Corpus Domini* che hanno soppressa.

Amaury recava a Maddalena i fiori che essa bramava, e che egli andava a cogliere per lei in giardino.

— Ah! padre mio! la disse scorgendo d'Avrigny, quanto vi ringrazio della bella sorpresa che mi hai permesso ad Amaury di farmi, nel restituirmi l'aria ed i fiori; mi sembra di respirare più liberamente quando respiro i profumi dell'estate, ed io sono come quel povero uccellino, te lo ricordi, padre mio, che avevi messo con un rosaio sotto una macchina pneumatica, e che se ne andava morendo ogni qualvolta tu gli ritiravi il suo rosaio; mentrechè al contrario, si riattaccava alla vita ogni qual volta tu glielo rendevi. Dimmi dunque, padre mio, quando l'aria mi manca, quando soffro, come se fossi io stessa sotto una macchina, non potresti restituirmi alla vita circondandomi di fiori?

— Sì, figlia mia, disse d'Avrigny, e così faremo, stai tranquilla; io ti condurrò in un paese dove nè le rose nè le fanciulle muoiono, ed ivi, tu vivrai in mezzo ai fiori come un ape od un uccello.

— A Napoli, padre mio? chiese Maddalena.

— Oh! no, figlia mia, Napoli è troppo lontano per una prima corsa; e poi, Napoli ha il suo scirocco che fa morire i fiori, e la impalpabile cenere del suo Vesuvio che abbrucia il petto alle fanciulle. No, ci fermeremo a Nizza.

E d'Avrigny esitò, interrogando Maddalena con lo sguardo.

— E che altro? domandò Maddalena, mentre Amaury chinava il capo.

— E Amaury solo andrà fino a Napoli.

— Come, Amaury ci lascia? sclamò Maddalena.

— Lo dici lasciarci, figlia mia? replicò vivamente d'Avrigny.

E allora, poco a poco, una parola dopo l'altra, con infinite precauzioni, annunziò a Maddalena il progetto che aveva formato, e che consisteva, come lo abbiamo già detto, ad andare fino a Nizza e ad aspettare in quella stufa dell'Europa il ritorno di Amaury.

Maddalena ascoltò tutti quei progetti, col capo chino e come in preda ad una sola ed unica idea; poi, quando suo padre ebbe finito:

— E Antonietta, domandò, Antonietta verrà con noi senza dubbio?

— Mia povera Maddalena, disse d'Avrigny, sono proprio dispiacentissimo di doverti separare dalla tua amica, dalla tua sorella; ma capisci bene che io non posso lasciare la custodia della mia casa di Parigi e della mia villa di Ville d'Avray ad estranei; Antonietta restera

Un lampo di gioia brillò negli occhi di Maddalena; l'assensa di Antonietta la consolò dell'assenza di Amaury.

— E quando partiremo? la disse con un sentimento che somigliava quasi ad impazienza.

Amaury alzò la testa e la guardò con occhio attonito; Amaury, col suo amore egoista di amante, non aveva indovinato alcuno di quei misteri che, nel suo amore paterno, aveva penetrati d'Avrigny.

— Ma la nostra partenza dipende da te, cara figliuola, disse d'Avrigny; abbi molta cura della tua cara salute, e appena sarai abbastanza forte da poter sopportare la carrozza, vale a dire quando, appoggiata sul mio braccio o su quello di Amaury, avrai fatto per due volte il giro del giardino senza durar fatica, ebbene, allora partiremo.

— Oh! stai tranquillo, padre mio, esclamò Maddalena, farò quanto ordinerai, e presto partiremo.

Quello che d'Avrigny aveva preveduto era vero: a quasi uguale al mio, mi sento, non so perchè, senza confidenza e senza espansione; questo, senza dubbio, dipende dalla differenza della nostra età o dalla gravità del suo carattere; perchè con voi, cara Antonietta, la cosa è affatto diversa, ed io non farei che parlare eternamente di lei.

« Per otto giorni consecutivi alla vostra partenza, tutte le sere andavo ripetendomi: dovrò vivere o morire? perchè per altri otto giorni consecutivi Maddalena è stata in pericolo; oggi, cara Antonietta, io posso dirvi: Vivrò, perchè posso dirvi: Essa vivrà.

« Perchè, crediatelo pure, Antonietta, non è già di un amore volgare e passeggiero che io l'amo; non è già un matrimonio di convenienza che io facevo sposando Madda-

Il suo letto era tutto coperto di fiori (pag. 36).

Ville d'Avray, Antonietta era tuttora troppo vicina a Maddalena.

AMAURY A ANTONIETTA.

« Mi domandate, cara Antonietta, alcuni particolari circa la convalescenza di Maddalena, è lo intendo; non basta il sapere che essa sta meglio, volete eziandio sapere in qual modo essa sta meglio. Io sono, in verità, il narratore che vi occorre, perchè non avendovi più presente per parlare di lei, è per me una felicità lo scrivervi; tanto più, cosa strana! che con suo padre, che pure l'ama di un amore lena, e nemmeno un matrimonio d'inclinazione, come suol dirsi; quello che mi univa a lei era una passione a parte, senza esempio, unica; lei morta, io doveva morire.

« Iddio non lo ha voluto; grazie, mio Dio!

« È solo da ieri l'altro che il signor d'Avrigny a creduto di poter rispondere di lei, ed anche, ha detto, ad una strana condizione, ed è che io sarei partito.

« Sulle prime avevo creduto che questa notizia sarebbe riuscita pericolosa per Maddalena, ma senza dubbio quella povera figliuola non ha la forza di sentir vivamente, perchè quando ha saputo che mi avrebbe aspettato a Nissa e che io sarei venuto a raggiungerla, è sembrato che non vedesse l'ora di partire, il che mi è parso tanto più strano, che

suo padre le aveva detto che voi non avreste potuto accompagnarla.

« Del resto, gli ammalati somigliano a bambini grandi. Fino da ieri, la si fa una festa di questo viaggio.

« È bensì vero che la crede che lo faremo insieme; mentrechè il signor d'Avrigny mi ha già avvertito che io sarei partito fra otto giorni.

« Ma supponendo che il miglioramento si sostenga, Maddalena non potrà certamente partire che fra tre settimane od un mese.

« Come potrà egli far sì che Maddalena si rassegni a vedermi partire?

« Confesso che non lo so; ma egli mi ha detto che si toglieva lui l'incarico d'ogni cosa.

« Oggi, per la prima volta, Maddalena si è alzata, o, per dir meglio, il signor d'Avrigny ha portata Maddalena dal suo letto sopra una gran poltrona che le aveva preparata accanto alla finestra, e di più quella povera figliuola era tuttora così debole, che se durante quel trasporto mistress Brown non le avesse costantemente tenuta sotto il capo una boccettina di essenze spiritose, la si sarebbe senza dubbio avenuta. Appena seduta presso la finestra, mi è stato permesso di entrare.

« Oh! mio Dio! cara Antonietta, è soltanto allora che ho potuto riconoscere i guasti che quella orribile malattia ha prodotti sulla mia adorata Maddalena.

« Essa è sempre bella, più bella anche di quello che mai sia stata, perchè, con la sua veste discinta, o che rimonta fino al collo, la rassembra ad uno di quei begli angeli di Beato Angelico, dalla teste trasparenti e dagli aterei corpi, ma quei begli angeli sono di già in cielo, mentre Maddalena, la dio mercè, è tuttora fra noi; quello che è in essi una divina beltà è dunque in Maddalena una beltà da atterrirne.

« Se aveste potuto vedere, com'essa era felice e lieta presso quella finestra! si sarebbe detto quella essere la prima volta che la vedesse il cielo, che aspirasse quell'aria pura, che respirasse il profumato effluvio di quei fiori; attraverso la sua pelle bianca e così diafana, la si vedeva, per così dire, ritornare alla vita.

« Ah! mio Dio! ma cotesta vita sarà essa mai una vita terrestre? ma cotesta fragile creatura potrà essa mai provare le gioie ed i dolori umani, senza fiaccarsi sotto la gioia e sotto i dolori?

« Sembra che tale sia anche la paura di suo padre, perchè ogni quarto d'ora egli si riavvicina a lei, e, nel prenderle la mano, le tasta il polso.

« Ieri sera, egli era tutto allegro: il polso ha diminuito di tre o quattro battute durante la giornata.

« Alle quattro quando il sole si è completamente ritirato dal giardino, ad onta delle preghiere di Maddalena, il signor d'Avrigny ha voluto che Maddalena si ricoricasse; l'ha presa allora daccapo fra le sue braccia e l'ha riportata sul suo letto; ma, con sua somma gioia, ella ha meglio del primo sopportato questo secondo trasporto; teneva da per sè stessa la boccettina d'essenza spiritose che alla non ha avuto bisogno di respirare, prova manifesta che l'aria ed il sole le avevano già restituita un po' di forza.

« Mentre la riportavano sul suo letto, io suonava in sala una melodia di Schubert; mentre stavo per terminarla, mistress Brown è venuta a dirmi da parte sua di continuare. Era la prima volta che essa udiva la musica dopo quella sera fatale in cui la musica era stata in procinto di ucciderla; io continuai per suo ordine, e quando rientrai la trovai quasi in estasi.

« — Ah! tu non hai idea, caro Amaury, mi disse, quanta crudeli dolcezze mi faccia provare questa malattia terribile, perchè vi mette tutti in apprensione; mi sembra non solo che i sensi che prima avevo abbiano duplicate la loro facoltà, ma che anche siansi ridestati in me altri sensi che prima non esistevano, sensi dell'anima, se così è lecito esprimersi.

« In questa musica che tu mi hai fatta udire, e che ho già udita altre venti volte, ho scoperto melodie cui fino ad oggi non avevo mai sospettato, come nell'odore delle mie rose e dei miei gelsomini sento adesso profumi che non ho mai sentiti prima, e che, forse, non sentirò più quando la mia salute sarà rifiorita.

« Vedi, è come ieri... (non farti beffe di me, Amaury) un cardellino cantava in un cespuglio dov'era un nido; ebbene! mi sembrava che se fossi stata sola, invece di essere stata in compagnia di te e di mio padre, che se avessi chiusi gli occhi, che se avessi riconcentrate tutte le facoltà dell'anima mia sopra quel canto, avrei finito col comprendere quanto qual cardallino diceva alla sua femmina ed ai suoi piccioi. »

« Io rimirava il signor d'Avrigny, tremando che Maddalena non fosse in preda ad un resto di delirio; ma egli mi fece cenno del capo per tranquillarmi.

« Un istante dopo egli uscì.

« Maddalena si chinò al mio orecchio.

« — Amaury, la disse, suonami un po' quel walser di Weber che abbiamo ballato insieme. Lo sai?

« Appunto perchè Maddelena aveva aspettato che suo padre fosse partito per chiedermi quel walzer, tremai non vi fosse rischio a farle udire gli stessi suoni che avevano già prodotto in lei una così terribile esaltazione nervosa, e le risposi che non lo sapevo. »

« — Ebbene, la disse, lo manderai a comprare, e domani lo suonerai.

« Gliene feci promessa.

« Ah! mio Dio! quello che d'Avrigny diceva fosse mai vero? Ha ella tanto più bisogno di emozioni quanto più le emozioni la uccidono?

« Quando alla sera la lasciai, la mi fece promettere daccapo che al domani le avrei suonato il waltzer di Weber.

« La notte è stata buona, e il sonno più placido anche dal consueto.

« Il signor d'Avrigny, dalle sei della sera alle sei della mattina, è entrato tre volte nella camera di sua figlia, ed ogni volta l'ha trovata che dormiva. Mistress Brown, cui allora per turno spettava a vegliarla, lo ha assicurato che in tutto in quel tempo, vale a dire per il corso quasi di otto ore, non si era svegliata che solo due volte; ciascuna volta aveva ingoiate poche goccie di una pozione calmante preparata da suo padre: erasi poi riaddormentata assicurando mistress Brown che andava sempre di bene in meglio.

« Il giorno dopo, cioè stamattina, quando, conforme è suo costume, il signor d'Avrigny, prima d'introdurmi nella stanza di Maddalena, mi ebbe fatto il bollettino della notte, gli dissi quello che ella mi aveva chiesto la sera precedente relativamente al walzer di Weber.

« Egli rimase pensieroso un istante, quindi crollò il capo.

« — Come ti avevo detto il vero, Amaury, egli rispose, quando ti parlavo di quel bisogno di emozioni che io pavento oltremodo in lei, e che la tua presenza tien vivo! Ah! non prendere in mala parte le mie parole, amico mio, quanto bramerei che tu fossi via!

« — Ebbene! gli domandai, devo o no suonare quel waltzer?

« — Suonalo, non vi sarà nulla da temere, vi sarò io lì, e non mi allontanerò; soltanto, bada bene di non obbedire che a me, e cessa o prosegui a suonare, secondo che io ti dirò di fare.

« Entrai nella camera di Maddalena; era raggiante.

« La notte, come avevamelo già detto d'Avrigny, era stata buona, e la febbre della mattina incominciava a diminuire al pari di quella della sera.

« — Ah! amico mio, la mi disse, come ho dormito bene e come mi sento forte; mi pare che se il mio tiranno me lo permettesse, o ciò dicendo gettò uno sguardo d'ineffabile amore a suo padre, camminerei o piuttosto volerei come un uccello, ma egli pretende di conoscermi meglio che non

mi conosca io stessa, e, anche per oggi, m'incantena su questa maledetta poltrona.

« — Tu dimentichi, cara Maddalena, le dissi, che ieri l'altro tu aspiravi a poterti sedere su quella poltrona; che l'essere seduta in quella poltrona e a quella finestra ti sembrava il paradiso in terra. Ieri vi sei rimasta per tutto il giorno, e vi ti sei trovata felice.

« — Sì, senza dubbio, ma quello che era buono ieri, non lo è più oggi.

« Se oggi non mi amaste che come mi amavate ieri, non sarebbe abbastanza, ed io non mi contenterei di un simile amore. Tutte le sensazioni che non vanno crescendo, diminuiscono.

« Sapete dove vorrei essere? vorrei essere sotto quel cespuglio di rose, coricata su quella bella erbetta così verde e che deve essere così soffice.

« — Ebbene! disse d'Avrigny, sono ben lieto, mia Maddalena, che la tua ambizione si limiti a così poca cosa, fra tre giorni vi sarai.

« — Davvero, padre mio! sclamò Maddalena battendo palma palma come un bimbo cui si prometta un giocattolo lungamente bramato.

« — Ed oggi anzi se tu vuoi, potrai andare a piedi fino a quella maledetta poltrona. Bisogna provare le gambe prima di provare le ali, soltanto, mistress Brown, ed io ti sorreggeremo.

« — E credo proprio che farete bene, disse Maddalena; perchè, caro padre, è d'uopo ti confessi una cosa, io rassomiglio molto ai poltroni che fanno un gran fracasso quando sono lontani dal pericolo, ma che, in faccia a quello, tengono diverso linguaggio e altro contegno.

« E a che ora potrò levarmi? Dovrò anch'oggi aspettare mezzogiorno? Guarda, quanto è lungo; padre mio non sono che le dieci.

« — Oggi, cara figlia, potrai levarti un'ora prima di ieri, e, siccome la mattinata è calda, ti verrà aperta subito la finestra, perchè tu possa aver pazienza.

« Fu aperta la finestra, e l'aria e il sole entrarono ad un tempo.

« In quel mentre, la si chinò al mio orecchio.

« — È il walzer di Weber? la disse.

« Le risposi con un cenno affermativo. Allora, sembrò lieta e tranquilla.

« Vennero ad avvertire che la colazione era servita.

« Da qualche giorno, il signor d'Avrigny ed io, facciamo i nostri pasti insieme.

« Prima, come ben sapete, cara Antonietta, noi facevamo colazione e desinare, ciascuno alla sua volta, affinchè l'uno o l'altro di noi rimanesse sempre con lei. Adesso che la sta meglio, questa precauzione è inutile.

« Alle undici meno pochi minuti, il signor d'Avrigny si alzò da tavola.

« — Perchè i ragazzi e gli ammalati facciano quello che si vuole, bisogna mantenere loro la parola più che agli uomini. Vado ad aiutare Maddalena ad alzarsi; fra dieci minuti potrai entrare.

« Infatti, dieci minuti dopo, Maddalena era seduta accanto alla sua finestra; era incantata.

« Con l'aiuto di suo padre e di mistres Brown, essa era andata dal suo letto alla sua poltrona; è bensì vero che senza quel duplice sostegno essa non avrebbe potuto fare un passo. Ma però qual differenza col giorno prima, poichè il giorno prima, per fare lo stesso tragitto, era stato d'uopo la portassero!

« Andai a sedermi accanto a lei.

« In capo a un istante la manifestò alcuni segni d'impazienza. D'Avrigny il quale sembra per incanto leggere nel più profondo del suo cuore, la capì.

« — Mio caro Amaury, mi disse alzandosi, tu non lascierai sola Maddalena, non è vero? Dunque io posso uscire per un'ora o due.

« — Uscite pure, mio caro padre, gli risposi, e mi ritroverete qui.

« — Bene, egli disse, e abbracciò Maddalena ed uscì.

« — Lesto, lesto, disse Maddalena, quando la portiera della sua camera fu ricaduta dietro il signor d'Avrigny, lesto, questo walzer di Weber.

« T'hai a figurare che, fino da ieri, mi risuona all'orecchio, e l'ho udito tutta la notte.

« — Ma tu non puoi venire in sala, cara Maddalena, le dissi.

« — Lo so bene, poichè è a mala pena se posso reggermi in piedi, ma lascia i due usci aperti e potrò udirti di qui.

« Mi alzai ricordandomi quello che mi aveva raccomandato il signor d'Avrigny.

« Non dubitai punto che ei fosse lì e che vegliasse sulla sua figlia. Andai dunque al cembalo.

« Dal cembalo, potevo veder Maddalena attraverso i due usci aperti; ricinta com'era dalle stoffe delle portiere, la sembrava un quadro di Greuze. La mi fece cenno con la mano.

« Aprii il quaderno della musica.

« — Incominciate, disse una voce dietro a me.

« Mi voltai e scorsi il signor d'Avrigny che era in piedi dietro la portiera del salotto.

« Incominciai.

« Come l'ho già detto, era uno di quei motivi incantevoli per malinconico ardore, come non li sa fare che l'autore del *Freyschutz*.

« Non sapevo cotesto walzer a mente, ero dunque costretto a leggere a misura che suonavo.

« Tuttavia, come attraverso una nebbia, mi sembrava di veder Maddalena sollevarsi sulla sua poltrona; mi rivoltai affatto, non mi ero ingannato: essa era in piedi.

« Volevo fermarmi, il signor d'Avrigny vide quell'atto.

« — Continua, mi disse.

« Continuai senza che Maddalena potesse lei stessa accorgersi della interruzione.

« Sembrava che quel poetico organismo si animasse all'armonia, e riprendesse le sue forze a misura che il movimento si faceva più espansivo.

« Dopo essere stata per un istante in piedi, come ho già detto, la vidi muoversi, e quella gracile malata, che a gran stento suo padre e la sua governante avevano condotta dal suo letto alla sua poltrona, inoltrò lenta lenta, ma con passo fermo, camminando senza far rumore come un'ombra, ma senza cercare di appoggiarsi nè ai mobili, nè alle pareti.

« Mi rivolsi dalla parte del signor d'Avrigny, e lo vidi pallido come un morto. Per cui, daccapo, fui lì lì per fermarmi.

« — Continua, continua, mi disse; ricordati il violino di Cremona.

« Io continuai.

« Il tempo si andava sempre più facendo vigoroso e stringente, e a misura che il tempo prendeva forza, Maddalena, lei pure più forte, s'inoltrava rapidamente verso di me; finalmente, si appoggiò ad una mia spalla; in quell'istante, suo padre, il quale aveva fatto il giro della sala, comparve dietro a lei.

« — Continua, continua, Amaury, disse.

« — Brava! Maddalena. Ebbene! che cosa dicevi stamattina che non avevi forza?

« E quel povero padre rideva e tremava ad un tempo, mentre un sudore angoscioso gli bagnava la fronte.

« — Ah! padre mio, disse Maddalena, è una magia. Ecco l'effetto della musica sopra di me: io credo che se fossi morta, vi sono certe arie che avrebbero la potenza di trarmi dal mio sepolcro. Ecco perchè comprendevo così bene le monache di *Roberto il Diavolo* e le willis di *Giselda*.

« — Sì, disse d'Avrigny; ma però non bisogna abusare di cotesta potenza.

« Prendi il mio braccio, figliuola mia, e tu, Amaury, continua, cotesta musica è deliziosa; però, soggiunse sot-

tovoce, passa da cotesto walzer a qualche melodia vaga che vada a poco a poco spegnendosi come una lontana eco.

« Obbedii, perchè avevo capito tutto; bisognava che quella musica che l'aveva esaltata la sostenesse fino alla sua poltrona. Appena fosse tornato a sedersi, questa musica doveva decrescere e spegnersi; perchè, cessando istantaneamente, era evidente che avrebbe spezzata qualche corda della vita di Maddalena.

« Infatti, Maddalena ritornò alla sua poltrona senza alcuna apparente fatica, e si pose a sedere raggiante in viso.

« Quando la vidi affatto adagiata, rallentai il tempo nella proporzione con cui l'avevo aumentato; allora rovesciò il capo indietro e chiuse gli occhi. Suo padre seguì ciascuno dei suoi atti, e mi accennò che suonassi piano, indi pianissimo; finalmente dal walzer passai ad alcuni accordi, i quali pure andarono affievolendosi finchè l'ultimo si spense come il canto lontano di un uccello che fugge.

« Allora mi alzai e mi avvicinai a Maddalena, ma suo padre mi venne incontro fino all'uscio.

« — Essa dorme, disse, non la destare.

« Poi, trascinandomi fino in anticamera:

« — Lo vedi bene, Amaury, disse, è d'uopo che tu parta.

« Se una cosa simile fosse accaduta in mia assenza, se non fossi stato là io per dirigere tutto, e tutto guidare, Amaury, te lo giuro, non oso pensare a quanto sarebbe potuto accadere; è d'uopo dunque che tu parta, te lo ripeto.

« — Oh! mio Dio! mio Dio! sclamai, ma la mia Maddalena la quale non crede che la mia partenza sia così prossima, come fare a dirle...?

« — Sta quieto, replicò d'Avrigny, te lo chiederà lei stessa.

« E spingendomi fuori, rientrò in camera di sua figlia.

« Io risalii alla mia stanza, e vi scrivo. Antonietta, ditemi voi, qual mezzo metterà egli in opera perchè l'ordine di lasciarla mi venga dalla bocca istessa di Maddalena? »

XXII.

AMAURY ED ANTONIETTA.

« Fra sei giorni, io parto, cara Antonietta, e, nella guisa che me lo aveva predetto il signor d'Avrigny, è stata Maddalena che mi ha chiesto di partire.

« Iermattina, mentre eravamo nella camera di Maddalena, sulla quale la scena del cembalo non ha avuta fortunatamente alcuna spiacevole influenza, e che va sempre migliorando, il signor d'Avrigny dopo avere parlato a lungo di voi con Maddalena, la quale dice della sua amica cose che io non voglio ripetere per tema di offendere la sua modestia, annunziò il vostro ritorno dalla campagna per il prossimo lunedì.

« Maddalena trasalì; un subito rossore le salì alla fronte, quindi le successe il pallore.

« Feci un atto per indicare al signor d'Avrigny quello che accadeva in sua figlia; ma io mi accorsi che egli teneva la mano di Maddalena, pensai che quell'atto non doveva essergli sfuggito.

« Si parlò d'altro.

« Era il giorno di poi che Maddalena doveva scendere in giardino, e andare a cercare sotto il pergolato dei lillà e delle rose quell'aria e quei profumi tanto da lei invidiati due giorni prima.

« Ma, guardate, cara Antonietta, quanto ha ragione il signor d'Avrigny quando paragona gli ammalati a grandi ragazzi, quella promessa di suo padre parve non le facesse alcuna impressione. Non so qual nube era passata sulla di lei anima, e il suo pensiero sembrava preoccupato di una sola cosa.

« Pensavo di approfittare del primo momento in cui sarei stato solo con lei per domandarle quale idea la preoccupasse, ma si aprì l'uscio, ed entrò Giuseppe latore di una lettera con grosso sigillo; quella lettera era indirizzata a me, l'aprii immediatamente.

« Il ministro degli affari esteri mi faceva pregare che io passassi da lui.

« Mostrai la lettera a Maddalena.

« Una certa inquietudine mi aveva stretto il cuore, incominciavo a comprendere la correlazione che questa lettera poteva avere con le parole che il signor d'Avrigny mi aveva dette il giorno prima, riguardo alla mia partenza, e guardavo Maddalena tutto tremante, quando con mio sommo stupore la vidi farsi più serena in viso.

« Credei che in quel messaggio la non vedesse che una circostanza ordinaria, e risolvei di non la disingannare. Uscii dunque, promettendole di non fare che andare e venire, e lasciandola con suo padre.

« Non mi ero ingannato; trovai il ministro sempre gentilissimo a mio riguardo, soltanto però aveva voluto annunziarmi in persona che certi avvenimenti politici rendendo la missione di cui voleva incaricarmi della maggiore urgenza, dovevo prepararmi alla partenza. Del resto, conoscendo i miei impegni col signor d'Avrigny e sua figlia, lasciava a mia discrezione il tempo che avrei creduto necessario onde prepararceli.

« Lo ringraziai di quella nuova prova di bontà, e gli promessi di dargli risposta in giornata.

« Tornai a casa di d'Avrigny tutto preoccupato e cercando in che guisa avrei potuto annunziare tal nuova a Maddalena. Contavo, lo confesso, sul signor d'Avrigny, il quale mi aveva promesso d'incaricarsi di tutto: ma il signor d'Avrigny era uscito, e Maddalena aveva ordinato che appena di ritorno mi pregassero di passare da lei.

« Esitavo tuttora, ma mentre la cameriera mi dava quella spiegazione, Maddalena suonò per sapere se io era tornato.

« Non era dunque possibile alcuna dilazione; alzai la portiera della stanza di Maddalena, la quale, senza dubbio, aveva riconosciuto il mio passo, perchè i suoi occhi erano rivolti dalla mia parte.

« Appena mi ebbe scorto:

« — Ah! vieni, vieni, caro Amaury, mi disse, tu hai senza dubbio veduto il ministro, non è vero?

« — Sì, risposi esitando.

« — So di che cosa si tratta; egli ha veduto ieri mio padre dal re, e lo ha reso avvisato che dovevi partire.

« — Oh! mia cara Maddalena, sclamai, credi pure che sono pronto a rinunziare a questa missione, e anche alla mia stessa carriera, prima di abbandonarti.

« — Che dici mai? sclamò vivamente Maddalena, e qual follia tu mediti?

« No, no, mio caro Amaury, non far ciò. Bisogna esser buoni, ed io non voglio che un giorno tu possa accusarmi di avere arrestata la tua carriera nel punto stesso in cui stava per esordire in guisa tanto onorevole.

« La guardai con profondo stupore.

« — Ebbene! la disse sorridendo, che c'è egli mai? Non sai comprendere, caro Amaury, che una testa balzana, qual'è la tua Maddalena, debba parlar con senno una sol volta in vita sua? »

« Me le avvicinai e mi posi a sedere come di consueto ai suoi piedi.

« — Ecco quanto abbiamo fissato, mio padre ed io. »

« Presi nelle mie le sue affilate e dimagrite manine e stiedi in ascolto.

« — Io non sono per anche abbastanza forte per sopportare la carrozza ed il battello: ma, fra quindici giorni, mio padre assicura che potrò viaggiare senza inconvenienti.

« Ebbene, tu partirai, ed io ti seguirò; tu anderai a disimpegnare la tua missione a Napoli, ed io ti aspetterò a Nizza, dove potrai giungere quasi contemporaneamente a

me, in grazia dei battelli a vapore. La bella invenzione che è il vapore, non è vero? oh, come Fulton mi sembra il più grand'uomo dei tempi moderni!

« — E quando dovrò partire, io? domandai.

« — Domenica mattina, rispose vivamente Maddalena.

« Pensai che il lunedì mattina dovevate giunger voi da Ville-d'Avray, e che io non vi vedrei prima di partire. Stavo per farne l'osservazione a Maddalena, ma ella proseguì:

« — Tu parti domenica mattina, vai in posta fino a Chalon: ascolta bene, è mio padre che mi ha spiegato tutto.

« A Chalon, tu metti la tua carrozza sul battello, a la d'Italia, cullata dal vostro amore, ci maritiamo, mio padre ritorna a Parigi, e noi continuiamo il nostro viaggio. Non è questo un bel progetto, che te ne pare?

« — Sì, infatti è bellissimo, dissi, è peccato che incominci da una separazione.

« — Amico mio, soggiunse Maddalena, te l'ho già detto, questa separazione è necessaria al tuo avvenire, ed io mi vi sottometto con tutta la rassegnazione del sagrifizio. »

« Non mi sapevo raccapezzare; ravvisavo un non so che d'inesplicabile in quella insolita assennatezza in una fanciulla capricciosa e guasta come Maddalena; ma per quanto la interrogassi, la incitassi e l'attaccassi in tutte le guise, la non decampò mai dal suo sistema di abnegazione e fece

Amaury le si precipitò incontro (pag. 44).

mattina seguente sei a Marsiglia.

« Tu giungi a Marsiglia in tempo per prendere il pacchetto dello Stato, che parte il primo del mese venturo; in sei giorni, sei a Napoli.

« Ti accordo dieci giorni per il disimpegno della tua missione: in dieci giorni si fanno tante cose, non è vero?

« L'undecimo giorno tu parti, e il 26 o 28 luglio tu sei a Nizza, dove noi ti stiamo aspettando da quattro o cinque giorni.

« Sono sei settimane d'assenza, niente altro; ed una volta riuniti sotto quel bel cielo, non più separazione. Nizza sarà la nostra terra promessa, il nostro paradiso ritrovato; poi, quando sarò stata blandita dalla molle aria ricadere il tutto sulla necessità di contentare il ministro, il quale si dava per me tanta premura.

« Ciò non deve sembrarvi strano quanto lo sembra a me, cara Antonietta? Ne sono rimasto pensieroso per tutto il giorno; io che non avrei osato dirle una parola di quella partenza, e di quella separazione, ed è lei che mi previene!

« In verità, Antonietta, io ho proprio ragione di dire che il cuore della donna è un abisso.

« Del resto abbiamo passata tutta la giornata d'ieri nel far progetti; con le forze e la salute, Maddalena va riacquistando il suo brio.

« Il signor d'Avrigny le ha sempre gli occhi addosso.

L'ho veduto sorridere tre o quattro volte, e quei sorrisi mi hanno dilatato il cuore. »

XXIII.

AMAURY AD ANTONIETTA.

« Oggi si è compiuta una grande solennità; era il giorno promesso a Maddalena per scendere in giardino.

« Il tempo era magnifico; mai avevo veduto un cielo più lieto e più sereno; pareva che tutta la natura fosse messa a festa; spirava quella leggiera brezza precisamente necessaria a temperare la caldura dei primi giorni di estate.

« Per prevenire qualunque incidento, proposi a d'Avrigny di portare noi due Maddalena in una poltrona. Ella era calma; il suo amor proprio di convalescente ne era offeso, ma mediante la promessa che le facemmo di lasciarle far il giro del giardino, la si affidò a noi senza resistenza, e noi la sollevammo, lei e la sua poltrona, e l'abbiamo portata fino sotto il tanto ambito pergolato.

« Se vi foste stata, cara Antonietta, avreste veduto davvero un bello spettacolo; quello cioè della gioventù che ritorna alla vita, ad una vita felice, benedetta e adorata.

« Il suo petto, così a lungo oppresso, si dilatava quasi facesse provvista di aria.

« Dalla sua poltrona, senza alzarsi, prendeva fra le sue braccia alcuni cespugli di lilla, di caprifoglie e di rose cui ella si stringeva al petto e di cui baciava i fiori, come avrebbelo fatto di compagne che non avesse più da gran tempo vedute, d'amiche da cui si fosse creduta per sempre divisa; poi, a tutto questo andavan frammiste esclamazioni verso la natura, ringraziamenti verso Dio, lagrime di riconoscenza verso suo padre. Lei stessa aveva l'aria di un fiore in mezzo ai fiori, di un bel giglio tutto ricoperto di rugiada.

« Noi ci tenevamo per mano, d'Avrigny ed io, pronti a piangere come lei, e ne allietava una felicità ineffabile e pura, una felicità che non aveva nulla di torrestre. Voi sola vi mancavate; o Antonietta, Antonietta, se foste stata presente!

« In capo a un minuto, quella vita stagnante, se così è lecito esprimersi, non le sembrò più sufficiente; la si alzò, mi fece cenno che mi avvicinassi e si appoggiò al mio braccio.

« D'Avrigny, fece un movimento.

« — Ah! padre mio, la disse, ricordatevi che mi aveto promesso di lasciarmi fare il giro del giardino.

« — Sì, rispose d'Avrigny, e te lo permetto di gran cuore; ma sopratutto, cammina piano.

« — Padre mio, gli dissi, raccomandate a Maddalena che si appoggi su me.

« Non rispose che con un cenno del capo.

« Per un istante, ebbi l'idea che fosse geloso perchè Maddalena avesse preso il mio braccio; ma se quel sentimento gli si affacciò all'anima non fece che sfiorarla, perchè ci accennò con la mano che camminassimo.

« Ci allontanammo pian piano.

« Avresti detto che Maddalena vedeva gli alberi, i fiori, le erbe per la prima volta, ogni cosa la faceva sclamare: lo scarabeo, vivente smeraldo che attraversava la strada; la farfalla, fiore volante che l'auretta trasportava capricciosamento da uno in altro cespuglio; la sfinge, dalla lunga tromba e dalle ali così rapide che la diresti immobile. Bisogna anche dire che la natura mai si era mostrata così vivente.

« Ogni cespo di erba, ogni cespuglio, ogni spalliera sembravano popolati da un mondo d'insetti, di uccelli e di rettili, e tutti belli, lieti, animati, che ronzavano, stridevano, cantavano, come se anche loro avessero qualche ringraziamento da fare a Dio, cui noi dobbiamo tanto.

« Lo credereste, Antonietta? abbiamo fatto tutto il giro del giardino senza pronunziare una sola parola. Maddalena soltanto ha mandate alcune esclamazioni di gioia mentre che io la ravvolgeva col mio sguardo.

« Una volta soltanto, mentre passavamo da uno spiazzo, rivolsi gli occhi dalla parte di suo padre. Egli era seduto sulla poltrona lasciata da lei e baciava i fiori che essa aveva baciati.

« Alla fine del primo giro, venne incontro a noi ed esaminò sua figlia; essa aveva sopportata benissimo quella piccola fatica, e il suo colore leggermente animato da una lieve tinta rosea sparsa per tutta la sua guancia, aveva l'apparenza della salute. Maddalena insisteva per fare un secondo giro, ma d'Avrigny fu inflessibile, e la condusse alla sua poltrona.

« Restammo in questo modo in giardino fino alle tre pomeridiane, e durante quelle quattro o cinque ore passate all'aria aperta, è sembrato che Maddalena riacquistasse visibilmente alquanto delle sue forze, ed io spero lasciarla perfettamente tranquilla circa lo stato della sua salute.

« Non vi dico addio, cara Antonietta, vi scriverò una lunga lettera di partenza; poi ho anche da farvi le mie raccomandazioni, che sono di non lasciare passare un sol giorno senza parlare a Maddalena di me. »

« Sabato, a cinque ore di sera.

« Domani parto, cara Antonietta. Sono stato quattro giorni senza scrivervi, perchè non avevo nulla di nuovo da dirvi, e perchè avete dovuto essere informata, da due lettere consecutive di d'Avrigny del continuato miglioramento di Maddalena.

« Ciascuno dei giorni che sono trascorsi dacchè vi ho scritto è la ripetizione del precedente, se non che ogni giorno Maddalena ha fatto una novella prova delle sue forze, e questa, sotto la perpetua vigilanza di d'Avrigny che è veramento un modello di paterno amore.

« Al presente, ella si alza da sè, va da sè sola in giardino e da sè sola ne ritorna; io sono quasi geloso di quella buona salute, perchè, simile ad un bimbo sfuggito alle dande, Maddalena non vuole più essere sorretta da chicchessia.

« Ogni qual volta l'avvicinarsi della mia partenza offusca la fronte di Maddalena, il signor d'Avrigny che vede passare quella nube non ha che a dirle:

« — Coraggio mia buon'amica, tu non resti sola, vi sono qui io, ed Antonietta tornerà lunedì. »

« Immantinente, ed anche a quella promessa del vostro ritorno, la nube scompare affatto, e Maddalena è la prima a dire:

« — Sì, sì, è d'uopo che parta. »

« E lo ha detto anche oggi, sebbene questa partenza sia per domani.

« Tuttavia mi accorgo che d'Avrigny non vede avvicinarsi il momento della mia partenza senza inquietudine.

« Oggi, quando, alle cinque, ho lasciato Maddalena, suo padre mi ha seguito, e traendomi in disparto:

« — Mio caro Amaury, mi ha detto, tu partirai; tu vedi quanto Maddalena è ragionevole, e come, nell'assenza d'ogni emozione, essa ritorna in sè; ebbene! sappiti frenare e risparmiale le emozioni della partenza; sii freddo, se occorre; nulla io temo quanto la espansione del tuo amore.

« Già due altre volte hai vedute le consegnenze di quelle troppo ardenti impressioni.

« La prima, quando le hai detto che tu l'amavi, e che poco è mancato non le venisse male.

« La seconda, quando hai ballato con lei, e che poco è mancato non ne morisse.

« La tua parola, il tuo respiro, il tuo alito, hanno su quel nervoso e febbrile organismo una fatale influenza. Abbile gli stessi riguardi che si hanno per un delicato

fiore; come io le compongo una tiepida atmosfera, così tu componile un limpido amore.

« Lo so bene che ciò riesce difficile a te, giovine e ardente qual tu sei, ma pensa che ne va della sua vita, Amaury, e che se accadesse una terza crise uguale alle altre due, io non garantirei più nulla. D'altra parte nel momento della partenza, io sarò lì. »

« Gli ho promesso quanto voleva, pur troppo!

« Lo vedo bene io stesso, l'esistenza di quella fragile creatura sta attaccata ad un filo, cui può spezzare qualunque emozione un po' violenta, ed io, la Dio mercè, amo abbastanza Maddalena per acconsentire eziandio ad aver sembianza di amarla meno di quello che non l'ami.

« Quindi, sono risalito alla mia stanza per scrivervi queste poche righe, che continuerò poi, perchè Maddalena mi ha fatto dire di scendere, e che mi aspetta.

XXIV.

Dieci ore.

« Sgridatemi, Antonietta, perchè ho commesso, no temo, una gran pazzia.

« Ho trovato Maddalena sola; essa mi aveva mandato a cercare per dirmi che sperava vedermi a quattr'occhi prima della mia partenza. Quella cara fanciulla, nella innocenza della sua anima, mi chiede un appuntamento che un'altra mi rifiuterebbe se io glielo domandassi.

« Credetemi se vi pare, Antonietta, ma preoccupato dalla promessa che avevo fatto a d'Avrigny, sulle prime ho cercato di allontanare da me quell'ora di felicità, che in tutt'altro momento avrei pagata con un anno della mia vita.

« Le ho detto che senza dubbio mistress Brown aveva ricevuto istruzioni dal signor d'Avrigny e che mai si sarebbe prestata ad una simile brama.

« — Ma a che scopo parlarne a mistress Brown? mi ha risposto Maddalena.

« — E come faresti, allora? Mistress Brown non è separata da te che da un semplice tramezzo, e al minimo rumore che udisse, crederebbe che tu fossi indisposta, entrerebbe e mi troverebbe con te.

« — Certamente, se tu venissi qui, ha risposto Maddalena.

« — Dove vuoi che io venga?

« — Non potresti scendere in giardino? io verrò a raggiungerti.

« — In giardino? ma lo pensi nemmeno, cara Maddalena? o il fresco della notte!

« — Non hai tu udito ieri mio padre che diceva non essere a temersi che dalle otto alle nove della sera, vale a dire quando cade la notte? ma quando quella prima frescura è scomparsa, le nostre notti sono realmente calde quasi al pari del giorno: d'altra parte, mi ravvolgerò nel mio scialle di casimiro.

« Volli resistere ancora, sebbene mi sentissi trascinato mio malgrado.

« — Ma, le dissi, ti par egli conveniente che stiamo soli in cotesta guisa di notte?

« — Ci stiamo pure di giorno, rispose lei con quella ammirabile ingenuità che sapete.

« — Ma il giorno, il giorno, . replicai.

« — Ebbene! che differenza ci trovi? domandò Maddalena.

« — Grandissima amica mia, replicai sorridendo.

« — Ma non ti lagnavi l'altro giorno che, nel nostro viaggio, avremmo sempre avuto nostro padre fra i piedi, o che ci sarebbe stato d'impaccio? Dunque non facevi conto di restar solo con me, di notte come di giorno?

« — Ma dovevamo viaggiare soltanto dopo il nostro matrimonio.

« — Sì, ho osservato che si accordano alla donna molti privilegi che si ricusano a noi fanciulle, come se il rito nuziale avesse la prerogativa di trasformare in un attimo in persona assennata una spensierata fanciulla; del resto, noi non siamo come maritati? Tutti non sanno che dobbiamo essere marito e moglie? ed oggi non lo saremmo già a quest'ora, ov'io non fossi stata così crudamente ammalata?

« — In verità, mi trovavo impacciato a risponderle.

« — Orsù, prosegui Maddalena, adesso vorresti forse riensarmi?

« Ebbene, sarebbe una vera garbatezza dal canto tuo, quando tu devi partire, quando devi avere millioni di cose da dirmi, e infinite promesse da farmi. Tu non sai quanto io, te lontano, sarò infelice; è dunque il meno male quello che tu non parta se non che dopo avermi lasciate qualcune di quelle buone e dolci parole che mi fanno tanto piacere quando son dette da te. »

« Trovai ridicola la mia posizione e impertinente il mio rigorismo; promessi a me stesso di vegliare sopra di lei e sopra di me, o m'impegnai ad essere in giardino alle undici precise.

« In verità, mia cara Antonietta, sarebbe stato d'uopo essere savi come tutti ad un tempo i sette savi della Grecia per mostrar rigore contro una sì gentile domanda.

« Le raccomandai soltanto di coprirsi bene il che era in procinto di promettermi quando entrò suo padre.

« Alle dieci, uscimmo insieme.

« — Lo vedi bene, Amaury, mi disse, me ne sono stato alla tua parola e ti ho lasciato solo con Maddalena.

« Ho capito bene, poveri figliuoli, che avreste avuto mille cose da dirvi. Tu, dal canto tuo, e te ne ringrazio, sei stato ragionevole. Laonde, come tu vedi, la mia povera Maddalena è tranquilla, essa passerà una buona nottata.

« Domattina, vi lascierò per un'altra ora insieme, e poi fra sei settimane tu ritroverai a Nizza la tua futura moglie ritornata affatto in salute e lietissima di rivederti. »

« Mi sentivo come un rimorso in fondo al cuore, ed ero lì lì per confessargli tutto; ma che cosa avrebbe detto Maddalena? Senza dubbio, il dispiacere che ne avrebbe provato le avrebbe fatto più male che non glie ne farà il nostro abboccamento.

« Del resto, come me lo sono promesso, veglierò sopra di me.

« Suonano le undici: buona notte, Antonietta; vi lascio per Maddalena. »

Due ore di mattina.

« Antonietta, appena riceverete questa mia, lasciate Ville d'Avray e venite a Parigi: abbiamo un estremo bisogno di voi. Mio Dio! Maddalena muore!

« Oh! il miserabile che sono!

« Venite, venite!

« AMAURY. »

D'AVRIGNY AD ANTONIETTA.

« Per quanto sia grande il bisogno che abbiamo di te, per quanta sia l'inquietudine che tu provi nell'udire in che stato si trova mia figlia, non venire, cara Antonietta, prima che Maddalena ti domandi.

« Oimè! temo che non debba domandarti così in fretta.

« Compiangimi, tu che sai quanto io l'amo!

Tuo zio,

« LEOPOLDO D'AVRIGNY. »

XXV.

Ecco quanto era accaduto.

Finita di scrivere la sua lettera ad Antonietta, Amaury era uscito di camera, nessuno lo aveva veduto: aveva attraversato il salone, aveva ascoltato all'uscio di Mad-

dalena e non aveva udito rumore di sorta; senza dubbio Maddalena aveva già fatto vista di coricarsi per allontanare mistress Brown; allora si era incamminato alla gradinata ed era sceso in giardino.

Tutto era così ermeticamente chiuso nella stanza di Maddalena, imposte e tende, che non si scorgeva la minima traccia di luce; una sola finestra su tutta la facciata era illuminata, quella del signor d'Avrigny.

Amaury fissò gli occhi su quella finestra con una impressione che somigliava a rimorso.

Il padre e l'amante vegliavano per Maddalena; qual differenza può nello scopo di quella veglia!

L'uno, con un amore tutto abnegazione, vegliava, interrogando la scienza per finir di strappare sua figlia alla morte

L'altro, con un amore tutto egoista, aveva accettato il richiestogli convegno, sebbene sapesse che quel convegno potesse riuscir fatale a colei che lo chiedeva.

Amaury ebbe per un istante l'idea di rientrare in casa a dire a Maddalena, attraverso il suo uscio:

« Rimanti in casa, Maddalena, tuo padre veglia e potrebbe vederci...

Ma in quell'istante la luce della finestra di d'Avrigny si spense ad un tratto, ed un'ombra comparve in cima la gradinata, la quale per un istante indecisa, sembrò poco dopo scivolasse lungo i gradini. Amaury le si precipitò incontro, obliando tutto perchè quell'ombra era Maddalena.

Maddalena gettò un leggor grido e si appoggiò al braccio del suo innamorato, tutta tremante e sentendo per istinto che operava male; attraverso le fragili pareti del di lei petto, Amaury sentiva battere qual povero cuore che si appoggiava contro di lui.

Per un istante, entrambi si fermarono senza parola e quasi senza respiro, tanto era grande la loro emozione.

Finalmente, Amaury condusse la fanciulla sotto il pergolato di lilla, rose e caprifogli, dov'essa era consueta sedere durante il giorno, o quando alla si fu collocata sul sedile, ei le sedè dappresso.

Maddalena avova avuto ragione di non temere il fresco della notte. Faceva una di quelle belle notti d'estate, caldo limpide e stellate, lo sguardo, inalzandosi al cielo, sembrava penetrasse in profondità infinita ed ignote dove brillassero a mo di polvere di brillanti stelle quasi invisibili. Una brezza dolce a mormorante come un alito d'amore correva lungo i rami degli alberi.

I mille frastuoni della capitale andavano morendo lasciando il posto a quel rumore sordo o lontano che non cessa mai, e che potrebbe dirsi il respiro della città addormentata.

Un rosignolo cantava in fondo al giardino, fermandosi ad un tratto, poi tutto ad un tratto riprendendo daccapo il suo capriccioso canto, che talora si diffondeva in accenti dolci e melodiosi, o tal'altra erompeva in note chiare, acute a risonanti.

Era insomma una di quelle notti armoniose fatte a bella posta per i rosignoli, i poeti o gl'innamorati.

Una notte simile doveva produrre una impressione profonda sopra un organismo talmente nervoso qual'era quello di Maddalena.

Laonde sembrava che olla respirasse per la prima volta quella brezza, vedesse per la prima le stelle, udisse per la prima volta quegli accenti. La sua testa, rovesciata indietro, rimirava il cielo in una soave estasi, e due lagrime, che avresti credute due goccie di rugiada caduta dai grappoli di lilla che la oscillavano sul capo, le scorrevano lungo la guancie.

Dal canto suo, Amaury risentiva pur troppo, egli pure, la influenza di quella notte; anche lui ne aspirava tutte le ardenti emanazioni, e mentre che esse spandevano un dolce languore in Maddalena, scorrevano a torrenti di fuoco nelle vene del giovine.

Entrambi stettero per un istante muti; quindi, finalmente, parlando per la prima:

— Qual notte! Amaury, disse Maddalena, e credi tu, che Nizza, di cui tanto ci decantano il dolce clima, ce ne riserbi di più bello? Non si direbbe che Iddio, prima di separarci, ci dia questo compenso, affinchè io serbi in cuore e tu porti nel tuo questa memoria?

— Sì, rispose, Amaury, sì, dici bene, Maddalena, perchè, in verità, mi sembra che io incominci a vivere, a che incominci ad amarti, solo da questa sera.

« Questa notte tutta armonia desta nel mio cuore fibre fino ad oggi assopite. Ti ho forse mai detto che ti amavo, o Maddalena? Allora mentivo, ovvero non te lo dicevo come dovevo dirtelo. Ascolta: io ti amo, Maddalena, io ti amo. »

E infatti il giovine pronunziò quelle parole con un accento talmente appassionato, che colei cui erano dirette ne abbrividì per tutta la persona.

— E anch'io, le disse lasciandosi cadere il capo sulla spalla di Amaury, anch'io, t'amo.

Amaury chiuse per un instante gli occhi nel sentire qual dolce peso appoggiarglisi sulla spalla; gli sembrò di essere sul punto di svenire dalla contentezza.

— Oh! mio Dio! egli disse, quando penso che domani ti lascio, o mia adorata Maddalena, quando penso che dovrò stare sei settimane, fors'anche due mesi senza vederti, e che quando ti rivedrò, un terzo sarà li presente per impedirmi di caderti alle ginocchia, di baciarti i piedi, di stringerti al mio cuore; te lo giuro io sono pronto a abbandonare tutto per te.

E il giovine passò il suo braccio intorno alla flessibile vita di Maddalena, la quale si ripiegò sotto il suo braccio avvicinandosi sempre più a lui.

— No, no, mormorò Maddalena, mio padre ha ragione, Amaury, è d'uopo che tu parta; è d'uopo che tu mi lasci acquistar forza per poter affrontare il nostro amore; tu sai come già altra volta sia stato lì lì per ucciderni, povera o fragil canna qual sono, per ucciderni, Dio mio! Lo comprendi Amaury, cho avrei potuto morire, o che invece di esser qui, vicino a te, così viva, così lieta, così piena di contento sarei a quest'ora coricata, con le braccia in croce, in fondo a una tomba. Ebbene! che cos'hai mio caro?

— Oh! mio Dio! sclamò Amaury, non dire coteste cose, Maddalena, mi farai diventar pazzo.

— Ebbene! no. Eccomi qui, mio caro, eccomi felice, e la dio mercè, salva e tornata alla vita: eccomi accanto a te in questa bella notte profumata in cui tutto parla di amore Ascolta: non ti sembra di udir gli angeli mormorare anch'essi fra loro parole simili a quella che diciamo noi?

E la fanciulla si fermò come per ascoltare.

In quell'istante, attraversò l'aria un lieve alito di vento e fece ondulare i lunghi capelli di Maddalena; la punta delle profumate anella sfiorò il viso d'Amaury, il quale, alla sua volta, troppo debole per una simile sensazione, rovesciò il suo capo indietro mandando un lungo sospiro.

— Oh! per carità, mormorò, per carità, Maddalena, abbi compassione di me!

— Compassione di te, Amaury! Non sei tu dunque felice? Oh! non lo so; ma a me, diletto mio, sembra di fare un sogno di paradiso!

« Dimmi, o non è egli una felicità simile a questa quella che ci attende in cielo? O che forse ne esiste, ne può forse esistere una più grande? »

— Oh! sì, sì! mormorò il giovine riaprendo gli occhi e vedendo la graziosa testa di Maddalena inchinata sopra di lui; oh! sì, ce n'è una anche più grande.

E gettò le sue due braccia intorno al collo della fanciulla avvicinando pian piano la sua alla di lei testa, finchè i di lei capelli sfiorassero di nuovo il suo viso, finchè il di lei respiro venisse a sfiorare il suo.

— E quale mio Dio? domandò Maddalena.

— È quella di dirsi che ci si ama, entrambi, insieme e o in un medesimo bacio... Io ti amo, Maddalena!

— Io ti amo, Am....

Le labbra del giovine toccavano in questo punto quelle della fanciulla, e la parola incominciata con un accento

d'indicibile amore andò a finire in un grido di profondo dolore.

A quel grido, Amaury indietrò prontamente, col sudore dell'angoscia sulla fronte. Maddalena ricadde sul sedile, con una mano sul petto e portandosi con l'altra il fazzoletto alle labbra.

Un'idea terribile attraversò la mente di Amaury; cadde alle ginocchia di Maddalena, le ricinse con un braccio la vita e le tolse il fazzoletto dalla bocca.

Malgrado l'oscurità, potè vedere che era macchiato di sangue.

Allora, prese Maddalena fra le braccia, e correndo come un insensato, la trasportò senza voce e soffocata nella sua stanza, la posò sul suo letto, e, slanciandosi al campanello che rispondeva nello studio di d'Avrigny, tirò la corda in modo da spezzarla.

Poi, comprendendo che non gli sarebbe stato possibile di sopportare lo sguardo di quel misero padre, si slanciò fuori dell'appartamento, e, simile a un uomo che abbia commesso un delitto, si rifugiò nella sua stanza.

XXVI.

Amaury restò lì per un'ora senza voce, senza fiato, ascoltando dalla porta socchiusa tutti i rumori che risuonavano nella casa, e non osando scendere per domandare quello che fosse stato, e passando da tutte le torture che separano il dubbio dalla disperazione.

Alla fine udì alcuni passi che montavano la scala, e che sempre più si avvicinavano alla sua stanza, finalmente vide comparire sulla soglia il vecchio Giuseppe.

— Ebbene! Giuseppe, mormorò, e Maddalena?

Giuseppe, senza far parola, porse una lettera ad Amaury.

Cotesta lettera non conteneva che questa unica linea scritta di mano di d'Avrigny.

« Questa volta, ne morrà, e sarete voi quello che l'ha uccisa. »

È facile comprendere qual notte passasse Amaury.

La sua stanza era appunto situata al di sopra di quella di Maddalena. Tutta quanta la notte egli rimase con l'orecchio inchiodato al suolo, nè si alzava che per andare ad aprir l'uscio, nella speranza di veder passare qualche servitore a cui poter chiedere notizie.

Di tanto in tanto udiva rapidi andirivieni che indicavano crisi ognora rinascenti; poi talora accessi di tosse che gli straziavano l'anima.

Sorse il giorno; a poco a poco, il rumore che si faceva nella stanza di Maddalena andò spegnendosi: Amaury sperò che si fosse finalmente addormentata.

Scese nel salottino, ascoltò lunga pezza all'uscio della camera, non osando di entrare, nè volendo risalire nella sua stanza e come inchiodato a quel posto.

Tutto ad un tratto si aprì l'uscio. Amaury arretrò di un passo: era d'Avrigny che usciva dalla stanza di Maddalena, ed il cui cupo sembiante prese alla vista di Amaury una tinta di terribile severità.

Amaury sentì che le gambe gli si ripiegavano, e cadde ginocchioni mormorando la parola: Perdono!

Egli rimase per qualche tempo in quella posizione, con le braccia stese, con la fronte china e non osando rialzarla, mentre il suo petto scoppiava in singhiozzi e le sue lagrime scorrevano sul pavimento.

Finalmente, sentì che il signor d'Avrigny prendeva le di lui mani unite in una delle sue; solo però la mano di d'Avrigny era fredda qual marmo.

— Alzati, Amaury, gli disse, la colpa non è tua, ma della natura, la quale fa dell'amore un'attrazione vivificante per gli uni, un contatto mortale per gli altri. Io lo aveva preveduto, ed ecco perchè volevo che tu partissi.

— Padre mio! padre mio! sclamò Amaury, salvatela, salvatela! dovessi anche non vederla mai più.

— Che io la salvi! mormorò d'Avrigny, e tu credi sia d'uopo pregarmi perchè io la salvi! non è me che bisogna pregare, o Amaury, è Iddio.

— Non avete dunque alcuna speranza? Siamo dunque irremisibilmente condannati?

— Tutto quanto la scienza umana può fare in simil caso rispose d'Avrigny, sii tranquillo, Amaury, che io lo farò; ma la scienza non può nulla, te lo dico io, contro la malattia giunta al grado che è adesso.

E due grosse lagrime sgorgarono dalle aride pupille del vecchio.

Amaury si contorse le braccia con tale espressione di dolore e di disperazione, che d'Avrigny ne ebbe pietà.

— Ascolta, disse al giovine stringendoselo al seno, ascolta: a noi ormai non rimane più che una missione ed è quella di renderle la morte il più possibilmente dolce, io mercè l'arte mia tu, mercè il tuo amore; compiamolo entrambi fedelmente; risali alla tua stanza, e appena potrai vedere Maddalena, io ti chiamerò.

Il giovine si aspettava a sanguinosi rimproveri; rimase confuso dinanzi a quella dolorosa bontà, avrebbe senza dubbio preferite dieci maledizioni a quella cupa dolcezza.

Risalì alla sua stanza e voleva scrivere ad Antonietta, ma gli fu impossibile coordinare le idee. Gettò la penna lungi da sè e lasciò cadersi il capo sul tavolino.

Restò in tal guisa muto, immobile e senza calcolare il tempo che scorreva; una voce lo trasse dal suo annichilimento, era quella di Giuseppe.

— Il signor d'Avrigny, egli disse, fa avvisato il signor Amaury che può scendere.

Amaury si alzò senza pronunziare una sola parola, e seguì il vecchio servo; giunto sull'uscio, si fermò non osando inoltrare.

— Entra, Amaury, disse Maddalena, facendosi sforzo per parlare ad alta voce: entra pure.

La povera ammalata aveva riconosciuto il passo del suo amante.

Amaury fu lì lì per precipitarsi nella stanza; ma comprese quale emozione poteva conseguire da una simile comparsa. Compose dunque il suo viso, spinse pian piano l'uscio ed entrò col sorriso sulle labbra, sebbene con la morte in cuore.

Maddalena stese entrambe le mani verso di lui a tentò di sollevarsi; ma era uno sforzo troppo grande per la sua debolezza, e ricadde sfinita sul capezzale.

Allora tutta la calcolata calma del giovane svanì. Nel vederla così pallida e debole, mandò un grido di dolore e si slanciò verso di lei.

D'Avrigny si alzò, ma però Maddalena gli stese una mano con atto di sì toccante preghiera, che egli ricadde sulla poltrona col capo appoggiato su quella mano.

Poi vi fu un lungo silenzio, solo interrotto dai singhiozzi di Amaury.

Tutto era nel medesimo stato di quindici giorni addietro, menochè questa volta trattavasi di una ricaduta.

XXVII.

AMAURY AD ANTONIETTA.

« Dovrò vivere o morire?

« Tale è la domanda che mi faccio ogni giorno nel vedere Maddalena che va facendosi sempre più debole e nel vedersi dileguare i miei sogni; e vi giuro, Antonietta, non essere così per un modo di dire che io chiedo a suo padre, quando la mattina entrò nella sua stanza:

« — Come la sta?

« Per il che quand'egli mi risponde:

« — La sta peggio, mi reca sempre stupore ch'egli non mi dica:

« — Stai peggio.

« Del resto, non posso più oltre illudermi; sebbene sulle prime la mia incredulità abbia tentato di reagire contro il decreto della scienza, la mia speranza se ne va di giorno in giorno. Prima che sian cadute le foglie, Maddalena non sarà più.

« Antonietta, ve lo dico, bisognerà scavare due fosse ad un tempo.

« Mio Dio! lo dico senza amarezza, ma pure non posso fare a meno di pensare che sarà stato un ben triste e misero destino il mio; sarò giunto fino alla soglia di ogni gioia per cadere dopo di esservi appena appena pervenuto: avrò presentite tutte le felicità per perderle, e tutte le promesse della sorte mi avranno mancato una dopo l'altra: ricco, giovine, amato, che mi resta a desiderare, se non che di vivere! ed io morrò con l'ultimo sospiro della mia adorata Maddalena.

« E quando ripenso che è dipeso da me...

« Oh! mio Dio, mio Dio! se avessi avuto il coraggio di ricusare quell'ultimo appuntamento!...

« Ma essa avrebbe potuto credere che io non l'amassi, e chi sa che il suo amore non si fosse raffreddato a causa del mio rifiuto! In verità, oserei quasi dire che preferisco che la cosa sia andata com'è andata, poichè sono certo di morire con lei.

« Che cuore quello di d'Avrigny, Antonietta! Quando ripenso che, da quella lettera in poi che mi ha scritta, non una parola di rimprovero gli è uscita di bocca.

« Egli continua a chiamarmi suo figlio, come se indovinasse che io sono fidanzato a Maddalena, non solo in questo mondo, ma eziandio nell'altro.

« Povera Maddalena! la non si avvede che adesso le nostre ore sono contate. In virtù dello strano privilegio della sua malattia, la non vede il pericolo, la parla dell'avvenire, la forma progetti, fa romanzi...

« Mai l'ho trovata più graziosa e migliore per me, e ad ogni istante mi sgrida perchè non l'aiuto a fabbricare i suoi castelli in aria.

« Stamattina, mi ha proprio spaventato.

« — Amico mio, la mi ha detto, mentre non eravamo che noi due soli, dammi subito carta e calamaio, voglio scrivere.

« — E come! Maddalena, ho sclamato, ci pensi nemmeno, debole come sei!

« — Ebbene, tu mi sosterrai, Amaury.

« Sono rimasto muto, immobile e fiaccato. Avesse finalmente compresa la nostra sciagura! Un fatal presentimento l'avvertisse mai esser prossima la sua fine! Volesse mai scrivere le sue ultime volontà prima di lasciare questo mondo?

« Fosse mai il suo testamento che volesse fare?

« Le ho recato quanto mi domandava; ma, come lo avevo preveduto, essa era troppo debole; per quanto la sorreggessi, le ha girato il capo, le è sfuggita dalle mani la penna, ed è ricaduta sul capezzale.

« — Hai ragione, Amaury, la mi ha detto, dopo un istante di riposo, non posso scrivere, ma scrivi tu, io ti detterò.

« Ho preso la penna, e mi sono accinto ad obbedirla, col sudore dell'angoscia sulla fronte.

« Essa mi ha dettato un piano di vita nel quale mi ha segnato, ora per ora, l'impiego delle giornate che dovevamo passare insieme.

« E domani d'Avrigny vuole un consulto: perchè in lui il padre dubita del medico: un consulto; vale a dire, che sei uomini vestiti di nero, sei giudici, verranno in atto solenne a pronunziare sulla povera innocente ammalata un decreto di vita o di morte. Terribile tribunale che si arroga d'indovinare la sentenza di Dio!

« Ho detto che mi facciano avvisato appena saranno giunti. Essi non vedranno Maddalena, perchè d'Avrigny ha avuto paura che il loro aspetto traesse la povera ammalata dal suo errore.

« Non sapranno che si tratta della figlia del loro confratello; d'Avrigny ha temuto che, mossi da pietà, non gli nascondessero qualche cosa.

« Io, assisterò nascosto dietro una tenda. Nè il padre nè i medici sapranno che io sono lì.

« Ieri gli domandai per quale scopo aveva deciso un tal consulto.

« — Non è per uno scopo, mi rispose, ma per una speranza.

« — E questa speranza qual'è? domandai, aggrappandomi subito, povero naufrago qual sono, alla tavola che trovavo sulla mia strada.

« — È che mi fossi ingannato, o circa la malattia o circa la cura. Laonde ho convocati coloro stessi che seguono i sistemi che io biasimo. Dio faccia che mi sorpassino, Dio faccia che mi umilino, Dio faccia che mi schiaccino, Dio faccia insomma che mi trovino più ignaro di un barbiere di campagna.

« Ah! quanto allora anderei lieto, te lo giuro, Amaury, della mia inferiorità.

« Che uno di loro renda a me la mia figlia, a te la tua sposa, ed io non sarò come quei clienti che vi promettono la metà delle loro ricchezze e che poi vi mandano venticinque luigi per mezzo del loro servitore, no, al salvatore della mia figlia dirò:

« — Voi siete il Dio della medicina, il guaritore onnipotente. A voi questa clientela, a voi questi onori, questi titoli, questa croce, questa gloria che avevo usurpato sopra di voi, e che voi solo meritato.

« Ma oimè! soggiunse dopo un istante di doloroso silenzio e crollando tristamente il capo; ho una gran paura di non essermi ingannato.

« Maddalena si sveglia, io scendo da lei. A domani.

. . . .

« Stamani, alle dieci, Giuseppe è venuto ad avvisarmi che i medici erano riuniti nello studio di d'Avrigny.

« Sono passato subito nella sua biblioteca e di lì, nascosto dietro un uscio a cristalli, mi sono accertato che avrei potuto vedere ed ascoltare tutto.

« Essi erano là, tutti i medici primarii, tutti i principi della scienza, sei di quei nomi come non ce n'è altri sei in tutto il resto dell'Europa, e tuttavia, quando d'Avrigny è entrato, si sono inchinati tutti dinanzi a lui, come sudditi dinanzi un re.

« A prima aspetto lo si sarebbe creduto perfettamente tranquillo; ma io che da due mesi lo vedo eternamente occupato nella sua opera di salvezza, ho scorto dalle sue mascelle serrate e dall'alterazione della sua voce che era agitato da una profonda emozione.

« D'Avrigny ha preso la parola; ha esposto loro il motivo per cui li aveva convocati, ha narrata la morte della madre di Maddalena, la delicata e debole infanzia di quella cara figliuola, le precauzioni mercè le quali le aveva fatta traversare la giovinezza e l'adolescenza, le sue paure all'avvicinarsi della età delle passioni, il di lei amore per me; tutto questo senza nominarci nè l'uno nè l'altra.

« Ha parlato della esitazione del padre a maritare la figliuola; dei successivi incidenti di cui poco non è mancato fosse stata vittima, ed io ho sentito con terrore avvicinarsi questo istante, credendo che dovesse accusarmi; finalmente ha narrata l'ultima catastrofe che aveva rimessa in dubbio l'esistenza dell'ammalata, contrastata alla morte quasi fino dal giorno della sua nascita.

« Oh! lo confesso, io mi ero appoggiato barcollante alla parete. Egli non mi accusò, narrò semplicemente il fatto.

« Quindi dopo l'istoria della malata, ha fatto la storia della malattia, seguendola in tutte le sue fasi, analizzandola in tutti i suoi fenomeni, mostrando loro la morte nel petto di Maddalena, facendo, per così dire, l'autopsia di sua figlia vivente, e ciò con tanta forza, chiarezza e pre-

cisione, che io stesso, per quanto fossi estraneo affatto alla scienza, potevo, con atterrito sguardo, seguire passo passo i progressi della distruzione.

« Oh mio Dio! mio Dio! egli aveva veduto, aveva indovinato tutto!, quel povero padre, e lo ha potuto sopportare!

« E ogni parola che diceva, ogni fase della malattia che descriveva, davan luogo per parte di coloro che lo ascoltavano a congratulazioni ed entusiasmi senza fine.

« E quando ebbe terminata l'analisi del suo supplizio, quando ebbe constatata, angoscia per angoscia, la malattia della sua figlia, quando ebbe esattamente fatto l'inventario di quel dolore che ci uccide tutti tre, essi lo acclamarono loro capo e maestro.

« Come tutto ciò era ben detto! quale profondità! nulla eragli sfuggito, nulla! Era un portento d'investigazioni, aveva veduto come poteva vedere lo stesso Iddio!

« E lui, in quel mentre, si asciugava il sudore della fronte, perchè gli sfuggiva la sua ultima speranza; era evidente che non si era ingannato.

« Ma se non erasi ingannato circa l'origine, il corso ed i progressi della malattia, forse, almeno, poteva essersi ingannato circa la cura che aveva ordinata.

« Allora ebbe principio l'esposizione dei mezzi che aveva impiegati per lottare contro il male; la lista di tutte le risorse che aveva esaurite, attinte così dalla scienza degli altri quanto dal suo proprio genio; la rivista di tutte le armi con le quali aveva, senza giammai essersi stancato, combattuta quella tisi senza tregua rinascente. Che cosa oramai restava a fare?

« Aveva benissimo pensato anche al tal rimedio, ma era troppo forte; al tal altro, ma era insufficiente; ne appellava dunque ai suoi confratelli, perchè, quanto a lui, confessava esserne giunto a quel muro insormontabile che è limite alla scienza umana.

« Per un istante quel dotto areopago ha taciuto, ed io ho veduto rinascere la speranza sulla fronte di d'Avrigny.

« Erasi senza dubbio fuorviato; era passato senza dubbio allato ad un mezzo sicuro; senza dubbio i suoi dotti confratelli, dovevano proporgli qualche rimedio semplice, facile ed efficace che gli avrebbe salvata la figlia... Ed ecco perchè prima di parlare, tacevano e si raccoglievano.

« Ma quel silenzio era quello dell'ammirazione e dello stupore, e non andò guari che il concerto delle lodi ricominciò più magnifico e più tremendo che mai.

« D'Avrigny era l'onore della scienza medica in Francia.

« Tutto quanto potevasi umanamente tentare, lo aveva tentato. Non un errore, non un dubbio, non una incertezza; ei gli aveva fatti assistere ad uno spettacolo maraviglioso, lasciando veder loro quella ammirabile guerra da lui sì lunga pezza sostenuta dell'uomo contro la natura; i limiti della scienza erano allargati; non c'era più nulla da fare, tutte le risorse della scienza erano esaurite. Se il *soggetto* non fosse stato attaccato da una malattia essenzialmente mortale, egli lo avrebbe guarito; ma per quanti mai miracoli facesse, era evidente che nel termine di quindici giorni il *soggetto* sarebbe morto.

« A questo decreto ho veduto d'Avrigny farsi pallido e piegarglisi le ginocchia; è caduto sopra una poltrona prorompendo in singhiozzi.

« — Ma, gli hanno domandato quei messeri, vi sta molto a cuore cotesto *soggetto*?

« — Eh! signori, ha sclamato con voce straziante quel povero padre, cotesto *soggetto* è mia figlia!

« Non ho potuto oltre frenarmi: sono entrato nello studio di d'Avrigny, e mi sono slanciato fra le sue braccia.

« Allora costoro hanno compreso tutto, e si sono ritirati in silenzio, uno eccettuato, il quale, quando d'Avrigny ebbe rialzato il capo, gli si è fatto vicino.

« Era uno di quei medici esclusivamente sistematici e sprezzanti che d'Avrigny aveva sempre noverati fra coloro che volevano procurargli discredito, ed anche fra i suoi nemici.

« — Signore, gli ha detto, mia madre è moribonda, come lo è vostra figlia. Nella stessa guisa che voi avete messo tutto in opera per guarir vostra figlia, io ho messo tutto in opera per guarir mia madre. Questa stessa mattina nel venir qui, ero convinto non esservi più alcuna risorsa per lei, allesso mi è rinata la speranza; vi affido mia madre, signore, voi la salverete.

« D'Avrigny ha mandato un sospiro e gli ha steso la mano.

« Poi siamo rientrati nella stanza di Maddalena che ci ha accolti col sorriso sulle labbra, senza punto dubitare che, per noi, la non era più che un cadavere.

XXVIII.

AMAURY AD ANTONIETTA.

« La notte precedente spettava a d'Avrigny il vegliare, ma, sebbene nella mia stanza, sebbene coricato, non ho chiuso occhio al pari di lui.

« Da cinque settimane, mi pare di non aver dormito in tutto quarantotto ore. Fortunatamente, fra poco, mi riposerò a lungo.

« Ah! chi mi ha veduto, or son due mesi, ardente, allegro, pieno di vita e di speranza, oggi non riconoscerebbe più il mio viso pallido e la mia fronte increspata; io stesso mi accorgo di essere fiaccato, invecchiato: in quarantotto ore ho vissuto quarant'anni.

« Laonde, stamattina, non potendo costringermi al sonno, verso le sette sono sceso: ho trovato d'Avrigny che usciva dalla stanza di sua figlia. Egli mi ha veduto appena. Adesso sembra non abbia più che un'idea. Fino da sei settimane non ha più scritta una parola nel giornale dov'egli prima registrava gli avvenimenti dei suoi giorni.

« Gli è che i suoi giorni sono ad un tempo troppo vuoti di avvenimenti e troppo pieni di dolore. Il giorno dopo la ricaduta egli scrisse:

« Essa è ricaduta ammalata! »

« E null'altro.

« Oimè! so già la prima parola che egli scriverà dopo questa.

« Lo fermai e gli domandai notizie.

« — Non sta bene, ma dorme, mi ha detto con aria distratta e senza guardarmi; mistress Brown è seco... io, vado io stesso a preparare una pozione.

« Da dopo la sera del ballo, d'Avrigny ha trasformata in farmacia una delle stanze del suo palazzo, e quanto prende Maddalena è tutto preparato da lui.

« Ho fatto un passo verso l'uscio dell'ammalata. Egli mi ha fermato, sempre senza però guardarmi.

« — Non entrare, mi ha detto, la sveglieresti.

« Quindi ha proseguito per la sua strada senza più badare a me, con lo sguardo fisso, il capo chino, il dito sulla bocca, immerso nel suo solo, suo unico, suo eterno pensiero.

« Allora non sapendo che cosa fare, ignorando come ammazzare il tempo prima del suo risveglio, sono andato da me alla scuderia, ho sellato Sturno, mi sono slanciato sul suo dorso, e l'ho slanciato al gran galoppo. Da più di un mese non ho più messo un piede fuori di casa, e avevo bisogno di respirare l'aria aperta.

« Giunto al Bosco ed attraversando il viale di Madrid, mi sono ricordato una passeggiata che avevo fatta or sono tre mesi, ma in condizioni molto diverse. Quel giorno ero sulla soglia della felicità, oggi sono sulla soglia della disperazione.

« Settembre è cominciato appena, e già cadono le foglie. Abbiamo avuta un estate ardente, senza tepide brezze e senza mitiganti pioggie, e l'autunno verrà, quest'anno, per tempo ad uccidere i fiori di Maddalena.

« Sebbene fossero appena dieci ore di mattina, che il cielo fosse grigio e il tempo freddo, c'era tuttora troppa

gente a spasso nel Bosco: ho lasciato che il mio cavallo mi trasportasse fino a Marly, saltando fossi e siepi, e non sono rientrato in casa che a undici ore, fiaccato dalla stanchezza, sfinito dal dolore; ma, lo sentivo, lo spossamento del corpo faceva bene all'ambascia dell'anima.

« Maddalena erasi poco prima svegliata.

« Cara fanciulla! la non soffre, lei; la va morendo pian piano senza nemmeno accorgersene!

« Essa mi ha sgridato per la mia lunga assenza; era inquieta sul conto mio. Non ci siete che voi, Antonietta, di cui la non parla mai. Sapete spiegare questo silenzio?

« Mi sono avvicinato al suo letto e mi sono scusato col dire che credevo dormisse tuttavia.

« Ma senza lasciarmi finire, la mi ha dato a baciare in segno di perdono, la sua manina che era ardente, poi mi ha pregato di leggerle alcune pagine di Paolo e Virginia.

« Caddi sull'addio di quei due poveri figliuoli.

« Oh! quante volte potei a stento frenare i miei singhiozzi!

« Di tanto in tanto d'Avrigny entrava nella stanza, ma era per uscire quasi subito tutto preoccupato.

« Maddalena gli ha fatto i più dolci rimproveri su quella preoccupazione. Egli ascoltavala appena e quasi non le rispondeva nemmeno.

« In verità, a furia di studiare la malattia, sembra che non veda più sua figlia.

« Egli è ritornato verso le sei con una pozione calmante che le ha fatta prendere, e, fino da questo momento ha raccomandato il più assoluto riposo.

XXIX.

« In quella sera toccava a me a vegliare.

« D'Avrigny, mistriss Brown ed io, passavamo in questa guisa a turno le notti, in compagnia di una infermiera. Per quanto fossi fiaccato dalla stanchezza e dal dolore, ho reclamato il mio diritto, e d'Avrigny si è ritirato senza fare obiezioni.

« Allora Maddalena si è addormentata, quieta e tranquilla come se il tempo non le fosse misurato. Quanto a me i miei tristi pensieri mi tenevano desto.

« Tuttavia, a mezzanotte, la vista mi si è offuscata, il capo mi si è fatto pesante, e, dopo la lotta di un istante contro il sonno, ho lasciato cadermi la fronte sul margine del letto di Maddalena.

« Allora, quasi a compenso delle mie terribili veglie, ho cominciato un dolce e bel sogno.

« Era la notte, una notte di giugno, placida e stellata.

« Maddalena ed io andavamo a diporto, in un paese straniero, che io però riconosceva; andavamo in questa guisa conversando in riva al mare, seguendo i tortuosi giri di uno splendido golfo, ed ammirando gli scherzosi riflessi della luna sulle onde inargentate. Io la chiamava mia moglie, ed essa mi diceva: Mio Amaury, e ciò con una voce tanto soave, che gli angeli non ponno avere una più celeste melodia.

« Tutto ad un tratto, e in mezzo a questo sogno, mi sono svegliato. Ho veduto la cupa stanza, il bianco letto, il fosco lume da notte, e vicino a me, d'Avrigny grave e silenzioso, il quale impassibile nell'aspetto, e con uno sguardo terribile a furia di essere profondo, considerava sua figlia tuttora addormentata.

« — Vedi bene che hai fatto male a reclamare il tuo turno di veglia, Amaury, mi ha detto con freddezza. Lo so; a ventiquattro anni si sente il bisogno di dormire più forte che a sessanta. Va a riposare, amico mio, veglierò io.

« Non c'era nelle sue parole nè asprezza nè scherno, ma piuttosto, al contrario, eravi l'accento di una compassione affatto paterna per la mia debolezza. E tuttavia non so perchè, alle sue parole, mi sono sentito una sorda rabbia in cuore e come un impulso di profonda gelosia.

« Gli è che in verità e' sembra un essere sovrumano, lui, uno spirito intermediario fra l'uomo e Dio, il quale non vada sottoposto ad alcuna delle emozioni terrene, e che non abbia bisogno nè di mangiare nè di dormire. Da un mese a questa parte non hanno avuto bisogno di rifargli una sol volta il letto; egli veglia sempre, veglia senza posa, pensieroso, triste a facendo ognora ricerche.

« Quest'uomo è dunque di ferro?

« Non ho voluto salire alla mia stanza, sono sceso in giardino, sono andato a sedermi sulla panchina dove ci siamo seduti insieme.

« Tutti i particolari di quella notte sono venuti allora a riaffacciarsi alla mia mente.

« Su tutta la facciata della casa, una sola finestra era rischiarata da una fioca luce; era quella di Maddalena.

« Rimiravo quella luce fosca e tremante, paragonandola a quel resto di esistenza che anima tuttora la mia povera diletta del cuor mio, quando tutto ad un tratto quella unica luce si è spenta e mi ha lasciato nelle tenebre; ho abbrividito.

« Non è questa l'immagine del mio proprio destino?

« In questa guisa va a spegnendosi il solo raggio di luce che abbia brillato nelle ombre della mia vita.

« Sono tornato piangendo nella mia stanza.

AMAURY AD ANTONIETTA.

« Mi ero ingannato, Antonietta, d'Avrigny ha egli pure le sue ore di accasciamento e di disperazione. Stamattina sono entrato nel suo studio e l'ho trovato curvo sul suo scrittoio col capo appoggiato sulle sue braccia.

« Alla mia volta ho creduto ché dormisse, e me gli sono avvicinato, un po' meno umiliato sul conto di me stesso, trovando in quell'uomo qualcosa di umano; ma mi ero ingannato; al rumore dei miei passi ha rialzato la fronte, e mi ha mostrato il suo viso tutto bagnato di pianto.

« Allora ho sentito stringermisi orribilmente il cuore. Era la prima volta che lo vedevo piangere.

« Finchè lo avevo veduto calmo, avevo creduto che sperasse.

« — Ma dunque ogni speranza di salvarla è perduta! sclamai; ma dunque non conoscete più alcuna risorsa, non potete adunque inventare qualche rimedio?

« — Nulla serve! nulla! mi ha risposto; ieri ho composta una nuova pozione, inutile, inefficace come tutte le altre. Ah! che cos'è mai la scienza? prosegui alzandosi a passeggiando a gran passi; un'ombra, una parola; meno male si dicesse: si tratta di richiamare alla vita una vecchiezza già consunta che gli anni trascinassero verso la morte, di ravvivare un sangue impoverito dall'età; se si trattasse, per esempio, di me, si capirebbe l'insufficienza dell'uomo a vincere la natura, a lottare contro il nulla; ma no, è una giovinetta nata d'ieri quella che fa d'uopo salvare, è una esistenza giovanissima, fresca e piena di vita, e che non altro chiede che di continuare il suo corso, che bisogna strappare alla malattia, e non si può, non si può!

« E quel misero padre si contorceva le mani, mentre che io, impotente nella mia ignoranza al pari di lui nella scienza, lo stavo rimirando, mesto ed immobile, sulla poltrona dov'era caduto.

« — E tuttavia, proseguiva come se parlasse fra sè, se tutti quelli che si sono occupati dell'arte di guarire avessero fatto il loro dovere e lavorato come me, la scienza avrebbe fatto maggiori progressi; i vili! Ma nello stato in cui essa si trova, a che giova, mio Dio! il farmi conoscere che mia figlia fra otto giorni sarà morta?

« Mi lasciai sfuggire un sordo gemito.

« — Oh! no, ha continuato con un sentimento che rassomigliava a rabbia, oh! no, perchè di qui allora io la salverò; troverò un elisire, un filtro, il segreto insomma di non morire; dovessi anche comporlo col sangue delle mie vene, lo troverò; essa non morrà, essa non morrà!

« Sono andato verso di lui l' ho stretto fra le mie braccia, perchè ho creduto che dovesse cadere.

« — Vedi, Amaury, mi ha detto, ci sono due idee che mi vengono continuamente per il capo e che, credo, mi faranno dar di volta al cervello; la prima l'è che se si potesse trasportare subito, senza fatica e senza scosse, mia figlia in un clima più dolce, a Nizza, a Madera o a Palma ella forse vivrebbe.

« Perchè mai, Iddio che ha dato un amor divino a' padri, non ha dato loro eziandio un potere uguale al loro amore, il potere di comandar al tempo, di sopprimere lo spazio, di mettere a soqquadro il mondo? Oh! mio Dio! è ingiusto, è empio che essi non l'abbiano.

« Menochè, di giorno in giorno, quella calma si va facendo ognora più cupa.

« Egli è sceso chiedendomi se lo avrei seguito.

« Ma io non ho quello energico stoicismo.

« A me fa d' uopo maggior tempo per ricompormi il viso, e mi ci è voluto più di una mezz'ora per ricondurre un po' di serenità sui miei lineamenti.

« È durante questa mezz'ora che vi scrivo, cara Antonietta.

AMAURY AD ANTONIETTA.

« Che angelo sta per perdere il mondo!

D'Avrigny considerava sua figlia (pag. 48).

« — L'altra idea poi che mi schiaccia è quella che il giorno dopo che sarà morta, può darsi che si scopra, che scopra io stesso il rimedio alla malattia che l'avrà uccisa.

« Oh! se fossi io che lo trovassi, vedi Amaury, credo che non lo direi a nessuno; che cosa importa a me delle figlie degli altri? I padri non dovevano lasciar morire mia figlia.

« In quel punto, mistress Brown è entrata per annunziare a d'Avrigny che sua figlia erasi desta.

« Allora, o Antonietta, ho veduto una cosa maravigliosa, ed è la potenza di quell'uomo sopra di sè. I suoi sconvolti lineamenti hanno ripreso, per la forza della sua volontà, la loro consueta calma.

« Stamattina guardavo Maddalena con i suoi lunghi capelli biondi sparsi sul capezzale, la sua bianchezza di perla, i suoi grandi occhi malinconici e tutta quella suprema bellezza che gli ultimi lampi di vita danno a coloro che stanno per abbandonarla, ed io dicevo fra me:

« Quella voce, quegli sguardi, il profondo more che illumina quel sorriso, non sono l'anima? è forse altra cosa l'anima? e l'anima può essa morire?

« Eppure ella morrà!

« E tutta quella grazia si eclisserà senza essere stata mia! senza avermi appartenuto! e nel giorno del giudizio, il serafino che chiamerà Maddalena per farne come lui un serafino, non la chiamerà per il mio nome.

« Povera figliuola! adesso la vede che il sole dei suoi giorni va declinando; incomincia ad avere tristi presentimenti. Stamattina, mentre prima di entrare da lei io mi teneva per un istante ritta sulla soglia, come sono consueto di fare, per raccogliere tutte le mie forze, l'ho udita, con la sua dolce voce infantile, che diceva a d'Avrigny:

« — Oh! come mi sento male!... ma tu mi guarirai, padre mio, non è vero che tu mi guarirai? Perchè soggiunse sottovoce, perchè se lo morissi, non sai che morrebbe egli pure?

« Oh! sì, sì, cara Maddalena! sì, se tu muori, io morrò.

« Entrai in quel punto, e andai a inginocchiarmi presso al suo letto.

« Allora accennò a suo padre, il quale stava per rispondere, che tacesse. Laonde, povera mia Maddalena, la crede che io ignori il suo stato e vuole nascondermi i suoi presentimenti.

« Essa mi ha stesa la mano per rialzarmi, e quando mi ha veduto in piedi, mi ha pregato a andare nel salonciono per suonarle anche una volta quel walzer di Weber che le piace tanto.

« Esitavo; d'Avrigny mi ha fatto cenno di obbedirle.

« Oimè! questa volta, povera mia Maddalena, non si è alzata e non è venuta da me sostenuta dalla influenza magica di quella potente melodia.

« A mala pena ha potuto sollevarsi sul letto; quindi, spenta l'ultima nota, dileguatosi l'ultimo suono, è ricaduta con gli occhi chiusi e con un sospiro sul suo capezzale.

« Poi le sono allora venuti pensieri più gravi e ha detto a suo padre che avrebbe avuto piacere di vedere il curato di Ville d'Avray, quello che le ha fatto fare la sua prima comunione. Allora d'Avrigny l'ha lasciata per andare a scrivere a quel buon prete, ed io sono rimasta solo con lei.

« Tutto ciò, mio Dio! non è d'una tristezza da morirne! Oh! sì, da morirne, è la parola giusta.

« Ma, capite una cosa, Antonietta, ed è che non parla di voi, gli è che non ne domanda, gli è che, dal canto suo, d'Avrigny non le ricorda nemmeno che voi siate al mondo?

« Ah! senza la vostra proibizione espressa di pronunziare il vostro nome dinanzi a lei, io saprei già il motivo di questo silenzio.

D'AVRIGNY AL CURATO DI VILLE D'AVRAY.

« *Signor curato.*

« Mia figlia va morendo e vorrebbe, prima di andarsene al Creatore, rivedere il suo padre spirituale.

« Venite dunque il più presto possibile, ve ne prego, signor curato; vi conosco abbastanza per non dirvi altro e per sapere che quando taluno soffre, e nel dolore vi reclama, non ha che a gridarvi: Venite!

« Ho anche un altro servizio da chiedere alla vostra bontà; non vi fate maraviglia della natura di questo servizio, e obliate, ve ne prego, signor curato, che vi viene richiesto da un uomo che è detto, molto a sproposito, andate là! uno dei più gran medici della nostra epoca.

« Ecco di che si tratta.

« Abbiamo, non è vero? a Ville d'Avray, un povero mandriano chiamato Andrea, il quale ha la riputazione di possedere misteriose ricette, e che al dire dei contadini, con la semplice combinazione di certe piante, ha richiamato alla vita persone di cui la facoltà medica aveva disperate.

« Ho udito dire tutto questo; non l'ho sognato, non è vero? la mia poca memoria non mi tradisce.

« Era in tempi felici e per conseguenza d'incredulità che ho udite raccontare tutte queste maraviglie.

« Conducetemi quest'uomo, signor curato, ve ne supplico.

« LEOPOLDO D'AVRIGNY. »

XXX.

Il signor d'Avrigny aveva fatto portare la lettera al curato da un uomo a cavallo; laonde lo stesso giorno, alle cinque giunsero il curato e il mandriano.

Quel mandriano era un rustico villano, senza nessuna istruzione, e se d'Avrigny aveva realmente avuta qualche speranza da quel lato, gli fu facile, di prim'acchito, vedere che quella speranza era molto chimerica.

Non monta, lo introdusse nondimeno da sua figlia, col pretesto che costui veniva ad annunziare che domani sarebbe venuto il curato.

Maddalena la quale, fin da bambina, aveva veduto quel pastore venir tante volte alla villa di Ville d'Avray, lo rivide con piacere.

Nell'uscire con quell'uomo dalla stanza di Maddalena, d'Avrigny gli domandò che cosa pensasse di sua figlia.

Allora, questi con la stupidità della ignoranza, gli disse che stava molto male, è vero, ma che con l'aiuto dell'erbe che aveva portate seco, l'avrebbe fatta ritornare anche più da lontano.

E il vecchio pastore trasse da un sacco alcuni semplici, la cui virtù, era duplicata secondo l'epoche dell'anno nelle quali erano state colte.

D'Avrigny gettò su quei semplici una sola occhiata, e riconobbe che la combinazione di quelle erbe non doveva evidentemente produrre altro effetto che quello di una tisana ordinaria; ma in tutti i casi, siccome essa non poteva far male, lasciò che il pastore preparasse il suo beveraggio, e ormai senza nessuna speranza da questo lato, risalì dal curato.

— Signor curato, gli disse, il rimedio che prepara Andrea è ridicolo; ma siccome non è pericoloso, lo lascio fare. Esso non affretterà, nè ritarderà di un'ora la morte di Maddalena, la qual morte avrà luogo nella notte da giovedì a venerdì mattina al più tardi.

« Ne so abbastanza, soggiunse con un amaro sorriso; sì, sono abbastanza gran medico per credere che non mi inganno predicendo questo!...

« Signor curato, proseguì, lo vedete bene, io non ho altra speranza nel mondo.

— Sperate in Dio, signor d'Avrigny, rispose il prete.

— Ebbene, rispose d'Avrigny con una certa esitanza, ecco appunto a che mi vedo ridotto, signor curato.

« Sì, ho sempre sperato, ho sempre creduto in Dio, sopratutto dacchè Dio mi ha data Maddalena; e tuttavia, signor curato, vi confesso che alcuni dubbi mi si sono spesso affacciati alla mente.

« Sì, l'analisi è scettica; a furia di non vedere che la materia, si viene a dubitare dell'anima, e chi dubita dell'anima è vicinissimo a dubitare di Dio... Chi nega l'ombra nega il sole. Ho dunque talora, nel mio povero umano orgoglio, osato sottomettere ad un empio esame fino lo stesso Signore.

« Non vi scandalizzate, padre mio, perchè al presente mi trovo pentito di quelle ribellioni, le trovo colpevoli, ingrate, odiose! Io credo...

— Credete, e sarete salvo, disse il prete.

— Ebbene, sono precisamente coteste parole dell'Evangelo quelle che io invoco, padre mio, sclamò d'Avrigny; perchè oggi, non solamente credo allo spirito come gli alteri, ma ben anche alla lettera, come gli umili.

« Io credo che Iddio è buono, grande, misericordioso, sempre eterno e sempre presente, anche nei minimi avvenimenti della vita

« Credo che l'Evangelo del nostro divin Salvatore non solamente racchiuda simboli, ma anche fatti.

« Credo che le storie di Lazzaro e della figlia di Giairo

non sieno parabole, ma avvenimenti, che non si tratti della resurrezione delle società, ma puramento e semplicemente del richismo degl'individui alla luce del giorno e alla vita.

« Credo, finalmente, al potere legato da lui agli apostoli, e, per conseguenza, ai miracoli intervenuti mediante la divina intercessione dei santi.

Così disse d'Avrigny; tanto l'amor di padre accieca momentaneamente lo scienziato.

— Se così è, voi siete felice, figlio mio, rispose l'uomo di Dio.

— Sì, sì! sclamò d'Avrigny cadendo ginocchioni, sì; perchè avendo quella cieca fede, posso mettermi ai vostri piedi e dirvi: Padre mio, niuno ha meritato meglio di voi l'aureola dei santi, perchè tutta la vostra esistenza non è stata che preghiere e carità: non una delle vostre azioni che non possa passar pura e benedetta dinanzi le sguardo del Signore: sant'uomo qual siete, fate un miracolo, date la vita a mia figlia...»

« Ebbene! e ora che fate?...

— Oimè! rispose il prete, oimè! vi compiango, e duolmi di non essere l'uomo irreprensibile che voi dite; di non essere colui che ci vorrebbe per fare un tanto miracolo, e di non essere buono ad altro che a pregare colui che si tiene i nostri destini in mano.

— In tal caso tutto è inutile, sclamò d'Avrigny alzandosi: Iddio lascerà morire mia figlia: ha lasciato morire il suo figliuolo!...

E d'Avrigny uscì dal suo studio, seguendo il degno prete spaventato da quella bestemmia.

Come lo aveva predetto d'Avrigny, il beveraggio di Andrea non le aveva prodotto alcun effetto.

La notte fu febbrile, nonostante Maddalena dormì, ma di un sonno agitato; già traspariva l'agonia dai suoi sogni.

Sul fare del giorno, si svegliò mandando un grido; d'Avrigny, come sempre, era presso di lei.

Ella stese le braccia verso di lui gridando:

— O padre mio, mio buon padre! e non mi salverai?

D'Avrigny la prese fra le sue braccia e non potè risponderle che con lagrime.

Maddalena si calmò facendo uno sforzo sopra sè stessa e domandò se il prete era giunto.

— Sì, figlia mia, rispose d'Avrigny.

— Allora vorrei vederlo, disse Maddalena.

D'Avrigny mandò a cercare il curato, il quale scese immediatamente.

— Signor curato, gli disse Maddalena, vi ho mandato a cercare, siccome siete il mio consueto direttore, perchè mi confessiate. Siete pronto ad ascoltarmi!

Il curato accennò di sì.

Allora Maddalena si rivolse verso d'Avrigny.

— Mio buon padre, gli disse, lasciami per un istanto sola con quest'altro padre, che è il padre di tutti.

D'Avrigny baciò sua figlia in fronte ed uscì.

Sull'uscio incontrò Amaury, lo prese per mano, e lo condusse senza far motto, nell'oratorio di Maddalena, quindi giunto dinanzi la croce, cadde ginocchioni traendosi dietro Amaury e pronunziando questa sola parola:

— Preghiamo!

— Grande Iddio! sclamò Amaury, è forse già morta, morta lungi da me?

— No, rispose d'Avrigny, no, rassicurati, Amaury, ne restano circa ventiquattro ore per averla tuttora fra noi, e, stai quieto, ti prometto che sarai presente quando morrà.

Amaury proruppe in singhiozzi e lasciò cadersi il capo sull'inginocchiatoio.

Essi erano lì da circa un quarto d'ora, quando l'uscio fu aperto ed alcuni passi si avvicinarono a loro.

Amaury si voltò indietro; era il vecchio sacerdote.

— Ebbene? domandò Amaury.

— È un angelo, disse il curato.

D'Avrigny alzò il capo alla sua vòlta.

— E per quando l'estrema unzione? domandò.

— Per stasera alle cinque. Maddalena desidera che Antonietta intervenga a questa ultima cerimonia.

— Allora, mormorò d'Avrigny, la sa che è vicina a morire!

E d'Avrigny diede subito ordine perchè andassero a cercare Antonietta a Ville-d'Avray, quindi rientrò nella stanza di Maddalena con Amaury ed il prete.

Quando Antonietta fu giunta, verso le quattro pomeridiane, quella stanza presentava un triste spettacolo.

Ad uno dei fianchi del letto, d'Avrigny torvo, disperato, quasi feroce, teneva fra le sue la mano della morente, e, con gli occhi fissi, cercava tuttora, come un giuocatore nel suo ultimo luigi, un'ultima risorsa nella profondità della sua mente.

Amaury, seduto dall'altro lato, voleva sorridere, e non poteva che piangere.

Il prete, figura nobile e dignitosa, stava appiè del letto portando i suoi occhi da colei che stava per morire al cielo che stava per riceverla.

Antonietta sollevò la portiera e rimase nascosta nell'angolo più nascosto della stanza.

— Non cercare di nascondermi le tue lagrime, Amaury, diceva dolcemente Maddalena: se non le vedessi nei tuoi occhi, avrei vergogna di quelle che sento nei miei. Non è già nostra colpa nè dell'uno nè dell'altra, se piangiamo; piangiamo perchè l'è ben trista cosa il doversi lasciare alla nostra età. La vita mi sembrava così buona e il mondo così bello!

« Eppoi, è sopratutto il non dovere più rivederti, o Amaury, nè più stringerti la mano, nè più ringraziarti del tuo amore, e il dovermi coricare e dormire senza la speranza che tu mi comparirai nei miei sogni, è questo che è orribile!

« Lascia che io ti rimiri, amico mio, affinchè possa ricordarmi di te quando sarò sola nel buio della mia fossa.

— Figlia mia, disse il buon curato, in compenso di quanto lasciate quaggiù, avrete il cielo.

— Oimè! quaggiù avevo il suo amore, mormorò Maddalena sottovoce.

« — Amaury, la soggiunse ad alta voce, chi ti amerà com'io ti amo? chi ti comprenderà come ti compresi io? chi sottometterà le sue azioni, i suoi sentimenti, le sue idee, alla tua dolce autorità? chi collocherà come la fiduciosa e docile Maddalena, il suo amor proprio nel tuo amore? Oh! se io la conoscessi, te lo giuro, Amaury, io ti legherei a lei; perchè adesso non sono più gelosa....

« Ah! povero diletto del cuor mio, ti compiango, al pari di me stessa, perchè, il mondo, per te, si farà deserto come la mia tomba.

Amaury singhiozzava, Antonietta sentiva grosse lagrime irrigarle le guancie, il prete pregava per non piangere.

— Tu parli troppo, Maddalena, disse con voce tenera il signor d'Avrigny, il solo che, dinanzi a sua figlia avesse sempre, a furia di amore, serbato tutto il suo predominio sopra di sè.

A quei detti la morente si rivolse verso suo padre con un atto pieno di grazia e di espansione.

— E a te che dirò? soggiunse, a te che da due mesi dici e fai cose tanto sublimi; a te che mi disponi così bene a non restare abbagliata dalla celeste bontà; a te il cui amore è immenso e misericordioso fino al punto di non essere geloso, e, cosa anche più grande, fino a non parerlo?

« Del resto, di chi dovresti adesso essere geloso, se non che di Dio? Non monta, cotesto disinteresse nell'affezione è sublime, e, la soggiunse a mezza voce dopo una pausa, io te lo invidio.

— Figlia mia, disse il prete, Antonietta, la vostra amica, la vostra sorella Antonietta, che avete domandata, è qui.

XXXI.

Antonietta, denunziata, gettò un grido e s'inoltrò tutta in pianto verso Maddalena, il cui primo atto fu d'indi-

treggiare, ma che, facendo subito uno sforzo sopra di sè, stese le braccia a sua cugina, la quale si precipitò sul suo letto.

Le due fanciulle si tennero per alcun tempo abbracciate, poi finalmente Antonietta si trasse indietro e prese il posto del prete che era scomparso.

Malgrado l'inquietudine che agitavala da due mesi, malgrado il dolore che provava in quel momento, Antonietta era così bella ed anche così fresca, Antonietta respirava talmente la vita, Antonietta sembrava così evidentemente essere riservata ad un sì lungo e splendido avvenire e poteva così legittimamente vantar diritto all'amore di ogni cuore libero, giovine e ardente, che non ci voleva molta fatica a interpretare il geloso pensiero dell'occhiata che involontariamente Maddalena riportò dalla splendida e soave fanciulla al disperato amante che essa lasciava presso a lei.

D'Avrigny si chinò verso di essa.

— Sei tu cha l'hai ridomandata? le disse.

— Sì, sì, mio buon padre, mormorò Maddalena, e sono contenta di rivederla.

E con una espressione di angelica dolcezza, la povera morente sorrise ad Antonietta.

Quanto a Amaury, egli non vide, nel movimento di Maddalena, che quel sentimento di gelosia che prova un essere debole e moribondo per l'essere forte e pieno di vita.

Laonde lui stesso, riportando il suo sguardo dalla sua Maddalena così pallida e così fiaccata a quella Antonietta così vivace e così bella, provò un sentimento uguale, così almeno credette, a quello che aveva provato Maddalena, vale a dire un movimento di livore e d'ira contro l'insolente bellezza che formava un sì crudo contrasto con quella dolorosa morte, e gli sembrò che se non avesse dovuto morire, come lo aveva risoluto, con Maddalena, avrebbe per sempre detestata Antonietta, ironia vivente, quanto amata Maddalena, rimembranza ideale.

Voleva dunque sull'istante, con giuramento pronunziato in un orecchio rassicurare la povera moribonda; ma in quell'istante udissi il suono di un campanello e lo fece trasalire.

Era il curato di Ville d'Avray il quale assistito dal segrestano di San Filippo di Roule e da due chierici veniva a somministrare l'ultimo sagramento a Maddalena.

Al rumore di quella campanina, tutti si tacquero e caddero ginocchioni al posto dov'erano. Maddalena sola si sollevò quasi volesse andare incontro al Dio che veniva verso di lei.

Il sagrestano con la sua croce, i chierici con i loro ceri entrarono per i primi; quindi venne il venerabile curato che portava il viatico.

— Padre mio, disse Maddalena, sulla soglia stessa della eternità, la nostra anima può venire assalita da colpevoli pensieri. Padre mio, da dopo la mia confessione di stamani, temo di aver peccato.

« Prima di ricevere il corpo del Nostro Signore, compiacciavi dunque, ve ne supplico, avvicinarvi anche una volta a me, chè vi esponga i miei dubbi.

D'Avrigny e Amaury si ritirarono ad un tempo, ed il curato si avvicinò a Maddalena.

Allora quella casta fanciulla gli disse sottovoce, rimirando Amaury ed Antonietta, alcune parole alla quale il buon prete non rispose che con un gesto di benedizione.

Poi cominciò la santa cerimonia.

Fa d'uopo esserci noi stessi inginocchiati e in simile momento al letto di una persona adorata, per sapere quanto ogni parola mormorata dal prete o ripetuta dagli astanti penetri fino alle più intima profondità dell'anima. Ad ogni battito, Amaury sperava che il suo cuore gli si sarebbe spezzato. Con le braccia contorte, la testa rovesciata indietro, col viso bagnato di pianto, sembrava la statua della disperazione.

Immobile, senza un sospiro, senza un gemito, senza una lagrima, d'Avrigny triturava il fazzoletto fra i denti, cercando di ricordarsi le sue infantili preghiere da lunga pezza dimenticate.

La sola Antonietta, debole qual è una donna, non poteva frenare i suoi singhiozzi.

In mezzo a quei tre dolori in modo così diverso espressi, la cerimonia seguiva il suo corso.

Finalmente il prete si avvicinò a Maddalena la quale, sollevatasi con le mani giunte e con gli occhi al cielo, ricevve sulle sue aride labbra l'ostia che, soli sei anni fa, aveva ricevuto per la prima volta.

Quindi, affranta da quello sforzo, ricadde sul suo letto mormorando:

— O mio Dio! fate che egli sempre ignori che io nel rivedere Antonietta ho desiderato che morisse al pari di me.

Il prete uscì seguito dai suoi chierici.

Allora dopo un cupo silenzio di pochi istanti, Maddalena distaccò la sue mani che aveva tenute unite, e le lasciò cadere ciascuna da una parte del letto; Amaury e d'Avrigny se ne impadronirono.

Antonietta continuò a pregare.

Allora ebbe principio una lugubre e silenziosa veglia.

Maddalena voleva tuttavia cercar di parlare un'ultima volta ancora ai due esseri diletti dal cuor suo per far loro i suoi addii; ma andava indebolendosi con tale rapidità e le poche parole che pronunziò le costarono tanta fatica, che d'Avrigny, chinando verso di lei la sua testa canuta la supplicò ginocchioni a non voler parlare.

Egli vedeva bene che tutto era finito; ma l'unica cosa al mondo che in quel momento desiderasse era quella di ritardare per quanto fosse stato in suo potere la eterna separazione.

Egli dapprima aveva chiesto a Dio la vita di Maddalena, poi anni, poi mesi, poi giorni; adesso erano poche ore di più, ecco quanto pregava il Signore che volesse accordargli.

— Ho freddo, mormorò Maddalena.

Antonietta si coricò sui piedi di sua cugina, e attraverso le lenzuola procurò di riscaldarglieli col suo fiato.

Maddalena balbettava, ma non parlava.

Dipingere lo stringimento e l'angoscia di quei tre cuori sarebbe impossibile; coloro soli ci comprenderanno che, in una notte terribile e suprema, in una notte simile a questa, hanno vegliato la loro figlia o la loro madre.

Che coloro cui la sorte ha risparmiato tali dolori benedicano Iddio, se non ci comprendono.

D'Avrigny era la mira costante degli sguardi di Amaury e di Antonietta; nè l'uno nè l'altro potevano credere, tanto è grande in noi la tendenza a sperare, che tutto fosse finito, e cercavano qualche lampo di questa speranza, che loro stessi sentivano essere insensato, sulla fronte di d'Avrigny.

Ma quella fronte restava sempre fosca e china, e niun lampo veniva a rischiararne l'impassibile dolore.

Verso le quattro di mattina, Maddalena si assopì.

Nel vederla chiuder gli occhi, Amaury si alzò prontamente, ma d'Avrigny lo fermò con una mano.

— Essa non fa che dormire, egli disse; tranquillati, Amaury, le resta per anche un'ora circa di vita.

Infatti, la dormicchiava, bella fragile e delicata, mentre la notte andava cambiandosi in crepuscolo e le stelle sembravano fondersi e svanire l'une dopo l'altre nella bianchezza dell'alba.

D'Avrigny, teneva con una mano la mano di Maddalena, mentre coll'altra, seguiva il movimento del polso, che incominciava a sparire dalle estremità, e rimontava verso il gomito.

Alle cinque, la campana dell'*Angelus* suonò ad una chiesa vicina, chiamando i fedeli alla preghiera e le anime a Dio.

Un uccellino venne a posarsi sulla finestra; cantò e fuggì via.

Maddalena aprì gli occhi, tentò di sollevarsi chiedendo

per due volte: Un po' d'aria! un po' d'aria! ricadde e mandò un sospiro.

Era l'ultimo.

D'Avrigny si alzò e con voce soffocata:

— Addio, Maddalena! egli disse.

Amaury gettò un grido.

Antonietta un singhiozzo.

Maddalena, infatti, non era più... Erasi spenta in un con le altre stelle. Era dolcemente passata dal sonno alla morte, senz'altro sforzo che un sospiro.

Il padre, l'amante e la sorella contemplarono per alcuni istanti in silenzio quella cara creatura.

Poi, siccome i suoi begli occhi, i quali non dovevano più vedere la luce, erano rimasti aperti, Amaury stese la mano per chinderli.

Ma d'Avrigny fermò quella mano.

— Sono suo padre!... gli disse.

E rese alla morta quel pio e terribile servizio...

Poi, dopo un istante di muta e dolorosa contemplazione tirò il lenzuolo diventato funebre sul bel viso già freddo.

Allora tutti tre, cadendo ginocchioni in pianto, pregarono quaggiù per colei che pregava lassù per loro...

XXXII.

Amaury, ritornato nella sua stanza, trovò dovunque intorno a sè, nei mobili, nei quadri, e, per così dire, nell'aria, memorie così strazianti e pensieri così amari, che non potè trattenersi. Uscì a piedi, senza una direzione fissa, senza nessun'idea, senza nessun progetto, niente altro che per cambiar posto.

Erano sei ore e mezzo di mattina.

Egli andava a capo chino, e nelle tenebre e nella solitudine della sua anima non distingueva che una sola cosa, la forma di Maddalena coricata sotto il suo lenzuolo mortuario, non udiva che un'eco funesta ed incessante che ripeteva:

« Morire! morire! »

Si trovò, senza sapere come c'era venuto, sul baluardo degli Italiani, quando gli si offerse un ostacolo a andare innanzi.

Mise le pistole nel cassetto della sua scrivania (pag. 55).

Alzando la testa, si vide dinanzi tre giovanotti che gli chiudevano la strada.

Erano tre suoi amici, lieti compagni della sua vita di scapolo, i quali, vestiti con una elegante trascuranza, col sigaro in bocca, le mani in saccoccia, erano appunto in quello stato di ebbrezza la quale permette di riconoscere un amico, e spinge, nella tenerezza del proprio cuore, in quella espansione che esalta l'anima, ad andare a stringergli la mano.

— Oh! è Amaury, sclamò il primo con quella voce sonora che indica un profondo disprezzo di quanto accada

d'intorno; per dove sei diretto, Amaury, e come accade che da due mesi non ti si veda più in nessun luogo?

— Anzitutto, signori, disse il secondo, togliendo di bocca la parola al primo, anzitutto e prima d'ogni altro, laviamoci agli occhi di Amaury, il quale è un giovine ammodo, del delitto di andare a zonzo per la città a questa ora indebita, sett'ore di mattina!

« Non andare a credere, mio caro, che ci siamo già alzati; tutt'altro, non siamo per anche andati a letto, così è, capisci? e andiamo a coricarci di questo passo. Abbiamo tutti tre... tre e tre fanno sei, ben inteso.. passata la notte in casa di Alberto, regalmente banchettando, ed eccoci qua che pudicamente e a piedi, per pigliare il fresco, ritorniamo ai nostri domestici lari.

— Il che prova, soggiunse il terzo, un po' più ubriaco degli altri, la profondità e la verità di quell'aforismo politico del signor Talleyrand: *Quando fossimo sempre felici*..

Amaury li rimirava con aria smarrita a li ascoltava senza capirli.

— E adesso, Amaury, disse il primo, sta a te il giustificare a tua volta la tua uscita così mattiniera e la tua scomparsa da due mesi.

— Ah! ma io lo so, disse il secondo, signori, io mi ricordo a questo prova quello che vi sostengo da più di un'ora, cioè che sebbene io abbia da me solo bevuto quanto voi altri due, sono il meno ubriaco di voi tre, Amaury è ammalato di passione coniugale rispetto alla figlia del dottor d'Avrigny.

— Ebbene! precisamente, se la memoria non mi falla, o se il babbo suocero non ci ha assegnata una falsa data la sera del suo ballo, è appunto oggi, 11 settembre, il giorno in cui egli deve sposare la bella Maddalena.

— Sì, ma tu dimentichi, disse il secondo, che, quella sera appunto, la suddetta fanciulla è caduta in deliquio fra le braccia del nostro amico.

— Orbè! spero che non sarà stato altro...

— No, signori, rispose Amaury.

— È guarita?

— È morta!

— E quando?

— Un'ora fa.

— Diamine! dissero i tre scapoli, per un istante stupefatti.

— Un'ora fa! soggiunse Alberto, povero amico! ed io che stavo per invitarti a venire stamane a far colasione con noi...

— È impossibile, ma io dal canto mio ho un'altro invito da farvi, ed è d'intervenire meco domattina ad assistere alle esequie di Maddalena...

E stringendo successivamente loro la mano, si allontanò.

I tre amici si guardarono fra loro.

— È oltremisura passo! disse l'uno.

— Od oltremisura forte! disse l'altro.

— È la stessa cosa, soggiunse Alberto.

— Non importa, signori, disse il primo, bisogna convenire che la vedovanza di un innamorato non è cosa dilettevole a incontrarsi dopo aver bevuto.

— O che tu vuoi andare alle esequie? soggiunse il secondo.

— Non possiamo dispensarcene, disse Alberto.

— Signori, signori, non dimentichiamo una cosa, disse il primo, ed è che domani è la ricomparsa dalla Grisi nell'Otello.

— È giusta. Ebbene! signori, anderemo alla chiesa per farci vedere; che Amaury ci veda, a basta.

E tutti tre proseguirono per la loro strada dopo avere riaccesi i loro sigari che si erano spenti durante la conferenza.

Frattanto Amaury nel lasciare i tre giovani, cominciò a considerare l'idea che aveva finallora tenuta entro di sè, ravvolta nell'ombra e nella incertezza.

Voleva morire.

Perchè, morta Maddalena, che cosa gli restava oramai da fare in questo mondo? Qual brama, qual sentimento poteva tenerlo attaccato alla vita?

Perdendo la sua prediletta, non aveva perduto il suo avvenire? Altro dunque oramai non gli restava se non che raggiungerla, come si era le tante volte promesso a sè medesimo.

— Di due cose l'una, diceva fra sè Amaury, o c'è una seconda vita, o non c'è.

« Se c'è una seconda vita, io ritrovo Maddalena, e per conseguenza rinasco alla gioia ed alla felicità.

« Se non c'è, il mio dolore è spento, le mie lagrime sono asciugate; da ambe le parti, ho dunque tutto da guadagnare e nulla da perdere, poichè non perdo che la vita.

Abbracciato questo partito, l'atteggiamento che oramai confacevasi ad Amaury, era la calma, direi quasi la gioia.

Questa idea irrevocabilmente fissata, non c'era una ragione perchè dovesse interrompere le sue consuete occupazioni, perchè non prendesse parte al solito andamento della vita.

D'altra parte quando si spargesse la voce della sua morte, non voleva che dicessero ch'egli si fosse ucciso da pazzo o da stolto in un accesso di disperazione.

Ma bisognava, all'opposto, che sapessero essere stata una cosa tranquillamente dettata dal suo animo, una prova di forza e non di debolezza.

Ecco dunque quello che farà Amaury:

Oggi metterà in ordine le sue cose, regolerà i suoi conti, scriverà le sue ultime volontà, farà personalmente una visita ai suoi amici i più cari, ai quali soltanto annunzierà essere egli in procinto d'intraprendere un lungo viaggio.

Domani assisterà, grave, ma tranquillo, alla esequie della sua diletta, la sera andrà, in fondo del suo palchetto a udire l'ultimo atto dell'Otello, quella romanza di Desdemone: *Assisa appiè d'un salice*, che Maddalena amava tanto, quell'ultimo canto del cigno, capo d'opera di Rossini.

L'arte è un austero passatempo e che prepara mirabilmente alla morte.

Uscito di teatro, farà ritorno a casa e si brucierà le cervella.

Diciamolo subito, prima di andare innanzi; Amaury era un cuor sincero, un'anima retta, ed era in tutta buona fede e senza nessun preconcetto che combinava in tal guisa i particolari della sua fine: nè si accorgeva che la condizionava un po' troppo, e che si poteva morire anche più semplicemente.

All'opposto, egli era in quell'età in cui quanto era in procinto di fare doveva sembrargli oltremodo semplice e grande, la prova si è che, fermamente convinto che non gli restassero che soli due giorni a vivere, fece tacere il suo dolore, rientrò pacifico in casa, si coricò, e, fiaccato da tante emozioni diverse e continue fatiche, dormì come sperava avrebbe dormito la notte successiva.

Alle tre, si svegliò, si vestì con ricercatezza, fece le visite che aveva deciso di fare, lasciò il suo biglietto di visita agli assenti, annunziò agli altri il suo viaggio progettato, abbracciò uno o due, strinse le mani agli altri, ritornò a casa, desinò solo; perchè nè d'Avrigny nè Antonietta comparvero in tutto il giorno, e tutto questo fece con una calma così terribile, che i domestici si domandarono se non fosse pazzo.

Alle dieci, si ritirò nella sua palassina di via dei Mathurins, ed ivi incominciò a fare il suo testamento, lasciando la metà dei suoi beni ad Antonietta, ed una memoria d'un centinaio di mila franchi a Filippo, il quale, ogni giorno fino all'ultimo, era sempre venuto ad informarsi scrupolosamente della salute di Maddalena, quindi sparti il rimanente in diversi legati.

Poi riprese il suo giornale al punto dove lo aveva lasciato, lo rimisa al corrente fino a quel momento, annunziando le sue supreme intenzioni, e tutto questo con la maggior calma e senza che un solo istante la sua scrittura svelasse la minima alterazione.

Era per vegliare in tal guisa che aveva dormito una parte della giornata.

Alle otto di mattina, tutto era finito.

Prese le sue pistole da tiro, le caricò a doppia palla ciascuna, se le mise sotto il paltò, montò in carrozza, e si fece condurre a casa di d'Avrigny.

Fino dal giorno prima, d'Avrigny non era uscito dalla stanza di sua figlia.

Sulla scala, Amaury incontrò Antonietta; la fanciulla voleva rientrare nella sua stanza, ma egli la trattenne per una mano, la trasse dolcemente a sè a la baciò sorridendo in fronte.

Antoietta fu spaventata da quella calma: seguì Amaury con gli occhi finchè non fu rientrato nella sua camera.

Egli mise le pistole nel cassetto della sua scrivania, e si mise la chiave del cassetto in tasca.

Quindi fece la sua toeletta per la cerimonia funebre.

Quando ebbe finita la sua toeletta, scese e si trovò faccia a faccia con d'Avrigny, il quale, anche in quella notte aveva vegliata la sua figlia morta, come le altre notti aveva vegliata la sua figlia viva.

Quel povero padre, aveva gli occhi infossati, il viso pallido e contraffatto, e sembrava che lui stesso uscisse da una tomba.

Nell'uscire dalla stanza di Maddalena, indietreggiò. La luce del giorno offuscavagli la vista.

— Sono già trascorse ventiquattr'ore, disse tutto pensieroso.

Stese la mano ad Amaury, e lo guardò a lungo senza far motto; forse pensava troppo perchè potesse parlare.

E tuttavia, fino dal giorno prima, aveva dati tutti i suoi ordini con calma e sangue freddo.

In virtù di quegli ordini, Maddalena, dopo essere stata esposta in una cappella mortuaria alla porta del palazzo, doveva essere condotta a San Filippo di Roule, sua parrocchia, a mezzogiorno doveva aver luogo il servizio funebre, quindi il corpo doveva essere trasportato a Villa d'Avray.

XXXIII.

Alle undici e mezzo giunsero le carrozze di lutto.

D'Avrigny montò nella prima col solo Amaury, e, sebbene l'uso non permetta più ai padri di seguire il corpo dei loro figli, accompagnò sua figlia alla chiesa.

La navata, il coro e le cappelle erano per intero parate di bianco.

Il padre ed il fidanzato entrarono essi solo in coro con la spoglia mortale che stavano per restituire alla terra; gli amici ed i curiosi, seppure è necessario adoperare due nomi per due categorie che si assomigliano tanto, gli amici ed i curiosi si collocarono ai lati.

L'uffizio dei morti fu celebrato con una pompa cupa e grandiosa.

Thalberg, che era ad un tempo amico d'Amaury e del dottore, aveva voluto sedere all'organo, e capirete bene che la voce di quella solennità che si era propalata, non aveva per poco contribuito ad aumentare la folla.

Sopratutto per i tra giovani del giorno prima, i quali la sera dovevano andare al teatro dei Bouffes, erano due concerti invece di uno nella stessa giornata.

Tuttavia, fra tutti quelli che ascoltavano e che rimiravano, non ci furono che il padre e l'amante che seppero intendere nei loro cuori le tremende parole delle preghiere funebri che risuonavano in tutto il loro lugubre effetto.

D'Avrigny sopratutto appropriavasi avidamente il senso dei versetti i più desolati, e, dopo il prete, ripeteva dal fondo dell'anima le parole consacrate.

« Io vi accorderò il riposo, dice il Signore, perchè avete trovato grazia dinanzi a me, ed io vi conosco per nome.

« Felici coloro che muoiono in me, eglino si riposeranno dai loro lavori, perchè le loro opere li seguono. »

Con quale slancio di fervore il padre orfano sclamava: « Signore, liberate la mia vita: eimè! il mio esilio è così lungo; aspetto, o mio Dio, che giunga il momento, la mia anima lo desidera come un arido terreno desidera la pioggia, e come il cervo assetato rimpiange l'acqua dei torrenti, così rimpiange voi il mio cuore. »

Ma fu sopratutto quando le spaventoso *Dies iræ* rabbrividì sotto le dita di Thalberg ed eruppe sotto le volte che i petti del vecchio e del giovine si commossero, e tuttavia l'impressione non fu la stessa in tutti due.

L'ardente Amaury dominò l'inno dell'ira, e ne formò come un grido del suo petto.

D'Avrigny, schiacciato, sentì il terrore del lamentoso grido, e chinò il capo sotto le sue minaccie.

L'amante mise il suo pensiero disperato nella musica, e fulminò con le sue formidabili note il nulla di quel mondo dove non respirava più Maddalena.

Che perisca questa terra per sempre deserta, poichè non ha più sole, perchè non ha più amore! che s'inabissi, che torni nel caos! Ecco venire il giudice supremo che sieda sul suo trono di lampi per punirvi, voi tutti empi e colpevoli; basta ritirarne Maddalena, perchè questo mondo sia cangiato in inferno.

Meno fortemente adirata di quell'anima di venticinque anni, l'anima desolata del padre tremò dinanzi il versetto sovrumano e la maestà del Dio tonante che aveva assoluta sua figlia, e che fra poco avrebbe giudicato anche lui; allora si sentì piccolo ed umile, lui il superbo, lui il miscredente.

Ei discese tutto spaventato nella sua coscienza, la vide con terrore piena di buie e di colpe, e tremò, non già che Iddio lo colpisse col suo fulmine, ma che Iddio lo separasse dalla sua figlia.

Ma quando dopo il versetto della minaccia venne quello della speranza, con qual viva fede, con quale inquieto fervore accolse la dolce promessa della infinita misericordia, con quali lagrime supplicò il Dio clemente perchè volesse obliare la sua giustizia per non ricordarsi che della sua bontà?

Laonde, quando la suprema cerimonia fu finita, Amaury uscì a fronte alta, quasi sfidasse l'universo, mentre che d'Avrigny seguì il feretro di sua figlia a capo chino, quasi volesse disarmare l'ira ultrice.

Come lo abbiamo già detto, Maddalena doveva essere sotterrata a Ville d'Avray: infatti, in un cimitero di campagna, remoto e solitario, d'Avrigny avrebbe avuto maggiormente la figlia a sua disposizione.

Il padre Lachaise, che volete? è quasi una passeggiata; ma Ville d'Avray... bisognava perdere una giornata, e a Parigi una giornata è preziosa.

Dunque, come lo aveva preveduto e sperato d'Avrigny, tre o quattro amici affezionati, fra i quali Filippo Auvray montarono nella terza carrozza da lutto.

D'Avrigny ed Amaury si erano collocati nella seconda; il clero occupava la prima.

Durante tutto il tragitto, nè il padre nè l'amante pronunziarono una parola.

Il curato di Ville d'Avray aspettava il corteo alla porta della casa del Signore.

Maddalena doveva fare un'ultima stazione nella chiesina dov'ella aveva fatta la sua prima comunione; d'altra parte finchè la terra non l'avesse accolta nel suo seno, sembrava a d'Avrigny di non essere per anche separato dalla sua figlia.

Lì, non più organo, lì, non più pompa; una semplice preghiera a bassa voce, un ultimo addio, mormorato, per dir così, nell'orecchio alla vergine che abbandonava la terra per il cielo.

Poi si rimisero in cammino, questa volta a piedi, e cinque minuti dopo furono alla porta del cimitero.

Il cimitero di Ville d'Avray è un bellissimo cimitero di campagna, un cimitero quale piace a Gray e Lamartine, tranquillo, quasi gentile, graziosamente annesso all'absida della chiesa parrocchiale.

Si deve dormir bene lì; non ci sono nè grandi monumenti nè mendaci epigrafi; eroei di legno e nomi, null'altro; poi qua e là pochi alberi prediletti, tengono fresca la terra ai morti, in vicinanza della chiesuola dove, tutte le domeniche, vengono raccomandati alle preghiere dei fedeli.

Non è imponente, ma è dolce a vedersi; vi si respira fino dal primo entrarvi il raccoglimento e la quiete, e spontanee vi vengono alle labbra le parole di Lutero nel cimitero di Woams:

— Gl'invidio perchè riposano: *invideo quia quiesunt.*

Ma quando Lutero diceva questo, non seguiva nel cimitero il corpo di una figlia prediletta e di un amata sposa; era la filosofia che parlava, — e non il padre e non il marito.

Oh! mio Dio! chi potrà descrivere quelle tremende e successive emozioni che impressionano un'anima abbrunata che segue un suo diletto cadavere! da prima quel canto dei preti, così triste e così tremendo; poi, in lontananza, la vista di quella fossa scavata di fresco, che stacca in grigio sulle verdi erbe, poi il rumore delle prime palate di terra che risuonano sorde sulla cassa, e che vanno sempre più affievolendosi, come se la cassa si allontanasse da noi, e si sprofondasse a poco a poco nella eternità.

D'Avrigny assistette a tutta questa ultima parte della carimonia inginocchiato e con la fronte chinata verso terra.

Amaury rimase in piedi, appoggiato contro il tronco di un cipresso, a aggrappato a uno dei suoi rami.

Poi, quando l'ultima palata di terra ebbe rotondato il monticello che indica le nuove fosse, e che alla sua volta va livellandosi sotto il passo del tempo, collocarono da un lato, non già sopra, ma accanto ai sei piedi di lunghezza che occupava la cassa, una lastra di marmo bianco, sulla quale leggevasi questa duplice iscrizione:

QUI GIACE MADDALENA D'AVRIGNY
MORTA IL 10 SETTEMBRE 1839
NELLA ETA' DI DICIOTTO ANNI
TRE MESI E CINQUE GIORNI.

QUI GIACE IL DOTTOR D'AVRIGNY
SUO PADRE,
MORTO NELLO STESSO GIORNO
SOTTERRATO IL....

La data era rimasta in bianco: ma però d'Avrigny sperava che sarebbe riempita prima che fosse passato un anno.

Poi, nella terra recentemente smossa che aveva ricoperta la cassa, piantarono subito alcuni rosai bianchi, perchè Maddalena aveva sempre amate le rose bianche, ed il dolore del padre, poetico come i versi di Ronsard, donava quei fiori a sua figlia.

« *Affinchè viva e morta il suo corpo non fosse che rose.* »

Quando tutto fu finito, il dottore mandò un bacio a sua figlia.

— Addio a domani, le disse sottovoce... a domani, Maddalena... a per mai più allontanarmi da te.

E, con un passo fermo, uscì dal cimitero con i suoi amici.

Dietro a lui, il sagrestano chiuse le porte.

— Signori, disse il vecchio ad alcuni che avevano avuto il coraggio di accompagnarlo fino a Ville d'Avray, avrete veduto sulla tomba di Maddalena che l'uomo che vi parla non è più fra i vivi. A cominciare da oggi, io non appartengo più alla terra, ma soltanto a mia figlia. A cominciare da domani, Parigi, ed il mondo non mi rivedranno più, ed io non rivedrò più nè Parigi ne il mondo.

« Solo nella casa che qui possiedo, e le cui finestre, come potete vedere, guardano sul cimitero, aspetterò senza mai ricevere più alcuno, che Iddio fissi la data lasciata in bianco sulla nostra tomba.

« Abbiate dunque, o signori, per un'ultima volta i miei ringraziamenti ed i miei addii.

Parlò con voce così ferma e con accento talmente convinto, che nessuno pensò a prendere la parola per rispondergli; penetrati di dolore, tutti gli strinsero silenziosi la mano e si allontanarono rispettosamente.

Quand'ebbe veduto muoversi verso Parigi la carrozza che li conduceva, d'Avrigny si volse verso Amaury, rimasto solo al suo fianco, ritto e a capo scoperto.

— Amaury, gli disse, ho dichiarato che fino da domani io non rivedrò più Parigi.

« Ma oggi ho bisogno di ritornarci teco, per regolare le mie disposizioni e dar ordine a tutte le mie cose.

— Come me, replicò freddamente Amaury.

« Se mi avete dimenticato nell'epitaffio di Maddalena, ho veduto con gioia che al suo fianco c'era posto per due.

— Ah! disse d'Avrigny guardando fisso il giovine, non senza parere menomamente stupito di quella risposta; ah! va bene.

Poi facendo un passo innanzi:

— Vieni, soggiunse.

E si diressero verso l'ultima carrozza che li aspettava, e ripresero la strada di Parigi, senza parlarsi più durante quel lungo tragitto che avevano fatto la mattina.

Giunti al crocicchio, Amaury, ordinò di fermarsi.

— Domando perdono, disse a d'Avrigny, ma, io pure, ho da fare qualcosa stasera.

« Avrò l'onore di vedervi al ritorno, non è vero?

Il dottore rispose con un cenno del capo.

Amaury scese, e la carrozza proseguì per la sua strada verso la via d'Angoulême.

XXXIV.

Erano le nove di sera.

Amaury si gettò in un cabriolè di piazza e si fece condurre al teatro Italiano. Entrò nel suo palchetto e si sedè in fondo, pallido e grave.

La sala era sfolgorante di luce e di brillanti. Contemplò tutto quello splendore, con uno sguardo attonito e con un sorriso sdegnoso.

Oltre lo stupore che eccitava la stranezza della sua presenza, quelli fra i suoi amici che lo scorsero, gli trovarono in viso un non so che di solenne e di austero che impose loro, a tal segno che niuno di loro pensò di andarlo a salutare.

Non aveva parlato ad alcuno della sua fatale risoluzione e tuttavia ognuno si spaventò all'idea che quel giovine veniva forse a dire al mondo, come un tempo i gladiatori a Cesare:

« Quegli che sta per morire ti saluta. »

Ascoltò quel terribile atto terzo d'Otello, quella musica che continuava così bene il *Dies irae* dalla mattina, quel Rossini che completava Thalberg, poi quando, dopo avere uccisa Desdemona, il Moro si uccise, fu tentato, tanto aveva presa la cosa sul serio, di gridare come Aria a Petus:

« Non è vero, Otello, che non fa male? »

Finita la rappresentazione, Amaury uscì tranquillamente senza essere avvicinato nè seguito. Salì di nuovo in una carrozza da nolo, e si fece ricondurre in via d'Angoulême.

I servi lo aspettavano. Vide il lume nella camera di d'Avrigny, picchiò all'uscio e alla parola: « Sei tu, Amaury? » girò la chiave ad entrò.

D'Avrigny era seduto dinanzi al suo scrittoio.

— Vengo ad abbracciarvi prima di addormentarmi, gli disse Amaury con la maggior calma.

« Addio, padre mio, addio! »

D'Avrigny lo guardò fisso, quindi abbracciandolo;

— Addio, Amaury gli disse, addio.

E nell'abbracciarlo, gli posò a bella posta la mano sul cuore e sentì che il di lui cuore era tranquillo.

Quanto al giovine non prestò punto attenzione a quell'atto e fece alcuni passi per ritirarsi.

D'Avrigny lo seguiva sempre con gli occhi, e mentre già apriva l'uscio:

— Amaury, una parola ancora, disse con voce commossa il padre di Maddalena.

— Che cosa bramate, signore? domandò Amaury.

— Che fra cinque minuti tu mi aspetti in camera tua. Ho ancora qualcosa da dirti.

— Vi aspetterò, padre mio.

Amaury s'inchinò ed uscì.

La sua camera era nello stesso corritoio che quella di d'Avrigny: vi entrò, sedette dinanzi al suo scrittoio, aprì il cassetto, si assicurò che nessuno aveva toccate le sue pistole, che erano tuttora cariche ed innescate, e sorrise facendone scattare il grilletto.

Poi udì i passi di d'Avrigny, rimise al suo posto l'armi che teneva in mano e richiuse il cassetto.

D'Avrigny aprì l'uscio, lo richiuse, s'inoltrò tacitamente verso Amaury, e, giunto vicino a lui, gli posò una mano sulla spalla.

Fuvvi fra questi due uomini un istante di silenzio stranamente solenne.

— Avevate qualcosa da dirmi, padre mio? chiese Amaury.

— Sì, disse il vecchio.

— Parlate, vi ascolto.

— Credi dunque, figliuol mio, replicò d'Avrigny, che io non abbia compreso che volevi ucciderti... stanotte... stasera... sull'istante?

Amaury trasalì e portò involontariamente lo sguardo verso il cassetto dov'erano chiuse le pistole.

Perchè uccidersi? si muore. (pag. 58).

— Sì, ucciderti, continuò d'Avrigny; le pistole, il pugnale od il veleno sono là in quel cassetto.

« Sebbene tu non abbia punto titubato, ed anzi appunto perchè non hai punto titubato, l'ho subito veduto.

« Ebbene, amico mio, è una cosa buona grande e rara; io ti amo per quell'amore che tu portavi a Maddalena, e adesso dico che aveva ragione di amarti e che tu meritavi il di lei cuore. Sì, non è vero, che non si può vivere senza di lei?

« Oh! d'ora innanzi, sta pur quieto, che andremo benissimo intesi; ma io non voglio, Amaury, che ti suicida.

— Signore... interruppe Amaury

— Oh! lascia dunque che io mi spieghi, mio caro fi-

gliuolo. Credi forse che io ti voglia invitare a consolarti, a distrarti? Quelle frasi volgari, quelle convenzionali consolazioni, non sarebbero degne nè del tuo dolore, nè del mio. No, io penso come te, Amaury, che non avendo più quaggiù la nostra Maddalena, la sola cosa che ci rimane a fare è quella di andarla a trovare lassù.

« Ma, vedi bene. io ci ho riflettuto oggi, ieri, l' altro ieri, a sempre. Non è già portando contro di noi una mano violenta che potremo raggiungerla. È la via la più corta, ma è la meno sicura, perchè non è la via del Signore.

— Tuttavia, padre mio... disse Amaury.

— Non m' interrompere.

« Hai tu, stamattina, udito in chiesa il *Dies iræ*, o Amaury? Oh! sì, senza dubbio, hai dovuto udirlo.

Amaury si passò lento lento una mano sulla fronte.

— Sì, certamente, perchè la sua terribile armonia deve colpire i cuori i più freddi, la immaginazioni le più intrepide; ebbene, dacchè io l'ho inteso, penso e tremo.

« Se la chiesa diceva vero, se il Signore, irritate perchè siasi infranto quello che lui solo ha dato, non accettasse realmente fra i suoi eletti quelli che hanno violentemente rotto il bando della vita, se ci separasse infine da Maddalena: ed è possibile; e quand'anche non ci fosse che una sola eventualità su venti che si realizzasse la terribile minaccia, per evitare tale eventualità, io subirei le più atroci torture, vivrei altri dieci anni, se occorresse; sì, altri dieci anni, così è, soggiunse il vecchio; per esser certo di ritrovarla nella eternità, vivrei altri dieci anni.

— Vivere! vivere! sclamò con dolore Amaury, vivere senz'aria, senza sole, senza amore, vivere senza Maddalena!

— È d'uopo, Amaury, ed ascolta bene quanto ti dico;

« Io nome di Maddalena, nel suo sacro nome, io, suo padre ti proibisco di ucciderti.

Amaury fece un gesto disperato e lasciò radersi il capo fra la mani.

— Vedi, Amaury, prosegui il vecchio dopo un istante di silenzio, vedi, c' è un' idea, una parola che Iddio, ovvero l'angelo cha io gli ho restituite, hanno fatto balenare in me a guisa di lampo, mentre la calavano in quella fossa, a che io udiva la terra, che mi separava da lei, cadere palata a palata sulla sua cassa; e dacchè ho udito quella parola, dacchè ho veduto splendere quell'idea, mi sono rassicurato: io voglio dirtela, Amaury, quella parola.

« Poi, pregandoti a riflettervi sopra e a ricordarti la mia proibizione, ti lascerò solo e sarò certo di vederti domattina scendere per recarti all'abboccamento che prima di ritornare a Ville d'Avray vorrei aver teco e con Antonietta.

— E questa parola? disse il giovine.

— Amaury, soggiunse solennemente d'Avrigny, Amaury lasciamo che in noi operi il dolore, Amaury, non dubitare della possanza del tuo disperato rammarico, perchè allora tu non saresti realmente disperato. Amaury, rammenta questo grido, l' ultimo, io credo, che mi abbia lanciato mia figlia:

« Perchè uccidersi? si muore. »

E il vecchio, senza dir altro, si ritirò lento a solenne com'era venute.

Non è nulla il morire quando siamo gravi di giorni, quando la vita è consunta, quando la malattia vi ha vinto, quando lunghi anni accattastati gli uni sugli altri vi hanno di già, per così dire, ucciso a metà.

Non è nulla il morire quando la maggior parte dai sentimenti sono già morti in noi, quando illusioni, speranza, affezioni si sono l'una dopo l' altra spente; quando la nostra stessa anima non è più che la cenera raffreddata del focolare che viveva in noi... Resta dunque il corpo... Che cosa importa cha il corpo segua un poco prima o un poco dopo? tutto quanto lo faceva vivere lo ha abbandonato, tutto quanto sorrideva, tutto quanto cantava, tutto quanto finiva in essa è comparso. L'albero non sta più in piedi cha mediante una sola radice; l' esistenza non sta più in petto che mediante un soffio; per distaccarneli affatto non fa d'uopo nè di una grande scossa nè di un forte dolore, e i ghiacci della vecchiaia ci hanno già preparati al freddo della tomba.

Ma morire a venticinque anni, giovane, sano, robusto; e nemmeno morire, uccidersi, il che è ben altra cosa; svellere d'un sol colpo tutte le radici, strappare ad un tempo tutti i fili che ci tengono attaccati al mondo, spegnere tutti gli aliti dai quali si aspira la vita, sentirsi le vene piena di sangue, i muscoli pieni di forza, la immaginazione piena di sogni, il cuore pieno di amore, e spandere tutto quel sangue, infrangere tutta quella forza, annichilire tutti quei sogni, soffocare tutte quell'amore dopo il primo e più inebbriante sorso, gettare via la tazza che trabocca, abdicare la sua propria potenza quando tutto è potenza, rinunziare all'avvenire quando tutto è avvenire, dire addio alla vita quando si è appena vissuti, portarsi con sè le proprie credenze, la propria purità, la proprie chimere, uccidersi in piena vita, ecco quante deve far soffrire orribilmente, ecco quante si chiama veramente morire.

E poi, come nonostante tutti i ragionamenti, il nostro istinto ci tiene stretti alla vita? come ad onta di un intrepido cuore, la vostra mano freme nel toccare il ferro, come, malgrado la vostra volontà non volete, come ad onta del vostro coraggio avete paura!

E forse soltanto il dubbio di un' altra vita che fa dire ad Amleto:

« Essere o non essere, ecco la questione; che dobbiamo ammirare? la
« rassegnazione che genuflessa benedice alla oltraggiosa sorte, o la forza
« che lotta in burrascoso mare, e trova combattendo la fine dei mali?
« Morire! dormire e null'altro; e poi... non soffrire più; fuggire i mille
« dolori, appanaggio dell'essere.
« Dormire! Ma dormendo, chi sa? forse sognare! forse! ah! tutto sta
« qui! da quali sogni sarà popolato cotesto sonno di tomba, allorquando
« sulla nostra fronte non si agiterà più la tempesta della vita?
« A questa parola si esita e si va oltre.
« Oh! chi mai sopporterebbe tanta onta e dolore, l'ingiuria dei potenti,
« l'oltraggio degli alteri, i sordi strazii di uno spregiato amore, la
« legge, docile fra le mani di un re intrigante, la lotta del genio e
« dello stupido volgo, quando un ferro aguzzo può procurare la pace?
« Chi non getterebbe via il suo pesante fardello di apprensioni, chi vor-
« rebbe bagnare ancora di sudore e di lagrime il suo tenebroso cammino,
« ove non paventasse qualcosa nell'ombra al di là della morte?
« Questo ignoto paese, questo mondo ignorato, e d'onde niun viandante
« è ritornato mai; ecco quanto ghiaccia d'orrore la volontà, e fa sì che,
« fermandosi, l'animo attonito, preferisce il dolore sotto il quale soccombe
« a quell'incerto riposo che gli promette il sepolcro!
« Poi il tempo incalza, e poi la fermezza si va man mano indebolendo
« alla voce della riflessione; poi finalmente ci abbassiamo a rimetterci
« all'opera, e il cuore d'un eroe diventa il cuore di un vile. »

Oh! andate là, non abbiate pur vergogna, voi tutti cha come Amleto, col pugnale in mano e il dubbio in cuore, no avete avvicinata, allontanata e successivamente riavvicinata la punta al petto; non abbiate pur vergogna; è lo stesso Iddio che ha messo in voi cotest'amore innato alla vita, per tenervi in questo mondo che ha bisogno di voi.

Certamente, mai soldato in atto di slanciarsi con sublime slancio sulla bocca di un cannone pronte a far fuoco, mai martira in atto di scendere nell'arena dei leoni, furono più determinati alla morte di quello cha lo fosse Amaury nel rientrare nella casa dov' era morta Maddalena.

L' arme era pronta, il testamente scritto, la risoluzione così fermamente decisa, cha quel sincero giovine poteva pensarci a sangue freddo come ad un fatto compiuto.

Non si faceva illusioni, senza dubbio, o se non avesse provate l'irresistibile bisogno di abbracciare anche una volta l' uomo cha gli aveva tenute luogo di padre, non avrebbe esitato, non avrebbe indietreggiato, e, con un'eroica buona fede. si sarebbe fatto saltare le cervella.

Ma il tono di autorità di d' Avrigny, la gravità delle sue parole, il santo nome di Maddalena, invocato da lui, valevano ben la pena di riflettervi sopra, e Amaury, quando si trovò solo, dopo alcuni istanti d' immobilità, sembrò ri-

tornasse alla vita alla quale aveva detto addio, e alzandosi, si messe a camminare in luogo e in largo, straziato da mille ansie, da mille dubbi.

Non era del resto, la cosa la più crudele il vivere senza scopo, senza orizzonte, senza avvenire? non francava la pena il farla d'un colpo finita? Sì, e su questo non c'era alcun dubbio.

Ma se la vita, per i suicidati, non ricominciasse nella eternità, se il tredicesimo canto di Dante non fosse un sogno, se quelli che furono *violenti contro sè stessi*, come dice il poeta, sono realmente precipitati nel cerchio infernale dov'ei gli ha vedoti; se spiacesse a Dio che si disertino le file di coloro che soffrono in questo mondo, e s'egli allontanasse dalla sua augusta presenza i rinnegati della vita, i refrattarii della umanità; se impedisse a costoro di rivedere la loro Maddalena, d'Avrigny aveva ragione, quand'anche non vi fosse stato che una sola eventualità, erano a preferirsi mille anni di vita. Bisognava lasciar fare al rammarico l'uffizio di pugnale, affidarsi al lento veleno del pianto piuttosto che all'oppio, morire in un anno e non uccidersi in un secondo.

Del resto riflettendovi bene, il risultato era certamente identico; un dolore come quello che Amaury provava entro di sè non poteva perdonare; il colpo era mortale ed aveva ferito il cuore, la morte dovea conseguirne. Non era dunque che una questione di mezzi e di tempo quella che Amaury agitava.

Amaury era l'uomo dai pronti partiti, e non sapeva che fosse mercantare con le situazioni. In capo a un'ora aveva abbracciato il partito di vivere, nella stessa guisa che prima aveva preso il partito di morire.

Gli ci occorreva un po' più di coraggio, null'altro.

Fissato questo di fronte a sè stesso, sedè di nuovo ed esaminò freddamente la sua nuova posizione.

Tutto quello che gliene apparvo manifesto si fu che doveva, per quanto gli era possibile, promuovere il servizio che si aspettava dal suo rammarico, e a cotesto scopo fuggire il mondo e rinchiudersi nel suo dolore; del resto, il mondo adesso apparivagli odioso.

Aveva benissimo potuto in quella sera guardarlo in faccia, ma questo era stato perchè credeva di doverlo abbandonare per sempre. Adesso che ci restava, le fredde amicizie, i piaceri di convenzione, le volgari consolazioni gli sembravano altrettanti supplizi.

L'essenziale, il più urgente, era di togliersi a quegli amari compensi che offre la società alle mediocri affezioni.

Poi Amaury si chiuderebbe nel suo pensiero, non vedrebbe altro fuori del suo passato, ripasserebbe ognora al vaglio della memoria le sue morte speranze e le sue distrutte illusioni, irriterebbe in ogni guisa la sua piaga senza permetterle di cicatrizzarsi, e potrebbe in tal modo anticipare la guarigione che sperava.

E d'altra parte, non avrebbe anche potuto trovare in quel retrocedere verso la sua passata felicità, in quella vita retrospettiva che sognava, non so quali pungenti gioie ed amari diletti?

Si, perchè non ebbe che a trarsi dal petto l'appassito mazzolino che Maddalena portava in cintura nella sera del ballo, per prorompere in pianto, e dopo la eccitazione febbrile che, da quarantott'ore in poi, esaltava la sua energia, alcune lagrime gli fecero lo stesso bene che fa una dolce pioggia dopo un'ardente giornata di giugno.

Mercè le lagrime, quando sorse l'alba, ei si trovò talmente fiaccato ed abbattuto che ripetè con la stessa convinzione con cui d'Avrigny gliele aveva dette le consolanti parole:

— Perchè uccidersi? si muore...

XXXV.

Alle otto di mattina Giuseppe venne da parte di d'Avrigny a pregare Amaury che scendesse in sala. Egli obbedì subito.

Nel vederlo entrare, il suo tutore gli andò incontro e lo abbracciò teneramente.

— Grazie, Amaury, gli disse, non ho avuto torto, lo vedo, a contare sul tuo coraggio, grazie!

A quelle parole di congratulazione, Amaury crollò tristamente il capo, sorrise con amarezza, e senza dubbio stava per rispondere, allorquando Antonietta, chiamata essa pure da suo zio comparve alla sua volta.

Nel ritrovarsi di faccia l'uno all'altro, quei tre dolori rimasero per un istante muti. Ciascuno sembrava temesse di rompere il silenzio.

Il vecchio guardava con tenerezza quei due giovani, nei quali tanta grazia aumentava il dolore; i due giovani contemplavano rispettosi quel vecchio il quale avvolgeva il il suo affanno in una tanto dignitosa calma.

D'Avrigny accennò ad Antonietta e ad Amaury che si sedessero al suo fianco, l'una a destra e l'altro a sinistra; prendendo allora le loro nelle sue tremule mani:

— Figli miei, disse loro con un misto profondo di tristezza e di bontà, siete belli entrambi, giovani e gentili; voi siete la primavera, l'avvenire, la vita, e solo al vedervi penetra un po' di gioia nel mio desolato cuore.

« Io vi amo davvero.

« Voi siete quanto io amo tuttavia al mondo, e voi pure mi amate, lo so, ma fa d'uopo mi perdoniate; io posso restar con voi.

— Come! caro zio, sclamò Antonietta, ci abbandonate? Spiegatevi.

— Lasciami finire, figlia mia, disse d'Avrigny.

Poi, rivolgendosi di nuovo ai giovani:

— Voi siete, ve lo ripeto, la vita, la esistenza, e me non attira che la morte.

« Le due affezioni che conservo in questo mondo non possono compensare quella che ho nell'altro. Conviene dunque che ci separiamo, voi che siete volti verso il domani, ed io che oramai non debbo più volgermi che verso l'ieri.

« So tutto quanto vorreste dirmi, ma, qualunquesiasi la risoluzione che abbiate voi stessi presa, non è men vero che le nostre strade siano diverse, e che la determinazione da me presa sia quella di vivere d'ora innanzi solo.

« Ve ne chiedo dunque perdono, e mi troverete molto personale, ma che cosa volete? a me il vedere la vostra florida giovinezza mi farebbe male, lo sento e poi attristerebbe senza dubbio la mia disperata vecchiaia; dunque lasciamoci, è meglio, e andiamo ognuno per la nostra strada, voi alla vita, io alla fossa.

Stettero alquanto muti, quindi d'Avrigny riprese a dire:

— Ora vi dirò come ho disposto di quei pochi giorni che Iddio vorrà tuttora impormi, e poi parlerete voi altri.

« D'ora innanzi, col mio vecchio servitore Giuseppe, abiterò solo la mia casa di Ville d'Avray. Non ne uscirò che per andare a visitare il cimitero dove dorme Maddalena e dove fra breve dormirò io pure. Ivi non riceverò alcuno, nemmeno i miei migliori amici: essi d'ora in avanti devono considerarmi come morto. Io non sono più di questa terra.

« Il primo di ogni mese riceverò voi due, voi due soli; mi direte quello che fate e vedrete a che punto son io.

— Oh! mio caro zio, che cosa sarà di me? sclamò Antonietta prorompendo in lagrime; io, sola, abbandonata, senza di voi, mio Dio! che sarà mai di me? Oh! dite, ditelo voi!

— Credi forse che io non abbia pensato a te, mia cara figliuola, riprese a dire d'Avrigny, a te che ti sei sempre data a dividere la sorella così ammirabilmente affezionata e devota a mia figlia.

« Amaury essendo abbastanza ricco col suo proprio patrimonio, ho fatto un testamento che ti assicura, dopo di me, tutti i miei averi, e, fino da oggi, i beni di Maddalena.

Antonietta fece un movimento.

— Sì, sì, continuò d'Avrigny, tutta questa opulenza ti è indifferente, lo so bene; è di affezione, o nobil onore,

che senti anzitutto il bisogno. Ebbene, ascolta Antonietta, bisogna che tu ti mariti, intendi bene!

La fanciulla voleva parlare, d'Avrigny le impose silenzio.

— Hai forse il diritto, perchè non puoi più essere utile al tuo vecchio zio, di rifiutarti ai dolci e santi doveri di moglie e di madre? Quando Iddio ti chiederà conto del tuo destino, che cosa risponderai? Devi prendere marito, Antonietta.

« Non è più un avvocato che ti propongo, tu puoi aspirare ad un miglior partito. Adesso, lungi dal mondo, io conserverò sempre un po' d'influenza e qualche amico. Ascolta:

« Ti ricordi quando, or fa un anno, il conte di Mengis, mio vecchio amico, mi aveva chiesta Maddalena per il suo figlio unico? Io aveva ricusato, ma ascolta. Posso per lettera riannodare la mia relazione con lui, e in mancanza di mia figlia, accetterà senza dubbio mia nipote, giovane, ricca e bella al pari di Maddalena.

« Ebbene, Antonietta, che cosa ne dici del giovine visconte di Mengis? Tu l'hai veduto spesso qui, egli è nobile, leggiadro, spiritoso.

D'Avrigny si fermò aspettando una risposta, ma Antonietta tacque, indecisa o vergognosa.

Amaury, dal canto suo, la rimirava non senza qualche emozione.

Dei due compagni di dolore che gli aveva dati la sorte, d'Avrigny si ritirava già per soffrire da solo, ed era senza dubbio ben naturale che al giovine premesse sapere se colei cui l'età e il dolore riavvicinavano a lui, avrebbe alla sua volta abbandonata la loro amara società di sventure e, lasciandolo solo a piangere, avrebbe terminato di dissipare e di distruggere quanto poteva rammentargli la sua felice infanzia, i suoi amori con Maddalena e tutta la sua cara famiglia di una volta.

Non c'era dunque da farsi meraviglia se i suoi occhi si fissarono con una certa ansia sopra Antonietta.

Antonietta vide quello sguardo, e come se la lo avesse compreso:

— Mio buon aio, la disse finalmente con voce tremante, vi ringrazio per la vostra premura e generosità; i vostri consigli, che sono quelli di un padre, devono essere sacri per me, ed io li ricevo in ginocchio: ma abbiate la bontà di accordarmi un poco di tempo onde pensarci: voi ormai volete restar sordo e cieco alle cose di questo mondo e sento come oggi abbiate fatta violenza a voi stesso per farla tutta d'un colpo finita con quanto non è Maddalena, e per occuparvi anche una volta dei due soli esseri che vi stanno tuttora a cuore quaggiù.

« Caro zio, siatene benedetto, e state certo che i vostri voti saranno per me altrettanti ordini. Io non mi ci oppongo. Oh! no. Non domando altro che di ritardarne la esecuzione, di non mi voler maritare cogli abiti abbrunati, e di voler lasciare un certo intervallo fra questo avvenire che, a torto, no temo, voi vedete così florido per me, ed un passato al quale devo molti rimpianti e molte lagrime.

« Frattanto, poichè le mie cure vi riuscirebbero forse importune, mio Dio, chi me lo avrebbe mai detto! ecco, salvo sempre la vostra approvazione, quello che io di buon grado farei, quello che questa notte stessa andavo dicendomi che mi sarebbe stato consolante poter fare. Mentre voi andate laggiù ad abitare con la tomba di Maddalena, io resterò qui con la sua memoria, mi costituirò custode delle rimembranze che essa ci lascia; toccherò con pia e delicata mano tutte quelle cose le quali avrà toccate lei: mi aggirerò, religiosamente, per queste stanze dov'ella ha portato intorno la sua grazia, respirando con amore quest'aria dove hanno risuonato le sue parole, e rianimando con la fantasia i giorni andati.

« Mistriss Brown vorrà, lo spero, acconsentire a restar meco, ed entrambe parleremo di Maddalena come di un'assente che sempre si aspetta, o che noi dovremo raggiungere ov'ella non debba ritornare. Ne parleremo nella stessa guisa che avremmo parlato ove il vostro bel progetto di viaggio si fosse realizzato.

« Io non uscirò che per andare alla chiesa; non riceverò più alcuno, meno i vostri vecchi amici, i più fidi, quelli che voi mi additerete, e poichè voi non volete più rivederli, io almeno parlerò loro di voi; tra voi ed essi io sarò un ultimo anello, e così crederanno di non avervi totalmente perduto. Ah! mi sembra che questa vita, senza essere affatto felice, il che è affatto impossibile, avrebbe tuttora qualche dolcezza.

« Se dunque avete fidanza in me, caro aio, se mi credete degna di essere la depositaria del nostro prezioso passato, se la mia giovinezza e la mia inesperienza hanno potuto non ispirarvi dubbio di sorta, lasciate che io scelga questa esistenza, la sola che oggi ambisca e desideri.

— Che sia fatto come tu brami, Antonietta, soggiunse d'Avrigny con tenerezza, il tuo progetto mi tocca e lo approvo. Sì, custodisci e serba questa casa che d'ora innanzi è la tua, e i nostri vecchi servi che ti amano.

« Mistress Brown ti aiuterà a diriger tutto; d'altra parte, non eri tu, che, con Maddalena e la tua governante, regolavate l'interno della casa di cui io non mi occupavo punto?

« Tu riceverai ogni trimestre il danaro che ti occorre; poi, se tu avessi bisogno dei miei consigli, cara fanciulla, tu sai che ogni mese c'è un giorno della mia vita che ti appartiene: d'altra parte, fra i miei vecchi amici, ci sarà certamente qualcuno il quale s'incaricherà, dietro mia raccomandazioni, di essere tuo tutore e guida, o che mi continuerà presso di te se io muoio.

« Che ti parrebbe del conte di Mengis il quale ha per te una bontà veramente paterna, della sua moglie, donna così degna ed allegra di cui del resto tu sei la favorita? Non ti parlo più di suo figlio poichè di questo non credo che per ora si tratti; d'altra parte, per il momento è all'estero.

— Caro zio, qualunque sieno coloro che mi indicherete....

— Ma finalmente, hai tu qualcosa contro Mengis e sua moglie?

— Oh! no, caro aio; Iddio mi è testimone che dopo voi, quelle che io amo e rispetto sopra ogni altro sono le persone che hanno a cuore la nostra famiglia.

— Ebbene, allora ci siamo intesi. Il conte e la contessa saranno i tuoi tutori e consiglieri. Ecco adunque per qualche tempo almeno regolata la tua vita, figlia mia: e tu Amaury?

Adesso toccò ad Antonietta ad alzare il capo ed aspettare le parole di Amaury con un certo stringimento di cuore, probabilmente per gli stessi motivi che, un istante prima, avevano in modo così strano turbato il suo compagno d'infanzia.

— Caro tutore, disse Amaury con abbastanza fermezza, i dolori anche uguali in amarezza ed in profondità si comportano, lo vedo bene, in modo diverso a seconda dei nostri naturali.

« Voi andate a vivere presso la tomba di Maddalena.

« Antonietta non vuole allontanarsi dalla stanza tuttora piena della sua presenza.

« Per me, Maddalena è tutta qui nel mio cuore; i centri nei quali dovrò vivere mi sono affatto indifferenti. Io la porterò meco dovunque vada, e la mia anima è la sua tomba.

« Tutto quello che io bramo, gli è che il mio dolore non venga profanato dal contatto del mondo empio e beffardo. L'ozio dei saloni, l'amicizia dei curiosi mi fanno spavento.

« Come voi, Antonietta, come voi, mio buon tutore, ho bisogno di esser solo: tutti tre, allora, potremo, ciascuno dal canto nostro, aver Maddalena, fossimo anche mille leghe distanti gli uni dagli altri.

— Sicchè, tu vuoi viaggiare, Amaury? chiese il vecchio.

— Voglio pascermi del mio dolore; voglio assaporare la mia ambascia senza che un importuno si creda in di-

IL ROMANZIERE ILLUSTRATO
Dal 18 al 24 Novembre 1869 — Un anno L. 7 50 — Un semestre L. 4. — Un numero separato Cent. 15. — Anno V. — N. 229

ritto di venirmi a consolare. Voglio soffrire liberamente e lasciare a mio bell'agio sanguinare il cuore, e per ciò, giacchè nulla mi trattiene a Parigi, dove io non vi vedrò più, abbandonerò Parigi ed anche la Francia.

« Andrò in un paese dove tutto sia straniero intorno a me, dove, senza tema di distrazioni importune, io non possa intendere nè vedere che il mio pensiere.

— E qual luogo d'esilio avete scelto, Amaury? chiese Antonietta con una premura mista a dolore: l'Italia?

— L'Italia! ove doveva andare con lei! sclamò il giovine, uscendo dalla sua affettata calma con uno schianto di voce ed un gesto di dolore! Oh! no, no, è impossibile!... L'Italia col suo ardente sole, le sue azzurre marine, i suoi

Così è dei gran li dolori; la calma non è quasi sempre che una mendace superficie, le lagrime si accumulano sordamente, e a un dato momento, schiantano la loro digha ed erompono a torrenti.

Il vecchio e la figlia lasciarono, guardandosi entrambi, che quel gran dolore seguisse il suo corso.

Finalmente, i singhiozzi si calmarono, i brividi nervosi si spensero, le lagrime continuarono a scorrere silenziose e rapide sulle guancie del giovine, poi finalmente con un sorriso:

— Perdonatemi, gli disse, se aggiungo il mio al vostro dolore; ma se sapeste quanto soffro...

D'Avrigny sorrise alla sua volta.

Ei le parlava sottovoce (pag. 63).

effluvii, i suoi canti, le sue danze, mi sembrerebbe una orribile ironia al mio affanno.

« Oh! quando io penso, quando io penso, mio Dio, che doveva andare in Italia con lei, che a quest'ora avremmo dovuto essere a Nizza mentre che a quest'ora!...

E il giovine, torcendosi le braccia, proruppe in singhiozzi.

D'Avrigny si alzò, e venne a posargli una mano sopra una spalla.

— Amaury, gli disse, siate uomo.

— Amaury, fratel mio! disse Antonietta stendendogli una mano.

Ma quel cuore troppo pieno aveva d'uopo di traboccare.

— Povero Amaury! mormorò Antonietta.

— Ma, come vedete, eccomi tranquillo, proseguì Amaury; ebbene, io vi diceva che non era l'Italia col suo sole ardente e con le sue lieti e festanti colline quello che mi abbisognava, ma la nebbie e l'ombra, un inverno settentrionale, una natura triste e desolata come me: l'Olanda con i suoi paduli, il Reno con le sue rovine, l'Alemagna con i suoi nebbioni.

« Stasera adunque, se me lo permettete, caro padre, restiamo intesi che io parto, e senza servi, per Amsterdam e per l'Aja; poi ritornerò per la via di Colonia e d'Idelberga.

Mentre Amaury parlava in tal guisa, con accento amaro

e e sbalzi, Antonietta lo rimirava, e lo stava ascoltando con un inquieto ardore.

Quanto a d'Avrigny, quando aveva veduto passare quel parossismo, era andato a risedersi al suo posto, immerso daccapo nelle sue riflessioni, udendolo appena e pensando senza dubbio ad altro.

Tuttavia, quando la voce del suo pupillo cessò di colpir le sue orecchie, si passò una mano sulla fronte come per allontanare le nubi che il suo dolore accatastava fra le sue idee ed il mondo esterno.

— Sicchè è deciso, egli disse; tu, Amaury in Germania, dove Maddalena ti seguirà: tu, Antonietta, qui dov'ella ha vissuto; io, a Ville d'Avray, dov'ella riposa.

« Adesso ho tuttavia bisogno di restare a Parigi per oltre poche ore per scrivere al conte di Mengia e per prendere le mie ultime disposizioni.

« Se lo credete, figli miei, alle cinque ci riuniremo insieme a tavola come in altri tempi, quindi ciascuno dal canto nostro partiremo senz'altro indugio.

— A stasera, disse Amaury.

— A stasera, disse Antonietta.

XXXVI.

Amaury andò a far vidimare il suo passaporto, prese dal suo banchiere tratte e danaro, ordinò che la sua carrozza di viaggio, attaccata a quattro cavalli di posta, lo venisse a prendere alle sei e mezzo nel cortile di casa d'Avrigny, e consumò finalmente nelle cure necessarie tutto il rimanente della giornata.

Giunse nonostante esatto all'ora del convegno.

Vi fu da capo un terribile istante: e fu quello in cui, sedendosi a tavola, ognuno portò gli occhi sul posto ove era solita seder Maddalena. Ivi, il triplice sguardo del padre, della sorella e dell'amante s'incontrarono.

Amaury sentì che stava per prorompere di nuovo; si alzò, si slanciò fuori della stanza, attraversò la sala e scese in giardino.

Dieci minuti dopo, d'Avrigny disse ad Antonietta:

— Antonietta, va a cercare tuo fratello.

La fanciulla si alzò, attraversò alla sua volta la sala, e scese in giardino come aveva fatto Amaury.

Trovò il giovine sotto il pergolato di lilla, di caprifoglio e di rose, già spoglio di tutti i suoi fiori, come se esso pure fosse stato in lutto: egli era seduto sulla panchina dove aveva dato a Maddalena il bacio che l'aveva uccisa. Una delle di lui mani era immersa fra i capelli, con l'altra teneva il fazzoletto, che mordeva co'denti.

— Amaury, disse la fanciulla stendendogli una mano, ci fate molto dispiacere a me e a mio zio.

Amaury si alzò senza far motto, seguì Antonietta, e rientrò nella sala da pranzo, ricondotto da lei come un fanciullo.

Entrambi si rimisero a tavola, ma Amaury ricusò di prendere alcun cibo. D'Avrigny insistè perchè bevesse almeno un brodo, come lo aveva fatto lui stesso, ma Amaury dichiarò che la cosa riuscivagli impossibile affatto.

D'Avrigny, il quale aveva fatto uno sforzo sopra di sè stesso per uscire dai suoi pensieri, vi ricadde subito.

Allora un profondo silenzio subentrò alle poche parole che erano state pronunziate. D'Avrigny aveva lasciato ricadersi il capo fra le mani, e, col pensiero rivolto senza dubbio totalmente a sua figlia, non vedeva più nulla di quanto gli accadeva d'intorno.

Ma i due giovani cuori senza fallo più ricchi di amore, al tempo stesso che alla diletta defunta, volgevano il pensiero alle due affezioni che fra breve stavano per abbandonare. Senza dubbio, oltre il rammarico della morte, lessero nell'anima l'uno dell'altra anche il dolore dell'assenza; perchè Amaury, rompendo per il primo il silenzio:

— Frattanto, egli disse, io sarò il più derelitto di tutti. Una volta al mese potrete vederci, voi altri; ma io, Dio mio! chi mi darà le vostre notizie, chi vi darà le mie?

— Non mi scrivere, Amaury, disse d'Avrigny cui quel grido d'ambascia del giovine era giunto a destare in fondo al suo dolore, perchè io farò, te ne avverto, respingere tutte le lettere che mi giungeranno.

— Lo vedete bene, disse Amaury con un profondo abbattimento.

— Ma non puoi tu scrivere ad Antonietta, prosegui d'Avrigny, e Antonietta non può ella risponderti?

— Lo permettete, caro tutore? domandò Amaury, mentre Antonietta rimirava d'Avrigny con ansia ognora maggiore.

E con qual diritto dovrei impedire a fratello e sorella di versarsi la loro tristezza nel cuore l'uno dell'altro, e di confondere le lagrime che spargono sulla stessa tomba?

— E voi, Antonietta, lo permettete? domandò Amaury.

— Se ciò può recarvi un qualche conforto, Amaury... balbettò Antonietta cogli occhi bassi e col rossore sulle guancie.

— Oh! grazie, grazie, Antonietta, disse Amaury; adesso, mercè vostra, io partirò non già meno triste, ma più tranquillo.

Durante tutto il resto del pranzo, non fu pronunziata parola, tutte le anime si sentivano oppresse.

Alle sei e mezzo, la carrozza di posta di Amaury entrava nel cortile. La carrozza di d'Avrigny aspettava già bell'e attaccata. Giuseppe annunziò che le due carrozze erano pronte. D'Avrigny sorrise, Amaury sospirò, Antonietta impallidì.

D'Avrigny si alzò, i due giovani si slanciarono verso di lui; egli ricadde seduto, ed entrambi si trovarono alle sue ginocchia.

— Caro tutore, abbracciatemi, abbracciatemi! sclamò Amaury.

— Caro zio, beneditemi anche una volta, disse Antonietta.

D'Avrigny, con le lagrime agli occhi, li accolse fra le sue braccia.

— Siate felici e tranquilli, miei ultimi prediletti del cuor mio, disse loro, tranquilli adesso, felici nella eternità.

E mentre li baciava l'uno e l'altra in fronte, le mani dei due giovani si toccarono e trasalirono. Si guardarono per un istante commossi ed inteneriti.

— Datele un bacio, Amaury, disse il dottore.

E spinse la fronte di Antonietta contro le labbra del giovine.

— Addio! Antonietta.

— A rivederci! Amaury.

Le loro voci tremarono come i loro cuori.

D'Avrigny, il quale restava il più fermo di tutti tre, si alzò per dare un termine al dolore di quella estrema separazione; essi fecero altrettanto, si contemplarono per un istante ancora in silenzio, e si strinsero per un'ultima volta la mano.

— Orsù, disse d'Avrigny, partiamo, Amaury, e addio.

— Partiamo ripetè macchinalmente Amaury. Non dimenticate di scrivermi, Antonietta.

Antonietta non ebbe forza di rispondere nè di seguirli. Le fecero, ciascuno dal canto suo, un cenno con la mano, quindi la porta si richiuse dietro loro.

Ma per un effetto di strana reazione, appena scomparsi, le tornarono le forze; corse alla finestra della sua stanza che guardava sul cortile, e l'aprì per rivederli anche una volta.

Ivi, li vide abbracciarsi e scambiarsi poche parole, le quali non udì che imperfettamente.

— A Ville d'Avray, con mia figlia, disse il dottore.

— In Germania, con la mia fidanzata, diceva Amaury.

— Ed io, gridò loro Antonietta, io in questo deserto palazzo, con mia sorella.. e col rimorso del mio amore, soggiunse allontanandosi dalla finestra per non vedere

partire le due carrozze, e al tempo stesso mettendosi una mano sul cuore per farlo tacere.

XXXVII.

AMAURY AD ANTONIETTA.

« Lilla, 16 settembre.

« Sono costretto a fermarmi per qualche ora a Lilla, e di qui vi scrivo, Antonietta.

« Nel passare sotto la porta della città, la sala della mia carrozza si è spezzata. Sono entrato nel primo albergo che mi è capitato, ed eccomi qui, l'egoista che sono, pronto ad aggravare il vostro dolore con tutto il peso del mio.

« Appena fuori della barriera, ho sentito che non potea allontanarmi in questa guisa senza dare un ultimo addio a Maddalena; ho fatto fare alla mia vettura il giro dei baluardi esterni, e due ore dopo, ero a Ville d'Avray.

« Voi conoscete il cimitero, il quale è cinto da un basso muro; non volevo che nessuno sapesse della mia visita, ho scavalcato il muro, invece di andare a cercare dal sagrestano la chiave della porta, e mi sono trovato entro la cinta mortuaria.

« Erano le otto e mezzo di sera, e per conseguenza era notte buia. Mi sono orizzontato, e attraverso l'oscurità, ho inoltrato senza far rumore, facendomi una trista gioia di quella oscurità che m'involgeva a qualunque sguardo, e di quella solitudine che mi isolava col mio dolore.

« Ma nell'avvicinarmi alla tomba, ci vidi come un'ombra coricatavi sopra. Mi avvicinai maggiormente e riconobbi d'Avrigny.

« Ebbi un momento di stizza. Quell'uomo doveva dunque disputarmi sua figlia anche nella tomba! Lei vivente era sempre lì; morta, non la lasciava.

« Mi sono appoggiato ad un cipresso, deciso ad aspettare che fosse partito.

« Era inginocchiato sulla terra, a capo chino, e toccava quasi con le labbra la terra di fresco smossa; ei le parlava sottovoce.

« — Maddalena, diceva, se è vero che ne rimane qualcosa di noi dopo di noi, se l'anima sopravvive al corpo, se l'ombra succede al cadavere, se, per qualche arcano misericordioso della Provvidenza, è permesso ai morti di visitare i vivi, sia nel giorno, sia nella notte, sia nella veglia, ti scongiuro di volermi quanto prima comparire e il più spesso che potrai; perchè, fino all'ora in cui ti raggiungerò, o Maddalena, ad ogni istante ti aspetterò.

« Quell'uomo dunque mi precorreva in tutto; quindi si alzò e, con mio sommo stupore, veniva verso di me.

« Mi aveva veduto e riconosciuto.

« — Amaury, mi disse, ti lascio solo con Maddalena, perchè comprendo codesta gelosia di lagrime e codesto egoismo del dolore, che ti fa aspettare la mia partenza per inginocchiarti alla tua volta sopra la nostra tomba.

« D'altra parte, tu parti e ti allontani, ed io resto. Questa tomba, io la rivedrò domani, dopo domani, tutti i giorni.

« Tu non la rivedrai che al tuo ritorno.

« Addio, Amaury. »

« E mandando con la mano un ultimo bacio a Maddalena, si allontanò a passo lento senza aspettare la mia risposta, e scomparve allo svolto del muro.

« Appena fui certo di esser solo, mi precipitai sulla tomba, e ripetei la preghiera che aveva fatta d'Avrigny, non già con la sua voce placida e rassegnata, ma con tutte le lagrime e tutti i singhiozzi della disperazione.

« Oh! come ciò mi fece bene! avevo d'uopo di questa ultima crisi, e, solo al pensarvi, vedete, Antonietta, io piango e singhiozzo anche adesso, a segno tale che non so come potrete leggere questa lettera, tanto ciascuna di queste linee è inzuppata nelle mie lagrime.

« Non so per quanto tempo vi rimanessi; vi sarei senza dubbio rimasto per tutta quanta la notte, se, alla sua volta, il postiglione non fosse montato sul muro e mi avesse chiamato.

« Ruppi una rametta dei rosai che hanno piantati sulla sua tomba, e mi allontanai baciando quei fiori, in ciascuno dei quali mi sembrava di aspirare il suo alito.

XXXVIII.

GIORNALE D'AVRIGNY.

« Oh! Antonietta, Antonietta, che angelo era Maddalena!...

« L'ho aspettata per tutta la notte, per tutto il giorno e daccapo per tutta la notte; non è ancora venuta.

« Fortunamente, anderò io. »

AMAURY AD ANTONIETTA.

Ostenda, 20 settembre.

« Sono ad Ostenda.

« Un giorno, lei ed io, a Ville d'Avray, ella aveva allora otto anni ed io dodici, formammo il progetto la cui sola idea ci faceva palpitare il cuore di gioia e di paura: trattavasi, alla insaputa di ognuno, di andare attraverso il bosco, e cercare un mazzetto presso un rinomato fioraio di Glatigny, per augurare la festa al dottore.

« Ricordate Maddalena a otto anni? ricordate quella testa di cherubino, bianca, rosea, grassoccina, con i suoi bei capelli biondi, ricciuti, ed alla quale non mancavano che due ali?

« O cara e adorata Maddalena!

« Il divisamento era grave e oltremodo seducente, dunque impossibile lo starsene, e, la vigilia della festa, favoriti dal più bel tempo che possa desiderarsi e dalla assenza di d'Avrigny, il quale in quel giorno era a Parigi, facendo le viste di fare il chiasso e di correrci uno dietro l'altro, scivolammo dal giardino nel parco, e, dalla porticina verde del parco nella foresta.

« Ivi giunti, ci fermammo, col cuore palpitante, rimirandoci come indecisi del nostro ardire.

« La vedo ancora come se fosse oggi: ella indossava un vestitino di mussola bianca stretto con una cintura color dell'azzurro del cielo.

« Conoscevo presso a poco la strada per averla fatta una volta in famiglia: anche Maddalena l'aveva fatta, ma quella cara figliuola, per quanto fu lunga la strada, non si era occupata che di farfalle, di uccelli e di fiori; ciò nondimeno inoltrammo risoluti nel bosco, a altero come un imperatore della responsabilità che mi assumevo sopra di me, offrii il mio braccio, non già la mano, sapete, a Maddalena, la quale tremava un pochetto, e incominciava forse a ripentirsi; ma eravamo entrambi troppo orgogliosi per tornar indietro, e, guidati dalle indicazioni dei pali stradali, c'incamminammo verso Glatigny.

« Mi ricordo che la strada sembravaci ben lunga, che un capriolo da noi scorto fu preso per un lupo, e tre villani per assassini. Tuttavia, quando vedemmo che quel lupo non ci attaccava, e che gli assassini proseguivano tranquilli per la loro strada, i nostri coraggi e i nostri passi si risnimarono, e, in capo a un'ora, giungemmo senza brutti incontri a Glatigny.

« Nostra prima cura fu quella di informarci del giardiniere fioraio.

« Ci venne indicata la sua casa a due passi di distanza, in cima ad una viottola. Entrammo e scorgemmo in mezzo a magnifiche aiuole, ravvolto in un bosco di dalie, un vec-

ehio dabben uomo ebe ei rimirò sorridendo e ci domandò ehe cosa volessimo.

« — Dei fiori, se non vi dispiace, gli dissi inoltrandomi verso di lui, e per tutto questo danaro ebe qui, proseguii mostrando maestosamente due monete da cinque franchi, risultato delle nostre ricchesse insieme riunite

« Quanto a Maddalena, essa era rimasta un poco indietro, tutta tremante e rossa in viso.

« — Volete dei fiori, rispose quel brav'uomo, e per tutto questo denaro?

« — Sì, disse Maddalena, e ehe siano belli, perchè gli è per augurare la festa di mio padre, il dottor d'Avrigoy.

« — Oh! se sono per il dottor d'Avrigny, disse il giardiniere, avete ragione, figli miei, nulla vi può essere di troppo bello; scegliete voi stessi, le aiuole le avete dinanai, di più, vi aprirò anche le stufe, e, toltine alcuni fiori rari e preziosi che io vi mostrerò a dito, potrete prendere quello ehe vorrete.

« — Tutto quello che vorremo! sclamai battendo palma a palma.

« — Tutto, tutto, tutto? disse Maddalena.

« — Tutto quello che potrete portare con voi, figliuoli miei.

« — Oh! badate bene, perchè siamo forti.

« — Sì, ma c'è lontano di qui a Ville d'Avray.

« Non davamo più ascolto, correvamo per i seotieruzzi, seguiti da quel dabben giardiniere, e facendo la nostra messe di fiori.

» Era a chi li trovava più belli: le api e le farfalle devono avere avuto paura di essere rovinate.

« Poi venivano le domande:

« — Possiamo coglierlo questo?

« — Certamente.

« — E quest'altro?

« — Sensa fallo.

« — E anebe questo?

« — Sì,

« — Oh! adesso poi, eccone uno che è troppo bello, non è vero? e che volete conservarlo?

« — Eccovelo.

« La nostra gioia era al colmo; portavamo via, non già mazzi, ma bensì manipoli.

« — Ma come potrete mai caricarveli tutti indosso? disse il fioraio.

« — Ma sì! ma sì! sclamammo entrambi prendendo ciascuno il nostro mazso.

« — E vi lasciano in questa guisa attraversare il bosco da voi soli? chiese il giardiniere.

« — Senaa dubbio, replicai con alterezza; sanno bene che io conosco la strada.

« — Dunque, non volete che vi accompagni?

« — Ci mancherebbe altro.

« — Ebbene! amici miei, buon viaggio, e dite al dottore che sono i fiori del giardiniere di Glatigny a cui egli ha guarito la figlia.

« Non ce lo facemmo dire due volte, e partimmo, con le braccia cariche e l'anima entusiasta.

« Capite, Antonietta: il dottore aveva salvata la figlia di quell'uomo, una estranea, e non ha potuto salvare la sua propria.

« Una sola apprensione ci stringeva il cuore. Se si fossero accorti della nostra assenza! se d'Avrigny fosse ritornato e avesse chiesto di noi!.. Tutta la nostra raccolta ci aveva prese due ore almeno.

« Eravamo dunque assenti da tre ore.

« In questa perplessità posi mente per nostra sventura ad una via traversale che doveva infallantemente scorciarci la via per metà. Maddalena incominciava ad essere alquanto rassicurata a proposito dei lupi e degli svaligiatori di strade maestre.

« D'altra parte, voi sapete, Antonietta, quale angelica fiducia la mia adorata Maddalena riponeva in me. Essa dunque mi seguì sensa fare osservazione di sorta.

« Il risultato di quella fiducia fu che inoltrammo senaa paura in un sentiero che credei riconoscere, e che ci condusse ad un altro sentiero, poi ad un crocicchio, insomma in un dedalo di viuzze tutte graziose, ma anche oltremodo solitarie e deserte, in mezso alle quali, dopo una buona ora di cammino, mi trovai obbligato a dichiarare che mi ero smarrito, che non sapevo più dov'ero, nè qual direzione dovessimo prendere.

« Maddalena si mise a piangere.

« Pensate qual fosse il mio rammarico, Antonietta; doveva esser l'ora del pranzo, poichè avevamo gran fame; poi, i nostri enormi mazzi ci pesavano ed incominciavamo ad essere molto stanchi.

« Pensai a Paolo e Virginia, poveri ragazzi imprudenti smarriti al pari di noi, ma che avevano per di più la risorsa di Domingo e del suo cane. È vero che i boschi di Ville d'Avray sono meno solitari ehe non quelli dell'isola di Francia; ma, nel nostro animo, capirete bene ehe non facevamo gran differenza tra loro.

« Finalmente, siccome non era con le lamentazioni ebe potevamo trarci d'impiccio, camminammo coraggiosamente per un'altr'ora; ma il laberinto sembrava andasse vieppiù complicandosi sotto i nostri passi; eravamo realmente perduti, Maddalena cadde sfinita e desolata appiè di un albero, ed io incominciai, per parte mia, a sentirmi molto a disagio.

« Per un quarto d'ora ci disperammo invece di riposarci; ma tutto ad un tratto ecco che udiamo un lieve rumore dietro di noi: ci voltiamo indietro, e scorgiamo presentarsi all'ingresso del bosco, una povera donna col suo bambino.

« Gettammo un grido di gioia, eravamo salvi.

« I naufraghi della *Medusa* nello scorgere sull'orizzonte la vela dell'*Argus* non devono essersi abbracciati con più cuore di quello che lo facemmo noi nello scorgere quella contadina nel bosco.

« Mi alsai e corsi a lei per domandarle la nostra strada; ma la miseria fu anche più lesta della paura, e mi prevenne dicendomi:

« — Oimè! mio buon signorino e mia gentil signorina, abbiate pietà di me e del mio povero ragazzo!

« Fateci un po' d'elemosina per carità! »

« Mi pòrtai le mani alle tasche e Maddalena fece lo stesso: ma, oimè! i nostri dieci franchi di fiori ci avevano esauriti.

« Ci rimirammo vergognosi e impacciatissimi: la mendica credè che esitassimo.

« — Abbiate pietà di noi! la prosegoì; sono rimasta vedova da tre mesi, la malattia di mio marito ha esaurito tutto in casa nostra, e la sua morte ci ha tolto le nostre ultime risorse, con questo di più che ho due figli, uno in culla e l'altro che è qui.

« Povero cherubino, il quale non ha mangiato fino da ieri, perchè il lavoro manca ed anche la carità.

« Abbiate pietà di noi, mio bel signorino e mia cara signorina! »

« Il ragazzo educato sens'altro a quella manovra, si mise a piangere.

« Noi ci rimirammo, Maddalena ed io, presi da compassione.

« Avevamo talmente fame, noi che non avevamo mangiato fino dalla mattina, e quel povero ragazzo che era più giovine e più debole di noi non aveva mangiato fino dalla vigilia.

« — Oh! mio Dio! quanto sono sventurati! sclamò Maddalena con la sua voce d'angiolo.

« Due lagrime brillavano a mo' di perle sotto le sue pupille, e con quella prontezsa e grazia in lei consueta ebbe subito presa una decisione.

« — Mia buona donna, le disse, non abbiamo più danaro indosso, e per di più ci siamo smarriti nel ritornare da Glatigny a Ville-d'Avray; ma rimetteteci sulla buona strada, accompagnateci fino alla casa del dottor d'Avrigny

che è nostro padre, e se qualcuno al mondo può e vuole soccorrervi, sarà lui, siatene certa.

« — Gesù mio! grazie per i miei orfani, disse quella povera donna giungendo le mani.

« Ma come avete fatto a smarrirvi? Non siete che a due minuti da Ville d'Avray; voltando dal sentiero a sinistra, scorgerete le prime case del villaggio. »

« In conseguenza di che, il nostro coraggio e le nostre forze si rianimarono immediatamente, e ci alzammo lieti e contenti.

« Ma la nostra gioia si cambiò ben presto in timore, quando pensammo all'accoglienza che forse ci aspettava. Quanto a me, confesso che seguivo, con gli occhi bassi, ha domandato di voi: per fortuna che non ho osato dirgli come stava la cosa.

« Ho fatto vista di venirvi a cercar qui, e giacchè siete venuti, gli terrò nascosta la vostra scappata, tanto più ch'ei se la rifarebbe con me, sebbene, la dio merce, non ci abbia nessuna colpa io, soggiunse borbottando.

« — Oh! qual felicità! sclamai nel mio primo impulso.

« — Sì, ma quella povera donna? mi disse Maddalena.

« — Ebbene?

« — Ebbene come farle avere la ricompensa che le abbiamo premesso, se non confessiamo che eravamo perduti e che ci ha rimessi in strada.

« — Ma saremo sgridati, risposi.

Gettammo un grido di gioia (pag. 64).

la mia coraggiosa Maddalena, la quale camminava innanzi, facendosi narrare dalla sua protetta i particolari della sua miseria.

« Nondimeno, allorquando, oltrepassata la porticina verde, siamo entrati nel parco, e che abbiamo udita la voce di mistress Brewn che ci chiamava disperatamente, Maddalena si è morsa le labbra e rivoltasi verso di me:

« — Adesso, Amaury, la disse, che faremo e sopratutto cosa diremo?

« Mistress Bronw ci aveva scorti ed accorreva.

« — Ah! cattivacci! sclamò quali inquietudini, mi avete cagionate!.... Sono più morta che viva!....

« Dove siete andati? Il signor d'Avrigny è venuto e

« — Ma lei e il suo ragazzo hanno fame, disse Maddalena. Non è egli meglio essere sgridati, e che i poveri si satollino?. .

« Povera adorata figliuola! in quella risposta c'era tutta lei.

« Frattanto è agevole il prevedere che d'Avrigny non ci sgridò che abbracciandoci...

« Quanto alla povera vedova, dopo aver prima attinte informazioni, la fu mandata alla cascina di Meorsan, e vi sono tre cuori di più i quali pregano Iddio per l'anima della nostra Maddalena...

« Quando penso che non sono scorsi da questa avventura che soli dieci anni.

« Ecco quanto mi è venuto fatto di scrivervi, Antonietta, e tuttavia mi trovo in presenza dell'ampio mare...

« Oimè! il mio infinito dolore si è compiaciuto in queste reminiscenze d'infanzia, come l'illimitato Oceano si compiace a scherzare con le conchiglie delle sue rive.

> « Nessun maggior dolore
> Che ricordarsi del tempo felice
> Nella miseria!...

« AMAURY. »

GIORNALE DI D'AVRIGNY.

« Cosa strana! finchè non ho avuto figli ho negato l'esistenza di un' altra vita.

« Dal giorno in cui Maddalena è venuta al mondo, ho sperato. Dal momento in cui è morta, ho creduto.

« Grazie, mio Dio, per avermi dato la fede dove non avrei potuto incontrare che la disperazione!... »

XXXIX.

ANTONIETTA AD AMAURY.

« 3 ottobre.

« Non ho nulla da dirvi riguardo a me, o Amaury, e, nella mia lettera, non mi occuperò che del mio buon zio, di Maddalena e di voi.

« Ieri l'altro, primo di ottobre, ho veduto d'Avrigny, perchè, come ricorderete, siamo rimasti che ci saremmo veduti ogni primo del mese.

« Tuttavia ho spesso sue notizie per mezzo del vecchio Giacomo che egli manda a Parigi per sapere le mie.

« Mio zio non mi ha parlato punto, e la giornata è passata tutta in silenzio; egli mi sembrava sempre distratto e avevo paura di dispiacergli. Mi limitavo a rimirarlo alla sfuggita.

« Egli è anche vieppiù cambiato sebbene, ciò non appaia di subito ad occhi indifferenti. Ma la sua fronte si è fatta certamente più rugosa, il suo sguardo meno limpido, tutto il suo atteggiamento più pensieroso.

« Oimè! e frattanto quei due mesi di malattia di Maddalena lo avevano tanto acciaccato.

« Quando sono giunta mi ha baciata con la sua consueta bontà, e mi ha domandato se avevo nulla da fargli sapere di particolare, riguardo a me e alla mia nuova vita.

« Gli ho risposto di no, che avevo soltanto ricevuto due vostre lettere, Amaury, e ho voluto dargli la seconda con dirgli che era tutta piena di rimembranze di Maddalena.

« Ma egli l' ha respinta con la mano rifiutando di leggerla, per quanto gliene facessi istanza.

« — Sì, sì, ha mormorato, so quello che può dire; egli è tutto rivolto al passato come me. Tuttavia, siccome io ho trentacinque anni più di lui, giungerò primo.

« Ciò detto, non mi ha più rivolta la parola che per cose generali. Mio Dio! mi fa paura il vederlo così assorbito, così estraneo oramai alla sua vita.

« Dopo il desinare, dove, ad eccezione di frasi comuni, la nostra bocca, se non i nostri pensieri, sono rimaste mute, l'ho abbracciato con le lagrime agli occhi; egli mi ha accompagnata fino alla carrozza, e Giacomo ci ha ricondotte, mistress Brown e me, come ci aveva condotte la mattina.

« Ecco tutto il mio colloquio con mio zio, caro Amaury, ma quando Giacomo viene a Parigi, io lo interrogo circa il suo padrone. Mio zio, non gli ha proibito di rispondermi; per lui tutto adesso è indifferente. Dunque so tutto quello che fa e qual vita conduce.

« Tutte le mattine esce, qualunque tempo faccia, e scende al cimitero a dare, secondo egli dice, il buon giorno a Maddalena. Ivi rimane per un'ora.

« Al ritorno, e dopo aver fatta colazione in cinque minuti, perchè mangia preciso quanto occorre per non morire, si ritira nel suo studio, prende gli scartafacci, dove, dacchè egli ha raggiunto l'età virile, redige ogni sera il giornale della sua vita.

« Ora, siccome durante i diciotto anni che Maddalena ha vissuto, la vita della fanciulla è stata la vita del padre, non ha giammai mancato di registrare al tempo stesso che le sue azioni, quella della sua adorata figlia. Se è andata a spasso, e dov'è andata; se ha lavorato, e che cosa ha fatto; se ha parlato, che cosa ha detto. Ei può dunque ogni giorno ripetere fra sè: Oggi fanno cinque anni, dieci anni, quindici anni, ella era qui od era là; abbiamo fatto quella passeggiata insieme; abbiamo tenuto il tale e il tal altro discorso.

« Le scene allegre, tenere o serie del passato gli si tornano a presentare in questo modo successivamente allo sguardo; ed egli ascolta, sorride e piange; ma finisce sempre col piangere, perchè la conclusione di tutte le sue rimembranze è sempre la stessa; perchè quando egli ha detto fra sè: A cinque anni, essa era così vivace; a dieci, così spiritosa; a quindici, così graziosa; bisogna sempre che finisca con dire: Oggi tutta quella vivacità, tutto quello spirito, tutta quella grazia, si sono dileguati, oggi è morta; e se mai potesse dubitare che tante attrattive possano morire, non ha che ad aprire la sua finestra, e si trova dirimpetto alla di lei fossa.

« È in questa trista rassegna, sorgente di mille emozioni, che il mio povero zio passa tutte le sue ore; e intanto non va più a coricarsi senza prima essere andato a dare la buona notte a Maddalena, nella stessa guisa che è andato a darle il buon giorno; poi alle dieci e alle undici della sera, rientra in casa, riportando dai rosai della di lei tomba una rosa bianca, ch'egli serba presso di sè fino a domani, in un vaso di Boemia che era nella camera di Maddalena.

« Lo si vede anche spessissimo parlare al ritratto di sua figlia; vi ricorderete, quel bel ritratto eseguito da Champmartin, che voi avete le tante volte ambito.

« D'altra parte, non apre un libro, non un giornale, non un pacco, non una lettera; non riceve alcuno, non va da nessuno.

« In una parola, egli è morto per tutti i vivi, e non è vivo che per la morta.

« Adesso conoscete bene al pari di me quanto accade nella casa di Ville d'Avray; si piange Maddalena. Lo stesso accade nella via d'Angoulême, dove sto io; lo stesso accade dove siete voi.

« Chi potrebbe averla veduta anche per un'ora sola e non piangere?

« Io dunque, Amaury, vi ringrazio di parlarmi di lei, voi che l'avete conosciuta anche meglio di me. Parlatemene sempre.

« Quando adesso penso a lei, è già come un'apparizione celeste discesa in un sogno. Non era essa invero una santa che Iddio offriva alla nostra imitazione? Voi, o Amaury, conoscete una delle sue buone azioni; ma io, sua confidente, io, cui ella ammetteva a dividerle, ne so mille altre, e molti poveri, andate là, che la conoscono per nome.

« Laonde, prima io non pregavo che Iddio, adesso prego Iddio e lei.

« Parlatemi spesso di Maddalena, Amaury, più spesso che potete.

« Parlatemi anche di voi. Ah! nel farvi questa raccomandazione, il mio cuore batte e la mia mano trema, tanto io temo offendervi e spiacervi! Se doveste accusarmi di curiosità e d'indiscretezza?

« Per mettere il dito su piaghe come le vostre, sarebbe d'uopo mani delicate e dolci; Maddalena sarebbe stata adattatissima lei a scrivervi una lettera come quella che io adesso vi scrivo; ma dove trovare un'altra Maddalena?

« Io, per parlare, non ho che l'istinto del mio cuore e la mia profonda e vecchia amicizia.

« Ah! mio Dio, perchè mai non sono realmente vostra sorella? Vi direi, e voi avreste dovuto ascoltarmi:

« — Amaury, mio adorato fratello, non voglio certamente consigliarti a dimenticare e tradire una sacra memoria. È ben certo che la tua anima è d'ora innanzi morta all'amore, e che il nome, il passo e la voce di una donna non possono oramai più farti riscuotere. Sii dunque fedele alla tua morta adorata; è buona, giusta e leale cosa.

« Ma se l'amore è quanto di meglio vi sia al mondo, non c'è forse null'altro di bello? L'arte, la scienza, il governo degli uomini, non sono altrettante sublimi missioni?

« Tu sei giovane, sei potente, non hai forse doveri da compiere verso i tuoi simili? Quand anche ti limitassi all'elemosina, dimmi un po', la carità non è già fors'essa un amore?

« Tu hai tanto da far molti felici, sei ricco, e poichè adesso anche la tua Antonietta è, pur troppo! ricca lei pure, non lo sei al doppio? Perchè io non ho voluto affliggere mio zio con un rifiuto, ma la mia vita è troppo tristo perchè io giammai acconsenta ad associarla ad un altra vita. Qual miglior uso potrei io fare di queste sostanze che quello di affidartele, o Amaury? Che le servano dunque a nobili benefizii, o a generose ambizioni. Non possono essere collocate in mani migliori delle tue, fratel mio, e quanto a me... »

« Ma non è già di me che si tratta, ma di voi. Non è d'uopo occuparsi che di voi; vorrei trovare parole che vi toccassero.

« Voi non pensate a morire, non è vero? sarebbe una cosa orribile, sarebbe un delitto! Mio zio, lui, tocca alla meta dei suoi giorni, ma voi, voi siete nei primordi della vostra.

« Io non so, mio Dio, non ho senza dubbio grande cognizioni in questo genere di materia, ma parmi che tra la vostra sorte e la sua, fra i suoi doveri ed i vostri, ci passi una grande differenza. Voi non potete più amare, lo so bene, ma alla fin fine potete tuttora essere amato, e, in verità, la dev'esser pure la bella cosa quella di essere amati.

« Non morite, Amaury, non morite, pensate sempre a Maddalena; ma quando sarete in presenza dell'Oceano, gettate uno sguardo sull'Oceano al tempo stesso che sulla vostra tristezza. Oh! perchè non ho io eloquenza bastante a persuadervi? Lasciatevi almeno convincere dalle belle cose che vedete, da quella eterna natura, i cui inverni non sono che i preliminari della primavera, in cui sotto le morti si velano altrettante risurrezioni.

« Nella stessa guisa che sotto cotesti mari e sotto cotesti ghiacci, la vita calda, ardente e forte giace sotto le vostre angoscie e batte sotto i vostri affanni. Non disconoscete i doni d'Iddio; lasciatevi consolare, se a lui così piace, lasciatevi vivere, se lui lo ordina.

« Vi domando perdono, Amaury, di parlarvi come faccio nell'abbandono e nella pienezza del mio cuore, ma quando mi viene in mente che siete costà, lontano, lontano, solo, abbandonato e con la disperazione in cuore, mi sento entro di me tanta compassione per voi e tenerezza di sorella, stavo per dire di madre; ed è ciò che mi da la forza e il coraggio di gettare questo appello all'amico della mia infanzia, questo grido al fidanzato di Maddalena:

« — Non morite, Amaury!...

« ANTONIETTA DI VALGENCEUSE. »

LX.

AMAURY AD ANTONIETTA.

« 15 ottobre.

« Sono in Amsterdam.

« Per quanto mi sia permesso di rimanere estraneo agli oggetti esterni, cara Antonietta, per quanto sia assorbito in me stesso, per quanto io resti sempre affacciato all'abisso che ha ingoiate tutte le mie speranze, non posso astenermi dal guardare ed anche dal rimirare il popolo olandese, metodico ed attivo, cupido e spensierato, sedentario e viaggiatore, che va volontieri a Giava, al Malabar, al Giappone, ma giammai a Parigi.

« Gli Olandesi sono i Chinesi dell'Europa e i castori della umanità.

« Ho ricevuto la vostra lettera in Anversa, cara Antonietta, e mi ha fatto tanto bene.

« Le vostre consolazioni sono dolci, ma la mia ferita è profonda. Non monta, mandatemi altre buone parole, e parlatemi anche di voi. Ve lo domando, ve ne prego, ve ne scongiuro. Fate male a credermi indifferente a quanto può starvi a cuore.

« Avete trovato il signor d'Avrigny oltremodo cambiato. Non ve ne date pensiero, Antonietta, perchè finalmente bisogna augurare ad ognuno ciò che desidera. Più lui è accasciato e più è contento, lo sapete bene, e quanto più voi lo troverete ammalato, tanto più egli si riputerà in buono stato.

« Voi desiderate che vi parli ancora e sempre di Maddalena. È un offrirmi il mezzo di scrivervi più spesso: perchè finalmente di chi dovrei parlarvi, se non di lei? Essa è dinanzi a me, dentro a me, intorno a me, nulla potrebbe maggiormente rallegrare il mio povero cuore che il ricondurlo a quella eterna rimembranza.

« Ebbene, volete che io vi dica come ci siamo svelati l'uno all'altro ed anche a noi stessi il nostro amore?

« Era una sera di primavera, sono già trascorsi due anni e mezzo.

« Eravamo entrambi seduti in giardino; questo accadeva sotto il crocicchio dei tigli; dalla finestra del vostro gabinetto da toeletta potete benissimo vedere il sito.

« Salutatelo a nome mio, Antonietta, salutate tutto il giardino, perchè non vi ha passo nel suo giardino che il suo piede non abbia calcato, non un albero che il suo velo, il suo fazzoletto, la sua mano non abbia toccato, non un angolo dove la sua voce non abbia risuonato.

« Era adunque una sera di primavera quando, soli noi due e oltremodo in vena di chiacchierare dopo avere esaurito il presente, attaccammo allegramente l'avvenire.

« Voi sapete, malgrado la sua aria malinconica, come era talora proclive al riso la mia adorata Maddalena! Noi venimmo adunque sempre ridendo, a parlare di matrimonio, non parlavamo per anche di amore.

« Quali qualità sarebbero occorse per toccare il cuore di Maddalena?

« Quali attrattive per toccare il mio?

« E stendevamo il programma delle perfezioni che esigevamo dall'essere prescelto, dalla persona eletta; poi, coronando i nostri sogni, finivamo col trovarli presso a poco identici.

« — Oh! io pure, disse Maddalena; quando è uno sconosciuto il quale, per servirmi del termine consacrato, ci fa la corte, non si ha quasi mai a che fare con un viso, ma bensi con una maschera. Il pretendente indossa col suo abito nero un ideale convenuto, a segno tale che non è che il giorno susseguente al matrimonio che si conosce il proprio marito.

« — Dunque, soggiunsi sorridendo, ecco già un punto stabilito. Io chiederei di essermi assicurato, mediante una lunga intimità, dei meriti e delle virtù del mio idolo. Esigerei, ben inteso, e tuttavia non sarebbe un troppo esigere, che riunisse le tre qualità di rigore, bellezza, bontà, spirito; è la cosa la più semplice del mondo.

« — Ma anche la più rara, oimè, mi rispose Maddalena.

« — Non è troppo modesto quello che dici, le risposi.

« — All'opposto, la rispose, laonde, per parte mia, mi riputerei troppo ambiziosa se desiderassi nel mio futuro sposo, le qualità corrispondenti a quelle che tu ricerchi nella tua moglie, cioè: eleganza, abnegazione, superiorità.

« — Oh! senza dubbio. Maddalena, sclamai, potresti cercare a lungo.

« — Non darti tanto pregio, Amaury, replicò Maddalena ridendo, finisci piuttosto di specificarmi tutti i particolari del tuo ideale?

« — Oh! mio Dio, proseguii, non mi restano più, a dire il vero, che soli due o tre tratti secondarii da aggiungervi; sarebbe mai, per caso, una fanciullaggine il desiderare che, al pari di me, sia nata nella classe aristocratica?

— Niente affatto, Amaury, e mio padre il quale accoppia la nobiltà di progenie alla distinzione del talento ti svolgerà, in appoggio al tuo voto, se mai tu lo emettessi in sua presenza, profonde teorie sociali, alle quali io mi sottoscrivo per istinto, senza troppo comprenderle, desiderando per marito un gentiluomo.

« — Finalmente, soggiunsi, sebbene, la Dio mercè! io non sia avido, vorrei, per mia moglie stessa ed anche nell'interesse della nostra eguaglianza morale, onde svincolare il nostro animo da ogni importuna idea, e sottrarlo alle grossolane questioni di danaro, vorrei che la mia eletta fosse presso a poco ricca al pari di me. Non sei tu pure della mia opinione, Maddalena?

« — Si, certamente, Amaury; e sebbene io non abbia pensato a questo punto, essendo io stessa abbastanza ricca per due, trovo che anche in questo tu hai ragione.

« — Rimane adesso a sapere una sola ed unica cosa.

« — E quale?

« — Resta a sapere, quando avrò trovato la mia fata chimerica e che l'amero, verrà essa amarmi?

« — Non amarti, Amaury?

« — Caspita! puoi tu garantirmi su questo punto?

« — Certamente, Amaury, ed io te ne do parola per lei. E me, l'eletto del mio cuore mi amerà?

« — Egli ti adorerà, Maddalena. Sto garante per lui.

« — Ebbene, vediamo un po', disse Maddalena, traduciamo un po' la nostra fantasia in realtà; cerchiamo intorno a noi: fra quelli che conosciamo, vedi tu, Amaury, qualcuno che risponda al nostro programma? Quanto a me...

« Essa restò lì muta arrossendo.

« Ci rimirammo muti. La verità incominciava a trapelare nelle nostre turbate menti.

« Io fissai gli occhi in quelli di Maddalena, e mi andai ripetendo come se avessi interrogato me stesso:

« — Un'amica apprezzata e conosciuta fino dall'infanzia.

« — Un amico nel cui cuore mi fosse dato leggere come nel mio, disse Maddalena.

« — Dolce, bella, spiritosa...

« — Elegante, generoso, distinto...

« — Ricca e nobile...

« — Nobile e ricco...

« — Vale a dire, tutte le tue perfezioni, o Maddalena.

« — Vale a dire, tutte le tue qualità, o Amaury.

« — Oh! sclamai col cuore palpitante, se una donna come te mi amasse, mio Dio!

« — Gesù mio! disse Maddalena facendosi pallida, avresti mai pensato a me?

« — Maddalena!

« — Amaury!

« — Oh! si, si, io ti amo, Maddalena!

« — Amaury, io ti amo!

« Il cielo e le nostre anime si aprirono a questa dolce esclamazione, e vedemmo ad un tempo chiaro nei nostri due cuori.

« Oh! faccio male a ricordare queste memorie, Antonietta, esse sono ben dolci, ma ben anche strazianti.

« Indirizzate, ve ne prego, la vostra prossima lettera a Colonia, è di là che io pure vi risponderò.

« Addio, sorella mia, amatemi un poco, e compiangetemi assai.

« Vostro fratello, AMAURY. »

— È strana, disse fra sè Amaury sigillando la sua lettera e ripassando in cuor suo quanto essa conteneva; è strana, fra tutte le donne che io conosco, Antonietta è adesso l'unica donna al mondo che potrebbe realizzare i miei sogni d'un tempo, se questi sogni non fossero già morti con la mia adorata Maddalena. Antonietta essa pure è un'amica d'infanzia, dolce, bella, spiritosa, ricca e nobile.

È bensì vero, soggiunse con un mesto sorriso, che io non amo Antonietta e che Antonietta non ama me.

XLI.

ANTONIETTA A AMAURY.

« 5 novembre.

« Ho riveduto dunque mio zio, Amaury, ho daccapo passata con lui una giornata simile alla prima, osservati gli stessi sintomi di deperimento, e dette e udite quasi le stesse parole. Dunque non ho assolutamente nulla di nuovo da dirvi a suo riguardo.

« E nemmeno riguardo a me, Amaury.

« Voi desiderate, con la vostra consueta bontà, che io vi parli di me. Che devrò dirvi su questo punto, mio Dio! I miei pensieri, Iddio solo ne è giudice e testimone, le mie azioni, si succedono e si ripetono oltremodo monotone e semplici, ve lo giuro.

« Tutte le mie azioni si riducono alle cure domestiche ed ai miei lavori di fanciulla, il ricamo ed il cembalo.

« Alcune visite di vecchi amici di d'Avrigny vengono talora ad interrompere queste così poco variate occupazioni.

« Ma in realtà non intendo pronunziare con piacere che soli due nomi, dapprima quello del signor di Mengis, perchè il conte e sua moglie hanno per me tutta la bontà e mi trattano come loro figlia.

« In verità l'altro nome, devo confessarvelo, Amaury, è quello del vostro amico Filippo Auvray.

« Si, il signor Filippo Auvray è l'unico visitatore al di sotto dei sessant'anni che io ammetta, in presenza di mistress Brown, ben inteso; e a che cosa dev'egli questo privilegio?.. Non già certamente al suo strascicante conversare, che va morendo e mi uccide di noia.

« Ma, se deve dirsi, alla sua amicizia per voi, fratel mio.

« Tuttavia, egli non mi parla molto di voi, ma io posso parlarne a chi vi conosce, e non me ne resto con lui.

« Egli giunge, saluta, si mette a sedere, e se vi ha qualcuno, osserva, per tutto il tempo che quella persona si trattiene, un silenzio meditabondo, e si limita a rimirarmi con un'insistenza che alla lunga riesce impacciante.

« Se io sono sola con mistress Brown, allora si fa coraggio; ma, devo confessarlo, la sua audacia non giunge che fino alla emissione periodica di alcune parole che lasciano pressa a poco sopportare a me tutto il peso della conversazione, la quale, ve lo ripeto, Amaury, non si aggira che sopra Maddalena e sopra voi.

« Poichè, per qual motivo dovrò riguardarmi dal confidarle ad un cuore delicato e nobile come è il vostro, o Amaury?... L'anima ha bisogno di affezione, come il petto ha bisogno di aria, e voi siete una delle affezioni del mie passato e presso a poco la sola affezione del mio avvenire.

« Guardate; alla fin dei conti, con voi voglio convenirne, Amaury; l'isolamento in cui vivo mi opprime, e me ne lagno schiettamente con voi, perchè non ho mai saputo dissimulare nè con gli altri nè con me stessa: quello che sento è forse male, ma io vorrei distrarmi, uscire all'aria aperta, camminare al sole, veder gente... vivere insomma.

« Ho freddo e anche un po' di paura in queste grandi stanze, e quando mi trovo testa a testa con questi busti bianchi e questi immobili ritratti, ricompare, pur troppo lo temo, l'antica Antonietta.

« Laonde il taciturno e meditabondo Filippo offre almeno questo vantaggio che io posso riderne entro di me e far-

IL ROMANZIERE ILLUSTRATO
Dal 25 Novembre al 1 Dicembre 1869 Un anno L. 7. 50 — Un semestre L. 4. — Un numero separato Cent. 15. Anno V. — N. 230

mene beffe in cuor mio quando è presente, e con mistress Brown quando è partito... Non ho nulla che mi obblighi a rispettarlo, e questo è molto...

« Sgridatemi, amico mio, sgridatemi forte, di queste inclinazioni beffarde che io mi rimprovero sopratutto di fronte a tale cui siete forse affezionato...

« Sgridatemi, Amaury, perchè voi siete il solo, io credo, che potreste, se voleste darvene la pena, correggermi de'miei difetti.

« Ma non è lui che io vorrei udire a parlare di voi, Amaury, ma bensì voi stesso; in quale disposizione d'animo vi trovate, grande Iddio? che cosa pensate? che sentite?

« Tra voi e mio aio è una gran triste posizione la mia. Io sono spaventata ed annichilita fra questi due disperati dolori.

bastanza di me: per piacervi, vi scriverò la lettera la più egoista che possa darsi al mondo, ed incomincierò coll'intrattenervi per due o tre pagine sul conto mio, per poi avere il diritto di insinuare due o tre linee sul conto vostro.

« Sarete contenta, allora?

« Eccomi a Colonia, o, per dir meglio, in faccia a Colonia, a Deutz.

« Dalle mie finestre, vale a dire dall'albergo di Bellavista, io vedo il Reno e la città. È una veduta maravigliosa: il sole tramonta dietro la vecchia città, e nei bei giorni del verno, le fa un fondo fiammante nel quale le sue massiccie case e le freccie delle sue chiese staccano cupe e nere con magnifici e sorprendenti effetti.

Io passo ore intere in estasi (pag. 69).

« Abbiate un poco di fiducia in me, ve ne prego, fratello mio, non lasciate la mia anima sola in questa guisa, bisogna avere un po' di condiscendenza per un' anima debole che si atterrisce e che piange.

« In verità, vi sono giorni in cui sento che invidio Maddalena; essa è morta amata, essa è felice in cielo, ed io sono sepolta viva nella solitudine e nell'oblio...

XLII.

AMAURY AD ANTONIETTA

« Colonia, 10 dicembre.

« Voi mi rimproverate, Antonietta, di non parlarvi ab-

« Il fiume scorre fragoroso alla china con limpidi riflessi talora rossi, talora cupi, quasi sempre sinistri, ma, tanto nell'uno che nell'altro caso di una meravigliosa bellezza!

« Io passo ore intere in estasi dinanzi questo panorama cui domina con i suoi due frammenti giganteschi la cattedrale, la dio mercè, tuttora incompleta.

« Oimè! quando i muratori, pagati dalla vanità, avranno completata l'opera degli architetti ispirati dalla fede, il sole non potrà più far splendere Iddio attraverso l'umano edifizio, e trasformare l'abisso che formano quelle due sublimi masse in una sfolgorante fornace.

« Io guardo tutti questi quadri con un interesse da artista.

« Davvero, io amo questa città; essa è antica e moderna, venerabile e leggiadra, essa pensa ed agisce.

« Ah! se Maddalena fosse qui per rimirare, in mia compagnia, il sole che tramonta dietro la cattedrale di Colonia...

« Il mio banchiere ha voluto per forza darmi un biglietto d'ingresso al Casino; io non vado, ben inteso, alle voglie che ivi si danno, ma nel corso del giorno, vale a dire quando gli affari giornalieri spopolano quelle grandi sale dei loro abbonati, mi ci fermo volontieri per un'ora o due a leggere i giornali.

« Tuttavia, ve lo confesserò, Antonietta, mi ci è voluto una gran forza per vincere le ripugnanze che mi hanno ispirate le prime gazzette che mi son cadute fra mano; quelle dodici colonne che non contenevano una sola parola di quanto mi stava a cuore; quel mondo parigino che continua a ridere e a sollazzarsi, tutto questo equilibrio europeo, sul quale il dolore individuale, per terribile e profondo che sia, non produce la benchè minima alterazione, m'inspiravano un senso di disgusto che somigliava a stizza, poi finalmente, ho detto fra me:

« — Cosa importa, del resto, per gl'indifferenti, la morte della mia adorata Maddalena? Una donna di meno nel mondo, un angelo di più nel cielo...

« Egoista che sono di volere che gli altri dividano il mio dolore mentre io non divido i loro affanni!

« A poco a poco ho dunque ripresi quei giornali che aveva sulle prime gettati lungi da me, ed ho finito col ritrovare in me un resto di curiosità per leggerli.

« Ma sapete che sono già quasi tre mesi che io sono lontano dalla Francia!... In verità, talora mi spaventa il pensare che, in un dato tempo, i giorni scorrono per l'anima ugualmente rapidi così nel dolore come nella gioia.

« È iari che Maddalena era coricata sul suo letto di morte, che io le teneva una mano, suo padre l'altra, e che voi, o Antonietta, tentavate inutilmente di riscaldarle i piedi già freddi...

« È all'estero, Antonietta, che ravvisiamo questa gran verità, cioè che la vita di Parigi è la sola vita reale; tutto il resto del mondo è una vegetazione più o meno attiva.

« A Parigi soltanto è il movimento intellettuale ed il progresso del pensiero; e tuttavia, Antonietta, parmi che vi rimarrei tuttora a lungo, ove avessi qualcuno con cui parlare di lei, se ci foste voi per vedere ed ammirar meco tutti questi begli aspetti della natura, e per comprendere nello stesso tempo che me tutti questi bei paesaggi che il Reno crea sotto i miei occhi in collaborazione col sole.

« Oh! una mano da stringere nella mia mentre che, in una silenziosa estasi, mi trattengo per ore intiere alla mia finestra!... Uno sguardo commosso dove ritrovare le mie impressioni! un'anima nella quale espanderle!...

« Ma no... il mio destino adesso è di vivere e di morir solo!...

« Voi mi domandaste, o Antonietta, che cosa succede entro di me? A che pro attristare con i miei affanni il vostro gentil cuore, il vostro cuore il quale ingenuamente confessa che la solitudine lo ghiaccia, e che vorrebbe vivere della vita di un altro cuore?...

« Che il vostro desiderio sia compiuto, Antonietta. Che possiate trovare quell'anima cui la vostra anima cerca! Che Iddio possa mandarvi tutte le gioie dell'amore, risparmiandovene tutte le tempeste, perchè, cosa mai accadrebbe di voi, se io, che pur sono uomo, sono rimasto fiaccato da queste tempeste?...

« Ah! gli è che voi, Antonietta, non sapete per anche che cosa sia l'amore!

« L'amore: gioia e pena! ebbrezza e febbre! filtro e veleno! È cosa che inebria, ma che uccide!...

« Dal verone di Giulietta alla sua tomba, quanti sorrisi! ma anche quante lagrime!...

« Felice chi muore per il primo!

« Ma quando Romeo trova la sua prediletta morta e fredda sulla sua tomba, che gli resta a fare, se non che di freddarsi egli pure?...

« Io, per parte mia, lascio questa cura alla vita.

« Vedete, Antonietta, quando si ama, il nostro cuore non batte più nel nostro petto, ma nel petto di un altro.... Quando si ama, si abdica sè stessi, ci si fonde in una esistenza che non è la nostra, e nella quale, frattanto si vive...

« Quando si ama, prendiamo un'anticipazione del cielo, fino a quando la morte, prendendo una delle due metà della vostra anima, vi cambia il paradiso in inferno.

« Allora è finita, quegli che resta non ha più altra speranza che nella morte, la quale almeno, dopo averne separati, riunisce...

« Ma voi, Antonietta, voi, voi piena di vita, di gioventù, di avvenire!... voi, graziosa e ridente sembianza, non vi lasciate trascinare a quei dolori disperati che ci curvano verso la tomba, il signor d'Avrigny e me...

« La perdita di una sorella non deve in noi annichilir tutto come può farlo la perdita di un amante o di una figlia.

« A voi tuttora si offrono tante altre affezioni.. Frattanto, voi siete triste... Povera figliuola!... Io vedo di qui il male di cui soffrite: vi rode l'amore, l'attività della vostra mente vuole e chiama il movimento, la grandezza, la passione! voi siete ansiosa di vivere, perchè non conoscete per che la prefazione della vita, ed il suo libro misterioso è rimasto fin qui chiuso al vostro casto sguardo.

« Voi domandate di esercitare le ricche e possenti facoltà che Iddio ha messe in voi... nulla di più giusto, Antonietta.

« Non ne arrossite adunque, cara sorella; tutte coteste tendenze sono sante e divine, ed havvi in loro non tanto la vostra felicità, quanto ancora quella di un altro essere eletto, di un'altra creatura privilegiata.

« Non abbiate adunque vergogna del vostro destino e della vostra natura, Antonietta: andate nel mondo che a voi resta aperto; e sotto la tutela dei vostri nobili e venerabili amici, cercate di trovare nella folla un cuore degno del vostro cuore.

« Io, dalla soglia della tomba di Maddalena vi seguirò fraternamente con gli occhi.

« Ma, è d'uopo mi affretti a dirvelo, saranno ben rari i cuori degni del vostro cuore, Antonietta; ed un errore, pensateci bene, riesce sempre mortale... Su cotesto colpo di dadi si giuoca tutta la vita; più si può scegliere, e spesso maggiore è la probabilità che ci s'inganni!... È una cosa tremenda!

« Io che ho avuta la sorte d'incontrare sulla mia strada e come alla porta del mio amore, una Maddalena adorata e conosciuta fino dall'infanzia, io, nel ripensarci, posso dire che è una cosa tremenda l'abbandonare la propria sorte ad un irreflessivo caso, la propria anima ad un cieco istinto..

« Badate bene, Antonietta, badate bene... vorrei essere a Parigi per potervi guidare, testimone ormai il più impassibile, ma fratello sempre devoto.

« Ah! quanto sarei difficile per voi, Antonietta, e bisognerebbe riunir tanti titoli per ottenere la mia approvazione.

« Ascoltate dunque...

« Che cosa vi manca? Grazia, ricchezza, bontà, nobile linguaggio, tutte le attrattive della natura, tutti i doni di Dio, tutte le ricchezze della educazione voi li avete.

« Voi siete una felicità vivente; cotesta felicità è d'uopo forse accordarla a chi non la merita, a chi non la comprende?

« Laonde, anche da lontano, Antonietta, prendetemi sempre per vostro confidente: anche da lontano, cercherò di vedere e di prevedere, perchè da lontano come da vicino io sono e sarò sempre vostro in corpo e in anima.

« AMAURY. »

« *P. S.* State attenta a quel Filippo. Io lo conosco e lo credo capacissimo di amarvi.

« Sebbene oltremisura ridicolo, egli è eziandio abbastanza compromettente, è una macchina lentissima a riscaldarsi, ma, una volta riscaldata, bolle a segno da far temere spaventose esplosioni.

« A dirvela schietta, non è già questa prosa che io bramerei di vedere associarsi alla vostra poesia. »

GIORNALE DI D'AVRIGNY.

« Finalmente, Iddio mi esaudisce, incomincio a sentire in me un principio di distruzione che, in otto o dieci mesi dovrà infallibilmente condurmi alla tomba.

« Non è già, lo spero, un offendere Iddio, se io mi lascio morire della malattia che mi manda; è un obbedirgli, niente altro.

« Che la vostra volontà sia fatta, mio Dio, sulla terra come in cielo.

« Maddalena, aspettami.

XLIII.

ANTONIETTA AD AMAURY.

« 6 gennaio.

« Come sapete bene parlare di amore, o Amaury! come sapete sentirlo! Ogni volta che rileggo le vostre lettere, e le ho rilette tante volte, resto tutta pensierosa e dico fra me:

« Era pur felice la donna cui una tal passione coronava la vita, e quanto è triste cosa che un così raro tesoro di tenerezza e di devozione che avevate ammassate in voi resti oramai inutile e perduto.

« Voi mi consigliate di uscire, di mischiarmi al mondo, cercarmi un'affezione per sostituire le affezioni che mi mancano; ma non vedete, Amaury, che mi toglieste d'avanzo ogni illusione?

« Fra tutti quelli che potranno dirmi delle parole di amore, potrò mai incontrare l'amico che aveva incontrato Maddalena, amico che continua ad appartenerle anche dopo morta? Cotesta cavalleresca abnegazione, cotesta nobiltà di cuore, se così mi è lecito esprimermi, sono elleno forse del nostro tempo? Uomini politici, ambiziosi, dappoco, oziosi, di tutto annoiati, ecco la gente che ho d'intorno.

« Non state dunque a pronunziare i nomi di Romeo e Giulietta in mezzo a questa folla densa e prosaica. Amaury, Romeo e Giulietta sono sogni di poeta e non già realtà di questa terra.

« Laonde tutti i miei beni, o fratel mio, anderanno ai poveri, come tutta la mia anima ritornerà a Dio. Questo, Amaury, è il mio destino. Ecco perchè io sono ridente e schernitrice. Il ridere dispensa dal pensare, lo schernire dispensa dal lagnarsi.

« Ma questo tema è troppo amaro, parliamo d'altro.

« Cioè, di Filippo Auvray.

« Lo avete indovinato, Filippo Auvray mi ama; non già che mi abbia dichiarato il suo amore; la dio mercè, è troppo riservato e troppo prudente per arrischiarsi ad una simile confidenza; ma, per dirvela schietta, è cosa che si vede a colpo d'occhio, e quando io faccio simili scoperte perdonatemi, o Amaury, ma io non so tacermi.

« D'altra parte, a che pro?

« Oh! sì, è vero, voi lo reputate compromettente.

« Caro Amaury, voi siete duecento leghe distante da qui e dal vero.

« Se poteste sbirciarlo appena un secondo, quel povero figliuolo! vedere un sol minuto il suo umile atteggiamento dinanzi a me, pensereste avere egli piuttosto l'aria di compromettere sè stesso che quella di compromettere altrui. Se egli ha coscienza della propria passione, lotta senza dubbio contro di essa.

« Talora sembra colto da non so qual rimorso e mi domanda precipitoso il permesso di andarsene, quasi temesse lasciarsi sedurre dal delitto di amarmi. Sono tentata di credere che gli stia oltremodo a cuore la purità della sua anima.

« In tutti i casi, egli è molto più impacciato che d'impaccio, e quando fa la partita di wist col signor di Mengis, ha un aspetto tale di martire che mi spezza il cuore.

« E siccome tutto ciò è tutt'altro che pericoloso, vi prego di volermi lasciare la mia vittima, promettendovi che ne restano tuttora sei buoni mesi prima che il timorato Filippo si lasci sfuggire una parola che rassomigli anche alla lontana ad una dichiarazione.

« Non mi sono creduta nemmeno in dovere di tediare il signor d'Avrigny per questi inconseguenti sospiri.

« Il mio povero zio, d'altra parte, è più cupo e più chiuso che mai.

« Ho paura che non debba, mio Dio! ritardar molto a raggiunger sua figlia.

« È quello che egli brama, non è vero? è la felicità ch'egli aspetta.

« Oh! ma non importa, io piangerò tanto quand'egli sarà felice...

« Bisogna che io vi dica una cosa, Amaury: ed è che io sono convinta che mio zio è attaccato a morte. È forse il solo dolore? è forse una malattia cui un dolore riconcentrato può dar luogo?..

« Interrogavo su questo, voi lo sapete, quel giovine medico in cui voi riponete tanta fiducia, il signor Gaston, ed egli mi rispondeva che una forte scossa morale, nella quale uno si compiaccia, porta seco, soprattutto a una certa età, germi di distruzione. Egli mi citava due o tre malattie che possono nascere in conseguenza di una malinconia dalla quale non si vuol guarire, e mi domandava se non avrebbe potuto ottenere di parlare con mio zio per soli cinque minuti.

« Quei cinque minuti, mi ha detto, gli sarebbero bastati per riconoscere i sintomi della malattia da cui è attaccato il signor d'Avrigny, seppure esso ha una malattia oltre il suo dolore.

« Laonde il primo di ogni mese quando ho riveduto il mio povero zio, ho sempre cercato d'intavolare questo abboccamento.

« Gli ho detto che il dottor Gaston, cui egli ha introdotto nella casa del re e che era, come ben sapete, uno dei suoi favoriti, avrebbe bramato di consultarlo circa la cura di una malattia ch'egli aveva fra mano; ma egli non si è lasciato prendere allo stratagemma.

« — Sì, sì, ha detto, so che cos'è, e conosco la persona cui egli vorrebbe guarire, ma digli, figlia mia, che ogni rimedio è vano e che la malattia è mortale.

« E siccome a questa risposta io mi metteva a piangere:

« — Oh! soggiungeva mio zio, consolati però, Antonietta, se tu prendi a cuore cotesta persona; perchè, qualunque sia il progresso che faccia la malattia, cotesta persona ha sempre quattro o cinque mesi da vivere.

« Oh! mio Dio! se mio zio morisse nel tempo che siete lontano da me, e che io mi trovassi sola, affatto sola.

« Voi desiderate una compagna, Amaury, per ammirare con voi la beltà dei campi e delle città; uno di quegli amici che dividono il nostro dolore e che piangono al nostro pianto non è egli parimente necessario a me?

« Questo amico, io l'ho, ma parecchie leghe si stendono fra noi, ma egli ha i suoi dolori che ne separano anche più della distanza.

« Amaury, Amaury, che fate costaggiù?

« Come potete da voi stesso condannarvi a cotesta solitudine che a me riesce di sì grave peso?

« Qual vantaggio trovate a non essere che un estraneo per tutto quanto vi circonda?

« Amaury, se ritornate, soffriremo meno stando insieme.
« Oh! ritornate...

« Vostra sorella, ANTONIETTA.

ANTONIETTA AD AMAURY.

« 2 marzo.

« Ho saputo dal signor Mengis che uno dei suoi nipoti, di passaggio da Idelberga, ha saputo che abitavate cotesta città.

« Vi scrivo dunque a Idelberga, Amaury, nella speranza che questa lettera, più fortunata delle altre mie lettere precedenti, mi porterà una riposta.

« Che cosa mai accade di voi, mio Dio! e perchè vi distogliete in questa guisa da tutti coloro che vi amano?

« Non sapete che da circa due mesi io ignoro non solamento dove viviate, ma eziandio se viviate?

« Se non fossi una donna, ve lo giuro, a quest'ora sarei già partita, sarei venuta in cerca di voi, e vi avrei ben presto ritrovato; oh! sì, ve lo garantisco, per quanto foste stato ben nascosto.

« Vi ho scritte tre lettere, non le aveta ricevute? questa è la quarta, la riceverete? In ciascuna di esse, vi esprimevo le mie crescenti angosce.

« Oh! se le aveste ricevute, non avreste avuto il coraggio di serbarmi cotesto silenzio, vedendo quanto mi faceva soffrire.

« Ma almeno non siete morto, poichè Leonzio di Mengis, nel passare da Idelberga, ha sapute le vostre notizie; ma almeno so finalmente dove scrivervi, e, questa volta, se non rispondete, capirò che le mie lettere vi riescono importune, ed io, allora, io pure, alla mia volta, serberò il silenzio.

« Oh! Amaury, io sono davvero infelice, delle tre persone che mi amavano, una è morta, l'altra sta morendo e la terza mi dimentica.

« Come! con un cuore così buono, grande e generoso, qual voi avete, non sentite più pietà di coloro che soffrono?

« Se tardate a tornare e che, al vostro ritorno, mio zio sia morto, mi troverete in un convento.

« Se questa lettera rimane senza risposta, questa lettera sarà l'ultima che vi avrò scritta.

« Amaury, abbiate pietà di vostra sorella!

« ANTONIETTA. »

AMAURY AD ANTONIETTA.

« 10 marzo.

« Dito di avermi scritte varie lettere, Antonietta, varie lettere alle quali non ho risposto, e nelle quali mi facevate chiare le vostre inquietudini.

« Coteste lettere non le ho ricevute (1).

« Udite, vi dirò tutto, Antonietta; non ho voluto riceverle.

« La vostra penultima lettera mi aveva fatta una impressione terribile; ho lasciato Colonia senza lasciar detto dove andavo, senza saperlo nemmeno io, e nemmeno facendo avvertita la posta di spedirmi le lettere che sarebbero giunte al mio indirizzo. Antonietta, volevo fuggir tutti ed anche voi...

« Dunque è vero, Antonietta, d'Avrigny va morendo, ed io, io non posso morire...

« Quest'uomo dunque la vince sempre sopra di me, nel dolore come nell'abnegazione?

(1) Queste lettere, essendo andate smarrite, non possono esser messe sotto gli occhi del lettore.

« Maddalena ci aspettava entrambi, ed è colui che diceva di amarla di più quello che la raggiungerà l'ultimo.

« Ah! perchè d'Avrigny non ha egli lasciato che mi uccidessi quando volevo farlo? perchè mi ha egli strappata la pistola di mano con questa falsa massima:

« Perchè uccidersi? si muore.

« Infatti, si muore, poichè se ne va morendo, lui; ciò dipende dalla diversità dei nostri organismi, ovvero perchè gli anni vengono in suo soccorso. Forse, la natura, la quale spinge innanzi il vecchio, trae indietro il giovine.

« Il fatto sta che io non posso morire.

« Oh! è stata la vostra lettera quella che ha sparsa questa terribile luce nel mio cuore; poco a poco, senza che me ne accorgessi nemmen io, la natura aveva ripresi i suoi diritti, la vita il suo impero.

« Ogni giorno, senza me ne accorgessi, mi andava frammischiando al mondo che aveva d'intorno. Un giorno mi sono, con mio stupore, sorpreso in una sala di conversazione; in verità, nulla più mi distingueva dagli altri uomini tranne il bruno che cingeva il mio cappello.

« Di ritorno a casa, ho trovato la vostra lettera la quale mi dimostra d'Avrigny che si va sempre più fiaccando, e che sempre più si china verso la tomba, mentre che io, al contrario, ogni giorno rialzo la fronte, ogni giorno riprendo interesse a tutto quello che mi circonda.

« Vi sono adunque due amori ben distinti, l'amore del padre a quello dell'amante; l'amore di cui si muore, e quello di cui non si muore.

« A Colonia, avevo già fatte alcune conoscenze, avevo già accettato alcune distrazioni.

« Ho voluto fuggir tutto, spezzar tutto, ritrovarmi con me, per giudicare nella solitudine e nel silenzio, il cambiamento operatosi in me da sei mesi.

« Mi sono ritirato a Idelberga.

« Ivi, son disceso nella mia anima, ivi ho scandagliata la mia piaga.

« È forse a furia di piangere che la mia anima non ha più lagrime? è forse a furia di sanguinare che la mia piaga non ha più sangue?

« Ci sarebbe adunque una possibilità che io guarissi, e la nostra povera umanità è dessa così debole che nulla in noi possa essere eterno, nemmeno il dolore?

« Il fatto sta che io non posso morire.

« Talora mi aggiro per entro le montagne e per questa ammirabile vallata della Necker onde fuggire il frastuono, la gioia ed i passatempi di questa grave e buona gioventù della Università, abbandonando la natura viva ed animata per la natura immobile.

« Ma anche là, sotto quella pretesa immobilità, io ritrovo, precorrente la primavera che sta per sopraggiungere, il succo, l'energia, la vitalità: spuntano i bocci, la terra verdeggia, tutto rinasce; sotto ogni mio passo non incontro che la vita, e frattanto quello che io cerco è la morte.

« Sì, la vita, la vita insolente che bolle nelle mie vene, che ronza alle mie tempie, che m'inebria, che mi trasporta; sono furibondo contro di me, pieno di disprezzo per la mia viltà, pieno di odio per questa vile umanità alla quale credei un istante di essere superiore.

« Oh! talora mi prende la voglia di andarmi a far rompere il capo in Africa, perchè, quanto a precipitarmi da cima a fondo a un dirupo, oggi non so neanche se ne avrò il coraggio.

« Credo che la mia testa si smarrisca, e voi non dovete capirmi, Antonietta; perdonatemi, perdonatemi, e il delirio di questa lettera, e il mio silenzio, e i tormenti che questo silenzio vi ha cagionati. Bisogna perdonarmi, perchè realmente io soffro molto.

« Ve ne ricordate il consiglio che Amleto dà ad Ofelia.

« — *Fatti monaca.*

« In verità, sono quasi per dirvi come Amleto: *Get thee to a nunnery.*

« Sì, sì, entra in un convento, povera Antonietta, per-

chè non vi ha giuramento che sia inflessibile, non vi ha dolore che sia vero, amore che sia eterno.

« Tu incontrerai un uomo che ti amerà, che avrà aspetto di amarti, che ti amerà anche. Egli ti giurerà che la tua vita è la sua vita, che se tu muori egli morrà; tu morrai, egli vorrà morire, e sei mesi dopo egli si sentirà, con vergogna di sè, pieno di vita e di salute.

« *Get thee to a nunnery!* (Fatti monaca!)

« Voglio vedere d'Avrigny prima che muoia, voglio gettarmi ai suoi piedi, voglio domandargli perdono.

« Uno di questi giorni dunque io partirò per Parigi. Quando? Non lo so, ma certamente prima del mese di maggio.

« Sì, voglio, per farmi perdonare, venire ad affidarvi la mia sorte, non viver più che per obbedire alle vostre generose ispirazioni di beneficenza, onde rimettere fra le vostre dolci mani il mio addolorato cuore.

« AMAURY. »

GIORNALE DI D'AVRIGNY.

« Il dottor Gaston si è presentato in casa mia, col pretesto di venire a cercare un consulto, ma, in realtà, per

Un uomo! sclamò (pag. 74).

vedermi; capisco bene: avrà saputo da Antonietta che io ero ammalato, e vuol sapere di che male.

« Laonde ho rifiutato.

« Sì, mio Dio, Signore io sono avaro del tesoro mortale che mi avete mandato; lo serbo per me solo e lungi da tutti gli sguardi.

« Per molto tempo ho dubitato, ma finalmente i sintomi sono visibili e in certo modo così palpabili che da sette o otto giorni io sono convinto; sono attaccato da una cerebrite, una di quelle rare malattie che possono derivare da un gran dolore morale.

« Sarà, parmi, una cosa curiosa per la scienza il vedere gli studi che lascierò sopra me stesso; sarà importante per

« Ecco che le belle giornate si avvicinano, la stagione dei viaggi sta per incominciare. Le rive del Reno stanno per diventare il luogo di convegno di un mondo nel quale io sono troppo conosciuto per poterlo fuggire. Nell'estate, per non trovar Parigi bisogna scappare a Parigi.

« D'altra parte è così che siete, Antonietta, ed io ho tanto da espiare con voi! Eravi in tutte quelle lettere che mi hanno seguito fin qua e che mi commuovevano così profondamente il cuore, un abbandono così fraterno ed una grazia così dolorosa!

« Mentre che io leggeva, mi pareva vedervi dinanzi a me, gentile nella vostra mestizia, leggiadra nella vostra schiettezza, sorridente e piangente al tempo stesso.

i medici il seguire mano mano i progressi di una malattia lasciata libera attraverso un organismo umano, di una malattia cui nulla fa argine e che percorre tutte le sue fasi.

« Ne sono al primo periodo: alcune atonie cui succedono talora strane esaltazioni, dolori vivi, acuti e passeggieri alla testa, finalmente contrazioni parziali, che spesso e nel momento in cui meno me lo aspetto, mi fanno ricadere sopra la mia sedia, e paralizzano il braccio che si stende per prendere qualcosa.

« Fra due o tre mesi tutto sarà finito.

« Come sono lunghi, due o tre mesi!

« Ingrato che io sono, perdonatemi, Dio mio!

XLIV.

Il primo di maggio, Antonietta giunse a Ville d'Avray, verso le undici di mattina, com'era suo costume.

Essa trovò d'Avrigny chinato anche un grado di più verso la tomba.

— Già da due mesi ella notava in quella mente, altre volte così robusta, singolari atonie e come un principio di pazzia.

L'anima, a furia di guardare nello stesso punto, si sbiadiva al pari degli occhi.

L'unica idea che brillava nelle tenebre di quella desolata esistenza lo trascinava, qual perfido fuoco fatuo, verso gli abissi della sragione, per non contemplare che la morte. D'Avrigny incominciava a non veder più nella vita.

Il primo maggio, pertanto, fece un grande sforzo quasi sentisse che non gli restava più troppo tempo da perdere, e s'informò con anche maggior sollecitudine che nelle precedenti visite della vita presente e dei progetti futuri della sua nipote.

Antonietta voleva sviare quel tema di discorso sempre per lei doloroso, ma d'Avrigny insistè.

— Ascolta, Antonietta, le disse con un sorriso di serenità e di gioia, non fa d'uopo t'illuda più di quanto m'illuda io stesso.

« Sento che me ne vado, e la mia anima, che infatti è la più sollecita, precorre il mio corpo e lascia talora questo mondo per l'altro, la realtà per il sogno.

« Sì, così è, ed io me ne congratulo, Antonietta; perchè è un sintoma della mia morte prossima il rifiutarsi che la mia testa fa ad intervalli all'appello della mia volontà; è per questo che prima ch'ella mi abbia abbandonato affatto voglio costringermi ad occuparmi di te, cara figlia di mia sorella, perchè tua madre mi accolga sorridendo lassù; fortunatamente, oggi io ritrovo un istante di lucidità e procurerò di ascoltarti senza distrazioni.

« Orsù, dimmi anzitutto, Antonietta, quali sono le persone che tu ricevi abitualmente?

Antonietta nominò quelli fra i suoi vecchi amici che non avevano cessato di frequentare il palazzo di via d'Angoulême, ed alla sua volta venne il nome di Filippo Auvray.

D'Avrigny cercò di raccogliere le sue rimembranze.

— Cotesto Filippo Auvray, domandò, non è egli un amico di Amaury?

— Sì, caro zio.

— Dunque è un damerino?

— Oh! no, zio mio.

— Però, giovine e ricco, a quanto io credo?

— Ma sì.

— Nobile?

— No.

— Ti ama forse?

— Ne dubito.

— E tu lo ami?

— Niente affatto.

— Ecco se non altro risposte nette e categoriche, soggiunse d'Avrigny.

« Ma, in somma, non ami dunque nessuno, Antonietta?

— Nessuno, voi eccettuato, rispose la fanciulla sospirando.

— Non basta, Antonietta, soggiunse il vecchio, perchè, come già ta l'ho detto, fra un mese o due io non sarò più, e se tu non ami che me, quando io sarò morto non ti resterà più alcuno da amare.

— Oh! mio zio, voi v'ingannate, spero.

— No, figlia mia, lo vedo diventando ogni di più debole, lo sento; è già d'uopo che Giuseppe, il quale è di cinque anni più vecchio di me, mi dia bracciu perchè io possa la mattina e la sera andare a dare il buon giorno e l'addio alla mia povera Maddalena.

« Per fortuna, soggiunse rivolgendosi verso il cimitero, che questa finestra guarda precisamente sulla di lei fossa; di modo che potrò almeno morire rimirandola.

E ciò dicendo il vecchio gettò gli occhi verso il posto del cimitero dove riposava Maddalena, ma sollevandosi ad un tratto con l'aiuto dei bracciuoli dalla poltrona con una forza di cui non l'avreste creduto capace:

— Un uomo! sclamò, un uomo sulla tomba di Maddalena; chi è quell'estraneo?...

Poi lasciandosi ricadere:

— Ah! non è un estraneo, disse, è lui.

— Chi lui? sclamò Antonietta precipitandosi verso la finestra.

— Amaury, ripetè il vecchio.

— Amaury, ripetè Antonietta appoggiandosi al muro, poichè sentiva che le si piegavano le ginocchia.

— Sì, egli è tornato senza dubbio, e la sua prima visita è stata per quella tomba. Orsù, va bene.

E d'Avrigny si richiuse nel suo silenzio e nella sua abituale immobilità.

Quanto a Antonietta, rimase ella pure immobile e silenziosa, ma per tutt'altra impressione: d'Avrigny non provava più nulla, lei sentiva troppo.

Infatti, era Amaury, che appena giunto erasi fatto condurre al cimitero.

Erasi inoltrato a capo scoperto fino alla fossa, vi era rimasto dieci minuti circa; quindi dopo aver fatto, senza fallo, una preghiera, erasi rialzato e, presa la strada che conduceva alla porta, era scomparso.

Antonietta dubitò di quello che stava per accadere, e si sentì venir meno.

Infatti, un istante dopo, ella udì il rumore dei suoi passi che montavano le scale; la porta si schiuse, e comparve Amaury.

Quantunque prevenuta, Antonietta non potè esimersi dal gettare un grido. A quel grido d'Avrigny sembrò che uscisse dal suo torpore e si volse indietro.

— Amaury, sclamò Antonietta.

— Sei tu, Amaury? disse tranquillamente d'Avrigny, come se non avesse lasciato suo nipote che solo dal giorno prima.

E gli stese la mano.

Amaury s'inoltrò verso il vecchio e si mise ginocchioni dinanzi a lui.

— Beneditemi, padre mio... disse.

D'Avrigny, senza far parola, pose le mani sulla testa del giovine.

Amaury rimase per un istante in quella posizione. E in questa guisa dai suoi e dagli occhi di Antonietta sgorgarono di lagrime. Il solo d'Avrigny sembrava impassibile.

Finalmente, il giovine si alzò, andò verso Antonietta le baciò la mano, e tutti tre rimasero per un istante rimirandosi ad osservandosi in silenzio.

Amaury trovava d'Avrigny più cambiato in otto mesi che se gli fossero passati sul capo otto anni.

I suoi capelli erano diventati bianchi come la neve, il suo petto era piegato in due, atono il suo sguardo, rugosa la fronte, tremula la voce.

Non era più che l'ombra di sè stesso.

Ma Antonietta?

Ogni giorno, nel tempo stesso che segnava il vecchio

con una ruga di più, aveva abbellita la fanciulla con una nuova grazia.

Otto mesi, a diciotto anni, sono molti, come otto mesi a sessanta.

Antonietta era adesso più bella che mai.

L'occhio seguiva con un ineffabil fascino la elegante e flessibile linea della sua vita ben piegata. Le sue fini oarici rosee aspiravano la vita, i suoi grandi occhi umidi e neri sembravano del pari acconci alla malincooia come alla ilarità, e dovevano dare un'eguale espressione alla dolcezza e alla malizia.

Le sue guancie avevano la freschezza e il vellutato della pesca; la sua bocca, il carminio della ciliegia; le sue mani erano piccole, grassoccine, bianche e venate; i suoi piedi sembrava non fossero più cresciuti fino dalla età di dodici anni.

Era insomma una musa, una fata, una pèri.

Amaury rivedeva Antonietta e non la riconosceva più.

Eppoi, la rimirava così di rado e così superficialmente, quando ella era vicina a Maddalena.

Dal canto suo, Antonietta trovava lui pure molto cambiato, e cambiato in meglio.

Il dolore, invece di appassirlo, aveva stampato su quel giovin sembiante una certa impronta di gravità che gli si affaceva moltissimo; e nemmeno la solitudine gli aveva nociuto, perchè imponendogli certe abitudini di pensiero che la sua turbolenta oziosaggine non conosceva punto, avevagli allargata la fronte e reso più profondo lo sguardo; poi le lunghe escursioni per le montagne erano state di giovamento al suo sangue ed alla sua forza fisica, come le idee e le nuove riflessioni avevano giovato al suo spirito ed alla sua energia morale. Essendo più pallido sembrava più serio, più semplice, più uomo insomma.

Antonietta lo rimirava di sotto le sue abbassate pupille, e sentiva mille confuse e ronzanti idee agitarsele in cuore.

Il dottore prese per primo la parola.

— Vi trovo molto meglio, Amaury, gli disse, e voi pure dovete trovarmi meglio, soggiunse con un accento espressivo.

— Sì, rispose gravemente il giovine, e voi siete ben fortunato, e ve ne fo le mie congratulazioni; ma, che volete? Dio è il padrone, e la natura non è, come a voi, abituata ad obbedirmi.

« Adesso, proseguì con aria cupa, fintantochè piacerà al Signore, ho risoluto di vivere.

— Oh! grazie, mio Dio! mormorò Antonietta sottovoce e con una lagrima negli occhi.

— Tu vivrai, replicò il dottore, la è cosa ben fatta e ben detta, Amaury; io ti ho sempre conosciuto così, coraggioso e sincero. Vivi, ti approvo.

« Se devo confessartelo, io sento in me una gioia puerile che mi rimprovero; ed una specie di misera vanità di cui ho vergogna, nel pensare che in fin dei conti il dolore del padre è stato più forte e più sicuramente omicida di quello dell'amante; ma quando, del resto, vi rifletto, è forse cosa men bella il morire di quello che vivere nel proprio dolore, di vivere nella propria vedovanza solo e grave, e tuttavia rassegnato, e con ciò, utile agli uomini, e prendendo parte alle loro azioni senza sprezzarli, ed alle loro idee restandone incolume.

— È questa, infatti, la parte che l'avvenire mi ha riserbata, proseguì Amaury, è la vita che io voglio condurre; e dite un po', padre mio, non è quello che avrà maggiormente atteso quello che avrà maggiormente sofferto?

— Domando perdono, interruppe Antonietta fiaccata fra quei due stoicismi, siete entrambi, voi, mio zio, e voi, Amaury, uomini così forti, così grandi, così superiori, che potete parlare in questa guisa; ma fate, vi prego, attenzione che ci sono anch'io, che mio malgrado, vi ascolto.

« Non tenete dunque un linguaggio così strano che voi soli potete comprendere dinanzi una povera donna debole e paurosa come me.

« Lasciamo al Signore, ve ne supplico, le alte questioni di vita e di morte, e parliamo semplicemente del vostra ritorno, Amaury, della gioia che, dopo una lunga assenza ci cagiona.

« È guardate... Ah! io sono fortunatissima di rivedervi! sclamò quella ingenua fanciulla, incapace di dominarsi prendendo le mani di Amaury nelle sue.

In presenza a quel gentile istinto e a quel delizioso naturale di fanciulla, i due uomini potevano fare altrimenti che mettersi all'unisono di tanto abbandono e semplicità? È ciò che accadde e lo stesso d'Avrigny non potè resistere più a lungo alle filiali tenerezze di Antonietta.

— Orsù, egli disse, poichè questa unica giornata vi appartiene ad entrambi, o figli miei, abbiatevela se non altro intiera; d'altra parte, è una delle ultime che potrò accordarvi.

Infatti, fino da questo momento, si diede per intiero ai due giovani con una perfetta bontà.

Amaury ed Antonietta poterono allora rigustare una delle loro lunghe e dolci chiacchierate di un tempo.

Il dottore interrogò Amaury circa i suoi divisamenti, entrò nelle sue vedute, gli corresse, con quella squisita amenità che è propria dell'uomo di mondo, alcune idee troppo giovani e troppo assolute, e non accolse che con un sorriso di dubbio certi errori rispettabili, certe toccanti illusioni di venti anni; egli vedeva con evidente piacere quanto quel cuore, che ignorava sè stesso, avesse tuttavia potenza e calore.

Amaury, frattanto, parlava delle sue disillusioni con entusiasmo e delle sue spente passioni con fuoco: egli non voleva vivere che per gli altri: egli d'ora innanzi non accettava a vita che per filantropia.

Il perspicace dottore crollava seriamente il capo a tutti quei sogni, e approvava con gesto compiacente tutte quelle utopie.

Antonietta poi, era rapita nel vedere Amaury così nobile, così generoso, così ardente.

Dopo il desinare, venne la sua volta, ed incominciarono a parlare di lei, come avevano parlato di Amaury.

— Amaury, disse d'Avrigny, quando nuovamente verso le sette di sera, si trovarono soli, Amaury, quand'io non sarò più, l'affido a te.

« La sventura vi ha resi adesso maturi, distaccato dal mondo, come vuoi esserlo d'ora innanzi, tu potrai meglio giudicare uomini e cose; consigliala, amico mio, servile di guida, siile fratello.

— Sì, rispose Amaury con effusione, fratello affezionatissimo. Ve lo giuro.

« Sì, mio caro tutore, accetto con gioia cotesti doveri di giovine padre che voi m'imponete, e non me ne dispenserò che nel giorno in cui potrò consegnarla ad un marito che l'ami e che sia degno di lei.

Antonietta, tutte le volte che quel soggetto veniva rintavolato, ricadeva subito nella tristezza e nel silenzio.

Essa dunque chinò lo sguardo muta e pensierosa; ma il dottore soggiunse prontamente:

— Era precisamente di questo che noi testè parlavamo quando sei giunto tu, Amaury.

« Ah! sarei contentissimo, se, prima di lasciarvi, io la sapessi felice ed amata nella casa di uno sposo degno di lei.

« Vediamo, Amaury, vediamo un po', fra i tuoi amici, conosci tu alcuno?

Amaury, alla sua volta, stette in silenzio.

XLV.

— Ebbene? chiese d'Avrigny rialzando il capo.

— Ma, replicò Amaury, è una ben grave domanda, cotesta, o signore, e che certamente esige una ponderata risposta. La maggior parte dei giovani della nostra aristocrazia, pur troppo! fattisi omai rari, sono infatti miei camerati.

— Orsù, nominacene qualcuno, disse il dottore.

Amaury cercò lo sguardo di Antonietta per interrogarlo, ma Antonietta teneva ostinatamente gli occhi bassi.

— Ebbene, replicò Amaury costretto alla sua volta a rispondere, anzitutti c' è Arturo di Lancy.

— Sì, rispose prontamente d'Avrigny, sì, è vero; egli è giovane, elegante, spiritoso, egli ha un bel nome, una bella sostanza.

— Ma sgraziatamente non può convenire ad Antonietta; egli è un libertino, un uomo che fa il discolo e che ambisce, il che, nel secolo decimonono, mi sembra eccessivamente ridicolo, la riputazione di un don Giovanni, o di un Lovelace, qualità graziose per dei pazzi e scervellati come lui, ma mediocre garanzia di felicità per una donna.

Antonietta respirò e sembrò che ringraziasse Amaury con lo sguardo.

— Orsù, cerchiamo qualcun altro, riprese a dire il vecchio.

— Preferirei Gastone di Sommervieux, disse Amaury.

— Infatti, soggiunse d'Avrigny, costui è ricco e nobile al pari di Arturo di Lancy, o di più, ho udito dire altra volta che egli era un giovine serio, modesto e ordinato.

— Sì, ma ove si fossero curati di enumerarvi tutte le sue qualità, disse Amaury, avrebbero potuto soggiungere che era uno di quelli stupidi, che hanno una certa superficialità, è vero; ma compiacetevi a scandagliare il suo maestoso silenzio e la sua dignità convenzionale, e troverete in fondo, posso ben garantirvelo, un povero e mediocre personaggio.

— Ma, disse il signor d'Avrigny, quasi cercasse di svegliare le proprie reminiscenze, vedendo che quelle di Amaury gli servivano così male, non mi avevi altra volta presentato di un tal Leonzio di Guerignon?

— Sì, o signore, rispose Amaury arrossendo.

— Cotesto giovine mi era parso chiamato ad un bell'avvenire; non è di già consigliere di Stato?

— È vero; ma non è ricco.

— O Dio, disse d'Avrigny, Antonietta non lo è essa per due?

— Poi, proseguì Amaury con una tal quale asprezza, suo padre, non ha, a quanto assicurano, fatta una parte troppo onorevole nella rivoluzione.

— In ogni caso, riprese d'Avrigny, non sarebbe suo padre, ma il suo avo, e quand'anche coteste calunnie fossero provate, non è più ai nostri tempi che i discendenti sieno risponsabili delle colpe dei loro antenati.

« Laonde, o Amaury, presenta cotesto giovine ad Antonietta, sotto il patrocinio del signor di Mengis, ben inteso, e se le piace...

— Ah! domando scusa, sclamò Amaury, bisogna dire che io mi sia un gran stupido, mio Dio! pochi mesi di assenza hanno confuso tutto nella mia memoria; dimenticavo che Leonzio ha giurato di vivere e di morire scapolo. È in lui come una monomania, e le più giovani, le più adorabili, le più aristocratiche fra le beltà del sobborgo San Germano, hanno fatto fiasco dinanzi al suo rustico cuore.

— Ebbene, disse d'Avrigny, se ritornassimo a Filippo d'Auvray?

— Vi ho già detto, caro zio... interruppe Antonietta.

— Lascia che parli Amaury, figlia mia, disse d'Avrigny.

— Oh! mio caro tutore, riprese a dire Amaury, con un visibile malumore, non m'interrogate su questo signor Filippo che io non vo'più rivedere in vita mia. Antonietta lo ha ricevuto in onta ai miei consigli e può continuare a riceverlo, se così le piace; ma io non saprei perdonargli la sua indegna maniera di obliare.

— Di obliare chi? chiese d'Avrigny.

— Di obliare Maddalena, signore.

— Come, Maddalena! esclamarono ad un tempo d'Avrigny ed Antonietta.

— Sì, in due sole parole potrete giudicarlo; egli amava Maddalena, me lo aveva detto, mi aveva anzi pregato di chiedervela in matrimonio, e questo, nello stesso giorno in cui me l'avevate accordata a me.

« Ebbene! oggi ecco che ama Antonietta nella guisa che aveva amata Maddalena, nella stessa guisa che ne amerà fors' anche altre dieci. Pensate adesso qual fiducia si può accordare ad un cuore simile, il quale cambia così completamente e presto, e in cui si cancella in meno di un anno una passione che egli asseriva eterna.

Antonietta piegò il capo sotto quella profonda indignazione di Amaury e rimase come atterrita.

— Sei ben severo, Amaury, disse d'Avrigny.

— Oh! sì, molto severo, mi sembra, soggiunse timidamente Antonietta.

— Lo difendete, Antonietta, sclamò vivamente Amaury?

— Difendo la nostra povera natura umana, rispose la fanciulla, tutti gli uomini non hanno, o Amaury, la vostra anima inflessibile e la vostra irremovibile costanza, e dovreste essere tanto generoso per compatire una debolezza che voi non dividete.

— Sicchè, replicò Amaury con amarezza, Filippo trova grazia ai vostri occhi... ad è Antonietta...

— Ed è Antonietta che ha ragione, disse d'Avrigny rimirando il giovine come se avesse voluto leggergli fino in fondo all'anima.

« Voi condannate con troppo rigore, Amaury.

— Ma parmi... replicò questi con forza.

— Sì, interruppe il vecchio, la tua appassionata età non è punto clemente, lo so, e non vuole di consueto venire a transazione con le debolezze dei cuori mortali; i miei capelli bianchi mi hanno insegnato ad essere indulgente, e tu pure un giorno sperimenterai a tue proprie spese, e molto duramente, per troppo! che le più intrattabili volontà alla lunga si spezzano, e che al terribil gioco delle passioni il più forte non può garantire di sè, il più orgoglioso non può dire: « Domani farò questo. »

« Non giudichiamo adunque severamente nessuno, onde non essere severamente giudicati alla nostra volta; è il destino che ci guida, e non già la nostra volontà.

— Laonde, sclamò Amaury, voi mi supponete capace di tradire quandochessia anche la memoria di Maddalena?

Antonietta impallidì e si appoggiò agli stipiti del caminetto.

— Io non suppongo nulla, Amaury, disse il vecchio scrollando il capo; ho vissuto, ho visto, so.

« Checchè ne sia, giacchè assumi di fronte ad Antonietta, come hai detto da te, la parte di giovine padre, procura, amico mio, di essere anzitutto misericordioso o buono.

— E non mi serbate rancore, soggiunse Antonietta, con un lieve accento di amarezza, se ho per un istante confessato che, dopo avere amato Maddalena, si poteva anche amarne un'altra; non me ne serbate rancore, mio Dio, ne pento.

— Oh! chi può mai serbarvene rancore, Antonietta, angelo di dolcezza, disse Amaury, cui ora sfuggito l'amaro sentimento che aveva ispirato le parole della fanciulla e che aveva prese le sue scuse alla lettera.

In questo istante, Giuseppe, fedele alla consegna datagli, venne ad annunziare che l'ora della partenza era passata, e che la carrozza che doveva ricondurre Antonietta, era pronta.

— Potrò accompagnare Antonietta? chiese Amaury al dottore.

— Ma, amico mio, rispose d'Avrigny, ad onta delle tue mansioni paterne, sei troppo giovane, Amaury, a fa d'uopo, non già per voi altri, figli miei, ma per il mondo, osservare l'uno di fronte all'altro le più strette convenienze.

— No, disse Amaury, ero venuto con la posta ed ho licenziati i cavalli.

— Non te ne dar pensiero, Amaury, un'altra carrozza è ai tuoi comandi; c'è anche di più; siccome tu non puoi continuare a stare in via d'Angoulême, e siccome senza fallo anderai a trovare Antonietta a Parigi, ti pregherò di non

IL ROMANZIERE ILLUSTRATO
Dal 2 al 8 Dicembre 1869 Un anno L. 7. 50 — Un semestre L. 4. — Un numero separato Cent. 15. Anno V. — N. 231

andare a farle le tue visite che accompagnato da qualcuno dei miei vecchi amici; di Mengis, per esempio, va a trovarla tre volte alla settimana e ad ore fisse; egli sarà lieto di condurti da lei. È quanto egli fa sempre, così mi ha detto Antonietta, per Filippo Auvray.

— Sicchè dunque io sono un estraneo?

— No, Amaury, tu sei mio figlio, ai miei occhi e a quelli di Antonietta; ma agli occhi del mondo tu sei un giovinotto di venticinque anni, così è.

— Come mi riuscirà divertente l'incontrarmi sempre con quel signor Filippo che io non posso soffrire, e che mi ero fatto promessa di non rivedere!

— Oh! lasciate che venga, Amaury, sclamò Antonietta, non ci siamo veduti, e dobbiamo avere tante cose a dirci.

— Andateci, Amaury, andateci, disse d'Avrigny.

— Dunque, a rivederci domani, Antonietta, disse il giovane.

— A rivederci domani, fratello, disse Antonietta.

— Ed io, cari figliuoli, a rivederci fra un mese, disse d'Avrigny il quale aveva ascoltata la loro discussione con un malinconico sorriso; e nel corso di questo mese, se caso mai aveste bisogno di me in qualcosa d'importante, vi autorizzo a venirmi a trovare.

E appoggiato a Giuseppe, li accompagnò fino alla loro carrozza; quindi, abbracciandoli entrambi:

— Addio, amici miei, disse loro.

Pensavo a lei (pag. 79)

non foss'altro per vedere l'accoglienza che io gli faccio, e come da quella accoglienza sia d'uopo desumere ch'egli sia difficile a perdersi d'animo se persiste nelle sue visite.

— Davvero? disse Amaury.

— Ne potrete giudicare voi stesso.

— E quando?

— Fino da domani; il conte di Mengis e sua moglie hanno la bontà di consacrare alla loro povera reclusa le sere di martedì, giovedì e sabato. Domani è sabato, venite.

— Domani... mormorò Amaury esitando.

— Oh! venite, venite, replicò Antonietta, è tanto che

— Addio, nostro buon padre, dissero i giovani nel lor commiato da lui.

— Amaury, sclamò Antonietta mentre Giuseppe chiudeva la portiera, ricordatevi di martedì, giovedì e sabato.

Poscia rivoltasi al cocchiere:

— Via d'Angoulême, le disse.

— Via dei Mathurins, disse Amaury.

— Ed io, soggiunse d'Avrigny dopo averli veduti allontanarsi entrambi, ed io, alla tomba di mia figlia.

E appoggiato al braccio di Giuseppe, il vecchio prese la strada del cimitero, per andare, com'era consueto ogni giorno, a dare la buona notte a Maddalena.

XLVI.

Fino dal giorno dopo, Amaury si presentò al palazzo di Mengis, il quale, del resto, non era per lui un estraneo, perchè lo aveva più di venti volte incontrato in casa d'Avrigny.

È vero cha le loro relazioni erano sempre state fredde e poco estese; bavvi una calamita che spinge la gioventù verso la gioventù, mentre al contrario bavvi una ripulsione che allontana il giovine dal vecchio.

Una lettera di Antonietta aveva preceduto Amaury in casa del conte; essa aveva voluto avvertire il suo vecchio amico delle intenzioni di d'Avrigny, circa la parte di protettore che egli aveva affidato, o per dir meglio, lasciata assumere dal suo pupillo, e prevenire in tal guisa domande, dubbii od atti di stupore che avrebbero potuto offendere o mettere in impaccio Amaury.

Quando adunque egli giunse, era già aspettato dal conte, e fu ricevuto da lui come un uomo in cui d'Avrigny aveva riposta piena ed intera fiducia.

— Sono lietissimo, gli disse di Mengis, che il mio povero e caro dottore mi abbia aggiunto nella tutela ufficiosa di Antonietta un secondo cha, mercè la sua giovinezza, saprà senza dubbio legger meglio di me in un cuore di diciotto anni, o che, per il privilegio ch'egli ha di vedere il signor d'Avrigny, saprà illuminarmi circa i progetti del mio amico.

— Oimè! signore, rispose Amaury con un triste sorriso, la mia giovinezza è molta deperita dall'ultima volta che ho avuto l'onora di vadarvi, ed ho guardato tanto entro il mio propio cuore durante questi sei mesi che sono trascorsi, che non so veramente se potrò adesso essera capace di scandagliare nel cuore altrui.

— Sì, o signore, replicò il conte, so bene la sventura che vi ha incolto, e come tal colpo vi sia stato terribile.

« Il vostro amore per Maddalena era uno di quegli amori potenti che occupano tutto il posto nella vita; ma quanto più voi amavate Maddalena e tanto maggior è in voi il dovere di vegliare sopra la sua cugina, sopra la sua sorella, perchè è così, se ben mi ricordo, che Maddalena chiamava la nostra cara Antonietta.

— Sì, o signore, Maddalena amava santamente la nostra pupilla, sebbene, negli ultimi tempi, questa amicizia sembrasse essersi un poco raffreddata. Ma lo stesso d'Avrigny diceva essere un'aberrazione della malattia, un capriccio della febbre.

— Ebbene, orsù, parliamo sul serio, signore. Quel caro dottore desidera darle marito, non è vero?

— Così credo.

— Ed io ne sono certo. Non vi ha egli parlato di un certo giovine?

— Mi ha parlato di varii, signore.

— Ma del figlio di un suo amico?

Amaury vide che non c'era da indietreggiare.

— Egli ha pronunziato ieri in mia presenza il nome del visconte Raoul di Mengis.

— Di mio nipote? Sì; sapevo che tale era il voto di quel caro d'Avrigny.

« Sapete ancora che io avevo pensato a Raoul per Maddalena.

— Sì, o signore.

— Ignoravo che d'Avrigny fosse impegnato con voi; alla prima parola che mi disse di tale impegno, io ritirai come ben sapete la mia domanda.

« La ho presso a poco, ve lo confesso, ripetuta per Antonietta, e il mio povero vecchio amico mi ha fatto dire ch'egli per parte sua non avrebbe frapposto alcun ostacolo a tal progetto.

« Avrò io adesso la fortuna di ottenere, o signore, il vostro consenso come ho ottenuto il suo?

— Senza dubbio, signore, senza dubbio, rispose Amaury con un principio di turbamento, e se Antonietta ama il vostro signor nipote... Ma domando scusa, mi sembrava che il visconte fosse addetto all'ambasciata di Pietroburgo?

— Certamente, signore; egli è secondo segretario, ma ha potuto ottenere un congedo.

— E allora sta per giungere? disse Amaury con un leggero stringimento di cuore.

— Egli è giunto, e io avrò l'onore di presentarvelo, giacchè eccolo che entra.

Infatti, nello stesso punto compariva sul limitare dell'uscio un giovine alto e bruno, dal viso freddo e tranquillo e vestito con perfetta eleganza; portava all'occhiello i nastri della Legione d'onore, della Stella polare di Svezia e di Sant'Anna di Russia.

Amaury, a primo colpo d'occhio, passò in rivista tutti i vantaggi fisici del suo confratello in diplomazia.

I due giovani, allorquando il conte di Mengis ebbe pronunziati i lori nomi, si salutarono freddamente; ma siccome in una certa società la freddezza è uno degli elementi delle buone maniere, il signor di Mengis non potè osservare quell'antipatia, che suo nipote ed Amaury sembravano, per istinto, provare l'uno per l'altro.

Tuttavia entrambi si scambiarono alcune frasi volgari. Amaury conosceva molto l'ambasciatore da cui Mengis era protetto.

Il modo con cui era trattata alla corte di Russia la legazione francese fece le spese della conversazione. Il visconte fece i maggiori elogi dello czar.

Nell'istante in cui il dialogo incominciava a languire, un domestico schiuse l'uscio ed annunziò il signor Filippo Auvray.

Rammenterete cha Filippo aveva l'abitudine di venire a prendere il conte di Mengis i martedì, giovedì e sabato, per recarsi con lui in casa di Antonietta. Questa abitudine, del resto, riusciva graditissima alla vecchia contessa di Mengis per la quale egli aveva una quantità di premure.

Quanto a Filippo Auvray egli ebbe da Amaury un accoglienza non solo fredda, ma anche un tantino impertinente.

Alla vista del suo antico camerata, di cui ignorava il ritorno, Filippo Auvray erasi sulle prima affatto disorientato. Nondimeno si avvicinò ad Amaury, e, arrossendo e balbettando, gli disse alcune amichevoli parole sul suo ritorno.

Ma Amaury non gli rispose che con un cenno del capo abbastanza umiliante; e mentre l'altro, cortese ad ossequioso, continuava a fargli i suoi complimenti, si gli volse ad un tratto le spalle, andò ad appoggiarsi al camino, e prese un parafuoco in mano di cui si divertì a contare le penne.

Il giovine visconte sorrise impercettibilmente nel rimirare Filippo, il quale, rimasto in piedi allo stesso posto e col cappello in mano, si guardava attorno con occhi smarriti che evidentemente appellavano ad un'anima caritatevole che fosse venuta in suo aiuto.

Entrò la signora di Mengis; Filippo si sentì salvo, respirò clamorosamente e si slanciò verso di lei.

— Signori, disse il conte, noi non possiamo stare tutti cinque nella carrozza; ma Amaury mi sembrava che avesse una carrozzella?

— Certamente, sclamò Amaury, e posso offrire un posto al signor visconte.

— Stavo per chiedervelo, disse il conte di Mengis.

I due giovani si salutarono.

Amaury, come capirete bene, erasi sollecitato unicamente perchè temeva lo pregassero di prendere seco Filippo.

Tutto dunque, se non per il meglio, fu stabilito per il meno peggio.

Il signor di Mengis, la contessa e Filippo montarono nella venerabile berlina del conte, e Raoul ed Amaury tennero lor dietro nella carrozzella.

Giunsero alla palazzina di via d'Angoulême, dove Amaury non aveva più messo piede da circa sei mesi; i servi erano gli stessi, e nello scorgerlo, diedero in esclamazioni di gioia, alle quali Amaury rispose, mentre vuotava le tasche, con un triste sorriso.

XLVII.

Nell'anticamera il conte di Mengis si fermò:

— Signori, disse, vi avverto che troverete presso Antonietta cinque e sei miei contemporanei da lei sedetti, e che hanno al pari di me presa la decisione, d'altra parte ben grata, di consacrarle d'ora innanzi con la maggior esattezza tre sere per settimana, e devo anche avvertirvi o signori, che per piacere ad Antonietta bisognerà che i giovani piacciano ai vecchi.

« Adesso, signori, che siete avvertiti, e che il mio piccole *speech* è fatto, entrismo, se ciò aggrada.

Capirete bene che le veglie date da una fanciulla di diciotto anni a vecchi di sessanta erano medesimissime e soprattutto poco clamorose; due tavole da giuoco in un canto, i telaini da ricamo di Antonietta e di mistress Brown in mezzo alla sala; alcune poltrone intorno a questi telaini, per coloro che al whist od al boston preferivano il chiacchierare; tali erano gli accessori di quelle semplici riunioni.

Alle nove, prendevano il thè, alle undici, ciascuno era alla propria casa.

Filippo, come sappiamo, era stato finallora il solo giovine ammesso nel santuario.

Ebbene, con questi elementi un tantino monotoni, e d'uopo convenirne, Antonietta era giunta a far dire ai suoi amici sessagenari che non avevano mai passate in vita loro serate più belle che da lei anche nel tempo in cui i loro bianchi capelli erano neri o biondi. Questo certamente era un bel trionfo; e, per ottenerlo, era bisognato ad Antonietta un brio sempre in ordine, un fascino sempre attraente, un buon umore sempre uguale.

L'impressione di Amaury nell'entrare nella sala era profonda; Antonietta era seduta precisamente nel luogo stesso dove aveva l'abitudine di sedersi, ma era il luogo dove sedeva anche Maddalena.

Era appunto un anno, all'epoca in cui abbiamo aperta ai nostri lettori la prima pagina di questa istoria, che Amaury, come ben ricorderete, era entrato in punta di piedi nella sala ed aveva fatto cacciare un doppio grido alle due cugine.

Oimè! questa volta nessuno gridò; la sola Antonietta nell'udire il successivo annunziare delle persone che mano mano giungevano, non potè esimersi dall'arrossire e dall'abbrividire nell'udire il nome di Amaury.

Nè lì dovevan limitarsi, come capirete bene, le emozioni dei due giovani.

Il salotto apriva, come tuttora ricorderete, sul giardino. Quel giardino racchiudeva per Amaury un mondo di memorie.

Mentre che le partite di whist e di boston si andavano organizzando, mentre il crocchio di quelli che amavano conversare si raccoglieva intorno ad Antonietta e mistress Brown, Amaury, il quale non poteva affatto dimenticare com'egli fosse quasi in casa sua, s'insinuò a poco a poco sulla gradinata e dalla gradinata scese in giardino.

Il cielo era puro e tutto splendente di stelle, l'aria era tiepida o profumata.

Sentivasi che la primavera batteva le ali passando sopra la terra. La natura spandeva per tutto il creato un non so che di fortificante e di vivace, che tutti respiriamo con le prime brezze di maggio. Erano già stati alcuni bei giorni e alcune dolci nottate. I fiori si affrettavano a sbocciare, i lilla erano già quasi appassiti.

Laonde, cosa strana! Amaury non ritrovò in giardino le pungenti emozioni che veniva a cercarvi.

Ivi, come a Idelberga, la sua vita era dovunque e in tutto.

La memoria di Maddalena abitava senza dubbio in quel giardino, ma placida o consolante. Era Maddalena che gli parlava nella brezza, che lo accarezzava nel profumo dei fiori, che tratteneva il lembo del suo abito con le spine di quel rosaio, da cui le tante volte aveva colte le rose.

Ma con tutto ciò era lungi dall'esser triste ed anche malinconico, come all'opposto tutta quella emanazione della fanciulla era gioviale e sembrava dicesse ad Amaury:

« Non c'è la morte, Amaury, ci sono due vite, così è; una vita su questa terra, una vita in cielo: una vita in questo mondo, una vita nell'altro. Infelici coloro che sono tuttora incatenati alla terra, felici coloro che sono già in cielo. »

Amaury si credeva sotto il peso di un fascino; e provava vergogna di sè stesso in sentirsi così dolcemente impressionato nel rivedere quel giardino, paradiso della sua infanzia confusa con l'infanzia di Maddalena. Visitò il crociale dei tigli dove, per la prima volta si erano detto che si amavano, e le memorie di quel primo amore gli parvero piene di attrattive, ma spoglie di qualunque angosciosa impressione.

Andò allora a sedersi sotto il pergolato dei lilla, su quella fatale panchina dove aveva dato a Maddalena il bacio mortale.

Ivi, cercò di riempire la sua memoria dei particolari i più strazianti della di lei malattia; avrebbe dato chi sa quanto per ritrovare i rivi di pianto che erano sgorgati dai suoi occhi sei mesi prima, ma non vi trovò che un tenero languore: rovesciò il suo capo contro il pergolato, serrò gli occhi, si chiuse entro sè stesso, atrinse il suo cuore onde spremerne alcune lagrime, ma tutto fu vano.

Sembrava che Maddalena fosse lì presso lui; l'aria che gli passava sul viso, era l'alito della fanciulla; i ramoscelli degli ebani che accarezzavano la sua fronte, erano i suoi ondeggianti capelli; l'illusione era strana, inaudita, vivente; gli sembrava di sentirsi piegare la panchina sulla quale stava seduto, come se un dolce peso fosse venuto ad aumentare il suo; la sua bocca era anelante come in quella funesta sera: il suo petto si alzava e si abbassava sotto un ardente alitare: l'illusione era completa.

Mormorò alcune parole senza connessione, e steso la mano.

Una mano prese la sua.

Amaury aprì gli occhi e cacciò un grido di terrore: una donna era al sue fianco.

— Maddalena! sclamò.

— Oimè! no, rispose una voce; Antonietta soltanto.

— Oh! Antonietta, Antonietta! sclamò il giovine stringendola al suo cuore, e ritrovando nella pienezza di una gioia forse troppo grande, le lagrime che invano aveva cercate nel doloro.

« Antonietta lo vedete, pensavo a lei.

Era quello il grido dell'orgoglio appagato; era ivi qualcuno per veder piangere Amaury, ed Amaury piangeva.

Era ivi qualcuno cui poteva dire che soffriva, e lo disse con tale accento di verità che giunse quasi a crederlo lui stesso.

— Sì, gli disse Antonietta, ed è perchè ho dubitato che foste qui a disperarvi, o Amaury, che ho figurato mi mancasse un rocchetto di seta; sono passata nel salottino, sono discesa in giardino e corsa verso di voi. Tornerete in sala, non è vero?

— Sì, senza dubbio, rispose Amaury; lasciato solo alle mie lagrime il tempo di rasciugarsi. Grazie della vostra amichevole premura, grazie della vostra fraterna amicizia, sorella.

E la fanciulla, la quale capiva come facesse d'uopo che la di lei assenza non venisse notata, si dileguò leggera come una gazzella.

Amaury seguì con lo sguardo la sua veste bianca che volta volta compariva e spariva, ora dietro, ora in mezzo ai cespugli; la vide montare la gradinata rapida e fuggitiva come un'ombra, quindi la porta del salottino si richiuse.

Dieci minuti dopo, Amaury rientrò in salotto, e il conte di Mengis fece, con un sospiro, notare a sua moglie gli occhi rossi del loro giovine amico.

XLVIII.

Se ben lo ricordiamo, abbiamo fatto nell'ultimo capitolo un elogio della uguaglianza di umore di Antonietta.

O l'elogio era anticipato, o l'arrivo dei sopraggiunti portò un grave colpo a quella calma ed a quella tranquillità di mente di cui abbiam fatto parola, e che subito si trasformò o sembrò si trasformasse in civetteria, in versatilità ed in capriccio.

In tutti i casi, siccome altro qui non incombe a me che il fare da semplice storico, e registrare fatti, e nulla più, additeremo un fatto certo, ed è che le attenzioni, le premure e le grazie di Antonietta, si portarono, per tre volte nel corso del mese, sopra un diverso oggetto.

Amaury, Raoul e Filippo ebbero ciascuno il loro turno, e furono un poco come gl'imperatori del Basso Impero, la cui storia si divide in periodo di successo, periodo di decadenza e periodo di rovescio.

Amaury, giunto per il primo, regnò dal primo al dieci del mese, Raoul dall'undici al venti, e Filippo dal ventuno al trenta.

Narriamo con alcuni dettagli questi strani voltafaccia e queste sorprendenti evoluzioni: che taluno più penetrante di noi, il profondo lettore, per esempio, o la intelligente lettrice, gli spieghi se può; diremo soltanto, e con l'ingenuità della nostr'anima, gli avvenimenti che si successero.

Nel corso delle quattro prime sere che seguirono quella di cui abbiam fatto parola, Amaury ebbe la supremazia. Raoul, che del resto era un uomo distintissimo, fu tuttavia amabile e spiritoso. Quanto poi a Filippo, egli rimase molto tetro in mezzo alla luce proiettata dai due giovani.

Antonietta si mostrò leggiadra col primo, gentile di faccia al secondo, cortese, ma fredda, riguardo al terzo.

Quando le partite si erano formate, quando gli amanti delle chiacchiere si erano adagiati nelle loro sedie, accadeva sempre che Amaury occupasse sempre la poltrona la più vicina a quella di Antonietta, e che spesso, in mezzo alla conversazione generale, s'intavolasse fra loro sottovoce un intimo colloquio.

Non era tutto: siccome Antonietta aveva casualmente parlate di un libro italiano che avrebbe desiderato di leggere, le *Ultime Lettere di Jacopo Ortis*, Amaury, che aveva un tal libro e che ne faceva un uso estremo, erasi presentato il giorno dipoi, entro la mattinata, per consegnare a mistress Brown quel libro; ma il caso aveva voluto che nell'istante in cui egli entrava nell'anticamera, vi entrasse anche Antonietta.

Era stato d'uopo scambiare alcune parole.

Quindi erasi trattato di un album da far riempire con alcuni celebri autografi, poi di un braccialetto che Froment Meurice, il cesellatore minuzioso, il Benvenuto del secolo decimonono, non trovava mai finito e che Amaury gli tolse via trionfalmente, e riportò alla fanciulla.

Finalmente, una sera, Amaury, facendosi girar fra le dita una chiavicina d'acciaio, se la mise macchinalmente in tasca, e fu obbligato il giorno dipoi a venirla a restituire il più presto possibile. Antonietta non poteva essa averne bisogno?

Nè questo era ancor tutto.

Nel tempo del suo viaggio in Germania, Amaury il quale non aveva fatta una sola conoscenza in alcun paese in quanti era passato, non aveva avuta una sola occasione di montare a cavallo, o piuttosto di montare sopra un buon cavallo. Amaury era uno dei più eleganti cavalieri di Parigi, ed egli amava l'equitazione come si suole amare un esercizio nel quale sappiamo disimpegnarci.

Laonde Amaury usciva tutte le mattine sul suo fido Sturno: poi, siccome in altri tempi aveva presa l'abitudine della strada, Amaury, o per dir meglio Sturno, oh! mio Dio! bastava lasciar fare a Sturno, Sturno prendeva la strada di prima.

Antonietta soltanto era più mattiniera della povera Maddalena.

Ne risultava che quasi tutte le mattine, Amaury scorgeva Antonietta alla sua finestra, a quella medesima finestra da dove ella li aveva veduti partire, d'Avrigny e lui.

Allora Amaury e lei scambiavano un saluto, un sorriso, un cenno; quindi Sturno, il quale aveva da lunga mano appresa la sua lezione, continuava ad andare al passo fino in fondo di via d'Angoulême.

Ivi giunto, non aveva d'uopo nè di frustino nè di sprone, Sturno partiva al galoppo da sè solo; gli stessi fenomeni succedevano al ritorno; Amaury lasciava fare al suo cavallo: Sturno era un'animale così intelligente!

Il fatto sta che Amaury, dopo quel lungo inverno passato in Germania si sentiva il cuore tutte rianimato e tutto caldo, e credeva in certo qual modo di rivivere e nascere al mondo per una seconda volta.

Non avrebbe senza dubbio saputo render conto della sua gioia, ma era certamente felice; egli rialzava la fronte curvata a lungo dal dolore e dal disgusto. Egli aveva adesso per la vita una strana indulgenza e per gli uomini una strana benevolenza.

Ma l'ultimo giorno la sua ebbrezza scomparve.

Amaury, in quella sera, era stato più galante e più affettuoso che mai con Antonietta; i loro isolati colloquii eransi rinnovati più spesso del solito e prolungati più a lungo del consueto.

Di Mengis, nel tempo che sembrava stesse attento alla sua partita, non aveva perduto nulla di vista, e quando si ritirarono, egli disse sottovoce ad Antonietta spingendola in un canto e baciandola in fronte:

— Perchè mai, mia bella ipocritucccia, ci avete tenuto nascosto, che l'inconsolabile Amaury, nel suo atteggiarsi a tutore, era innamorato della sua pupilla, e che con lui il fratello non era che la copertina dell'amante.

« Che diamine! non è abbastanza vecchio perchè debba temere di esser preso per un Bartolo, ed io non sono abbastanza stupido per far la parte di un Geronte... Su via, su via, ma che cosa vi turbate! Eh! permio! egli ha ragione poichè vi ama.

— Egli avrebbe torto, se diceste vero, signor conte, rispose Antonietta con voce ferma, ad onta del pallore che le aveva improvvisamente coperto il viso, avrebbe torto, perchè io non lo amo.

Di Mengis fece un gesto di sorpresa e di dubbio, ma altri si avvicinavano a loro, e dovette allontanarsi senza dirne e senza saperne di più.

A datare da questo giorno incominciò per Amaury il periodo della decadenza, e per Raoul quello del trionfo.

Infatti, siccome il visconte di Mengis era, dopo Amaury, il vicino il più prossimo ed il più assiduo d'Antonietta, a lui d'ora innanzi essa rivolse la parola, a lui furono riserbati sguardi e sorrisi.

Amaury si stupiva. La mattina seguente recò una romanza che Antonietta gli aveva espressamente domandata nella decorsa settimana; ei fu ricevuto da mistress Brown. Ei ritornò tutti i di susseguenti sotto diversi pretesti e in ore diverse, e in luogo della graziosa fanciulla non trovò più che l'inaridite viso della governante.

C'era di più: aveva un bel passare alla mattina dinanzi il palazzo all'ora consueta, la finestra delle apparizioni era spietatamente chiusa, e le tende, tirate con una linea esattezza indicavano una decisa risoluzione di non lasciar penetrare per entro il minimo sguardo.

Amaury era disperato.

Filippo rimaneva sempre lo stesso, muto, pensieroso e tetro.

Amaury si riavvicinò a lui e fece una ciera meno glaciale a quel povero figliuolo, il quale accettò con una evidente sollecitudine quelle lievi premure. Egli aveva in verità di fronte ad un vecchio camerata, l'aria di un colpevole che ha qualcosa da farsi perdonare; ei lo ascoltava con una attenzione grave ed affettata, ed approvava in

tutto e per tutto quanto egli diceva e faceva; sembrava insomma che avesse sulle labbra la confessione di una colpe ed il peso di un rimerso.

Amaury nen faceva punto attenzione a tutte quelle gentilesza, e nen si curava che delle assiduità sempre più signifiesnti e dei progressi sempre più evidenti di Rsoul di Mengis.

Gli è che infatti Antonietta si occupava quasi esclnsivamente di lui, si faceva bella per Ini, più che per qualunque altro, e, un po' più cortese che non per il passsto verso Filippo, lo relegava tuttavia nella seconda linea delle sne buone grasie.

Quanto ad Amanry, era tutt' al più se Interrogando la sua posisione, poteva vantarsi di essere in tersa.

Il grave tutore considerò la cosa come nna delle più impertinenti, e nen potè frenarsi.

Alla fine della quinta sera del suo supplisio, approfittò di nn istante in cui, in messo alla confusione cagionata dalla partensa dei suoi ospiti, Antonietta ritornava dall'aver dsto nn ordine, per dirle sottovoce, ma con accente melto amare:

— Ma sapete, Antonietta, che mancate un po' di fiducia inverso di me, vostro amico, inverso di me, vostro fratelle? Vi sono noti i progetti che il conte di Mengis ha fermato di nn matrimenio fra voi e sne nipote; voi entrate nelle sue vedute...

Antonietta fece nn movimento.

— Dio miol non vi disapprove mica; il visconte è un bel gievine, pieno di elegansa, di modi principeschi, e che vi conviene sotto tutti i rapporti, meno che egli ba, mi sembra, dodici anni più di vei.

« Ma perchè finalmente avete trovato l' uome che riputate degno di fissare il vostro cuore, è forse d' uope che mi dimostriate una simile antipatia e che vi nascondiate a me come ad un importuno? Ma ie penso assolutsmento come voi riguarde al visconte di Mengis, mia cara Antonietta, e ve lo torne a dire, non potevate trovare nn marito più nobile, più ricco e più spiritoso.

Antonietta ascoltava Amaury con un prefonde stupore, ma senza trovare una sola parola da potergli rispondere. Tuttavia, quand' egli si fu fermato, bisognò bene rispondergli.

— Il signor Raeul, mio marito! la balbettò.

— Ebbene! si, sogginnse Amaury.

« Eh! mie Die! Antonietta, non fate l' attonita; che vi ha egli da stupirsi che il conte di Mengis vi abbia fatto parola del progetto che nen ba lssciato ignerare neanche a me? E dal momento in cui tal progetto trovasi in armenia con la vostra inclinazione...

— Ma Amaury, vi giuro...

— A che scopo giurare e difendervi, poichè io treve che avete ragione e che non potevate fare nna miglior scelta?

Antonietta voleva parlare alla sua volta, ma furono interrotti, poscia vide partire tutti i suoi invitati ed Amaury, il quale fu costretto a seguirli senza aver potuto aggiungere nna sola parola.

XLIX.

Amaury, per tutto il giorno seguente, sperò vagamente un biglietto; sperò che lo volessero vedere ed avere una spiegazione.

Amaury attese invano, nulla venne.

Ma la sera del posdomani, era nn giovedì, incominciò il terzo periodo: Raoul non fu più trattato da Antonietta che con una estrema riservatesza.

Amanry, è vero, non ottenne da lei maggiore attenzione che per il passato.

Ma Filippo si trovò ad nn tratto portato in prima linea della benevelenza di Antonietta, e nell'abbagliante luce delle sue buone grasie, che avevane successivamente illuminato Amaury e Raoul; quel povero figliuole ne rimase abbacinato.

Laonde era cosa curiosa a vedersi la ciera di Filippo tratto in tal guisa, e per così dire quasi sue malgrado, a prime piano di nn rigiro che aveva per critici dne uomini quali Amaury di Leeville e Raoul di Mengis.

Il povero Filippo, non solo non seppe stare un secondo all'altessa della sua fortuna, ma sembrava persino volerla ricusare, e sembrava quasi atterrito della sua felicità; aveva come chi direbbe un senso di pudore ed una specie di vergogna o rimorso che l'obbligavano a sottrarsi in onta a sè stesso, alle graziose premure di Antonietta; ogni momento sembrava pronto a chiedere perdono della sua felicità agli altri due giovani, i quali, gelidi in apparenza, facevano vista di non accorgersene.

Ma ciascuno di loro del canto preprie andava facendosi, su quelle strane capriccio di Antonietta, questioni mentali le meno lusinghiere per quelle che ne era l'oggetto.

Come mai Antonietta poteva preferire un uome così indegno di lei, essa ch'era nn organismo così altero, così distinto, ed in fende tanto beffardo? Era cosa incomprensibile, inaudita, miracolosa; sensa fallo si erano ingannati, e quel capriccio di nna sera sarebbesi dileguato le sere successive; aspettarono con impasiensa il sabate.

Il sabato fu la conferma del programma di giovedì; medesime attenzioni per parte di Antonietta, medesimi impacci per parte di Filippo, medesima visibile preferenza; non c'era più da ingannarsi, Auvray era il favorito del momento.

Quel povero figliuole nen sapeva che pensarne; i sette mesi di spregio di Antonietta non lo avevano certamente fatte soffrire quanto quelle dne sole sere di favere.

Non occorre dire che, malgrado l'umiltà più profonda che mai alla quale Filippo era disceso, Amanry riprese di fronte a lui, e a misura che il meticeloso Filippo raddoppiava di deferenea, la sna prima aria imbroncita e il suo primo fare altero.

Del resto, capirete senza dubbio che Amanry aveva ben egli il diritto di essere malcontento, quando saprete che, per tre volte, passando a cavallo dinansi il palazzo della sua pnpilla, il rigido tutore vide un individuo che rigirava a piedi per quei dintorni, il quale si dileguò non appena lo ebbe scorto, ma tuttavia non si presto e sopratutto non si abbastanza destramente, che Amanry non avesse il tempo di notare che l'impertinente rigiratore rassomigliava molto al suo vecchio amico Filippo.

Cotesto incontre rinnovato quasi ogni volta che Amsury passava in quella via, portò il suo sdegne al suo colmo; se quel miserabile Filippo, di cui conosceva la timidità, non fosse stato incoraggiato, avrebb'egli osato agire in tal guisa?

In verità, Antonietta non era riconoscibile: impegnarsi tant'oltre con la sua civetteria di fronte ad uno stupido! l'avrebbe finito certamente col compromettersi, ed è quanto Amaury, suo tutore, suo amico, sue fratello, non poteva tollerare. In conseguenza, si ripromesse di parlargliene con gravità, franchezza, come avrebbe fatto d'Avrigny al sue posto.

Frattanto sarebbe passato dne volte piuttosto che una per bene assicurarsi che l'importuno non era altri che Filippo.

In quel frattempo, Raoul di Mengis provava egli pure nna certa esaltazione cerebrale, e, dal canto suo, non restava addietro in fatto di riflessioni.

Aveva incominciato dallo stupirsi dei bruschi cambiamenti di temperatura dei barometri femminili; poi si era guardato attorno con la finezza e profondità di un diplomatico; finalmente, negli ultimi gierni del mese di maggio, siccome suo sio, il quale lo aveva veduto montar grade a grado in favore, e che lo credeva tuttora al zenith delle buone grasie di Antonietta, gli domandava a che punto era con la fanciulla:

— In verità, caro zio, egli disse, credo che mi avrete fatto fare ottocento leghe il più inutilmente che si possa dire, se il mio viaggio non dovesse avere altro scopo che quello di farmi prendere moglie in via d'Angoulême! In tutti i casi, vi dichiaro che rinunzierò con la massima facilità ad una Isabella appiè del cui balcone passeggia tutte le mattine un Leandro come Filippo ed un Lindoro come Amaury.

— Raoul, disse gravemente di Mengis, non sta bene il prestar fede a tali supposizioni.

— In fede mia, caro zio, disse Raoul, questa volta non traggo informazione dalla polizia d'ambasciata, credo a quello che ho veduto.

Ma il conte, invece di chiedere a suo nipote altre spiegazioni, lo sgridò fortemente; non voleva che venisse offesa nemmen con l'accento di un sospetto la sua cara protetta.

Raoul non insistè un solo istante; era prudentissimo per parte sua, e si tacque con tutto il rispetto che ogni nipote beneducato ha per suo zio che possiede cinquantamila lire di rendita, e di cui è l'unico erede.

Il fatto sta che Raoul di Mengis aveva un amico che stava di casa dirimpetto al palazzo di via d'Angoulême, e andava tutte le mattine a fumare il suo sigaro con cotesto amico; ne risultava da questa recrudescenza di sentimenti e da quella quotidiana consumazione di sigari, che in mancanza di quanto passava in palazzo, le cui tende erano chiuse ermeticamente per lui al pari che per gli altri, Raoul non perdeva nulla di quanto accadeva in strada.

Tuttavia, sebbene di Mengis non avesse sulle prime accordato o per dir meglio avesse fatto vista di non accordare alle rivelazioni di suo nipote tutta l'attensione che si meritavano, ne era rimasto ciò nonostante colpito, ed anche così profondamente, che scrisse immediatamente ad Amaury, chiedendogli un breve abboccamento.

Questo succedeva il 30 maggio, in giovedì.

Amaury ricevè la lettera di Mengis mentre si accingeva ad uscire, e immediatamente si recò all'invito di un vecchio che rispettava, e che, in ogni circostanza, gli aveva attestata una affezione quasi paterna.

— Signor Amaury, disse il conte quando lo ebbe scorto, abbiatevi dapprima i miei ringraziamenti della premura con cui vi siete arreso al mio invito; so che il mio messaggio vi ha trovato che eravate in procinto di uscire, ma non ho che due sole parole a dirvi, e sono sicuro che mi comprenderete senza che io abbia bisogno di spiegarmi maggiormente.

« Voi avete promesso al signor d'Avrigny di vegliare sopra sua nipote, non è egli vero? di esserle consigliere, guida, fratello?

— Sì, signor conte, ho fatto questa promessa, e spero che saprò mantenerla?

— Allora la sua riputazione vi è cara e rispettabile.

— Più cara della mia, signor conte.

— Ebbene! vi dirò che un giovine, e di Mengis calcò sopra ogni parola, acciecato senza dubbio dalla passione che provava, bisogna perdonare molto a coloro che molto amano, compromette Antonietta passando e ripassando continuamente nella via ch'essa abita e spingendo la imprudenza anche fino a fermarsi talora, sopra pensiero senza dubbio, dinanzi la sua finestra.

— Vi risponderò, signor conte, disse Amaury meravigliandosi, che non mi dite nulla di nuovo, e che sapevo quanto mi avete detto.

— Ma proseguì di Mengis, il quale voleva far comprendere ai due colpevoli tutta la gravità della questione, ma voi forse v'immaginate che voi eccettuato, nessun altri lo sappia?

— Sì, sì, signor conte, rispose Amaury con sempre maggior serietà, credevo infatti di essere il solo al giorno di cotesta sventatezza; e quanto sembra, m'ingannavo.

— Ebbene, allora capirete bene, mio caro signor di Leoville, riprese il conte, che l'onore di Antonietta è certamente al di sopra delle ipotesi cui una tale condotta potrebbe dar luogo. Nondimeno...

— Nondimeno, non è vero, proseguì Amaury, la vostra opinione come pure la mia, o signor conte, si è che simili dimostrazioni devono cessare, come sconvenienti?

— Ed è a quest'oggetto, lo confesso, e spero vorrete scusare la mia franchezza, è a questo oggetto che vi ho mandato e chiamare.

— Ebbene, signore, disse Amaury, vi do la mia parola d'onore che a cominciare da oggi esse non si rinnoveranno.

— La vostra parola mi basta, mio caro signor Amaury, rispose di Mengis, e a cominciare da questo momento io chiudo occhi e orecchi.

— Ed io, signore, vi ringrazio di avermi fatto chiamare con cotesta fiducia, e di avermi scelto per reprimere i tentativi di uno scapato e di un impertinente.

— Come? che cosa intendete dire?

— Signor conte, disse Amaury salutando con sussiego, ho l'onore di presentarvi i miei più ossequiosi omaggi.

— Vi domando perdono, mio giovine amico, pare mi abbiate compreso male, o per dir meglio, che non m'abbiate compreso affatto.

— Sì, signor conte, vi ho compreso benissimo, replicò Amaury.

E tornando a salutare, si ritirò facendo con la mano cenno a Mengis che era inutile l'aggiungere parola.

— Ah! miserabile Filippo! sclamò, lanciandosi nella sua carrozza Amaury, il quale non aveva per un solo istante dubitato che la reprimenda fosse stata per lui; non mi ero dunque ingannato, ed era proprio Tua Signoria quegli che avevo veduto e rigirare intorno al palazzo di via d'Angoulême. Ah! tu comprometti Antonietta! in verità, è tanto tempo che ho una gran prurito di tirarti le orecchie, e giacchè un uomo come di Mengis me ne dà il consiglio, voglio, una volta per sempre, cavarmene la fantasia.

E siccome non dava alcun ordine:

— Per dove, signore? disse il valletto che veniva a richiudere la portiera.

— Dal signor Filippo Auvray, rispose Amaury con un tono che un osservatore avrebbe riconosciuto per essere grave di minaccie.

L.

La strada era lunga, perchè Filippo, senza dubbio per non cambiar nulla alle sue abitudini, abitava sempre nel quartiere Latino.

Il malumore d'Amaury ebbe adunque, durante la strada, tutto il tempo di ritornare a galla, e quando Oreste fu giunto alla porta del suo vecchio Pilade, non adopriamo una espressione troppo poetica con dire che una profonda tempesta rumoreggiava nel suo petto.

Amaury tirò con violenza il cordone del campanello, senza abbadare che la zampa di lepre della via San Nicola al Cardellino erasi trasformata in zampetta di capriolo.

Una dabben servotta venne ad aprire.

Nel suo giovanil candore, Filippo aveva conservato l'abitudine di farsi servire da una donna.

Filippo era nel suo salotto, con i gomiti appoggiati al suo tavolino, col capo fra le mani e le dita disperatamente immerse fino alla radice dei suoi capelli; studiava l'ardua questione del muro di mezzo.

La servotta, la quale non aveva nemmeno creduto opportuno di chiedere ad Amaury il suo nome, dietro la domanda se Filippo era in casa, lo precedè e schiuse l'uscio annunziando la visita con questa semplice formola:

— Signore, un signore domanda del signore.

Filippo alzò il capo mandando un sospiro, il che prova esservi nella questione della proprietà più malinconia di quello che non possa credersi a prima vista, e gettò un grido di sorpresa nel riconoscere Amaury.

— Come! sei tu! sclamò. Oh! mio caro Amaury, quanto sono contento di vederti!

Ma Amaury, insensibile a quelle tenere dimostrazioni, rimase freddo e serio.

— Sapete che mi guida, signor Filippo?

— Non ancora, ma quello che non igeore si è che sono quattro o cinque giorni che medito di venire a trovarti senza aver potuto per anche decidermivi.

Amaury rialzò sdegnosamente i lembi della sua bocca, ed un amaro sorriso gli sfiorò le labbra.

— Si, infatti, capisco, che dobbiate, aver esitato...

— Capisci che lo abbia esitato.. mormorò quel povero figliuolo impallidendo, ma allora dunque tu sai...

— So, signor Filippo, rispose Amaury con voce breve ed a sbalzi, che il signor d'Avrigny mi ha dato incarico di surrogarlo presso sua nipote.

« So che quanto può intaccare la riputazione di quella fanciulla è di mia competenza.

« So finalmente che vi ho incontrato tre o quattro volte mentre facevate il galante sotto le sue finestre, so che altri vi hanno incontrato come me, so finalmente che in tutto questo siete colpevole almeno di soverchia leggerezza, e vengo a chiedervi conto della vostra condotta.

— Mio caro amico, disse Filippo richiudendo il suo volume qual uomo che crede com'egli momentaneamente debba occuparsi di una sola cosa, è appunto per parlarti di queste piccolezze che da quattro o cinque giorni sentivo la velleità di venirti a fare una visita.

— Come! era per parlarmi di queste piccolezze! sclamò Amaury indignato; chiamate piccolezze questioni d'onore, di riputazione, di avvenire?

— Dio mio! mio caro Amaury capirai bene, che quando dico piccolezze è così per modo di dire; dovrei dire grandi cose; perchè un vero amore si può veramente dire una cosa grande.

— Ah! eccola finalmente lanciata la gran parola. Laonde confessate di amare Antonietta?

Filippo prese l'atteggiamento più contrito che gli fosse possibile.

— Ebbene, sì, lo confesso, caro amico, egli disse.

Amaury incrociò le braccia ed alzò lo sguardo sdegnato verso il cielo.

— Ma non ho che le più onorevoli vedute, ben inteso, proseguì Filippo.

— Voi amate Antonietta...

— Amico mio, disse Filippo, non so se tu abbia saputo che ho perduto un altro zio, dimodochè adesso ho cinquantamila lire di rendita.

— Ora non si tratta di cotesto!

— Domando scusa, ma ho creduto che ciò non guastasse punto la cosa.

— No, senza dubbio, ma ciò che la complica si è che otto mesi fa voi amavate Maddalena di un amore non meno violento di quello con cui oggi amate Antonietta.

— Oimè! Amaury, sclamò Filippo col tono il più lamentoso, tu riapri la piaga della mia anima, tu strazi la mia già cruccista coscienza; ma accordami solo dieci minuti di udienza, Amaury, e vedrai che invece di biasimarmi ancora, tu sarai realmente il primo a compiangermi.

Amaury fece col capo un cenno che indicava com'egli fosse pronto ad ascoltare, ma fece ad un tempo con le labbra una smorfia dubitativa la quale indicava com'egli non fosse disposto a credere.

— Se anzitutto, disse Filippo, le parole dell'Evangelo sono vere e che debba essere perdonato molto a coloro che hanno molto amato, spero che a me sarà perdonato molto; perchè io sono, come dice il nostro Molière, di un temperamento amorosissimo ed ho amato frequentemente ed appassionatamente.

« Io posso dirlo, e quello che deve eziandio aumentare i miei diritti alla indulgenza divina, si è che fino ad ora avevo amato senza essere menomamente corrisposto. Si, soltanto a tua cognizione ho amata Fiorenza, ho amata Maddalena, il che, del resto, non ha prodotto grandi inconvenienti per loro, poichè, ammeno che tu non ti sia tolto l'incarico di dirglielo, esse non hanno mai saputo nemmeno che io le amavo; tuttavia la mia passione per l'ultima era profonda del pari che rispettosa.

« Tu mi hai l'aspetto di non crederml, Amaury, poichè questa profonda passione non mi ha impedito di provarne una terza per un terzo oggetto. Oh! ma tu non sai in seno a quali angoscie, in mezzo a quali rimorsi questo nuovo amore sia nato nell'animo mio

« Come per Maddalena, ascolta bene, e che le mie parole ti servano di lezione, se mai ti accada di trovarti in simile posizione, come per Maddalena, sulle prime questo amore non l'ho mai ravvisato in me. Se qualcuno me ne avesse avvertito, lo avrei negato; se me lo avesse mostrato, credo che ne avrei avuto orrore; ma io andava, quasi ogni giorno, in casa della signora Antonietta, parlavo di Maddalena, della sua grazia, della sua bellezza, e, nel parlarne, mi accorgevo benissimo che Antonietta era graziosa e bella al pari di sua cugina; adesso, dimmi, Amaury, credi tu che sia possibile rimanere a lungo presso tanta grazia e beltà senza diventarne innamorati pazzi?

Amaury, sempre più pensieroso, col capo chino e con la mano sul cuore, non rispose alla domanda che con una specie di sospiro che poteva passare per un sordo gemito. Filippo attese per alcuni secondi la spiegazione di quel gemito e vedendo che non veniva:

— E adesso, proseguì con tono calmo, ti dirò a quali indizii il tuo sventurato e troppo debole amico ha finalmente riconosciuto che amava.

Filippo cacciò un sospiro a petto al quale il gemito sordo di Amaury era ben poca cosa; quindi soggiunse:

— Anzitutto, mio malgrado, e senza che ne avessi coscienza, le mie gambe mi portavano, per così dire, nei dintorni di via d'Angoulême.

« Ogni volta che uscivo di casa mia, sia la mattina per andare al tribunale, sia la sera per andare al teatro dell'Opera-Comique, tu sai, o Amaury, quanto amavo in altri tempi quel genere veramente nazionale, mi trovavo, dopo un'ora di un distratto camminare, dinanzi il palazzo d'Avrigny.

« Non speravo di veder colei che regnava sulla mia anima, non avevo alcun scopo, non avevo alcuna idea, mi sentivo trascinato, spinto, condotto, guidato da una potenza irresistibile; e cotesta potenza irresistibile, bisogna bene che lo confessi, era l'amore.

Filippo fece una nuova pausa per vedere quale impressione avrebbe prodotto sopra Amaury quel periodo di cui non era malcontento, ma Amaury si limitò ad aggiungere una nuova crespa a quelle già immense della sua fronte, e di cacciare un secondo sospiro più profondo e più distinto del primo.

Filippo non dubitò punto che la meditazione nella quale Amaury era immerso non fosse l'effetto della sua eloquenza, e continuò:

— Il secondo sintomo che mi svelò a me stesso, soggiunse l'avvocato cercando di dare alla sua paterna fisonomia un'espressione d'accordo con le parole che stava per pronunziare, fosse anche di gelosia.

« Quando nei primi di questo mese vidi la signora Antonietta tanto gentile con te, o Amaury, provai contro di te un sentimento di odio; sì, anche contro di te, mio amico d'infanzia. Ma riflettei subito che, adoratore costante di un'adorata rimembranza, quand'anche tu fossi stato amato, tu non avresti amato.

Amaury trasalì.

— Oh! fu sollecito a dire Filippo, il sospetto fu breve, e, come tu vedi, mi affrettai a renderti giustizia.

« Ma fu più che stizza, più che odio, più che rabbia quello provai quando mi accorsi che quel dignitoso balordo di Mengis guadagnava a sua volta la stima di colei che, a mia insaputa, mi era già sì cara; egli si appoggiava famigliarmente alla spalliera della sua sedia, chiacchierava

sottovoce e rideva secolei; faceva finalmente tutto quello che, nelle mie ire rettificate a tuo riguardo, tu solo, suo amico d'infanzia, avevi il diritto di fare.

« Non sapresti figurarti quale ira romoreggiasse entro di me, quando notai quei segni evidenti della buona intelligenza che regnava fra loro: fu allora soltanto che riconobbi che quell'ira era amore.

« Ma tu non mi ascolti, Amaury.

Al contrario Amaury ascoltava troppo.

Ciascuna delle parole di Filippo aveva un'eco dolorosa nel suo cuore; il caldo montavagli al capo, con ardenti vampe, ed il suo sangue, rapido e febbrile, batteva nelle sue arterie e ronzava alle sue orecchie.

Filippo continuò, schiacciato da quel silenzio riprovatore.

— Non dico, Amaury, che in tutto questo non siavi dimenticanza degli antichi giuramenti, non sia un tradire la memoria di Maddalena; ma, che vuoi tu? tutti non sono come te, eroi di costanza e d'inflessibilità.

« Poi, quanto a te, essa ti amava; stava per diventare tua moglie; stava per appartenerti per sempre; ti eri abituato alla dolce idea di essere il marito di Maddalena: mentre che io non avevo avuto che per un istante la speranza che tu mi hai subito tolta. Ciò nondimeno sono colpevole, ed ho pianto, e non ho mancato di gemere sulla mia colpa, e quando tu mi gravassi con i nomi i più duri, non mi lagnerei.

« Ma prestami anche un istante di attenzione, niente altro che un solo, e tu vedrai che varie circostanze attenuanti militano forse in favor dell'uomo il quale, dopo aver amata Maddalena, ha la sciagura di amare Antonietta.

— Vi ascolto, disse vivamente Amaury riavvicinando la sua alla sedia di Filippo.

LI.

— *Primo*, riprese a dire l'emulo di Cicerone e di Dupin, insingato dalla impressione che sembrava finalmente produrre sul suo amico, *primo*, l'infedeltà che a prima vista sembra che io abbia fatta a Maddalena è minima, inquantochè la mia nuova passione non è rivolta ad una straniera, ma ad una persona che ha vissuto al di lei fianco; ad un'amica, ad una cugina, ad una sorella la quale, per così dire, è un'impronta di lei, nella quale io la ritrovo ad ogni momento, ad ogni gesto, ad ogni parola.

« Amare colei che fu sua sorella, è sempre un amare lei; amare Antonietta, è un continuare ad amare Maddalena.

— La cosa è abbastanza giusta, disse Amaury riflettendo, mentre suo malgrado la sua faccia si rischiarava.

— Lo vedi bene, sclamò Filippo oltremodo lieto, che tu stesso confessi che è giusta!

« Adesso tu converrai, *secundo*, che l'amore è il sentimento il più libero, il più spontaneo, il più indipendente dalla nostra volontà che vi sia al mondo.

— Oimè! si, mormorò Amaury.

— Nè questo è tutto, replicò Filippo con una sempre crescente eloquenza; nè qui sta il tutto: se, *tertio*, la mia giovinezza e la mia potenza di amare hanno risuscitato in me la passione giovine e vivace, dovrò sagrificare un istinto naturale, legittimo e, per così dire, divino, a idee convenzionali che non sono in natura, a pregiudizii di costanza che non sono nella umanità, e che Bacone avrebbe collocate nella sua categoria di *errores fori*?

— Nulla di più vero, balbettò Amaury.

— Dunque, soggiunse Filippo trionfante nella sua conclusione, dunque tu non mi biasimi troppo, mio caro Amaury, e mi trovi scusabilissimo, non è vero, se io amo la signora Antonietta?

— Eh! che m'importa a me, in fin dei conti, sclamò Amaury, che tu ami o che tu non ami Antonietta?

Filippo lasciò sfiorarsi pian piano le labbra da un sorrisetto di una fatuità delle più graziose.

— Quanto a cotesto, mio caro Amaury, disse Filippo dandosi grazia, cotesto è affar mio.

— Come! sclamò Amaury, dopo aver compromessa Antonietta con le tue imprudenze, oseresti dire che essa ha simpatia per te?

— Non dico nulla, mio caro Amaury, e se comprometto con le mie imprudenze, perchè presumo che tu faccia allusione alle mie passeggiate di via d'Angoulême, almeno non comprometto con le mie parole.

— Signor Filippo, disse Amaury, avreste forse l'audacia di dire in presenza mia che siete amato?

— Ma parmi che dovrei dirlo piuttosto in presenza a te che sei suo tutore, che in presenza ad un altro.

— Sì, ma tuttavia non lo direste.

— E perchè non dovrei dirlo se ciò fosse? disse alla sua volta Filippo, il quale commosso da questo colloquio, sentiva salirsi il sangue al capo con più violenza del consueto.

— Voi non lo direste!... perchè non osereste dirlo.

— Ma lo ripeto, tutt'all'opposto; se ciò fosse, siccome ne sarei altero, onorato e lieto, lo direi a tutti. Io proclamerei altamente; e perdio! non so perchè non dovrei dirlo, poichè in fin dei conti è così.

— Come è così!... osate dire?...

— La verità.

— Osate dire che Antonietta vi ama?

— Oso dire almeno che essa ha gradito le mie premure e che non è più lunga ieri...

— Ebbene! non è più lunga ieri?... interruppe Amaury impazientito.

— Essa mi ha autorizzato a chiedere la sua mano al signor d'Avrigny.

— Non è vero! sclamò Amaury.

— Come, non è vero! replicò stupefatto Filippo; non sai tu che è una smentita che mi dai?

— Perdio! lo so bene!

— E tu mi dai una smentita con l'intenzione di darmela?

— Senza dubbio.

— E non ritiri cotesto insulto che mi fai, non so perchè, senza motivo e senza causa di sorta?

— Me ne guarderei bene.

— Ah! di' un po', Amaury, replicò Filippo avvicinandosi sempre più: Ah! ma di' un po', convengo benissimo che ad onta dei miei argomenti io sia alquanto colpevole, ma, fra amici, fra gente di mondo, si ha l'abitudine di trattarsi in altra guisa.

« Se mi avesti data una smentita in tribunale, è cosa che si usa, e non avrei detto nulla: ma qui la cosa cambia d'aspetto, qui è un'ingiuria, è un insulto che io non posso lasciar passare, anche da parte tua, e se tu insisti...

— Insisto talmente, sclamò Amaury con anche maggior veemenza della prima volta, che ripeto che tu menti.

— Amaury, sclamò alla sua volta Filippo esasperato, ti prevengo che, sebbene avvocato, non ho soltanto il coraggio civile, e che so anche battermi.

— Ebbene! ma battetevi dunque, non vedete che io vi faccio la posizione la più bella, poichè insultandovi vi lascio la scelta delle armi!

— La scelta delle armi? disse Filippo, esse per me sono tutte uguali, perdio! e non ho preferenza alcuna, perchè non ho mai toccata nè spada, nè pistola.

— Porterò l'una e l'altra, disse Amaury; i vostri padrini sceglieranno. Quanto a voi, non vi resta che a indicarmi la vostra ora.

— Sett'ore di mattina, se credi.

— Il vostro luogo?

— Il bosco di Boulogne.

— Il viale?

— Quello della Muta.

— Sta bene; un padrino presumo basterà per entrambi; siccome trattasi di calunnie che potrebbero intaccare la ri-

IL ROMANZIERE ILLUSTRATO
Dal 9 al 15 Dicembre 1868 Un anno L. 7 50 — Un semestre L. 4. — Un numero separato Cent. 15. Anno V. — N. 232

putazione di una fanciulla, così bisogna fare il meno scandalo possibile.

— Come, calunnia! tu osi dire che ho calunniata Antonietta?

— Non dico niente, io, menochè domani mi troverò alle sette al bosco di Boulogne, nel viale della Muta, con un padrino ed armi.

« Dunque a domani, signor Filippo.

— A domani, signor Amaury, o piuttosto a stasera, perchè oggi è giovedì, giorno di ricevimento della signora Antonietta, e non so perchè dovrei privarmi di vederla.

— A stasera adunque per veder lei; ma a domani per veder me, disse Amaury.

Di tanto in tanto, Amaury gettava una furtiva occhiata sopra Antonietta e Filippo, e li vedeva che sorridevano e cianciavano sottovoce, e ad ogni occhiata faceva entro di sè promessa di non risparmiare la mattina seguente Filippo. Quanto a costui, egli aveva quasi dimenticato il suo duello. La gioia ed i rimorsi lo soffocavano.

Aveva un bel pentirsi della sua felicità, il suo trionfo non era perciò meno flagrante, ed era obbligatissimo, in ogni caso, a prendere la sua ebrezza in santa pazienza. È bensì vero che quando Antonietta gli sorrideva, diceva fra sè che domani avrebbe forse pagato un po' caro quel sorriso; è bensì vero che ad ogni gentile occhiata della sua vicina, vedeva al tempo stesso luccicare in lontananza, e

Amaury non si mosse (pag. 87).

E partì furibondo e lieto ad un tempo.

LII.

Cotesta sera fu per Filippo la più dolce e ad un tempo la più crudele che avesse mai passata in vita sua.

Antonietta fu veramente gentile con lui. Raoul non era venuto, ed Amaury al suo giungere erasi seduto ad un tavolino da giuoco, e perdeva con un incredibile accanimento.

Filippo restava adunque press' a poco solo al fianco di Antonietta, e Antonietta non ne parea malcontenta... tutt' altro.

come un lampo sull' orizzonte, uno di quei terribili sguardi d' Amaury dei quali abbiamo già fatto parola.

Egli era dunque realmente in procinto, da cattivo soggetto qual era, di tradire la memoria della povera defunta.

Ma finalmente la memoria di Maddalena nel passato, la vendetta di Amaury nell' avvenire, scomparvero a poco a poco dai suoi occhi affascinati, e si abbandonò totalmente alle dolcezze della sua presente vittoria.

Nè ritornò al sentimento della sua posizione che sul punto della partenza, quando Antonietta gli stese graziosamente la mano per dirgli addio. Allora pensò che forse la vedeva per l' ultima volta; s'intenerì, e, nel baciare

quella mano rasata, non potè frenare alcune frasi patetiche e sconnesse.

— Signorina, la vostra bontà... tanta gioia... Ah! se la sorte mi sarà contraria, e se domani dovessi soccombere col vostro nome sulle labbra, non vorreste accordarmi... dal canto vostro... un pensiero... una memoria... un rimpianto...

— Che cosa intendete dire, signor Filippo? chiese Antonietta sorpresa e spaventata ad un tempo.

Ma Filippo si limitò a lanciarle un'ultimo sguardo in un ultimo saluto, e uscì tragicamente senza voler dir altro, e rimproverandosi anche di averne detto troppo.

Antonietta, spinta da uno di quei presentimenti quali sogliono averne le donne, si avvicinò allora ad Amaury, che, prendendo il cappello, si accingeva egli pure ad andarsene.

— Domani, primo di giugno, disse Antonietta, non dimenticate, o Amaury, che abbiamo appuntamento in casa d'Avrigny.

— No, senza dubbio, disse Amaury.

— Allora ci troveremo lì a dieci ore come per il consueto?

— Sì, a dieci ore, disse Amaury con aria distratta.

« Se però, a mezzogiorno, non sarò giunto direte a d'Avrigny di non più starmi ad aspettare, perchè vorrà dire che sono trattenuto a Parigi da affari indispensabili.

Queste semplici parole furono pronunziate, con tanta freddezza, che Antonietta, pallida e tremante, non osò insistere presso Amaury; ma, rivolgendosi verso di Mengis, pregò il vecchio di voler trattenersi qualche momento dopo gli altri.

Allora, sola con lui, gli confidò le mezze parole di Filippo, le reticenze di Amaury e le sue istintive apprensioni.

Il conte, confrontando il tutto con l'abboccamento che aveva avuto quella stessa mattina con Amaury, non potè esimersi dal concepire egli pure qualche timore, ma non ne fece mostra per non spaventare di soverchio Antonietta, e affettò anzi di sorridere promettendole che, fino da domani si sarebbe occupato di quella grave faccenda, e sarebbe andato a trovare quei due storditi.

Infatti uscì di buon'ora, e corse anzitutto da Amaury; egli era già partito a cavallo, zitto e cheto e senza far chiasso, senza dir dov'andava e seguito solamente dal suo *groom*.

Di Mengis si fece condurre il più presto possibile da Filippo.

Il portinaio della casa, ritto sulla soglia della porta, era intento a narrare al suo amico, e in grazia del signor di Mengis incominciò di buon grado il suo racconto, come e qualmente un'ora prima il signor Auvray era uscito, accompagnato dal suo procuratore: ma questa volta non era già un rotolo di carte bollate quello che portava sotto il braccio quel grave personaggio: erano da una parte due spade, e dall'altra una scatola da pistole.

Allora avevano fatto venire avanti un fiacre, e Auvray erasi slanciato nel venerabile veicolo gridando al cocchiere:

— Al bosco di Boulogne, viale della Muta.

È quello che di Mengis sclamò dal canto suo al suo cocchiere, il quale, dietro quell'ordine, mise i suoi cavalli al galoppo.

Disgraziatamente erano già le sei e mezza passate e il convegno era per le sette.

LIII.

Infatti, alle sette precise, Filippo ed il suo procuratore, cui egli come già sappiamo aveva scelto per suo padrino, erano giunti nel viale della Muta, quasi nel tempo stesso in cui Amaury dal canto suo, scendeva da cavallo ed il suo amico Alberto scendeva abbasso da un elegante cabriolè.

L'amico di Filippo aveva una certa abitudine di questa specie di affari, ed ecco perchè aveva voluto recare per parte sua spade e pistole, asserendo che Filippo era l'insultato, e che aveva il diritto di servirsi delle sue proprie armi.

Alberto non sollevò alcuna contestazione, aveva ricevuto da Amaury ordine espresso di ceder su tutti i punti; le cose dunque furono prontamente sistemate.

Fu convenuto che si sarebbero battuti alla spada e che si sarebbero serviti delle armi di Filippo, che erano niente altro che spade da milizia.

Dopo di che Alberto trasse il suo portasigari, ne offrì galantemente uno al procuratore, ed avendolo questi rifiutato, lo rimise in tasca, accese il suo sigaro e tornò a trovare Amaury.

— Ebbene! gli disse, tutto è fissato, vi batterete alla spada: ti raccomando quel povero diavolo.

Amaury salutò, posò in terra il suo cappello, il suo abito, il suo gilè e le sue bertelle; Filippo fece lo stesso per imitazione, dopodichè gli presentarono le due spade; egli ne prese una presso a poco nella stessa guisa con cui aveva l'abitudine di prendere la sua massettina; presentarono l'altra ad Amaury, che la ricevette senza affettazione, ma con un elegante saluto.

Quindi i due avversarii si avvicinarono l'uno all'altro, incrociarono le spade a sei pollici dalla punta, e i padrini si allontanarono l'uno a destra l'altro a sinistra, dicendo:

— Andate, pure, signori.

Filippo non si peritò punto e si slanciò con una intrepida inabilità, ma con un primo colpo Amaury gli fece saltare di mano la spada, che volò vorticosa dieci passi lontano.

— Siete realmente di cotesta forza, Filippo? chiese Amaury, mentre che il suo avversario guardava intorno a sè che cosa poteva esser stato della sua spada.

— Caspita!... Vi domando scusa, rispose Filippo, ma vi avevo avvertito.

— Allora prendiamo le pistole, disse Amaury, almeno così le probabilità saranno uguali.

— Prendiamo le pistole, disse Filippo che veramente era pronto a tutte.

— Orsù! disse Alberto tanto per dire qualcosa, ma che realmente, o Amaury, vi preme di tirare innanzi il duello?

— Domandatene a Filippo.

Alberto ripetè la sua domanda, dirigendosi soltanto ai suoi avversarii.

— Come! se mi preme! disse Filippo, ma certo che mi preme.

« Sono stato insultato, e ammeno che Amaury non faccia le sue scuse.

— In tal caso sterminatevi, disse Alberto, io ho fatto quello che ho potuto per impedire la effusione del sangue, e non avrò nulla da rimproverarmi.

Allora fece cenno al *groom* di Amaury di avvicinarsi e di tenergli il sigaro mentr'egli avrebbe caricato le pistole.

In quel frattempo, Amaury passeggiava di lungo in largo troncando i capi delle margherite e dei papaveri con la punta della sua spada.

— A proposito, Alberto, disse Amaury volgendosi ad un tratto, resta bene inteso che il signore essendo l'offeso tirerà per il primo.

— Sta bene, disse Alberto; e compì l'operazione che aveva intrapresa, mentre Amaury continuava la sua messe di margherite e papaveri.

Finiti i preparativi passarono alle condizioni del duello; fu convenuto che i due avversari collocati a quaranta passi, l'uno dall'altro, avrebbero potuto fare ciascuno dieci passi il che non lasciava più tra di loro che una distanza di venti passi.

Fissate queste condizioni, e confitte due mazze in terra per segnare il punto dove fermarsi, collocarono i combattenti alle rispettive distanze, gli messero a ciascuno una pistola in mano, ed i padrini, avendo ciascheduno preso il suo posto

sui lati, batterono tre colpi colle mani, a al terzo gli avversarii si mossero l'uno contro l'altro.

Non avevano fatto quattro passi, che il colpo di pistola di Filippo partì; Amaury non si mosse, ma Alberto lasciò cadersi il sigaro e prese lesto lesto il suo cappello.

— Che c'è egli? domandò Filippo inquieto della direzione che aveva potuta prendere la sua palla.

— C'è, signor mio, disse Alberto passando il dito da un buco del suo cappello, che se giuocate la carambola, sta bene, ma se no, siete molto inabile.

— Che diamine dici! sclamò Amaury fra l'atterrito e il ridente suo malgrado.

— Ho, disse Alberto, che tocca a me e non già a te di far fuoco sul signore, perchè a quanto pare è con me che si batte.

« Dammi dunque la tua pistola e facciamola finita.

Tutti gli occhi si portarono sul povero Filippo, il quale, con le mani giunte, si confondeva, di fronte ad Alberto, in scuse così schiette e al tempo stesso così grottesche, che padrini ed avversario non poterono astenersi dallo scoppiar dalle risa.

In quell'istante una carrozza sboccando da uno dei viali traversali, prese al gran galoppo il viale della Muta, e l'individuo che vi era dentro sporgendo a metà dalla portiera, gridava con tutta la forza dei suoi polmoni:

— Fermate! signori, fermate!

Amaury e Filippo riconobbero ad un tempo il loro comune amico, il vecchio conte di Mengis.

Amaury gettò lungi da sè la pistola e si avvicinò ad Alberto, il quale si avvicinò lui pure a Filippo, che continuava a tener in mano la sua pistola disarmata.

— Dammi cotest'arme, gli disse il procuratore. Caspita! c'è una legge contro i duelli.

E strappò la pistola di mano a Filippo il quale continuava a scusarsi verso Alberto che non ascoltava quello ch'ei gli diceva.

— Pardio! signori, disse il conte di Mengis avvicinandosi, voi mi fate correre in modo strano. Ma, la dio mercè, giungo in tempo, mi pare, sebbene abbia udito il rumore di un'arme da fuoco.

— Ah! mio Dio! sì, o signor conte, disse Filippo, sono stato io che non ho pratica delle armi, e che ho appoggiato il dito sul grilletto prima del tempo debito, a quanto pare, il che fa sì che poco è mancato non abbia ucciso il signor Alberto, a cui presento sinceramente le mie scuse.

— Come! non è dunque col signore che vi battevate? chiese il conte.

— No, ma bensì con Amaury; ma la palla ha girato nella canna, e non so come sia andata, che nel mirare Amaury, poco è mancato non abbia ucciso il signore.

— Signori, disse il conte, pensando essere oramai tempo di prendere la cosa sul tono di gravità che conveniva ad un simile affare: signori, abbiate la bontà di lasciarmi parlare per cinque minuti con i signori Auvray ed Amaury.

Il procuratore, inchinandosi, e il giovine elegante accendendo un altro sigaro, si ritirarono alquanto in disparte, lasciando insieme Amaury, Filippo e il conte di Mengis.

— Orbè, signori, disse allora ai due giovani il signor di Mengis, che cosa significa questo duello? Era forse quello di che eravamo convenuti, Amaury? Perchè vi battete insomma, in nome del cielo! e sopratutto col signor Filippo, amico vostro?

— Mi batto col signor Filippo perchè il signor Filippo comprometteva Antonietta.

— E voi, signor Filippo, perchè vi battevate con Amaury?

— Perchè Amaury mi ha gravemente offeso.

— Vi ho offeso perchè compromettevate Antonietta, e perchè lo stesso signor di Mengis mi ha avvertito...

— Domando scusa, signor Filippo, disse il conte, permettete che io dica due parole ad Amaury?

— Serviteci, signor conte...

— Non vi allontanate perchè dopo avrò da parlare con voi.

Filippo salutò e fece alcuni passi, lasciando di Mengis, ed Amaury a quattr'occhi.

— Non mi avete capito, Amaury, disse di Mengis; aravi oltre il signor Filippo, anche un'altro che comprometteva la signora Antonietta.

— Un'altro? sclamò Amaury.

— Sì, e quest'altro siete voi.

« Filippo la comprometteva con la sua passeggiate a piedi, e voi con le vostre passeggiate a cavallo.

— Che dite mai? sclamò Amaury, e come si è potuto credere che io avessi delle pretensioni sopra Antonietta?

— L'hanno creduto talmente, o signore, che il mio nipote vi riguarda come l'unico pretendente serio alla mano della signorina di Valgencense, e si ritira dinanzi a voi e non già dinanzi a Filippo.

— Dinanzi a me! rispose Amaury atterrito; dinanzi a me! e come mai si è potuto credere?...

— Ebbene! che c'è egli da maravigliarne?

— E voi dite che si ritira dinanzi a me?

— Sì, ammenochè, voi non dichiariata positivamente che non avete alcuna pretensione sopra Antonietta.

— Signore, disse Amaury imponendosi un visibile sforzo, farò anche meglio, fidatevi pure di me. Io sono l'uomo dalle pronte risoluzioni, e prima di stasera saprete se ero degno della confidenza che mi avete fatta e del consiglio che, come ben comprendo, volete darmi.

E Amaury, salutando di Mengis, fece un passo per andarsene.

— Ebbene! Amaury, replicò di Mengis, ve ne andate in cotesta guisa, senza dire neanche una parola a Filippo?

— È giusto, disse Auvray, gli devo le mie scuse.

— Avvicinatevi, signor Amaury, disse il conte.

— Mio caro Filippo, replicò Amaury, adesso che avete fatto fuoco sopra di me, o almeno verso la parte dov'ero io, posso dirvi che mi duole di cuore di avervi offeso.

— Eh! amico mio, sclamò Filippo stringendo la mano di Amaury, Dio sa se avevo l'intenzione di ucciderti, e la prova si è che ho colpito il cappello del tuo padrino, sbaglio di cui sento il più vivo dispiacere.

— Meno male, disse di Mengis; mi piace lo udirvi entrambi parlare in tal guisa.

« Adesso stringetevi la mano, e che tutto sia finito.

I due giovani si strinsero la mano sorridendo.

— Signore, disse Amaury, mi è sembrato aveste detto che avevate da parlare particolarmente con Filippo.

« Io mi ritiro e vado a compiere quanto ho risoluto.

Amaury salutò e si ritirò lentamente da uomo che sente la gravità del passo che sta per fare, disse due parole di ringraziamento ad Alberto, montò a cavallo e si allontanò di galoppo.

— Adesso che siamo soli, signor Filippo, disse il conte vi confesserò ma ben sottovoce che il signor di Leovilla aveva tutte le ragioni di farvi osservare che le vostre assiduità compromettevano Antonietta; un'altra avventura come questa, e poi non so se anche con la sua beltà e ricchezza, Antonietta troverebbe mai da maritarsi.

— Signore, disse Filippo, ho testè confessato che avevo torto, e, lo ripeto; ma questo torto so ben io come ripararlo. Io sono l'uomo dalla risoluzioni lente, signore, ma una volta presa una risoluzione, nulla mi può far deviare dalla mia strada.

« Signor conte, ho l'onore di presentarvi i miei più rispettosi omaggi.

— Ma che cosa volete fare? chiese di Mengis, temendo che quell'aria grave di Filippo non celasse qualche nuova sciocchezza.

— Sarete contento di me, signore; ecco quanto posso dirvi, rispose Filippo.

E facendo un profondo inchino, si ritirò egli pure, lasciando di Mengis tutto attonito.

— Mio caro amico, disse Filippo al suo padrino, bisogna

che mi facciate il favore di andarvene a piedi fino alla barriera della Stella, e che estendiate la vostra devozione per me fino al punto di prendere un omnibus. Io ho assolutamente bisogno del fiacre per una corsa piuttosto lunga.

— Ma, dite un po', signore, replicò Alberto, il quale aveva sempre in mano la pistola di Amaury, o che ve ne volete andare senza che facciamo fuoco sopra ci voi?

— Ah! è vero, sclamò Filippo, domando scusa, dimenticavo, signore...

« Se volete avere la compiacenza di misurare la distanza alla quale ci trovavamo...

— È inutile, disse Alberto, stato ben come siete; soltanto non vi muovete.

Filippo si fermò ritto come un palo, vedendo che Alberto lo prendeva di mira.

— Ma, che fate! sclamarono ad un tempo il procuratore e di Mengis, slanciandosi entrambi verso Alberto.

Ma prima che avessero fatti quattro passi, il colpo era partito ed il cappello di Filippo ruzzolava sull'erba, colpito precisamente nello stesso punto dove Filippo aveva traforato quello di Alberto.

— Adesso, signor Auvray, disse ridendo il giovine, adesso, andate pure per le vostre faccende; siam pari.

Filippo non se lo fece ripetere; raccolse il suo cappello saltò in un fiacre, disse poche parole sottovoce al cocchiere e partì nella direzione di Boulogne.

Allora Alberto si avvicinò al procuratore e gli offerse un sigaro ed un posto nel suo tilbury.

Il procuratore accettò l'uno e l'altro, e siccome il veicolo era all'altro capo del viale, dopo aver cortesemente salutato il conte se ne andarono a braccetto.

— In fede mia, disse di Mengis dirigendosi dal canto suo verso la carrozza, io credo, perdonimi Iddio, che la generazione che succede alla nostra sia bene e meglio una generazione di matti.

LIV.

Un'ora dopo, vale a dire verso le dieci e mezzo, Amaury giungeva a cavallo dinanzi la casa di d'Avrigny: era venuto prestissimo, temendo senza dubbio, con una andatura più lenta, di dare alla generosa risoluzione che aveva presa il tempo di infievolirsi durante la strada.

Nel tempo stesso che lui, Antonietta giungeva nella sua carrozza e si fermava alla gradinata.

La fanciulla riconoscendo Amaury in quegli che si faceva ad offrirle la mano per aiutarla a scendere, non potè trattenere un grido di gioia, ed un vivo rossore subentrò ad un tratto al pallore che le copriva le guancie.

— Voi, Amaury, la sclamò, siete proprio voi. Ma, Dio mio! come siete pallido, sareste mai ferito?

— No, Antonietta, rassicuratevi, disse Amaury, nè io, nè Filippo...

Antonietta non lo lasciò nemmeno terminare.

— Ma quell'aria cupa e pensierosa, d'onde vi proviene, e che cosa vuol dire?

— Ho una comunicazione da fare al signor d'Avrigny.

— Ah! disse Antonietta sospirando, ed io pure.

Salirono silenziosamente i gradini della scalinata e, introdotti da Giuseppe, entrarono nella stanza ove d'Avrigny stava attendendoli.

Quando furono giunti in sua presenza, quando il vecchio ebbe baciata Antonietta in fronte e stesa la mano ad Amaury, essi lo videro ancora così cambiato, così abbattuto, così irriconoscibile, che, loro malgrado, si lasciarono sfuggire entrambi un movimento di sorpresa e scambiarono uno sguardo dove potevan leggersi le loro segrete apprensioni: ma quanto essi, a quella vista, si sentirono inquieti ed afflitti, altrettanto d'Avrigny parve loro tranquillo.

Coloro che restavano nella vita erano tristi, colui che stava per morire era allegro.

— Eccovi dunque, miei cari figliuoli, disse a sua nipote ed al suo pupillo, vi aspettavo con molta impazienza; sì, adesso sono lieto di rivedervi, ed è con una dolce e sincera soddisfazione che vi consacro tutta questa giornata.

« Ah! vi amo tanto, credetemi; perchè voi siete entrambi giovani, buoni e belli.

« Ma che c'è egli? le vostre fronti sono alquanto pensierose, a quanto parmi? è forse perchè vostro padre se ne va?

— Oh! noi vi conserveremo tuttora a lungo! sclamò Amaury, dimenticando che parlava ad un uomo differente dagli altri; ma gli è che, per parte mia, egli soggiunse, ho da parlarvi di cose gravi, e sembra che, dal canto suo, anche Antonietta venga a parlare sul serio con voi.

— Ebbene! eccomi qua, miei buoni amici, soggiunse d'Avrigny, lasciando il suo tono allegro per assumere un aria di attenzione e di premura.

« Venite a sedervi ai miei fianchi, tu, Antonietta, su questa poltrona, e tu, Amaury, su questa sedia.

« Adesso mettete le vostre nelle mie mani, stiamo bene così tutti tre, non è vero?

« Con questo tempo così bello, con quel cielo così sereno, e quella dolce tomba di Maddalena di faccia a noi.

I due giovani gettarono al tempo stesso uno sguardo alla tomba di Maddalena, e sembrò che attingessero da quella vista un aumento di risoluzione; però rimasero silenziosi.

— Ebbene! proseguì d'Avrigny, ciascuno di voi ha qualcosa da dirmi, sono con voi, vi ascolto; parla tu per prima, Antonietta.

— Ma... balbettò la fanciulla con fare imbarazzato.

— Sì, capisco, Antonietta, disse Amaury alzandosi prontamente.

Antonietta arrossì ed impallidì successivamente, balbettò poche parole di scusa, ma non cercò punto di trattenere Amaury, il quale salutò ed uscì dalla stanza accompagnato da un affettuoso sguardo di d'Avrigny.

-- Ebbene, Antonietta, disse d'Avrigny riportando lo sguardo da Amaury alla fanciulla; ebbene, figliuola mia, eccoti sola, parla, che cosa vuoi?

— Mio buon zio, disse Antonietta, con gli occhi bassi e con voce tremante, mi avete detto più volte che la vostra più ardente brama adesso era quella di vedermi moglie ad un uomo che io stimassi o che mi avesse amata.

« Ho lungamente esitato, ho lungamente atteso; ma ho provato che ci sono posizioni difficili in cui una fanciulla sola si trova talora molto impacciata; ed io ho fatta una scelta, caro zio, nè ambiziosa nè brillante, la quale mi assicura almeno che sarò amata e che mi renderà facili e consolanti i miei doveri di moglie; l'uomo che la mia ragione mi ha additato, proseguì Antonietta con voce sempre più tremante (la gettò un'occhiata sulla tomba di Maddalena, ed attingendo una novella forza da quella vista), è il signor Filippo Auvray.

Il dottore aveva lasciato andare fino in fondo Antonietta senza fermarla nè incoraggiarla, solamente il di lui occhio buono e paterno erasi fissato sopra di lei, ed un benevolo sorriso animava le sue labbra sorridenti e pronte a parlare.

— Il signor Auvray? Sicchè, Antonietta, disse egli dopo un istante di silenzio, fra tutti i giovani che hai d'attorno, hai scelto il signor Filippo Auvray?

— Sì, mio zio, mormorò Antonietta.

— Ma parmi, figliuola mia, replicò d'Avrigny, parmi che tu mi abbia detto venti volte che agli occhi tuoi le pretensioni di cotesto giovine non apparivano punto serie; e se la memoria non mi falla, mi pare che tu ridessi perfino un poco di quel povero innamorato che sprecava il suo tempo.

— Ebbene, caro zio, con vostro permesso ho cambiato idea; quell'amore costante quantunque senza speranza; quella eterna devozione, sebbene io fossi a lui inferiore, mi ha alla perfine profondamente toccata, e ve lo ripeto...

Antonietta pronunziò le ultime parole con una voce alquanto più debole della prima volta:

— Io sono pronta, caro zio, ad essergli moglie.

— Va bene, Antonietta, disse d'Avrigny, e poichè è una risoluzione presa...

— Sì, padre mio, replicò Antonietta prorompendo in pianto, presa, irrevocabilmente presa.

— Ebbene, figliuola mia, disse d'Avrigny, passa in quella stanza; è d'uopo che alla sua volta io oda Amaury, il quale deve aver qualcosa da confidarmi. Ti richiamerò fra poco e discorreremo.

E d'Avrigny prese quella bella e giovin testa, tutta inondata di pianto, tra le sue mani, l'avvicinò lentamente alle sue labbra e la baciò in fronte.

guida a voi, perchè quello che mi guida adesso a voi, è la brama di approfittare di questo solo giorno che voi mi accordate in un mese, ma la cosa di cui volevo discorrere con voi...

— Parla, figliuolo mio, parla, disse d'Avrigny, riconoscendo nella voce di Amaury gli stessi sintomi di turbamento che aveva già notati in quella di Antonietta; parla, ti ascolto con tutta l'anima mia.

— Signore, proseguì Amaury facendo un nuovo sforzo per parer freddo, voi avete voluto, ad onta della mia giovinezza, nominarmi vostro sostituto presso Antonietta, suo tutore, in una parola.

— Sì, perchè io conosco la tua amicizia di fratello per essa.

due giovani caddero ai piedi del vecchio (pag. 91).

LV.

Poi, quando fu scomparsa nella stanza attigua, chiamò Amaury ad alta voce.

Amaury entrò.

— Vieni, figliuolo mio, disse d'Avrigny, accennandogli il posto che pochi minuti prima egli aveva già occupato presso a lui, e dimmi alla tua volta quello che hai da dirmi.

— Signore, disse Amaury, studiandosi di parlare con voce ferma, ma cui non poteva impedire di essere rotta e a sbalzi, vi dirò in due parole, non già quello che mi

— Ed aggiungeste eziandio che mi invitavate a cercare fra i miei amici qualche giovane nobile e ricco che fosse degno di lei.

— È vero.

— Ebbene, signore, proseguì Amaury, dopo aver maturamente pensato all'uomo che avrebbe potuto convenire ad Antonietta sotto il rapporto del nome e della sostanza, vengo a chiedervi la mano di vostra nipote per... (Qui Amaury si fermò quasi soffocato).

— Per chi? chiese d'Avrigny mentre Amaury si raffermava nella sua risoluzione gettando un lungo sguardo dalla parte del cimitero.

— Per il visconte Raoul di Mengis, disse Amaury.

— Sta bene, disse d'Avrigny, la proposta è grave e merita di esser presa in considerazione.

Poi rivolgendosi:

— Antonietta! sclamò.

Antonietta aprì timidamente l'uscio.

— Vieni qua, figliuola mia, disse d'Avrigny atendendole una mano, mentre con l'altra costringeva Amaury a restare al suo posto; vieni e siedi.

« Adesso dammi la tua mano come Amaury mi ha data la sua.

Antonietta obbedì.

D'Avrigny li rimirò ambidue per qualche tempo, muti e tremanti, con un grande amore, poi li baciò in fronte l'uno dopo l'altro.

— Siete due nobili nature, egli disse, due nobili cuori, ed io sono lietissimo di quello che accade.

— Ma che cosa accade mai? chiese tremante Antonietta

— Accade che Amaury ti ama e che tu ami Amaury.

Entrambi cacciarono un grido di stupore e cercarono di alzarsi.

— Zio mio! disse Antonietta.

— Signore! disse Amaury.

— Lasciate che parli il padre, il vecchio, il morente, replicò d'Avrigny con una singolare solennità, non mi interrompete, e giacchè siamo ancor qui tutti tre riuniti, come or sono nove mesi, nel momento in cui Maddalena ci aveva lasciati, lasciate che io vi faccia la storia del vostri cuori durante questi nove mesi.

« Io ho letto quello che scrivevate, Amaury; ho udito quello che tu dicevi, Antonietta.

« Nella mia solitudine vi ho bene osservati e studiati entrambi, e dopo la vita agitata che Iddio mi ha fatta, non he pratica soltanto delle malattie che sono i dolori del corpo, ma eziandio delle passioni che sono i dolori dell'anima; dunque, ve lo ripeto, e qui sta il supremo bene di cui vi felicito, voi vi amate, figliuoli miei; e se tuttora ne dubitate, ve lo proverò sull'istante.

I due giovani rimasero come pietrificati.

D'Avrigny proseguì:

— Amaury, voi siete un nobile cuore, un'anima leale e sincera.

« Dopo la morte di mia figlia, volevate fermamente uccidervi, e quando siete partito, speravate sinceramente di morire.

« Eravi nelle vostre prime lettere un profondo disgusto della vita.

« Non guardavate che in voi, e mai d'intorno a voi, ma però a poco a poco gli oggetti esterni hanno finito con attrarre la vostra attenzione: il dono di ammirare, l'entusiasmo il quale ha radici così vitali nelle anime di venti anni, hanno cominciato a rinascere ed a rinverdire nel vostro petto.

« Allora avete sentito noia di quella solitudine; avete pensato all'avvenire.

« La vostra sensibil natura ha vagamente e a vostra insaputa, invocato l'amore, e siccome appartenete al numero di coloro sui quali le rimembranze sono onnipotenti, la sembianza che prima vi si è presentata nei vostri sogni è stata quella di un amica intravveduta nella infanzia.

« La voce di cotesta amica era per appunto la sola che vi giungesse durante l'esilio, e siccome le parole che diceva erano dolci e seducenti, non avete potuto reggere oltre, e vinto dalla noia, trascinato dalle vostre segrete speranze, siete ritornato a Parigi, in quel mondo col quale nove mesi fa credavate di aver rotto per sempre.

« Sì, vi siete inebriato della presenza di colei che per voi era l'universo, ed esaltato dalla gelosia, animato dalla resistenza che opponevate a voi stesso, illuminato da qualche avvenimento fortuito che forse, nel punto in cui meno ve lo pensavate, vi ha chiarito nei vostri proprii sentimenti, avete letto con terrore nel vostro cuore e spaventato dalla vostra fiacchezza, convinto che continuando nella lotta avreste dovuto soccombere, avete abbracciato un partito estremo, una risoluzione disperata, e siete venuto a chiedermi la mano di Antonietta per il visconte Raoul di Mengis.

— La mia mano per Raoul di Mengis! sclamò Antonietta.

— Sì, per Raoul di Mengis che sapevate che ella non amava, nella vaga speranza forse, che nell'istante in cui io le avrei proposto quel matrimonio, essa avrebbe confessato che vi amava.

Amaury si coprì il viso con le mani e cacciò un gemito.

— Non è così? proseguì d'Avrigny, ed io ho fatto a dovere l'autopsia del vostro cuore, l'analisi dei vostri sentimenti? Sì. Ebbene, siatene altero, Amaury, cotesti sentimenti sono quelli di un'onesto giovine, cotesto cuore è quello di un leal gentiluomo.

— O padre mio! padre mio! sclamò Amaury, è invano che si vorrebbe nascondervi qualcosa; nulla vi sfugge e il vostro sguardo, come quello di Dio, scandaglia le più segreto piaghe dell'anima.

— Quanto a te, Antonietta mia, soggiunse d'Avrigny rivoltosi verso la fanciulla, quanto a te è un'altra cosa, tu ami Amaury fin da quando tu lo conosci.

Antonietta trasalì e celò la sua arrossita fronte nel seno di d'Avrigny.

— Va là, mia cara figliuola, ei proseguì, non dire di no; cotest'amore nascosto è sempre stato troppo sublime e troppo generoso perchè tu debba arrossirne. Tu hai sofferto molto, povero cuore!

« Ignorata e sconosciuta nella tua ombra, gelosa e adegnata contro te stessa della tua gelosia, trovavi una tortura ed un rimorso in quanto vi ha di più santo al mondo, in un verginale amore.

« Ah! tu hai sofferto tanto, e ciò senza un testimone delle tue pene, senza un confidente delle tue lagrime, senza un sostegno alla tua debolezza che ti gridasse: Coraggio! è cosa grande e bella quella che tu fai!

« Un uomo contemplava ed ammirava il tuo eroico silenzio. Era il tuo vecchio zio, il quale, nel rimirarti, ha sentito spesso, o nobil fanciulla, sgorgarsi le lagrime dagli occhi; il quale sovente ha aperte le sue braccia, e le ha richiuse, sospirando, sopra sè stesso; ed anche quando Iddio ha richiamata a sè la tua rivale (Antonietta fece un movimento), la tua sorella, soggiunse d'Avrigny, ti sei anche allora rimproverata ogni speranza come un delitto.

« Frattanto Amaury soffriva: tu vedevi il suo dolore con angoscia, e non hai potuto esimerti dal consolarlo con ogni tua possa, ed erigerti, sebbene da lontano, a suora di carità della sua anima malata; poi, tu lo hai riveduto, ed è allora che la lotta è stata più dolorosa e più pungente che mai; finalmente, è venuto un tempo che tu hai compreso com'egli pure ti amasse; e per resistere a quest'ultima prova, per rimanere fedele fino all'ultimo alle tue sublimi chimere di abnegazione e di fedeltà ai morti, tu perdevi la vita, la davi al primo che ti capitava, cercavi Filippo per fuggire Amaury, e senza rendere felice l'uno, tu colpivi mortalmente il cuore dell'altro, senza contare il tuo proprio cuore, che tu sagrificavi, o che piuttosto riguardavi come da gran tempo sagrificato.

« Ma per fortuna, proseguì d'Avrigny rimirandoli alternativamente l'uno e l'altro, per fortuna, sono sempre qua io con voi, per rivelarvi a voi stessi, per non lasciarvi diventar vittime della vostra reciproca menzogna, per parlarvi del vostro duplice malinteso, per gridarvi infine, felici giovani che siete: Voi vi amate! voi vi amate!

Il dottore si fermò per un breve istante, guardando volta volta Amaury seduto alla sua destra ed Antonietta seduta alla sua sinistra, entrambi confusi, palpitanti, con gli occhi chini a terra e che non osavano alzare i loro sguardi nè sopra di lui nè sopra loro stessi.

D'Avrigny si diede a sorridere, e proseguì con una bontà ed una affezione affatto paterna.

— E come allora eccovi anche adesso, miei cari figliuoli,

dinanzi a me, muti e con la fronte bassa, perchè non sapete se siete rei e se io non vi trovi colpevoli. Ah! e precisamente lo scrupolo che vi assolve, è il rimorso che vi giustifica.

« No, miei due cuori d'angiolo, no, non vi pentite di amarvi, no, voi non offendete la venerata morta di cui da questo luogo scorgi mo la tomba.

« Dalle cime da cui ella adesso ci contempla, scompaiono le limitate passioni e le meschine gelosie della terra, ed il suo perdono è ancora più assoluto e meno personale del mio; perchè, so è d'uopo dirvelo, Amaury, soggiunse il dottore abbassando la voce, s'è d'uopo schiudervi l'anima dell'uomo che molto a torto accettate per giudice, io non vi prosciolgo così facilmente se non che a motivo di una specie di vanitosa gioia e di un avaro egoismo.

« Sì, io sono eziandio condannabile e meno puro di voi nel dirvi alteramente come faccio, che finalmente io solo raggiungerò fra poco la mia figlia, vergine sulla terra, vergine in cielo, che essa in questa guisa sarà maggiormente mia, e saprà così essere io quello che vieppiù l'amava.

« E non è cosa buona nè giusta, proseguì d'Avrigny, crollando il capo e parlando seco stesso, il padre è vecchio, l'amante è giovine. Io ho percorsa una lunga e dolorosa carriera, e sono giunto in cima alla mia strada.

« Voi non respirate che da ieri; siete sul più bello del cammino della vita; avete dinanzi nell'avvenire tutto quello che io ho nel passato, e alla vostra età non si muore d'amore ma si vive.

« Dunque, figliuoli miei, non abbiate nè onta nè rammarico, non combattete la vostra natura, non vi rivoltate contro Iddio! Non vi fate biasimo della vostra gioventù e potenza di cuore Avete combattuto abbastanza, abbastanza sofferto, abbastanza espiato.

« Abbandonatevi in balìa dell'avvenire, della felicità, dell'amore, e venite entrambi fra le mie braccia, nel mio seno, perchè in nome di Maddalena vi abbracci e vi benedica. »

I due giovani si lasciarono andar giù dalla loro sedia e caddero ai piedi del vecchio, il quale posò le sue mani sopra le loro curvate fronti, alzando gli occhi verso il cielo con un ineffabile sorriso di gioia; e loro in quel frattempo, senza rialzarsi, sempre ai suoi ginocchi, con aria timida e sottovoce:

— È dunque vero Antonietta che mi amate da gran tempo? chiese Amaury.

— Il vostro amore adunque, o Amaury, non era un sogno? disse Antonietta.

— Oh! guardate la mia gioia! egli esclamò.

— Oh! guardate le mie lagrime! la balbettò.

E per alcuni minuti non furono che parole interrotte, strette di mani, sguardi immersi l'uno nell'altro, e benedizioni di Dio invocate da colui che stava per morire sopra il capo di coloro che dovevano vivere.

— Orbè, risparmiatemi alquanto le emozioni, cari figliuoli, disse il dottore. Io adesso sono felice appieno, poichè vi lascerò felici.

« Orsù, non abbiamo tempo da perdere, io sopratutto; io forse ho più fretta di voi.

« Voi altri vi mariterete in questo mese; io non posso nè voglio lasciar Ville d'Avray; ma spedirò a di Mengis tutti i poteri e tutte le disposizioni necessarie. Non pensate che al vostro amore.

« Però fra un mese, o Amaury, il primo di agosto, mi condurrete vostra moglie, e mi accorderete tutto quel giorno, come mi accorderete tutto il dì d'oggi.

In quell'istante, mentre Amaury ed Antonietta rispondevano coprendo di baci e di lagrime le mani del vecchio udirono un gran rumore nel vestibolo, la porta si schiuse e comparve il vecchio Giuseppe.

— Ebbene! che cosa c'è? chiese d'Avriguy, chi viene a disturbarci?

— Signore, disse Giuseppe, è un giovane che giunge in fiacre, e che vuol vedervi ad ogni costo; egli assicura che trattasi della felicità della signora Antonietta.

« Pietro e Giacomo han fatto di tutto per trattenerlo; voleva forzare la consegna.

« Eh! guardate, eccolo.

Infatti, nel medesimo punto, Filippo Auvray entrò tutto rosso e scalmanato, salutò d'Avrigny ed Antonietta e stese la mano ad Amaury.

Dietro un cenno, Giuseppe erasi ritirato.

— Ah! sei tu, mio povero Amaury, disse Filippo, sono proprio contento che tu mi abbia precorso, così almeno tu potrai dire al signor di Mengis in qual modo Filippo Auvray ripara le balordaggini che ha la disgrazia di commettere.

I due giovani si guardarono alla sfuggita, e Filippo si inoltrò solennemente verso il dottore.

— Signore, egli disse, vi domando scusa di presentarmivi dinanzi con questo abito negletto e con un cappello cui manca il fondo, ma nelle circostanze che mi guidano non si è mai troppo solleciti.

« Signore, ho l'onore di chiedervi la mano di vostra nipote, la signorina Antonietta di Valgenceuse.

— Ed io, signore, rispose il dottore, ho l'onore d'invitarvi alle nozze della signorina Antonietta di Valgenceuse col signor conte Amaury di Leoville, le quali avranno luogo dai 25 ai 30 di questo mese.

Filippo non cacciò che un grido profondo, disperato, straziante; poi, senza salutare, senza tor commiato da nessuno, senza proferire una parola, si slanciò precipitoso fuori della stanza e rimontò nel suo fiacre come un insensato.

Lo sfortunato Filippo era anche adesso, secondo il suo solito, arrivato una mezz'ora troppo tardi.

CONCLUSIONE.

Il primo di agosto seguente, Amaury ed Antonietta, alloggiati nella palazzina di via dei Mathurins, immersi nei dolci colloqui e nelle deliziose ragazzate di due sposi novelli, dimenticavano che la mattinata inoltrava.

Infatti, il giorno innanzi, erano stati uniti nella chiesa di Santa Croce d'Antin.

— Orsù, caro Amaury, disse Antonietta, bisogna intanto partire, sta per suonare mezzogiorno, e mio zio ci aspetta.

— Egli non vi aspetta più, disse dietro a loro la voce del vecchio Giuseppe.

« Il signor d'Avrigny, che da varii giorni si sentiva più ammalato, ma che aveva positivamente proibito, per

paura di attristarvi, che foste avvertiti della sua posizione, è morto ieri alle quattro pomeridiane.

Era per l'appunto l'ora in cui Antonietta ed Amaury ricevevano la benedizione nuziale.

Quando il segretario del conte di M.., ebbe terminata la sua lettura, vi fu un istante di silenzio.

— Ebbene! disse finalmente M... adesso voi conoscete l'amore di cui si muore e l'amore di cui non si muore.

— Sì, ma, replicò il giovine, se io vi dicessi che, nel prossimo martedì, potrei, se volessi narrarvi, una storia nella quale l'amante è morto senza remissione, e in cui il padre è bravamente vissuto?

— Cotesto mostrerebbe, disse il conte ridendo, che le storie possono provare molto in letteratura, ma che non provano assolutamente nulla in morale.

FINE.